Di Pietro Paolo Buffonelli

Giacomo Spon Famoso Antiquario e Viaggiatore e dottissimo
Vedi Dizionario
E sovente lodato e cittato dal dottissimo Tiraboschi Storia della letteratura ec T. 4 ed altrove

VIAGGI

УНИВ. БИБЛИОТЕКА
И. Бр. 23732

DI

MONS. SPON

PER LA

DALMAZIA, GRECIA, E LEVANTE,

Portati dal Franzese

DA D. CASIMIRO FRESCHOT CASINENSE.

DEDICATI

All'Illustrissimo Signore

LODOVICO BOCCAFERRI.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1688.
Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO
Sig. Padron Colendiſs.

Eggerà ognuno nell' Idea, che V. S. Illuſtriſs. preſenta di ſe ſteſſa, li motiui, che m' hanno portato à preſentarle queſto Libro; poich' è impoſſibile il conoſcere, e praticarla, come hò fatto lo ſpazio di due anni, ſenza reſtare preſo de' tratti della ſua compitezza, e ſentire vn giuſto deſio di renderne publica la ſtima con qualche onoreuole rimarco. L' iſquiſite diſpoſizioni del ſuo ingegno hauendola portata à ricercare di renderſi verſato in alcune cognizioni neceſſarie all' ornamento dello ſtato ſuo Cauallereſco, non è ſtata piccola mia ſorte il poter-

ui contribuire qualche cosa; poiche il mio debole concorso è stato sostenuto da vna così felice abilità; mà ciò che deuo riconoscere con singolare encomio è l' impareggiabile moderatezza de' suoi costumi, che m' hanno dato campo d'ammirare il senno più composto della prudenza in vna età, il cui brio naturale è sì poco auezzo à reggersi ne' primi saggi della libertà. Questi sono i preziosi frutti delle gelose cure de suoi Illustri Genitori, i quali hauendolo riceuuto dal Cielo vnico pegno della perpetuità del loro nome, hanno perciò riunito nella sua persona tutte le loro applicazioni à coltiuarla; riuscite tanto più fortunate, che lo vedono ben degno di sostenere la gloria de' suoi maggiori, e il

deco-

decoro d'vna Famiglia qualificata pe'l corso di otto Secoli, entro e fuori di questa Patria, d'importanti Cariche, e Dignità. Il Libro poi, che io le presento, essendo di Viaggi vgualmente curiosi, ed eruditi, oso dire sia per recarle del pari vtile, e sodisfazione, poiche appagata la lodeuole curiosità, che regna oggi di sapere lo stato delle Prouinzie, che sono il Teatro della guerra, giouerà anche per farle ammirare quella varietà de' costumi delle diuerse Nazioni, il riconoscere le quali nella pratica, fù sempre inclinazione di chi hà cercato d' instruirsi nel gran libro del Mondo, e sò che sarebbe la sua, se li gelosi riguardi, che si hanno della sua conseruazione, le lasciassero la libertà di viag-

giare. Aggradisca dunque, che così la prego, questo mio buon genio, e continuando d'approfittarsi in tutti gli esercizj degni della sua nascita, quanto si rende riguardeuole la sua Illustre Famiglia col merito venerato de' Genitori, coll' opulenza delle ricchezze, e con la singolare pietà delle sue Germane, che vāno così coraggiosamente dedicandosi à Dio ne' Chiostri più austeri di questa Città, altretanto habbia nella sua persona di che gloriarsi, mostrando in essa vn modello compito d' onore, e di nobiltà. Questi sono i voti di chi si sottoscriue

Di V. S. Illustriss.

Bologna li 25. Aprile 1628.

Diuotiss. & Obligatiss. Seruo
D. Casimiro Freschot.

Decretum Reuerendiſſimi P. Præſidis Generalis Congregationis Caſinenſis pro examine præſentis libri.

REuerendiſſimus P. D. Benedictus à Mutinâ Noſtræ Congregationis Cancellarius accurate perlegat Librum, cui titulus eſt, *Viaggi di Monſ. Spon nella Dalmazia, Grecia, e Leuante*, à P. D. Caſimiro Freſchot eiuſdem noſtræ Congregationis Monacho, e Gallico in Italicum idioma conuerſum, & ſi typis dignum pro ſua conſcientiâ iudicauerit, ad nos in ſcriptis referat. Dat. in Monaſterio S. Petri de Peruſio die 20. Ianuarij 1688.

✠ *D. Anſelmus à Panormo Præſidens Generalis.*

Ri-

Relatio Reuerendiſſimi P. Cancellarij.

LIbrum, cui titulus eſt *Viaggi di Monſ. Spon in Dalmazia, Grecia, e Leuante*, quem e Gallica in Italicam Linguam vertit D. Caſimirus Freſchot noſtræ Congregationis Monachus cum iuſſu Reuerendiſs. Patris D. Anſelmi à Panormo Præſidis Generalis Congregat. Caſinenſis, legerim, nihilque offenderim quod pietati, boniſque moribus aduerſetur, imo multa quæ honeſtam legentium curioſitatem circa antiquum, & præſentem harum regionum ſtatum erudiant, Ideo dignum cenſui qui typis mandetur, huiuſque teſtimonij, quantum ad me ſpectat, fidem manus propriæ ſubſcriptione firmaui. Mutinæ in Monaſterio S. Petri die 8. Februarij Anno 1688.

D. Benedictus à Mutinâ Congreg. Caſſ. Cancellarius.

Facul-

Facultas Reuerendiſsimi P. Præſidis Generalis.

SPectato teſtimonio Reuerendiſſimi Patris D. Benedicti de Mutinâ, noſtræ Congregat. Cancellarii facultatem concedimus D. Caſimiro Freſchot mittendi in lucem Librum quem, e Gallica vertit in Vernaculam linguam, & cuius titulus eſt *Viaggi di Monſ. Spon in Dalmazia, &c.* ſeruatis cæteris de more ſeruandis. Datum in Monaſterio S. Petri de Perufio Idibus Martij anno 1688.

✠ *D. Anſelmus à Panormo Præſidens.*

Vidit

Vidit D. Antonius Barucchius Cleric. Regul. S. Pauli, & in Eccl. Metropolit. Bonon. Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Ioseph Musotto Vicario Capitulari Bonon.

Imprimatur.

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicar. Gener. S. Officij Bonon.

AL

AL LETTORE.

NOn troverai in questo libro tutto quello, che Monſ. Spon, Medico Franzeſe, ha ſcritto de' ſuoi Viaggi, perche il fine di chi lo fà parlare Italiano, eſſendo ſtato di porgerti il commodo di leggere lo ſtato antico, e moderno della Grecia, in forma vn poco migliore di quello hanno fatto alcuni Scrittori moderni, egli hà tralaſciato di tradurre ciò che l' Autore hà detto di Francia, e d' Italia fin' a Venezia, come parimente il ſuo ritorno in Franzcia per i Grigioni, le quali coſe per altro le ſono parſe di poco rilieuo. Come Monſ. Spon era vn ſoggetto letteratiſſimo, il che ſi raccoglie dall' altre Opere ſue date alle Stampe, puoi fare capitale d' hauere vn ragguaglio ſodo, ed erudito delle coſe che deſcriue, non à foggia di quelli che ſminuzzano delle bagatelle, per il più, poco vere, e ne formano le loro Relazioni, ma come vn huomo che ha viaggiato a poſta per inſtruirſi, ed ha preſo il tempo neceſſario per farlo con poſſeſſo. L' Opera

ſua

sua stampata in Franzese è interfiata di varie figure, le quali pare sia oggi la moda d' inserire in tutti i libri, massime di Viaggi, e d' Istoria, mà oltre che le descrizioni, ch' egli fà, sono così vive, e accompagnate di tutte le circostanze, che ciò basta per dare vna Idea chiara di quanto egli descriue, l' accurata diligenza del Molto R. P. Coronelli Cosmografo della Serenissima Republica di Venetia, che hà publicato alle Stampe, e continua tuttauia à fare intagliare sù ben fondati ragguagli, tutti i prospetti, e piante delle Piazze di que' Paesi, hà dispensato di farne dell' altre, poiche ognuno bramoso d' appagare questa curiosità, può hauerui ricorso. Il Traduttore ti diede l' anno scorso di suo proprio studio le Memorie Istoriche, e Geografiche della Dalmazia, che potranno darti ragguaglio più copioso, se lo brami, di quella Prouinzia, come anco ti darà quelle dell' Albania, Epiro, e Grecia tutta, se non è preuenuto da miglior penna. Intanto godi il presente, e viui felice.

VIAG-

VIAGGI
DI MONS. SPON

Nella Dalmazia, Grecia, e Leuante.

DOppo l'allegrezze dell'Asceusione fummo informati, che il Bailo, ò l'Ambasciatore della Republica di Venezia douea partire frà pochi giorni per Costantinopoli. Era questo l'Eccellentiss. Sig. Gio. Morosini, che fù Ambasciatore in Francia, oue il Sig. Vernhom Gentilhuomo Inglese, che douea fare il viaggio con noi, l'hauea conosciuto, di modo, ch'egli s'incaricò di farci imbarcare con esso, l'occasione essendo troppo fauoreuole per trascurarla.

Alli 20. di Giugno 1675. fummo auuisati, che bisognaua partire, onde immantinente ci portammo sopra vna Galera del Bailo, ch'era chiamata *l'Ercole incane*, ed era comandata da vn Nobile Veneto per nome Benedetto Sanuto. Il Bailo stette sopra di questa fino al giorno seguente, ch'vno de' suoi Parenti gliene conduste vn'altra, che douea portarlo

Si diede alla vela verso la mezza notte, con vento così soaue, che apena ci pareua d'auanzare, con tutto ciò il giorno seguente ci trouammo alla vista d'Istria. e due hore auanti mezzo giorno dammo fondo appresso lo scoglio *S. Andrea*, ou'è vn Conuento di Francescani in vn bellissimo prospetto, che formano le boscaglie di quell'Isoletta. Di là fin' à Venezia si contano circa ottanta miglia.

Rouigno è vna piccola Città poco discosta da questo scoglio, sopra vna lingua di terra, nella quale il territorio vicino è fertilissimo in vigne, ed oliui. Il vino vi è isquisito, e questa credo essere la cagione, che vi si vedono molti zoppi, perche il vino generoso è il padre, e nutrizio della gotta, e sciatica. Le Donne vi vsano ancora li vertugadini Spagnuoli, che le rendono horrende.

Pola, oue andammo à mettere l'ancora il giorno seguente è vna delle Città più antiche dell'Istria, della quale antichità conserua ancora molte marche. Apena alloggia al presente sette, ò ottocento habitanti, e se non vi si vedessero alcuni Monumenti del suo primo splendore, niuno crederebbe, che sia stato altreuolte vna Republica, come io l'intesi da vna inscrizione scolpita sù la base d'vna Statua dell'Imperatore Seuero, ou'ella è chiamata *Respublica Polensis*.

Que-

Questo marmo è nel Cortile del Duomo, e poco se ne mancò, che non fosse posto ne' fondamenti del Campanile, che vi si fabricò.

Questo Duomo verisimilmente è stato edificato sù le ruine di qualche Tempio de' Pagani, imperòche trouarsi appresso molti auanzi di colonne, capitelli, e inscrizioni antiche, e vn picciolo vaso di fontana molto antico, che vi serue hoggidì per tenere l'Acqua Santa. Pola, secondo il Poeta Callimaco, fù vna Colonia de' Popoli della Colchide, che andauano in traccia degl'Argonauti; imperòche non potendo sapere ciò che fossero diuenuti, non osarono ritornare verso il loro Rè, e prefero vn bando volontario dal loro paese, ciò che diede il nome di Pola alla Città, che fabricarono, *Pola* significando nella loro lingua *Gente bandita*, come lo rimarca Strabone. E' difficile di sapere la strada, che tennero per arriuare in questo luogo; imperòche alcuni Autori vogliono che rimontassero il Danubio, chiamato anticamente *Ister*, ciò che fù causa del nome d'*Istria* alla Prouincia, oue habitarono, e che dipoi fecero vela nel Mare Adriatico con li loro stessi Vascelli, ciò che non poteuano fare, che cargandoli sù le proprie spalle; poiche il Danubio non hà communicazione alcuna

con queſto Golfo. Communque ſia, le antichità, che ſi vedono à Pola, non ſono di Secoli remoti, mà ſolo dal tempo degl' Imperatori Romani. Vicino à Pola v'è vn piccolo Tempio con quattro colonne d' ordine Corintio nella facciata, e otto a i lati, con vn fregio di fogliami, che regna tutto attorno, molto ben diſſegnato. Il Popolo vuole che ſia ſtato vn Tempio di Diana, mà gl' occhi conuincono il cõtrario poiche ſi vede ſotto il frontone l'inſcrizione come fù dedicato à Roma, e à Auguſto. Tanto è vero, che li ſentimenti, ò nomi, che dà il volgo, ſeruono poco à rintracciare l' antichità. Ecco due altri eſempij di queſto errore nella ſteſſa Città di Pola. L' Amfiteatro ch' è hoggi chiamato l' Orlandina, ouero Caſa di Rolando, è vna ſpezie d' arco trionfale, che ſi chiama parimente la *Porta dorata*. Queſta ſerue hoggi di porta alla Città, e altre volte non era vno de' ſuoi minimi ornamenti. Era ſtato eretto in honore d' vn certo *Sergius Lepidus*, ad inſtanza di ſua Moglie.

Quanto all' Amfiteatro, è appreſſo poco della grandezza di quello di Roma, tutto fabricato di belle pietre d' Iſtria à trè ordini, vno ſopra l' altro, di fineſtre, delle quali ve ne ſono ſettantadue in ciaſcuno. Il recinto è molto intiero, mà non vi appariſcono alcune ſcale, e però

ſi creg

si crede che fossero di legno. Palladio nella sua Architettura ne hà dato la pianta, e le dimenzioni, ch' io non intraprendo di corregere.

Il Senato di Venezia manda vn Gouernatore à Pola, che porta il titolo di Conte. V' hà fatto fabricare vna Cittadella à quattro bastioni, ch'è però restata imperfetta, e diffesa da pochi Soldati, il vicinato di Venezia facendo la sicurtà della Piazza.

La sera del giorno di S. Giouanni le nostre Galere essendosi poste alla vela, per il vento, che si leuò contrario, furono obligate ad approdare sei sole miglia più auanti, cioè al Porto della *Veruda*, e'l giorno seguente trauersammo il Golfo del Quarnero largo 18. miglia. Ci sorprese vna borasca à mezzo canale, mà il solo timore fù tutto il danno. Le Galere non sono bastanti per resistere a' temporali, tuttauia trà le altre, le Venete sono le più sicure, perche hanno tutto il loro legno doppio. Il vento non essendoci tutto à fauore, summo ancora due giorni prima d' arriuare à Zara, ch'è à 100. miglia da Pola, e 200. da Venezia. Si vedono per strada molte Isole, e molti Porti à coperto de' Scogli, che li formano, e molti Borghi, e Villaggi della Dalmazia, trà gl' altri l' *Vlbo*, *Selua* Città piccola assai gentile, e habitata da ricchi

Marinari, e *S. Pietro di Nembo*, ou'è vna Torre cinta di mura, e guardata da dodici, ò quindici Soldati. Entrammo à

ZARA

trà lo ſparo de' Cannoni, e della Moſchettaria, che faceua honore al Bailo. Il Conte, e'l Capitano dell'armi vennero à riceuerlo all'vſcire dalla Galera, e lo conduſſero al Palazzo del Generale di Dalmazia, che lo trattenne ad vn ſontuoſo pranſo, e lo conduſſe poi à vedere la Città. Non le diede però mai la man dritta, perche li nuoui Baili non entrano nelle fonzioni della loro carica, che arriuati in Andrinopoli, e inſtallati dal loro predeceſſore. Si giunge à Zara per vn bello, e gran Canale di Mare, chè trà le Iſole, e la Terra ferma. La Citt'à è in luogo piano ſopra vna lingua di terra, che non è attaccata al continente, che con vn' Iſtmo di vinti, ò vinticinque paſſi, che ſarebbe facile à recidere. Ella hà da quella parte vna Cittadella molto ben fortificata con trè baſtioni controminati, e coperti di buone mezzelune, e contraſcarpe. Erano all' hora in Città otto compagnie d' Infanteria, e trè di Caualleria leſtiſſima, compoſta di Schiauoni, Croati, e Oltramontani: E ciò, perche Zara è la capitale, ed vna delle migliori Piazze di ciò, che la Republica poſſiede nella Dalmazia, il Turco tutto

il

il tempo della guerra di Candia, non essendosene mai accostaro senza riportarne confusione. Zara chiamauasi anticamente *Iadera*, e godeua il ius di Colonia Romana. Io vi lessi vn'inscrizione antica, nella quale l'Imperatore Augusto è qualificato col titolo di Padre di questa Colonia, e di più, che ne hauesse fatto fabricare le Torri, e le mura. Vicino alla Chiesa de' Greci chiamata S. Elia, io viddi due belle colonne canellate d'ordine Corintio, la base delle quali, il capitello, e l'architraue sono d'ottima manierà. Si giudica, che siano auanzi del Tempio di Giunone, da vn'inscrizione trouata poco lontano, e ch'io viddi nell'antica Chiesa di S. Donato. La Porta di S. Grisogono è composta d'vna parte d'arco antico, trasportato da vn miglio di là. L'inscrizione c'insegna, che quest'arco era carico d'alcune Statue, che in quella parte vi era vn foro, ò mercato, e che vna tale *Melia Annia na* l'haueua fatto erigere in honore di suo marito *Lepicius Bassus*. Ciò che fà conoscere, che la Città era all'hora molto più ampia di quello è adesso, che il giro delle sue muraglie non fà più di due miglia, e'l numero degl'habitanti non supera, ò non arriua à sei miglia. Nel recinto d'vna mezzaluna v'era vn resto d'Amfiteatro, del quale non appariſce

più coſa alcuna, eſſendo ſtato ruinato per compire le fortificazioni.

Li Romani non prouedeuano tanto al dilettenole, che non penſaſſero anco al neceſſario. L'acqua mancaua alla Città, e ancora adeſſo non ve n'è d'altra, che di ciſterne. Per rimediare à queſto difetto haueuano fatto vn' acquedotto, che conduceua l'acqua da dieci leghe. Ne reſtano ancora alcuni auanzi, preſſo a' quali il Sig. Archidiacono ci diſſe, che foſſe ſtato ritrouato vn frammento d'Inſcrizione dell'Imperatore Traiano, che ſi giudicaua eſſerne ſtato l'Autore. Queſto Sig. Archidiacono ſi chiama Valerio Ponte, huomo letterato, e molto pratico dell'hiſtoria del ſuo paeſe. Mi fece vedere trà li ſuoi Libri vna raccolta manoſcritta d'Inſcrizioni dell'Iſtria, e Dalmazia. Il Comte, ò Gouernatore, ch' era all'hora à Zara, era vn Nobile Veneto per nome Antonio Soderini molto ciuile, e obligante. All'arriuo noſtro ſummo alla ſola Oſteria, che ſij a Zara, oue fareſſimo ſtati male allogiati, ſenza vna lettera di raccomandazione per vedere il Gabinetto di queſto Caualiere, la quale hauendole preſentata, egli ci accolſe con tutta compitezza, e di più ci ritenne à cena, facendo in tanto apportare al ſuo Palazzo le noſtre robbe, oue ci deſtinò vn' appartamento. Egli hà ve-

duto

duto tutto il Leuante, e ne hà riportato vn numero di Medaglie considerabile. Ciò che sorprende in questa abbondanza di belle cose è di vederui cinque Ottoni di bronzo indubitatamente antichi, e ciò mi fece ricordare dell' incomparabile Monsù di Peyresk, al quale nel tempo che gl' Antiquarij credeuano come vn' Articolo di Fede, che non si trouassero di questi Ottoni di metallo antichi, ne fù inuiata, come diceua egli, vna flotta da Leuante. Di cinque, che haueua il Sig. Procurator Generale di Parigi ne acquistò due, mà il più bello non hebbe così buona ventura; imperòche l' Erede di Monsù di Peyresk, hauendo venduto il gabinetto, riseruòssi vn' Ottone, e perche haueua vdito, che fosse vna Medaglia rara, e di gran prezzo, la portò longo tempo nella sua scarsella per farla vedere à suoi Amici, onde vna Sorella, che haueua in vn Monastero, hauendolo pregato di lasciargliela per alcuni giorni, poco doppo ammalatasi ella morì; e la Medaglia ricercata trà le robbe della Monaca, non si seppe mai ritrouare.

Se poi volete conto delle rare Pitture, che sono nella Chiesa di Zara, io vi dirò, che nel Duomo, ch'è vn' assai bella fabrica, si vede vn Quadro della Madonna con S. Pietro, e S. Antonio di mano del

Tentoretto, e vn' altro del Palma. A S. Catterina vno del Titiano. A S. Domenico vn S. Girolamo, e vna S. Madalena dello ſteſſo Palma. Il Chriſto, che inſegna nella Sinagoga dipinto ſul legno degl' Organi, è dello Schiauonetto. A S. Maria il S. Pietro, e S. Girolamo ſono del Palma, e'l S. Franceſco del Tentoretto. Vn quadro della Madonna del Diamantini, e vn S. Antonio del Padouanino. Nella Chieſa di S. Simeone ſopra l'Altare, vi è vn Corpo Santo apportato dalla Paleſtina: quelli del paeſe dicono che ſia di S. Simeone, che portò N. S. nelle ſue braccia, come ſi legge nel Vangelo: Ci fù ſcoperto à cagione del Bailo, che vi aſcoltaua Meſſa. La Caſsa ha vn criſtallo d'auanti, e'l Corpo apparisce intiero con la carne diſſeccata, tuttauia aſſai bianca. Gli habitanti lo tengono per loro Protettore, e lo portano taluolta in Proceſſione per la Città.

La vicina campagna è aſſai ben coltiuata, mà doppo che li Zaratini ſono ſtati molestati da' Turchi, non vi ſi ſono laſciati alberi. La montagna chiamata Morlacca, che regna longo la Dalmazia, è habitata da' Morlacchi, ſudditi della Republica, altreuolte fuggitiui d'Albania, gente riſoluta, e infaticabile, la quale non cerca che la guerra, oue ama d'inſanguinarſi con Turchi. Ogni picciol

nuo-

numero di essi vscito in partita sopra li Villaggi Turcheschi, non manca mai di ritornare carico di bottino. Sono così robusti li Morlacchi, che le strade essendo pessime nelle loro montagne, e li Caualli correndo spesso rischio di romperſi il collo, quattro di essi abbracciando li Caualli sotto la panza, li portano fuori de' cattiui passi. Hanno la ciera terribile, e non vengono mai al Mercato con le loro robbe, che non portino nello stesso tempo la Sciabla, e'l Carubino al fianco. Vsano la lingua Schiauona, e seguitano per il più la Religione de' Greci.

Il giorno doppo la nostra partenza da Zara, arriuammo alli contorni di

SIBENICO.

Questa è la Piazza più forte della Dalmazia, diffesa da quattro Cittadelle: vna è al Porto, e si chiama *S. Nicolò*: la seconda con le sue opere cinge la Città: le due altre sono sopra due eminenze vicine, e si chiamano *S. Andrea*, e'l *Baron*. La Città fà da sette, ò otto mila Anime, mà auanti la peste, ascendeua il numero à 20. mila. Tutto il paese attorno è ben coltiuato. Il Domo è tutto marmo, e d' vna bella Architettura. Lo Scoglio d'oro dirimpetto alla Città, è vn' Isola ameniſſima, e ben popolata. Da Zara à Sibenico si contano 50. miglia, nel fare i quali colleggiammo *Bibigna*, *S. Cassiano*,

la *Torretta*, *Zara Vecchia*, e *Mortaro*, il cui Territorio è abbondante in Moſcati, e Oglio. Da Sibenico à Trau ſi và per canale trà la Terra ferma, e l' Iſole di *Girona*, e *Brazza*. Quella di *Bua* è vnita à Trau, e ſi chiama ancora l' Iſola delle Pernici, per la gran quantità di eſſe, che vi ſi vedono. Queſte per la maggior parte ſi mandano à Venezia ſalate, e in barili, come le Renghe.

TRAV

fù conoſciuto dagli antichi ſotto nome di *Tragurium*, e Tolomeo, e Strabone ne parlano come d' vn' Iſola. Giouanni Lucio hà moſtrato, che non era che vna Peniſola, il Canale, che la ſepara dal Continente, eſſendo vn' opera dell' arte, e non della natura. Queſto Gio. Lucio è vn Gentilhuomo del Paeſe, che io hò conoſciuto in Roma, oue egli hà fermato la ſua dimora.

La ſua Patria è obligata à lui per hauerla cauata dalle tenebre dell'antichità, con l' Hiſtoria, che ne hà dato alla luce. Hà di più fatto ſtampare l' *Inſerizioni* di Dalmazia, ed altri eruditi Trattati. Eramo giunti à Trau all' hora del deſinare, e cercauamo vn'Oſteria, quãdo ci fù detto che biſognaua prouederci in altra forma ſe voleuamo pranſare, perche non era il coſtume in quel paeſe di tenere Oſterie. Il complimento era ſecco per gente ben

pro

proueduta d' appetito, nientedimeno quasi per grazia fummo condotti in vn luogo della Città, oue si vendeua solo del vino, e fummo introdotti in vn' appartamento terreno. Restammo attoniti in vedere vna casa assai bella, d' vn vago aspetto sopra il Mare, vuota, e come deserta: mà fummo anco maggiormente sorpresi, quando ci fù detto ch' era la casa dello stesso Gio. Lucio, di cui ho parlato, il quale sono già più di 25. anni che l'abbandonò per l' asprezza d'vn Generale di Dalmazia, il quale venuto à Trau, le fece sapere, che vi voleua alloggiare, e perche il Patron se ne riserbaua vn'Appartamento, le fece gettare li Mobili fuori de' Balconi, e l'obligò à ritirarsene intieramente.

La Città è in assai bella veduta, massime il solo Borgo, ch'è nell' Isola Bua. Può fare circa quattro mila habitanti. Il Duomo non è brutto, e la sua porta è stata cauata dalle spoglie di Salona, discosta da essa 12 miglia. Sono in quella Chiesa alcune Statue di buona mano. La nostra Galera non venne à dare fondo à Trau, mà pigliammo vna Barca à Spalatro per andarui, e fù principalmente per vederui vn manoscritto, che da poco tempo hà fatto vn grandissimo rumore nella Republica Letteraria. Questo è vn frammento di Petronius Arbiter,

che

che mancaua all'Opere ſtampate. Come già mai nō s'era veduto queſto frammento, molti l'hebbero per vn' opera ſuppoſta, e per vn ſcherzo di qualche bell'ingegno, che haueua voluto imitare Petronio. Monsù di Valois era vno di quelli, che l'haueuano per ſoſpetto: li Signori Giouanni Lucio, e l'Abbate Gradi in Roma ſtauano per la verità del frammento. Così come ſe foſſe ſtato queſtione di riconoſcere qualche Principe, l'Europa ſi diuiſe in trè partiti. L'Italia, e la Dalmazia l'appoggiauano, la Francia, e l'Olanda lo diſaprouauano, e l'Alemagna ſtaua neutrale, imperòche il Dotto Reinefio fece vn Commentario ſopra queſto manoſcritto ſenza oſare pronunziare coſa alcuna circa la ſua antichità. Il Sig. Dottore Statilio nella Biblioteca del quale queſto manoſcritto ſi ritroua, è vn Soggetto di merito qualificato, e ne hauerebbe potuto parlare con vna critica erudita, ſe le ſue malatie glie lo haueſſero permeſſo; onde il Sig. di Valois hà hauuto torto di prenderlo per vn giouine, poiche al preſente hà almeno 60. anni. Non voglio muouere di nuouo le ceneri di queſta guerra, benche nō ſe ne deuino temere effetti così funeſti, come di quella de' Greci, e de' Troiani: mà non laſcierò di riferire ciò che hò rimarcato.

Que-

Questo manoscritto è in foglio, grosso due deti, e contiene molti trattati scritti sopra carta molto massiccia. Tibullo, Catullo, e Properzio sono nel principio, non Orazio, come hà scritto l'Autore della Prefazione stampata à Padoua. Petronio seguita, scritto nello stesso carattere, e nella maniera, che noi l'habbiamo nelle nostre Edizioni: e dipoi si vede il frammento, del quale è questione, intitolato *Fragmentum Petronij Arbitri ex libro decimoquinto, & sextodecimo*, ou' è contenuta la Cena di Trimalcione, come di poi è stato stampato sopra quest' originale. De Salas Autore Spagnuolo, che hà commentato quest' Autore, fà menzione d'vn decimoquinto, e sestodecimo Libro, mà non dice oue li habbi veduti, Il Libro è per tutto di carattere intelligibile, e li principij de' Capitoli, e de' Poemi sono di lettere maiuscule miniate di turchino, e rosso. Per quanto tocca l'antichità del manoscritto, basta intendersene, e vederlo per asserire che veramente è antico, e in quest' incontro deue darsi maggior fede à gli occhi, che à qual si sia ragionamento. Il Sig. Dottore Statilio ci fece fare vn' osseruazione, che gli altri non haueuano fatto, ed è, che sotto la pagina 179. l'anno che fù scritto, e segnato in questo modo: 1423. 20. Nouemb. Il Secolo decimo-

quin-

quinto non haueua Ingegni dell' intelligenza, e letteratura di Petronio per potere trauestirsi sotto il suo nome.

Incontrammo ancora à Trau vn' altro Letterato chiamato il Sig. Dottore Dragatzo, che ci fece vedere alcune Inscrizioni antiche nel suo Giardino, e ci diede informazione delle particolarità del paese, trà le quali ne trouai poche rimarcabili.

SPALATRO

è discosto solo 12. miglia da Trau, e circa 400. da Venezia. Non è più grande di Trau, mà due volte più popolato, perche è vna scala per le caruane di Turchia che vi scaricano le Mercanzie loro per Venezia. Il Porto è capace, di buon fondo, e buona tenura, benche da vna parte sia vn poco scoperto. Trà quello, e le mura della Città, v'è vn bello, e gran Lazaretto, oue si fanno le quarantene. Il Bailo vi alloggiò per mancanza di luogo più commodo, e noi ancora vi pigliammo vna camera, nella quale non c'era mobile alcuno. Ci fermammo dieci, ò dodici giorni à Spalatro, e la cagione di questa dimora fù, che il Bailo hauendo risolato d'andare à Costantinopoli per terra, bisognò mandare à pigliare de' Caualli per il suo Equipaggio cinque giornate lontano. Così la nostra Galera aspettando la sua partenza per continua-

re

re il suo viaggio, e portare le robbe più pesanti, e li regali per il Gran Signore, hauemmo tutto il tempo necessario per vedere le curiosità della Piazza.

L'arriuo à Spalatro per Mare è ameniſſimo, la Città essendo posta addietro d'vn gran Porto, formato in mezza luna. Ella è quadra, e non hà più d'vn miglio di giro. Ne' Monumenti antichi di trè, e quattrocent'anni, ella è chiamata *Spaletum*, *Spalatum*, ed *Aſpalatum*; il che mi fà dire, che Spalato sarebbe più conforme all'origine, che Spalatro.

Tuttoche questo sij in vso, il nome può esserle venuto dalla parola latina *Palatiũ*, perche in fatti non era anticamente, che vn Palazzo dell'Imperatore Diocleziano, oriundo di Salona discosta da Spalatro vna lega sola, come si sà dalla tradizione del luogo, e da ciò, che ne hà scritto Costantino Porfirogeneta, il quale osserua, che questo Palazzo era tutto fabricato di gran sassi tagliati. Quelli che l'hanno preso per l'antica Città *Epetium*, se ne sono allontanati di sei, ò sette miglia; imperòche si vedono anco le ruine di questa più à Leuante, verso l'imboccatura del picciol fiume *Zarnouizza*. Spalatro è fortificato di buoni bastioni di pietra tagliata, de' quali ve ne sono trè intieri dalla parte di terra, e due mezzi

verso

verſo il Mare. Mà ciò, che rende debole la Piazza, è, che il terreno vicino è più alto, e che il monticello à Ponente ou'è poſto il Sobborgo, comanda à tutta la Città.

A vn tiro di moſchetto, fuori della Porta, che và verſo Leuante, vi è vna Fortezza ſopra vn'eminza, che comanda anch eſſa alla Città, con quattro baſtioni, che non ſono nè regolari, nè compiti. E però la Republica vi tiene pochi Soldati, fidata al Caſtello di Cliſſa, ſotto il quale biſogna paſſare per venire di Turchia à Spalatro. V'è vn'altro Fortino di Terra, che il Gaualier Verneda haueua fatto fare à vna punta della mezzaluna, che forma il Porto: mà come li Veneti hanno di preſente la pace col Turco, lo laſciano in abbandono, e non hanno à Spalatro, che vna Compagnia di Fanteria, e vna mezza di Caualleria, l'altra metà ſtando à Cliſſa.

Il Duomo di Spalatro era altrenolte vn picciol Tempio poſto in mezzo al Palazzo di Diocleziano. Egli al di fuori è ottangolo, e rotondo al di dentro, tutto coſtrutto di be' ſaſſi tagliati, fuorche la volta, ch'è di pietra cotta, e ſotto alla quale v'è vna Galeria ſoſtenuta di otto colonne corintie di porfido, e granito. Trà la Cuppola, e queſta Galeria, v'è vn freggio carico di differenti animali, feſtoni,

ſtoni, maſcaroni, e alcune teſte, che la gẽte del Paeſe incapricciato del nome di Diocleziano, vuole eſſere di queſto Imperatore. Fuori del Tempio, e à mezza ſua altezza, regna vn coridore coperto, di pietra tagliata, e lauorata à compartimenti, e ſoſtenuto da otto colonne corintie di marmo con vn fregio ben lauorato. Vi ſi ſaliua per vn' altro Tempio quadro, che daua ancora l' ingreſſo in vn' altro Tempio rotondo nel fondo, e ne haueua ancora vn'altro piccolo à man deſtra, che hora ſi chiama di S. Gio. Batiſta.

La pianta, e la diſpoſizione dell' opera erano di aſſai buon Maeſtro, mà in particolare li cornicioni, li fogliami, e li capitelli non erano della perfetta maniera del tempo de' primi Ceſari. Da che queſto Tempio è ſtato cangiato in Chieſa, vi ſi è fatta vn' apertura per aggiungerui vn Choro, come anco praticati altri lumi, imperòche per auanti non ne riceueua che per la Porta. Li Gentili faceuano quaſi tutti li loro Tempij oſcuri per non profanare à gli occhi de' mortali li miſteri de' loro Dei, e d'indi viene l' vſo delle Torcie, e delle Lampadi, che vi ſi accendeuano. E' ſtato anco accreſciuto ſopra la ſcala auanti la porta vn belliſſimo Campanile ornato di vaghe fineſtre di varij marmi, e altre

pie-

pietre, le quali ſono ſtate cauate dalle ruine di Salona, come rintracciammo da alcune Inſcrizzioni, che vi ſi vedono, e parlano di quella Città. Appiano, e Grutero ne citano vna in queſto Tempio, che dicono, vicina ad vn'Idolo di Cibele. Io ci viddi l'Inſcrizione, mà il preteſo Idolo non è altro, che vna Sfinge di marmo granito d'Egitto; le colonne, che lo circondano ſono della ſteſſa pietra.

Le mura del Palazzo di Diocleziano, che abbracciano li due terzi della Città, ſono anco quaſi intiere, e fanno vn quadro giuſto con vna porta in mezzo à ciaſcuna facciata. Reſtano trè di queſte d'vn'architettura tanto ſoda, quanto ben penſata: Le pietre ſotto l'arco ſono ineſtate vna nell'altra à foggia di tanole, quelli che fabricauano all'hora pretendendo in queſto modo rendere il volto più ſicuro. A' fianchi di ciaſcuna Porta v'erano due picciole Torri à ſei angoli, che ne diffendeuano l'ingreſſo, e v'aggiungeuano qualche abbellimento. Tutto quel quartiere della Città, ch'è compreſo in quel recinto è pieno di volte, e in molti luoghi di ruine antiche. Dalla parte del Mare v'era vn Cortidore nel muro del Palazzo, ſerrato di balconi, che laſciauano godere la veduta del Mare. Queſti balconi hanno delle colonne trà mezzo, e vn freggio di

ſo-

sopra d' ordine Dorico assai ben proporzionato. Vi trouammo vna dozzina d'Inscrizioni, che possono esserui state portate da Salona, e nella Chiesa di S. Francesco vn basso rilieuo con circa 25. figure, che pareuano rappresentare la vittoria di Costantino sopra Massenzio annegato nel Teuere. Verso la punta occidentale del Porto v'è vna Chiesa di S. Giorgio ch' è verisimilmente il luogo chiamato *ad Dianam* nelle Tauole di Peutingero, à cagione di qualche Tempio di Diana, che douena esserui. Vicino alla Porta per la quale si esce da quella banda, vi sono due, ò trè ruscelletti d'acqua salsa, solforea, che corrono nel Mare, e de' quali gl' habitanti non ricauano alcun vantaggio.

Il Nobile Veneto, che comandaua all' hora à Spalatro, chiamato Francesco Loredano, era stato Proueditore à Cerigo, e ci fece vedere delle colonne, che ne haueua apportato: pare che queste siano di marmo bianco trasparente, mà non è altro che vn' acqua congelata, che si petrifica nelle grotte di questa Isola.

Il tempo, che dimorammo à Spalatro non ci parue noioso, perche ogni giorno ci arriuaua di scoprire qualche cosa di nuouo, e perche d' altra parte vi si viue lautamente, non haueuamo da dolerci, che dell' alloggio, il quale era poco com-

commodo, non hauendòui trouato, che le muraglie nude. Le Pernici non vi si pagano più di cinque soldi, e poco più vn Lepre, vn soldo la carne di beccaria la libra, e quattro ò cinque soldi vna Tartaruga grossa come due pugni: ci piaceua però di vantaggio il mangiare quelle Trutte di Salona, delle quali l'Imperatore Diocleziano era così goloso, che acciò non le mancassero, haueua fatto cauare vn Canale espresso, che le conduceua nel suo Palazzo. Queste sono d'ottimo gusto, mà quelle del fiume *Ascanius* nella Natolia, oue passammo dipoi andando à Smirna, sono ancora migliori, e molto più grosse. Non v'è, come io dissi, alcuna Osteria nella Città, solo vna Bettoletta tenuta da vna Tedesca, la quale ci apparecchiaua da mangiare. Vna sera che cenammo troppo tardi, trouammo chiuse le Porte della Città senza potere arriuare alla nostra camera del Lazaretto. Inuiammo à pregare il Gouernatore di farcele aprire, perche non dormissimo sù la strada, mà rispose, che il motto della notte essendo dato, bisognaua hauere pazienza. Cercammo qualch' vno che ci desse almeno il coperto, e vi fù vn Gentilhuomo del luogo, chiamato Pietro Alberti, che ci accolse in casa sua, oue hauemmo letti assai migliori de' nostri Trapontini. Mà bisogna

dire

dire qualche cosa di Salona, e di Cliſſa, che andammo à viſitare.

SALONA,

fù vna Città famoſa nell' antichità, mà non vi trouammo, che ruine, Non v'è più che vna Chieſa con quattro, ò cinque Molini. Le Città muoiono come gl'huomini. Ella era in vna bella pianura due miglia lungi dalla Montagna Morlacca, che haueua à Settentrione, e ſi ſtendeua fino ad vn picciol Golfo, che le ſeruiua di Porto, nel quale và à ſcaricarſi il picciol fiume, che le paſſa per mezzo, ed oue ſi peſcano le Trute. Eſſa è in vguale diſtanza da Cliſſa, e da Spalatro, cioè circa quattro miglia dall' vna, e dall' altra. Poteua hauere otto in noue miglia di giro, benche quelli del paeſe ne dichino di vantaggio. Eramo quattro in compagnia, e haueuamo ciaſcuno vn Vetturino à piedi di nazione Morlacca, e benche foſſero d' vn' aſpetto terribile, e tali, quali io dipinſi di ſopra que' paeſani, ne reſtammo però molto ben ſeruiti, e ſi ſtentarebbe ne' paeſi noſtri d' incontrare Vetturini così ragioneuoli, ed honeſti. Ci conduſſero à vedere trà quelle ruine vn buco, che diceuano eſſere il Sepolcro di S. Domnio primo Vecouo di Salona, e diſcepolo di S Pietro; indi poco lontano due Sepolcri de' Santi Anaſtaſio, e Reinero, ed altri Prelati

dello

dello ſteſſo luogo. La ſtrada che di là và à Cliſſa portaua anticamente il nome di Via Gabiniana, come l'inteſi da vn' Inſcrizione antica.

CLISSA

è il luogo, che Tlomeo chiama *Andetrium*, e Strabone *Andetrium*: mà il marmo del quale hò adeſſo parlato, lo chiama *Andatrium*, e queſti monumenti ſono più ſicuri, che i libri, li quali poſſono eſſere alterati da' copiſti. Cliſſa è vna Cittadella, ò Fortezza importantiſſima, che fù tolta a' Turchi da' Veneti ſotto il comando del Foſcolo, Proueditore di Dalmazia. Ella fù altri tempi dell' Imperatore d' Alemagna, e ſi dice, che vna Regina d' Vngheria l'haueua fatta fabbricare. Da che la Republica la tiene, hà fatto demolire parte delle ſue fortificazioni, per renderla più facile à guardare. Ella è sù la cima d' vn monte in mezzo à due alte montagne, ſopra la ſtrada di Turchia in Dalmazia. La ſenti nella può vedere tutti quelli che paſſano, e li obliga à parlare. Non vi ſono però baſtioni, nè opera al di fuori, mà ſolo alcune terrazze, e'l macigno ſerue di muro. L' acqua vi manca, e'l freddo del Verno v'è terribile. Io m'immagino ch'è vna dura penitenza per vn Gentilhuomo Veneto d' andarui ad eſercitare due anni la carica di Proueditore. Vi

ſono

sono due Compagnie d' Infanteria, e la metà d' vna di Caualleria. La cagione di prenderla, fù oltre li vini assalti, che le furono dati, vna Bomba la quale cadette sopra la Moschea, mentre li Turchi erano à fare le loro diuozioni, e la speranza che perdettero all' hora d' vn soccorso, che veniua loro, e fù battuto da gli Assedianti, onde eglino si arresero, salue le vite, e la robba, mà li Morlacchi loro nemici irreconciliabili, gli aspettarono ad vn passo stretto, oue li tagliarono tutti à pezzi, il che fecero però di loro solo capriccio. Io viddi à Trau vn' Inscrizione apportata da Clissa, ch'è poca cosa, mà però dimostra la sua antichità. Non bisogna marauigliarsi se Tolomeo ne hà mal descritto il sito, perche è poco fedele in tutte le descrizioni, che dà di quelle parti, oue fà Trau più meridionale d' vn grado di Salona, benche questa s'appressi più dell'alteo al mezzo giorno. Da Spalatro passammo à Liesina in meno di quindici hore.

LIESINA,

è vn'Isola, che Tolomeo chiama *Pharia*, e Strabone *Pharos*, di circa 100. miglia di giro, mà non sono che macigni, e terre ingrate, buone à nudrire Lepri più che huomini; onde li Popoli dell' Isola, che sono al numero di trè, ò quattro mila, si sono tutti ritirati alla Città dello stesso

nome, per vedere approdare qualche volta alcuni Stranieri nel loro Porto. Per riceuerli con maggior honore, vi hanno fatto vn belliſſimo Molo di marmo, che circonda il mezzo cerchio del medeſimo Porto. Li ſcogli, che ſono verſo il ſuo ingreſſo, ſono altri Moli naturali, oue li Vaſcelli ſono à coperto. Il ſuo Porto è vn poco ſimile à quello di Genoua; mà ben potete credere, che non arriua alla vaghezza di queſta ſuperba Città. Vi è dell' ottimo pane, e dell' ottimo vino, e infinite Sardelle per eccitare l' appetito, delle quali fornicono l' Italia, e la Grecia. Il modo di peſcarle è aſſai curioſo, ed ecco come vedemmo praticarlo. Da che ſi sà, che le Sardelle deuono venire (che è nelli Meſi di Maggio, e di Giugno) vanno li Peſcatori verſo gli antri, che ſi trouano ne' ſcogli, e lidi della Dalmazia, one quel peſce ſi ritira, per fuggire ſenza dubbio d' eſſere mangiato da' peſci più grandi, e iui di giorno fanno i loro apparecchi. La notte poi accendono alla poppa d' vna picciol barca vn fuoco di ſtecchi di pino, allo ſplendore del quale le Sardelle ſcoſtandoſi da terra, quando li Peſcatori ne hanno oſſeruato vn buon numero, che ſeguita la prima barca, eſſi, che vengono pian piano à dietro, gettano le loro reti, e così ne pi-

glia.

gliano delle quantità grandiſſime, le migliori però ſono quelle, che ſi pigliano attorno l' Iſola di Liſſa. Li Turchi, che non mancano d' ingegno, ſi guariſcono di molte malattie con le Sardelle, le quali ſono rare nella Turchia. Non sò ſe l' imaginazione vi contribuiſca qualche coſa, mà sò che il rimedio non ſpiacerebbe à molti Marinari di Prouenza, che fanno le loro principali delizie delle Sardelle.

Io non parlo della Cittadella, che non è altro, che vn nido di Corui, e che potrebbe batterſi dalle cime de' ſcogli vicini, e per queſto tutto il preſidio conſiſte in vn Soldato, che fà ſolo gli offizij di Capitano, di Sargente, e di Portinaio appreſſo poco, come quello di Plauto. La noſtra Galera doppo hauere fatto prouiſione di Biſcotto per la Ciurma, ſi valſe del buon vento, che in vn doppo pranſo la portò ſino à Curzola diſtante 50. miglia.

CVRZOLA,

è vna picciola Città in vn' Iſola dello ſteſſo nome, ſotto il dominio Veneto, come la precedente. Ella ſi chiamaua altreuolte *Corcyra nigra*, e'l modo col quale l' hanno perſa li Raguſei, è aſſai piaceuole. Erano male con li Veneti, che haueuano vn ſcoglio, chiamato S. Marco, che comandana alla Città di Raguſi,

con vn' altro ſcoglietto anco più vicino, che non hà terreno più largo di quello è neceſſario per la fabbrica d'vna caſa mediocre, che vi ſi è dipoi coſtrutta. Li Veneti vi mãdarono vna notte della gente, che vi poggiò vn Fortino di cartone, dipinto di colore di terra, e alcuni Cannoni di legno fatti à queſto effetto. La mattina li Raguſei hauendo veduto vna Cittadella compita, e guernita d' Artiglieria in sì poco tempo, ne preſero l'allarma, e dimandando à trattare, hebbero à grazia di cedere l' Iſola di Curzola a' Veneti in cambio di quello ſcoglio: mà quanto à quello di S. Marco, che dimandauano ancora, non ne volſero li Veneti ſentire à parlare. La Terra ferma dirimpetto all' Iſola è de' Raguſei, che la chiamano *Sabionera*, e vi hanno de' belli Giardini.

Curzola è di gran vantaggio alla Republica di Venezia, che ſe ne vale come d' arſenale per fabbricare, e raddobbare i ſuoi Vaſcelli, eſſendo eſſa quaſi tutta coperta de' Boſchi ripieni di grand' alberi, le Sardelle, e'l vino ſono le ſue principali entrate. Ella hà cinque Villaggi popolati di circa mille, e cinquecento anime per ciaſcuno, benche la Città ne habbi poco più di mille, nè il ſuo recinto ſia più grande d'vn quarto di lega. Le mura furono fabbricate da Diocleziano, come

anco

anco il Duomo di S. Marco, ch'è in mezzo sopra vn sito eleuato, al quale tutte le strade s'abbattono. Nella facciata, e sotto l'angolo del tetto è il busto di marmo d' vna Donna incoronata. Ci fù detto, che fosse della Moglie di quell Imperatore, di che non voglio rendermi maleuadore, non hauendola mai conosciuta nè dalle Medaglie, nè dalle Statue. Il busto però è antico, come anco la Chiesa, che hà due ordini di colonne in dentro, vno sopra l'altro. La fabbrica è quasi tutta di marmo, che si caua nell' istessa Isola, quattro, ò cinque miglia lontano. Vi sono parimente poche case, che non ne siano fabbricate, mà non si prendono cura di polirlo. Come l' Isola è piena di boschi, questi seruono d' asilo à molte fiere.

Trà le altre se ne vede vna, che mi fù detta essere simile ad vn Cane, mà che hà la voce come d' vn Gatto, ò d' vn Pauone. Se s'accende di notte qualche fuoco presso à questi boschi, se ne sente vn numero grande à gridare, e fare vn rabbioso concerto, di modo, che quelli, che non li hanno già mai vdito, li pigliano per gente che grida. Si dice ancora, che disotterrano li cadaueri de' morti per pascersene. D' altra parte non sono quegli animali buoni ad alcuna cosa, la loro sola pelle potendo seruire a fare qualche

miſera ſodera. Li Greci li chiamano *Zachalia*, e li Turchi *Tchakal*. Ne habbiamo ſentito vrlare nella Natolia vicino ad Efeſo, e ancora à S. Maura. Io la piglio per l'*Hyæna* degl' antichi, che alcuni hanno ſcritto eſſere maſchio vn'anno, e femina l'altro; contro Ariſtotele, che nega queſta preteſa metamorfoſi. Queſta ſomiglianza ancora della voce humana può hauer dato luogo alla fauola riferita da Plinio, che imita così bene la voce d'vn'huomo, che tal'hora ancora impara li nomi de' Paſtori, li quali così attira nell'imboſcate, e poi li diuora.

Seguitando la noſtra ſtrada, vedemo le Iſole di *Auguſta*, di *Mezzo*, e di *Meleda*, che appartengono alla Republica di Raguſi, poi dammo fondo à S. Croce, che è vn bel Porto di quello Stato, oue il Doge hè vna Caſa di campagna, che coriſponde poco alla qualità del Padrone, mà altri Cittadini ne hanno d'aſſai paſſabili. Vogammo il giorno ſeguente à viſta di *Raguſi*, che ſtenta à riſorgere doppo il furioſo terremoto, che la ruinò quaſi tutta l'anno 1667. Dodici miglia in là c'è vn Villaggio chiamato *Raguſa vecchia*, ch'era l'antico Epidauro, oltre il quale ſono le bocche di Cattaro, oue entrammo. Di là facemmo vela per trauerſare il golfo di Lodrino, che non hà meno di 180. miglia di traghetto. Egli è il celebrato

brato golfo d' Apollonia, oue Cesare fù in pericolo della vita. Lasciammo la picciola Fortezza di *Budua*, l' vltima Piazza de' Veneti nell' Albania. Dipoi quando si voga presso à terra, come facemmo al ritorno, si vede *Dolcigna*, altre volte *Vlcinium*, luogo de' Turchi, che può contenere sette, ò otto mila anime, e ch' è in lingua de' Leuantini, vn' assai buona scala, ouero Città di Traffico. Li Franchi vi hanno vn Console. *Durazzo*, ch' era il *Dirachium* de' Romani, non è, che vn Villaggio con vna Fortezza ruinata: Si vede dipoi il Golfo di Boiana con vn fiume dello stesso nome, che si scarica dentro, e che si chiamaua altreuolte *Drilo*. Lungo le stesse riue, si troua il fiume *della Polona*, cui il vicinato d' Apolonia hà dato il nome; mà l' acqua resta, e la Città non si vede più. Si vede parimente *Aulon*, che per corruzzione chiamamo *la Vallona*.

Trenta miglia di là in Terra ferma v'è vna montagna, oue si troua vna fontana di Pece, della quale gli antichi fecero menzione, e di questa Pece, mischiata con del Catrame, si spalmano le Naui. Lo scoglio di *Saseno*, sei miglia dalla Valona, termina il Golfo di Lodrino al Sud-Est. Mentre trauersammo questo Golfo, scoprimmo all' alba vn Bregantino, che si ritirò da che ci hebbe veduto,

onde giudicammo, che foſſero Corſari, maſſime che voltarono la prora verſo la Valona. Lo ſeguitammo caldamente, e la noſtra Ciurma ſi portò così bene, che in meno d' vn' hora ne fummo à tiro di Cannone. Lo ſalutammo di quattro tiri, che l' obligarono ad ammainare le ſue vele, mà ſi trouò, ch' era vna barca di Cefalonia carica d'Oglij, e Formaggi per Venezia, che ci haueua preſi noi ſteſſi per Corſari. Così ciaſcuno ſeguitò il ſuo viaggio. Li Cefaloniotti godendo di non hauere hauuto, che il timore del male, il quale aſpettauano, e li noſtri rimanendo afflitti di non hauere hauuto, che la ſperanza della preda, che ſi erano promeſſi.

Il vento eſſendoci fauoreuole, non ci fermammo al Saſeno. Il Comito della noſtra Galera ci contò vn caſo ſtrano occorſoui alcuni anni auanti, mentre egli era Piloto d' vn' altra Galera, e haueua gettato l' ancora in quel luogo. Due ſforzati della ſua ciurma, e vno d' vn' altra Galera, preſero la fuga, e ſi aſcoſero trà alcuni ceſpugli, ſin che fù dato alla vela. Mà che credette, che vi faceſſero que' meſchini? Doppo eſſere iui ſtati due, ò trè giorni, e hauer conſumato in quel luogo deſerto, quello che haueuano portato per mangiare, le due Camerate della ciurma del noſtro Comito, deliberò

liberarono circa i mezzi di conseruare la propria vita fino all'arriuo di qualche bastimento, e la deliberazione fù d'ammazzare quello dell'altra Galera, che si era saluato cō essi, per mangiarlo. Eseguirono il progettato disegno, e si cibarono ancora alcuni giorni col corpo di questo miserabile, fin che vn Vascello straniero venendo approdare nello stesso luogo, vi s' imbarcarono, e passarono à Venezia. Dalli contorni del Saseno scoprimmo li *Monti Acroceraunni*, hora chiamati li Monti della Chimera.

Dalla banda del Mare sono popolati di cinque, ò sei Villaggi, che fanno testa alli Turchi, ne vogliono pagare il *Caratsch*, ò tributo. Il principale di questi Villaggi si chiama *la Chimera*, posto nella cima d' vn scoglio dirupato, oue anco tutti li paesani si potrebbero ritirare in caso di bisogno. Chi tentasse di sorprenderli per Mare, hanno per saluarsi le loro montagne inaccessibili, oue possono condurre i loro Armenti, e chi li andasse à cercare per terra, vi sono de' passi così stretti, che con le sole saffate potrebbero disfare vn' intiero Esercito. Sono ottimi Soldati, e professano il rito Greco, destri à rubbare al pari de' Mainotti, li quali, come sono discesi dagli antichi Spartani, così questi hanno la loro origine da' Macedoni due popoli vgualmente bellicosi.

Hanno vn buon Porto chiamato *Porto Panormo*, oue però pochi baſtimenti ſ'ano approdare; imperòche è fama, che come vendono li Turchi a' Chriſtiani, così anco vendono li Chriſtiani a' Turchi. Si ſottomettono per il Spirituale al Metropolitano di *Ianina*, ch' è vna gran Città, due giornate diſcoſta. Cominciammo all' hora d' entrare nella Grecia, il che ci diede altretanto guſto, quanto diſpiacere haueua altreuolte recato ad Enea il paſſare per quelle parti; poiche conſideraua li Greci come li diſtruggitori del ſuo Paeſe, e noi li conſideravamo come gente, a' maggiori della quale habbiamo l' obligazione dell' arti, e delle ſcienze, che ci hanno communicate. Fummo ancora più fortunati d' Enea, che fù ſette anni dall' vſcita ſua di Troia per arriuare al Teuere, e noi arriuammo in due Meſi da Roma à Troia.

CORFV

è la prima dell' Iſole conſiderabili, che s' incontri all' vſcita del golfo di Venezia, ſotto il dominio della cui Republica inſieme con Cefalonia, e Zante ella ſi ritroua. Si chiamaua anticamente *Phæacia*, e di poi fù nominata *Corcyra* dal nome d'vna Ninfa, che vi edificò vna Città; li Greci la chiamano *Corſi*, ò *Corſou*.

Caſſopo, oue approdammo, era vna Città di queſt' Iſola, conoſciuta ſotto il nome

nome di *Cassiope*, e famosa per il suo Tempio di Giove Cassio, del quale trouammo molte Medaglie. Hora non è, che vna Fortezza ruinata con vna Chiesa dedicata à *Panagia*, cioè la Madonna tutta Santa, officiata da alcuni Caloyeri, ouero Monaci Greci. Ella è mezza piena di Voti, offertiui da' Marinari, ò altra gente campata dal naufragio. Quiui si parla d'vn miracolo del quale fummo curiosi di vedere la verità. V'è vn'Imagine della Madonna dipinta alla Greca sopra vna pietra incastrata nel muro della Capella. Li Pelegrini, che bramano di sapere se alcuno de' loro Parenti è morto, applicano à quest'Imagine vn soldo di moneta di Corfù, ouero di Dalmazia, e se quello, che pensano è viuo, il soldo s'attacca, e se è morto, egli cade. Io ci viddi molti di que' soldi, che v'erano ancora attaccati, senza che vi apparisse cosa sensibile, che li tenesse attaccati. Io pure ne volsi applicare, senza pensare à cosa alcuna, e ve ne furono che restarono, e gli altri cadettero. Io non intraprendo di dare la ragione come ciò si possa fare, non volendo ingerirmi à decidere se ciò segua per virtù naturale, ò per qualche cosa di soprannaturale, e diuino.

Il giorno seguente facemmo in pochissimo tempo le dodici miglia che ci restano

uano per giungere alla Città di Corfù, da doue fino à Venezia ſi contano 700. miglia Italiane.

Corfù è la Piazza più importante, che habbia la Republica di Venezia per tenere in freno tutto il Mare Adriatico, e però vi è ſempre vn' Armata di quindici, ò ſedici Galere, alcuni Vaſcelli, e Galeazze. Vi ſono due Fortezze: la vecchia è ſopra due punte di ſcogli dirupati attorno, con buoni baſtioni à piedi. La nuoua dall' altra parte, non è così forte, abbenche non vi ſi ſia ſparagnato coſa alcuna per renderla tale, perche eſſa è comandata da vn Monte vicino, chiamato il *Monte Abraham*. Vn Proueditore vedendo queſto difetto, voleua chiudere queſto Monte nel recinto della Piazza, mà riuſcirebbe troppo vaſta. Non vi dirò ſe ſiano ben prouedute d'Artiglieria, perche apena fummo giunti, che vſcì vn diuieto di laſciarui entrare alcuno, maſſime degl Ingleſi, e Franceſi, e ciò à cagione, che vno de' noſtri haueua degl Iſtromenti Matematici, ed era ſtato veduto per tutta la Dalmazia copiare Inſcrizioni, e diſſegnare tal' hora le Piazze, il che ci fece prendere per Ingegnieri. Il Generale Priuli, che comandaua alle trè Iſole (le quali ſono Corfù, Cefalonia, e Zante) hauendo riconoſciuto, doppo eſſerſi informato del tutto, che non era

la

la nostra, che curiosità, diede licenza à Monſ. Vehelero, e à me d' imbarcarſi ſopra li Vaſcelli della Repubblica per Coſtantinopoli, perche la noſtra Galera, non andaua più auanti.

La Chieſa Metropolitana de' Greci è aſſai bella, e ornata di ricche Lampadi d' argento, e d' vna d' oro, per la quale vn Gentilhuomo di Corfù, chiamato Nicolò Politi, ordinò col ſuo Teſtamento foſſero sborſati cinque mila Zecchini di Venezia. Vi ſi conſerua il Corpo di S. Spiridione Veſcouo di Corfù, al quale è dedicata la Chieſa. Dicono gli habitanti, che s'è tentato più volte di portarlo à Venezia, mà che il Santo hà ſempre moſtrato con gl' impedimenti, che hà fatto naſcere, che queſta traslazione non gli era grata. Il ſuo Corpo vi è intiero, eccettuato vn braccio ch' è in Roma. Tutti quelli, che l' hanno veduto, dicono, che quando ſi preme la carne col dito, ella cede, e ritorna al primo luogo come fà quella d' vna perſona viuente.

Li Greci non hanno Veſcouo à Corfù, mà ſolo vn Protopapa, cioè primo Prete. Quello che hoggi ſoſtiene queſta Dignità è della Caſa Bulgari. Egli ci diede vn regalo da preſentare al Patriarca di Coſtantinopoli, che conſiſteua in vn' Offizio di S. Spiridione, con vn compendio

pendio della di lui vita ſcritta in Greco litterale. Il fratello di queſto Protopapa, chiamato Nicolò Bulgari, è Dottore in Medicina, e anco verſato nella Teologia, e nella lingua Greca. Vi è in Corfù vn' Accademia di belle Lettere nella quale egli è inſcritto, come li Dottori Giuſtiniani, e Lupina, e'l Caualiere Marmora, che hà ſcritto in lingua Italiana l' Hiſtoria del Paeſe. Ci fece vedere il Gabinetto delle ſue Medaglie, che ſono quaſi tutte del Paeſe, e ſtampate nel ſuo libro. Ci moſtrò anco varie altre curioſità da accreſcerlo, e non contento d' hauerci regalato di queſta veduta, c' inuiò vn preſente d' vn ceſto de' migliori fichi del Mondo, che ſi chiamano *Fracaſanes*, queſti hanno vn ſugo come ghiacciato in dentro, che rinfreſca mirabilmente, maſſime nella ſtagione, che correua del Meſe di Luglio. Il Sig. Spiridione Auloniti Nubifori hà anch' eſſo vn picciol Gabinetto di Medaglie. Egli è vn Giouine del quale riceuemmo molte corteſie, e che hebbe la bontà di farci vedere quanto v' era di curioſo nel Paeſe. Il Sig. Dottore Capello, benche aſſai giouine, è peritiſſimo nella Giuriſprudenza, e nelle belle lettere. Ci diſſe, che componeua vn Dizzionario in Greco Volgare, Italiano, e Latino più copioſo di quanti ſiano ſtati veduti fino à queſt' hora.

Non

Non è vn Secolo intiero, che la Città di Corfù abbracciaua ſol la Fortezza vecchia, e'l Sobborgo de' Caſtrati, ch'è aſſai grande, e oue trouammo alcune Iſcrizzioni antiche. In capo à queſto è la Chieſa di Pantagioi, cioè di tutti i Santi, della quale andammo à riuerire il Papa, ò primo Prete. Egli è *Hieromonacos*, ouero Monaco conſagrato, e ſi chiama Arſenio Caluti, huomo verſato nella Teologia, e nel Greco litterale. E' ancora bruno Predicatore, ed hà ſtudiato in Padoua. Ci fece vedere trà li ſuoi libri alcuni Manoſcritti curioſi, trà gli altri vno di S. Gio. Damaſceno, che non ſi troua ſtampato, ed è intitolato, *Paliloi*, il quale è come vn Compendio delle ſue Opere, e vn Commentario di *Prochoprodromus* ſopra gl' Inni della Chieſa Greca. La ſua Chieſa è fabbricata in Croce Greca con vna Cupola in mezzo, e ſopra la Porta v'è vn' Inſcrizione del ſeſto, ò ſettimo Secolo, che il Caualier Marmora s'è ingegnato di ſpiegare nel ſuo libro. Ci conduſſe poi à riuerire vn' altro Caloyero più attempato di lui, ch'è ſuo Zio. Queſto è vn Vecchio veneran̄do, che hà fatto ſtampare vn Dizionario in quattro lingue, Greca antica, e moderna, Latina, e Italiana; ſi chiama Girolamo Vlach Candiotto. La ſua Libraria è abbondante di Manoſcritti anti-

chi

chi di Teologia, de' quali ve ne ſono più di vinti, che non ſono ſtati ſtampati, trà gli altri vn Commentario Greco d' Origene ſopra il Vangelo di S. Gio. e li Sermoni d' Efrem, La ſua Chieſa chiamata Panagia di *Paleopoli*, della quale egli è Abbate, è antichiſſima, e l' Inſcrizione Greca, ch'è sù la Porta maggiore, c'inſegna che fù fatta edificare dall' Imperatore Giouiano, il quale profeſſaua la Religione Chriſtiana.

Il nome di *Paleopoli*, ch'è rimaſto à quel Quartiere ſignifica la Città antica, in fatti fù ella iui prima edificata. La gran quantità de' marmi, che ſe ne cauano, fà conoſcere ch' era vna Città grande, e magnifica. Ella era in vna Peniſola, che le diede il nome di *Cherſepoli*, e haueua vn bel Porto, oue ſi vede ancora il luogo della catena, che lo ſerraua, mà non hà più fondo, che per le Barche piccole. Vi era vn' Acquedotto, che paſſaua dalla Città al Porto per ſominiſtrare l' acqua alle Galere. L' Hiſtoria di Corfù, della quale s'è fatta menzione, parla diffuſamente di queſta Città, della quale hà ancora dato la pianta. Vi fù trouata, alcuni anni ſono, vna Statua di Germanicus, che il Proueditore Valier portò à Venezia, mà vedemmo l' Inſcrizione della baſe. Vi fù anco ſcoperto vn gran buco, coperto d' vna pietra, ripieno

pieno d' vna prodigiosa quantità di Medaglie di bronzo di molti Imperatori, mà spezialmente della famiglia di Seuero col nome de' Corcyresi al rouerscio, e vna Galera per fare conoscere la loro possanza in Mare.

Dall' altra parte di Palæopoli, si stende vna piccola pianura fertile, e inaffiata di molti ruscelli, oue si giudica, che fossero li Giardini del Rè Alcinoo così rinomati in Omero. Li Letterati chiamano quel luogo *Chrysida*, e'l Popolo *Pezamili*, à cagione d' alcuni Molini, che vi sono. Ci venne in memoria, passeggiando in quelle parti, la ventura di Nausicaa figlia di questo Rè, la quale andando a' bagni con le sue Donzelle, incontrò Vlisse, ch' era stato iui gettato dalla tempesta, come si legge diffusamente nell' Odissea d' Omero. Il Gabinetto del Sig. Negri di Bologna hà vna Medaglia singolarissima di questa Eroina. La Città contiene più di 20. mila habitanti, e l' Isola tutta circa 60. mila, la quale è fertilissima in Vini, Oliui, Cedri, e Limoni.

Partitisi da Corfù il primo d' Agosto 1675. con vn Siroco, che ci era contrario, tutto quel giorno, e'l seguente non auanzammo, che circa 20. miglia. Di poi cangiatosi il vento, vedemmo di passaggio l'Isola di

CEFA-

CEFALONIA,

due volte maggiore di Corfù, che non hà più di 70. miglia di circuito, in vece, che la Cefalonia ne hà ben circa 140. miglia, abbondante d' Ogli, Vini negri, Moſcati iſquiſiti, e di Vue della natura di quelle, che chiamamo in Franza di Corinto; il che ſi può dire faccia il capitale delle ſue ricchezze. Il luogo, ou'è la Fortezza, e la reſidenza del Proueditore chiamaſi *Argoſtoli*, ed hà vn gran Porto ſerrato da ogni parte, mà le Ancore non poſſono mordere nel fondo. Alle bocche di queſto Porto v'è vn gran Villaggio chiamato *Luxuri*, oue ſtanno molti ricchi Mercanti, i quali trafficano in queſt' vna. Da poco tempo in quà vi fù vna guerra ciuile trà loro, à cagione d' vna conteſa frà due famiglie. Faceuano partite di cinquanta, e ſeſſanta perſone l' vna, e combatteuano frà loro con rabbia, e furore vguale à quello, che fanno li Chriſtiani contro i Turchi. Li Gouernatori publici non haueuano autorità baſtante per fermare il corſo à queſto diſordine: mà al fine ſtanchi delle loro diſunioni, fecero vna pace con queſta condizione, che vna delle due famiglie, non prenderebbe già mai la libertà di paſſare nel quartiere dell' altra ſotto pena della vita, con che reſtò la conteſa aggiuſtata.

A Le-

A Leuante vi è vn' altro Porto, oue dammo fondo, ritornando da Zante à Venezia. Egli chiamasi *Pescarda*, e non è buono, che per piccoli bastimenti. Iui si vedono le ruine d'vn Borgo, mà nō vi resta altra habitazione, che il Conuento, e la Chiesa d'alcuni Caloyeri. Dirimpetto à Pescarda è l'Isola di

THIAKI,

che non è separata da essa, che con vn traghetto di trè, ò quattro miglia, ciò che la fà chiamare da alcuno la piccola Cefalonia. Qualche somiglianza de' nomi fà che Thiaki si piglia per l'Isola d'Itaca, vna delle principali del Regno d' Vlisse, e le Carte di Sofiano, e di Sanſone la mettono in questo sito: mà possono essersi ingannati, imperòche Strabone parlando dell' Isola d' Itaca, le dà 80. stadij di giro, che fanno 10. miglia d'Italia, e quest' Isola ne hà più di 20. onde crederei ch' Itaca sia vn' altro Scoglio, lontano di là sette, ò otto miglia, chiamato ancora hoggi *Iathaca*, ch'è assai più piccolo di quest' Isola. Questa stimo essere l'Isola di *Dulichium*, perche tiene à Leuante vn gran Porto con le ruine d' vna Città, chiamata ancora al presente *Dolicha*, come Strabone osserua, che fosse chiamata à suo tempo, ciò che pare conuincere della verità: mà d' altra parte sembra, che lo stesso Strabone fauorisca quel-

quelli, che pigliano Thiaki per Itaca, ſe non vogliamo dire, ch' egli ignoraua il vero ſito di queſt' Iſole, li nomi delle quali il tempo haueua di già mutato. In tutte le maniere ſe ricorriamo all' autorità d'Omero, non parerà già mai, che Dulichium ſia vna delle Iſole Enchinadi, come l'hanno penſato li Geografi più moderni; benche biſogni confeſſare, che il tutto reſti aſſai imbarazzato, è difficile à decidere.

Due Vaſcelli Ingleſi vanno ogn'anno à caricare in queſto Porto di Thiaki, di quell' Vua della quale io feci menzione, e ch'è v'è coltiuata da gli habitanti dell' Iſola, i quali ſono tutti compreſi in trè Villaggi, chiamati *Onoi*, *Vathi*, e *Oxia*. Vi ſi vedono in vn boſco le ruine d' vn' antico Caſtello, che gl' Inſulani dicono eſſere ſtato il Palaggio d'Vliſſe. Per quello tocca l' Iſola di *Ithaco*, ella è deſerta, e quelli di Thiaki vi vanno di quando in quando per coltiuarla.

L' Iſola di Cefalonia al Secolo d'Omero, portaua il nome di *Samos*, e haueua vna Città dello ſteſſo nome, che non doueua eſſere lontana dal Porto di Peſcarda. Era l' Iſola la maggiore che foſſe ne' Stati d'Vliſſe; onde ſtupiſco, che Strabone non le dia che 300 ſtadij di circuito, quali non fanno che 38. miglia, e Plinio che 44. Poiche ne ha più di 120.

mà

mà dobbiamo meno ammirare gli errori de' Geografi antichi, mentre li moderni con tante relazioni, che capitano loro ogni giorno nelle mani, fanno degli errori così massicci nel parlare de' luoghi di quel paese.

Poiche siamo nel Regno d' Vlisse, non l'abbandoniamo così presto, e parliamo vn poco dell' Isola di

SANTA MAVRA.

Questa si chiamau anticamente *Leucas*, e anco li Greci moderni la chiamano *Leucada*, non chiamando propriamente S. Maura, che la Fortezza, ou'era al tempo de' Veneti, vn Conuento di questo nome. Ritornando à Venezia il cattiuo tempo ci obligò di approdare in vn Porto di quest' Isola chiamato *Climeno*, che è il miglior di tutti, di buon fondo, e buona tenuta. Di là ci venne voglia d' andare à vedere la Fortezza, onde pigliato vn *Monoxilon* per conduruici, vogammo quattro, ò cinque hore auanti d' arriuarui per lo stretto, che la separa dalla Terra ferma. Strabone dice, che vi fù altreuolte congiunta, e che questo Canale fù fatto ad arte per separarnela: ciò che può ageuolmente credersi, poiche in alcuni luoghi non hà più di cinquanta passi di traghetto, e quasi per tutto hà trè, ò quattro soli piedi d'acqua. In questo luogo più ristretto era la Città di

Len-

Leucada in vn ſito eminente, diſcoſta vn miglio dal Mare, e della quale vedonſi ancora alcune ruine, ſeruendole di Porto tutto il Canale ne' luoghi, oue hà maggior fondo. Ortelio, e Ferrari s'ingannano quando credono con gli altri Geografi, che S. Maura ſia nel ſito di quell' antica Città. Se foſſero ſtati ſopra luoghi ſaprebbero, che S. Maura è trè miglia di là diſcoſta verſo il mezzo del Canale, oue in quel ſito è largo vna lega. La Fortezza è buona, e fiancheggiata d'alcuni baſtioni rotondi, ſopra vna terra molto baſſa, e ciò che la rende di qualche conſiderazione è, che non vi ſi può accoſtare nè per terra, nè per Mare, che con queſti Monoxili, cioè piccole barchette, che non pigliano che vn poco d'acqua. Ella è ſeparata con vna foſſa di trenta, ò quaranta piedi di larghezza da due altre Iſolette poſte in quel marazzo, che ſono come li Sobborghi della Fortezza, e oue habitano molti Turchi, e Greci.

Le loro Caſe non ſono che di legno, e molto baſſe, mà ſono eſſi ben veſtiti, e ſopra tutto gran Corſari, per il che il Baſsà della Morea era venuto queſt' anno medeſimo à S. Maura à poſta per bruciare le loro Galeotte, delle quali Durac Bey famoſo Corſaro di Lepanto ne haueua ſette, ò otto, ch' erano ſue proprie, e

cor-

corseggiauano sotto la sua direzione. Noi lasciammo la nostra barchetta in terra per passare nell' Isola sopra vn' Acquedotto longo vn miglio, che serue di Ponte a' Pedoni, benche nō habbia più di trè piedi di larghezza, e senz'altro appoggio dalle bande. Per quanto inrrepido, che sia vn' huomo, è difficile, che non tremi, quando camina di sopra, massime se incontra qualch' vno, che venghi dal luogo, oue egli è incaminato, poiche tutto lo spazio non si slarga di più, che à capire due huomini di fronte, e ancora strettamente.

Nella Cittadella, e ne' Borghi saranno da cinque in sei mila habitanti; con tutto ciò, noi haueßimo mangiato male, senza il pesce, che haueuamo apportato, non hauendo ritrouato altra cosa, che del cattiuo vino, del peggior pane, e del peßimo formaggio. In tutta l' Isola vi sono circa 30. Villaggi habitati da poueri Greci, che pescano, e coltiuano la terra, e hanno vn Vescouo, del quale l'entrate sono verisimilmente assai pouere. L' Isola è assai fertile in grani, limoni, naranzi, mandole, e pascoli per il bestiame, ed ella hà 12. ò 15. leghe di giro.

La Fortezza di S. Maura non è lontana che 12. miglia dall' ingresso del Golfo d' Ambraccia, chiamato hoggidì Golfo di *Larta*, vicino al quale era altreuolte

la

ſa celebre Città d' *Actium*, reſa famoſa per la battaglia d' Auguſto contro Marc' Antonio, mà della quale adeſſo non ſi parla più. Non volendo arriuare tanto auanti, c'informammo delle particolarità di quel Golfo da vn' huomo perito di Larta. Egli ci diſſe, che

LARTA,

ò l'Arta, non era Ambracia, come ci vogliono perſuadere li noſtri Geografi; imperòche la Città d'Ambracia, che daua il nome à queſto Golfo, è più d'vna giornata di là diſcoſta, e chiamaſi ancora hoggi da quelli del Paeſe *Ambrakia*, benche ella non ſia, che vn Villaggio vn miglio diſcoſto dal Mare, apunto in mezzo, e all' vltimo receſſo del Golfo. Vi è vn Chan, ò Magazeno nel ſuo Porto, che ſerue per depoſitare le Mercanzie, che vi ſi ſcaricano. Quanto alla Città d'Arta, ella è à man ſiniſtra, lontana 15. miglia dal Mare, ſopra vn fiume, che ſtimo eſſere l' *Acheronte* degli antichi, il quale, ſecondo Plinio ſi ſcarica nel Golfo d'Ambracia. *Vouro-potami* è il nome moderno d' vn' altro fiume, che s' incontra, accoſtandoſi ad Ambracia, e ſenza dubio egli è l' *Arachtus* d' altreuolte, benche non ſcorri così vicino al Villaggio d' *Ambrakia*, mà forſi, che la Città ſi ſtendeua all' hora fin là. L' ingreſſo del Golfo non hà più di mezza lega di larghez-

ghezza, benche habbia più di 25. leghe di circuito. A finiſtra ſi vede vna Fortezza de' Turchi vn poco men habitata di S. Maura, ſi chiama *Prouenza*, ed era il ſito dell'antica Nicopoli, fabbricata da Auguſto in memoria della ſua vittoria contro Marc'Antonio. Vi ſono in Arta ſette, ò otto mila habitanti, il numero de' Greci ſuperando quello de' Turchi. Il Sig. Manno Mannea ricco Mercante di quella Città, mi diſſe, che la Chieſa Metropolitana, chiamata *Euangeliſtra*, cioè l'Annunziata, è vn gran corpo di fabbrica, che hà tante porte, e fineſtre, quanti ſono i giorni dell'anno, ed è ſoſtentata da più di 200. colonne di marmo. Soggiunſe che vn'Inſcrizione, che vi ſi legge nella Porta maggiore, fà fede, ch'ella fù fatta fabbricare da Michele Duca Comneno, Imperatore di Coſtantinopoli. Queſta Città, e il paeſe vicino fà negozio conſiderabile di Tabacco, Bottarghe, e di varie pelli, che ſeruono à fare fodere.

L'Arciueſcouo, ò Metropolitano d'Arta faceua altreuolte la ſua reſidenza à Lepanto, che hà abbandonato per eſſerui pochi Chriſtiani. Haueua otto Suffraganei, mà l'Imperatore Gio Paleologo diuiſe in due l'Arciueſcouato di Arta, per erigere quello di *Ianina*. Li quattro Veſcouati, che rileuano di Arta,

ſono *Rogous*, picciola Città à dieci miglia di Preuenza, oue l' Arciueſcouo comanda ancora. *Vontza* Città con Caſtello dall' altra parte del Golfo. *Aetos* in Terra ferma, aſſai gran Città, à due giornate d' Arta. *Achelous*, che caua il ſuo nome dal fiume Achelous. Il Veſcouo di queſt' vltima Città fà la ſua reſidenza à Angelo Caſtro, e comanda di più à *Zapandi*, *Meſſalongi*, e *Anatolico*.

Ianina è vna Città maggiore di Arta, habitata da ricchi Mercanti Greci. Il ſuo Metropolitano hà ſotto di ſe queſti quattro Veſcouati, *Argirocaſtro*, Città di mediocre grandezza: *Delbono*, ch'è vn luogo miſerabile: *Butintrò*, ſotto il quale ſono li Villaggi della Chimera: *Glykeon*, che tiene il ſuo nome dal fiume *Gliki*, e queſt' vltima Dioceſi ſi ſtende da *Paramythia* ſino à Parga fortezza de' Veneti sù la riua del Mare.

Mà non biſogna ſcordarſi di ſpiegare coſa ſiano i Monoxili de' quali habbiamo parlato. Sono picciole barche fatte d'vn tronco d'albero incauato, longo 15. à 20. piedi, con vn piede, e mezzo di larghezza, e quaſi altretanto d' altezza. Se ne ſeruono in Anatolico, Meſſalongi, e S. Maura, il Mare eſſendo baſſiſſimo in quelle parti, e ſe queſte pigliaſſero più d' vn piede d'acqua, s' andarebbe ſpeſſo à riſico di reſtare à ſecco. Il nome, che ſi dà

à que-

à queſte barche, eſprime il modo, e la materia, della quale ſono fabbricate; imperòche Monoxilon in greco, vuol dire, che ſono fatte d' vn ſolo pezzo di legno. Quelli, che le conducono ſono ſentati nel fondo, e ſi ſeruono di piccioli remi, e tal' hora anco le fanno andare è vela. Reſtai molto ſorpreſo d' incontrare nel più ſtretto del traghetto due Caualli in vno di que' Monoxili, poiche ogni poco che ſi foſſero moſſi, tutto rouerſciaua in acqua. Gli Etoli haueuano fama di gente cattiua, e torbolente, e ſi può dire, cge li Turchi di S. Maura, che hanno hereditato il paeſe, hanno anco ritenuto le ſteſſe qualità.

Per riprendere la noſtra ſtrada, arriuammo al

ZANTE

il 4. d'Agoſto, oue ſtammo tré, ò quattro giorni. Zante fù altreuolte chiamata dal Botero l'Iſola d'Oro, mà adeſſo più che mai merita queſto titolo, eſſendoſi trouato il ſecreto di piantarui quelle viti, che producono copioſamenee l'oro colla raccolta di quell' ua, che ſi chiama di Corinto, benche in queſti tempi, non ne naſca nè à Corinto, nè meno nella vicinanza. E' vero, che ve n'era altre volte, e poi che la vite ne porta il nome, vi è grand' apparenza ch' ella ſia venuta da quelle parti. Io me n' informai par-

ticolarmente quando fui à Corinto, e mi fù detto, che già poco tempo ſe ne raccoglieua ancora qualche quantità à *Vaſilica*, ch'è l'antica *Sicyone*, lontano ſolo da Corinto ſei, ò ſette miglia, mà come non ſe ne trouaua l'eſito frà li Turchi, che ſi era traſcurata. Per ſcoſtarci vn poco dall'antichità, e ſolleuare il voſtro ſpirito col parlare di coſe meno ſerie, farò qui la Storia intiera di queſt'Vua di Corinto, la quale s'accommoda aſſai bene con ogni ſorte di Salſa, eſſendo vero, che vna bagatella dà tal'hora maggior guſto allo ſtomaco, che vna viuanda aſſai più ſoſtanzioſa. Io dirò dunque, che da che li Chriſtiani ſono ſtati ſpoſſeſſati dal dominio della Grecia, e che li Turchi hanno fabbricato due Caſtelli alle bocche del Golfo di Lepanto, non permettono a' noſtri legni d'entrarui per tema di qualche ſorpreſa, e che ſotto pretеſto di venire à caricare dell'Vua paſſa, li Corſari di Malta non faccino loro inſulto; onde ſi fà venire l'Vua per il golfo à *Lepanto*, ò à *Voſtitſa*, e di là à *Patraſſo*, per venderla poi a' Chriſtiani, e caricare i loro Vaſcelli. Dirimpetto à Patraſſo nel Paeſe degli antichi Etoli, v'è vn Villaggio, chiamato *Anatolico*, fabbricato in vn marazzo come Venezia. Li ſuoi habitanti vi coltiuano nel confinante terreno, di quelle viti, che frut-

tano

tano marauigliosamente. L'Vua riesce bella, e buona, e due volte più grossa di quella del Zante. Ne possono caricare con quelle del Villaggio di Messalongi vn gran Vascello. Ci fummo nel tempo, che vn Mercante Inglese vi haueua condotto il suo bastimento per caricarlo, e diròui di passaggio, che li soli Inglesi cõsumano più Vua passa ne' loro cõdimenti, che tutta l'Alemagna, e la Francia.

Era vn spettacolo curioso il vedere vna flotta di Monoxili à portare ciascuno cinque, ò sei facchi di quell' Vua al Vascello: mà dal momento, che il vento comincia à farsi sentire vn poco gagliardo, si vedono in vn' instante tutte quelle barchette dissiparsi quà, e là come vn sciamo d' Api, e affaticarsi di guadagnare terra, perche non osano come le feluche scherzare con le minime onde. Questo Mercante Inglese non pagaua dogana per l' vscita di quell' Vua, mà bisognaua fare vn regalo di mille scudi al Vayuoda d'Anatolico, il che non ostante, non lasciaua di trouare meglio il suo conto in quel negozio, che non haurebbe fatto pagando la gabella al Zante, ch'è di 10. soli scudi per migliaio.

Cefalonia ch'è vna grand' Isola, ne fà cõ Tiaki il carico di sette à otto Vascelli, e Zante circa la metà. Le sue vigne sono in vna bellissima pianura, longa 12. mi-

glia, e larga quattro, ò cinque à coperto delle montague, che bordano le riue dell' Iſola, di modo, che il Sole raduunando li ſuoi raggi in queſto fondo, vi fà perfettamente maturare l' Vua paſſa, la muſcata, e l'ordinaria, della quale ſi fà vn vino gagliardiſſimo. Chi crederebbe, che vn ſpazio così mediocre, oue per altro ſono quantità d' Oliui, e di Giardini, produca il peſo di quattro à cinque millioni di ſola Vua paſſa, oltre ben dieci mila botte di vino per l' vſo degli habitanti? La Gabella rende 40. mila ſcudi ogn'anno nelle caſſe della Republica, e Zante, e Cefalonia inſieme 100. mila. Il peſo di mille libre coſta à quelli, che lo comprano circa 24. ſcudi, benche la prima compra non ſia, che di dieci ſcudi, il reſtante eſſendo d' aggrauij impoſti ſopra. Si vendemia queſt' Vua vn poco più preſto dell' altra, la quale ſi poſa in terra, ſi laſcia ſeccare lo ſpazio d'otto, ò noue giorni. Se in quel tempo cadeſſe della pioggia, tutto ſarebbe in pericolo di guaſtarſi, mà ella è rariſſima in quelle parti. Si riſerra dipoi l' Vua ne' magazeni, e quando la vogliono caricare ſopra li Vaſcelli, ſi pone in caratelli, ò ſacchi, premendola con i piedi acciò ſi conſerui meglio, e non occupi tanto luogo. Se ne fà tal' hora del vino per curioſità, mà egli è troppo gagliardo, e può ſeruire

per

per acqua vita. Quest' Vua fresca è ottima à mangiare, e la trouammo di saporito gusto, come anco li Meloni del Zante, che non cedono punto à quelli di Spagna, trà quali, quelli che hanno la carne bianca, e muschiata sono li migliori. Nascono ancora in quest' Isola li più belli Persichi, che si possino vedere, li quali pesano per l' ordinario otto, ò dieci oncie, ritrouandosene, che vanno fino alli quindici, ò sedici. Hanno la carne soda come quella degli Alberges. Non vi mancano Cucumeri, e Fichi eccellenti, mà l' Oglio che vi è abbondantissimo, è anco di più perfetta qualità. Il Golfo di Lepanto le somministra d'ottimo grano, e la Morea d' ottimo bestiame. Insomma è vn paradiso terrestre, oue ogni cosa abbonda fuorche il legno, che vi è caro, benche altreuolte l' Isola fosse ripiena di Selue, ciò che le fece dare il nome di *Siluosa* da Omero, e Virgilio; ella hà circa 50. miglia di circuito, e vi si contano fino à 50. Villaggi. La Capitale porta il nome di Zante, e in Greco *Zacyntos*, ch' è commune à tutta l' Isola. Ella può hauere 25. mila habitanti, benche non sia murata, ella tiene sopra vn colle vna Fortezza assai ben munita di Cannoni. Le case sono basse à cagione de' terremoti, che vi sono frequenti, non scorrendo quasi alcun anno,

che non ſe ne faccia ſentire alcuno, però con poco danno.

La fauella Italiana vi è quaſi tanto cõmune quanto la Greca, benche pochiſſimi ſiano i Chriſtiani, che profeſſano il rito latino, e hanno il loro Veſcouo mandato da Venezia, come i Greci ne hanno vno della loro nazione. Queſt'vltimo hà anco la Cefalonia ſotto la ſua giuriſdizione, e vi riſiede per lo più. Sopra la Città, andando verſo la Fortezza, vi è vna Chieſa chiamata S. Elia, nella quale, come alcuni hanno ſcritto, s'era trouato il Sepolcro di Cicerone, e di Terſia Antonia ſua moglie: mà io non oſſeruai altra coſa, che il fondo d'vn' Vrna di porfido ſenza potere intendere alcuna nuoua del reſtante, non eſſendo al Zante perſone curioſe come à Corfù. Durante il noſtro ſoggiorno fummo condotti à vedere vn luogo dell'Iſola, oue la terra trema ſotto i piedi. Il miſterio conſiſte in vna fontana di pece, che ſgorga dalle viſcere della terra con vna bella acqua limpida. La pece per il proprio peſo reſta nel fondo, mà quando ella ſi caua, ve ne reſta ſempre dell'attaccata alla terra, con la quale forma vna croſta, onde ſcauato il di ſotto dall'acqua del fonte, arriua che quando ſi camina di ſopra, ſi ſente tremare queſta terra, come quando ſi camina ſopra vna tauola, che ſi pie-

ga.

gà. Gli habitanti hanno circa di ciò vna piaceuole immaginazione, ed è, che ſtimano, che ſaltando in queſto luogo s'eccitano li Terremoti nell'Iſola. Soggiungono che doppo li Terremoti eſce ſempre dalla terra maggior copia di pece, maſſime quando ſpira il vento di Sud-Oueſt. Si cauano ogni anno circa 100. barili di queſta pece, la quale rieſce ottima per ſpalmare li Vaſcelli, miſchiata col Catrame.

La Fontana è diſcoſta 200. paſſi dal Mare, e dirimpetto hà vn Scoglio chiamato *Marathoniſi*, cioè Iſola del Finocchio, per la quantità di Finocchio ſaluatico, che vi naſce. Vi andammo à fare vn gran paſto del peſce, che preſta la ſua panza per fare le bottarghe, e ſù nella caſa di due Caloyeri, che vi riſiedono per ſeruizio d'vna picciola Chieſa. L'Autore del libro, che hà per titolo Athene antica, e moderna, ſi ſtupiſce, che gli antichi haueſſero dato nome d'Iſola al piccolo ſcoglio di *Pecno*, mà queſto è ancora più riſtretto, e non c'è da marauigliarſi, che le ſia dato il nome d'Iſola, poiche li Greci chiamauano anticamente *Nicos*, e li moderni anco continuano à chiamare *Nesi*, cioè Iſola, ogni ſorte di terreno circondato dal Mare, ſenza che la picciolezza lo priui di queſto nome, ſe non che tal'hora vſano il diminutiuo

Niſaki, ò *Niſopoulo*, non chiamando *Xera*, ouero ſcoglio, che vn ſemplice ſaſſo, ouero delle ſabbie coperte d'acqua. E cosa è la famoſa Iſola di Delos, ch'è vn ſcoglio aſſai mediocre? V'era à Marathoniſi vna Donna, che ſi diceua inſpiritata, e che da quattro anni non viueua che di pane, ed acqua: mà oſſeruammo, che il Diauolo, che la poſſedeua non era che vn ſtolido, perche ſi diceua eſſere Padouano, e non ſapeua nè meno vna parola Italiana. E' vero, che la Donna, tutto ignorante ch'ella foſſe, riſpondeua quaſi ſempre in verſi all'improuiſo in lingua greca volgare; mà è coſtante che il genio particolare, e la malinconia, poſſono fare queſto prodigio.

Auanti di partire andammo à rendere vna Lettera di raccomandazione al Sig. Demetrio Beninzelos: queſto è Athenieſe, mà ſono due anni, ch'egli è à Zante appreſſo ſua Madre. E' vno degli huomini più letterati di tutta la Grecia. Sà il latino, il Greco, e la Filoſofia, e di più egli è Predicatore, benche non ſia nè Caloyero, nè Papa. Ci diſſe, che Hyero Monacos Damaskinos era morto in Athene, di che ci rincrebbe doppo letto il ſuo Elogio nel libro d'Athene antica, e moderna. Non era però che Maeſtro di Scuola, mà in vn paeſe, oue quaſi tutti ſono ignoranti, ogni poca ſcienza

baſta

basta per fare del rumore. L' Isole, che sono sotto il dominio de' Veneti, sono meglio prouedute d' huomini letterati, che la Grecia. Il Papa della Chiesa di tutti i Santi, chiamato Agapito, passa per buon Predicatore. Ci fece vedere la sua Libreria, oue sono molti manoscritti, e vno trà gli altri, che non è stato mai stampato, oue sono descritte le Vite de' SS. Padri, Arciuescoui, Abbati, e Caloyeri della Chiesa Greca.

Non continuò il nostro viaggio come haueua principiato, perche la nostra truppa non trouandosi di buona intelligenza, si diuise in due parti all' vscire dal Zante. Il Sig. Vchelero, ed io pigliammo la risoluzione di passare fino à Costantinopoli per Mare, e li due altri vollero andare nella Grecia. Erano questi due Gentilhuomini Inglesi, vno de' quali chiamauasi il Caualiere Egidio Estcaur, e l' altro il Sig. Francesco Vernbon Astronomo, e buon Matematico. Andarono à dirittura à Athene, e di là fecero il giro della Morea, mà questo viaggio costò la vita al pouero Caualiere già infermo. Egli sforzauasi di stare à caualio per non restare ne' luoghi, oue sarebbe stato male assistito, sperando di potere arriuare à Athene: mà passato c' hebbero Lepanto per andare à Delfi, egli morì improuisamente sopra il Mon-

te di *Vitranitza*, nel farſi ſcendere da cauallo. Si fece dare auuiſo della ſua morte al Cady del primo Villaggio, e fù ſeppellito in vna Chieſa de' Greci la più vicina del luogo oue ſpirò. Il ſuo Camerata proſeguì il ſuo viaggio, e arriuò la ſeconda volta à Athene, oue imbarcatoſi per Smirne, fù egli anco preſo da alcuni Corſari Chriſtiani, che lo ſpogliarono, e lo laſciarono à Milo, oue giunti alcuni Vaſcelli Ingleſi, tolſe del denaro impreſtito per continuare la ſua ſtrada. Habbiamo veduto dipoi vna lettera Ingleſe ſtampata, ch' egli ſcriſſe da Smirna, oue ſono alcune particolarità da lui oſſeruate nella Grecia. Di là paſsò à Coſtantinopoli, e da Coſtantinopoli à Trabiſonda per il Mar negro, da doue penſaua diportarſi in Perſia, mà ſi è ſaputo di poi ch' egli è ſtato miſeramente vccilo per ſtrada da alcuni della ſua propria compagnia, con li quali era venuto in diſparere. Era vn' huomo eruditiſsimo, ben verſato in ſette, e otto lingue; mà ſi può dire ch' era nato ſotto vn' infelice coſtellazione, poiche già alcuni anni fù preſo ſchiauo da' Corſari di Tuniſi, ciò che non era ſtato baſtante per farle perdere la voglia di viaggiare per Mare. Ecco le fortune alle quali ſono eſpoſti li Viandanti; con tutto ciò Iddio ci hà conſeruato il mio Camerata, ed io da

ogni

ogni cattiuo incontro, benche ne habbiamo hauuto la pauura più d'vna volta.

Il Giouedì mattina 8. Agosto, la nostra Flotta fece vela per Costantinopoli, era composta di otto Vascelli, cinque da guerra, e trè mercantili. Il Capitano delle Naui della Republica vi era in persona (questa è vna Carica cospicua in Venezia) ed haueua ordine d'accompagnare vn Proueditore, che si mandaua à Tine, e scortare il nostro Vascello, che portaua i regali, e la robba del Bailo. Questo Vascello haueua per insegna la Costanza guerriera, ed era comandato dal Capitano Gio. Bronzo di Perasto Città dell'Albania Veneziana. Egli è vno de' braui Soldati, che la Republica habbi al suo seruizio. Si trouò nella sua giouentù all'assedio di Perasto attaccato da due mila Turchi, nel qual posto, benche non fossero più di 49. persone, non lasciarono di resistere vigorosamente, fin che hauendo vcciso vna parte degli Assedianti, e sconcertato le loro batterie, fecero vna sortita sopra di essi, e li scacciarono dalle loro muraglie. E' stato in corso con vn Vascello, ch'egli comandaua, e quanto è temuto da' Turchi, altretanto è amato da' Corsari Christiani, che lo conoscono tutti.

Con il fauore d'vna tramontana trapassammo in poco tempo l'Isole *Strofadi*, che

che gl' antichi fingeuano eſſere il rifugio delle Harpie, il viſo delle quali era di Donna, e'l corpo d' Auoltoio. Li Greci li chiamano al preſente *Strofadi*, ò *Strinali*. Queſte ſono due Iſolette molto baſſe, la maggior delle quali non paſſa quattro miglia di circuito, e però in ſpazio sì riſtretto non laſcia di portare quantità di frutti. Le Fontane vi ſono così frequenti, che non ſi può quaſi piantare vn baſton in terra, che non ve n'eſca dell' acqua. Si dice, che nelle Fontane di queſt' Iſola ſi trouano ſpeſſo delle foglie di Platano, benche non ve ne creſca alcuno in quelle parti, mà ſolo nella Morea, della quale ella è diſtante circa 50. miglia. Ciò dà occaſione di credere, che quelle ſorgenti venghino da quel paeſe per canali ſotterranei, che la natura hà formato ſotto gli abiſsi del Mare, il che potrebbe in qualche maniera dare autorità alla fauola d' Aretuſa, la quale andando à lauarſi nel fiume Alfeo, fù inſeguita dal Dio, che preſideua à quel fiume, e col ſoccorſo di Diana fù cangiata in vna Fontana, che andò ad vſcire in Sicilia, benche vi ſiano più di 100. miglia di traghetto dalla Morea à queſt' Iſola.

Gli habitanti dell' Iſole Strofadi non ſi maritano già mai, perche tutti ſono Caloyeri, ò Monaci Greci ſino al nu

mero

mero di 60. ò 80. Il loro Conuento è fabbricato in modo di Fortezza, con vna terrazza, ò spianata di sopra, guernita di buoni Cannoni, e vna Saracinesca alla porta per tema de' Corsari. Tuttauia ci fù detto, che li stessi Turchi, e Barbareschi portano rispetto à questi Vecchioni, e che non approdano nella loro Isola, che per fare dell' acqua. Il Venerdì 9. Agosto lasciammo à mano sinistra le montagne d'Arcadia, e lo scoglio di Sapienza. Questa è vn' Isoletta, che si chiamaua anticamente *Sphagia, ò Sapientia*, molto ben nota alli Corsari Barbareschi, che stanno nascosti addietro per aspettare li bastimenti, ch'escono dal golfo di Venezia, ò vengono dalla banda di Sicilia. N' eramo poco discosti, quando vn Marinaro scuoprì dalla gabbia del nostro albero maggiore dieci gran Vascelli alla vela, che faceuano la nostra medesima strada. Fù sparato vn Mortaio dal nostro Vascello, per auuisare il Comandante, e tutta la Flotta di ciò, che haueuamo veduto, e si alzò dieci volte vna bandiera in poppa per accennare il numero de' Vascelli scoperti. Subito il Capitano amainò parte delle sue vele, e riuoltò strada, quanto poteua permettere il vento maestro, che ci era per l'auanti fauoreuole. Cominciammo ad apparecchiarsi alla battaglia. Si calarono in sentina,

ſentina tutte le robbe, ſi caricò l'artiglieria, e ſi fecero parapetti ſopra la prora, e la poppa, e li Soldati furono diſtribuiti ne' loro poſti. Tutto che ſi ſtaſſe in dubbio s' erano Corſari (perche gli Algerini caminano ſpeſſo con vna buona ſquadra di Vaſcelli) ò amici, non ſi traſcurò coſa alcuna in queſt' incontro. Stettero li Vaſcelli più di trè hore à giungerci, benche faceſſero ogni sforzo con le loro vele; ciò che ci fece giudicare, doppo le ſcommeſſe fatte, che non erano Corſari, li baſtimenti de' quali ſono più leggieri, mà che biſognaua, che foſſero Vaſcelli mercantili Ingleſi, ò Olandeſi. Ve ne furono, che li ſtimarono vna ſquadra Franceſe, comandata da Monſ. della Breteccie, che cercaua la Flotta d'Olanda, in via per le Smirne. Mà quando furono più vicini, ſi ſcopri con il canocchiale, che haueuano in poppe, il Padiglione framezzato de' colori turchino, bianco, e roſſo, e così ch' erano Olandeſi: di modo, che tutto il noſtro apparecchio al combattimento ſi riduſſe à niente, e non coſtò à me, e'l mio Camerata, che vn mezzo barile del noſtro vino, che li Marinari beuettero alla noſtra ſalute, mentre eramo ſopra la poppa à conſiderare l'ordine della noſtra ſquadra, e la premura de' noſtri Marinari, e Offiziali. Il Capitano delle noſtre Naui

por-

portaua lo Stendardo di S. Marco all'albero grande della Naue, come grand'Ammiraglio, e Ruiter il figlio, che comandaua gli Olandesi, non haueua inalberato, che la fiammetta, come semplice capo di squadra; onde le toccò venire à passare sotto il vento del nostro Capitano, e salutare il primo. Tutti gli altri fecero lo stesso, e fù loro reso il saluto: doppo di che il Comandante della Flotta Olandese hauendo inuiato due Offiziali à complire col nostro Capitano, passarono auanti. Andauano alle Smirne, e haueuano trè Vascelli da guerra, che ne scortauano sette altri mercantili. La bonaccia durò quasi tutta la notte, e però il giorno seguente non ci trouammo, che dirimpetto al Golfo di Coron.

Come non eramo discosti dal Braccio di Mayna, prendeuamo piacere d'informarci d'alcuni Maynotti, ch'erano Marinari nel Vascello, dello stato presente del loro paese. Ci differo, che da qualche tempo li Turchi gli haueuano destramente obligati ad assentire, che fabbricassero due Fortezze sopra le loro coste, e così, che nò c'erano più che quelli delle montagne, che poteßero scansare di pagare loro il tributo: che ciò era stato cagione, che molti haueuano abbandonato il paese, e che ce n'erano da due mila ritirati nella Puglia, oue il Rè di

Spa-

Spagna haueua aſſegnato loro alcune Terre. Sono così dediti al latrocinio, che vedendo approdare qualche baſtimento ne' loro Porti, ne vanno à tagliare le funi, quando non poſſono fare altra coſa.

E come in queſte ſorti di racconti, gli vni ſi prendono piacere di eſagerare più degl' altri, per deſcriuere meglio il genio della Nazione, vn' Offiziale ch' era ſtato in quelle parti, ci contò vn' Hiſtorietta, che io vi dono come l' hò riceuuta, cioè, che alcuni Foreſtieri arriuati al Villaggio di que' Maynotti, ed hauendo fatto portare le loro robbe in caſa d' vna buona Vecchia, queſta ſi poſe ſubito à piangere; onde li foreſtieri ſorpreſi, hauendo ricercato la cagione, che ne poteua hauere, vno della compagnia riſpoſe per eſſa: che vedendo gente ſtraniera bene all' ordine nel ſuo paeſe, ciò ſenza dubbio le faceua penſare allo ſtato miſerabile, oue li ſuoi paeſani erano ridotti, e così, che ella piangeua le loro miſerie: mà lei ſubito ripreſe di nò; e ciò che m' affligge, diſſe, è che il mio figlio non ſia quì, per rubbarui qualche coſa.

Il quarto giorno doppo la noſtra partenza dal Zante, arriuammo à

CERIGO,

ch' è la famoſa Iſola di Citera, paeſe natiuo di Venere, e d' Elena. Ciò vi darà

darà motiuo di formaruene vn' idea come dell' Isola la più bella, e la più deliziosa del Mondo, mà in tal caso sono obligato à disingannarui: perche ella è montuosa in vn terreno secco, e non hà amenità alcuna. Appartiene a' Veneti, che vi mandano vn Proueditore. Salimmo quasi vn' hora per arriuare alla Cittadella, che non è forte, che dalla banda del Mare, ch' ella riguarda come vn precipizio. Di là quando il Cielo è sereno si vede l' Isola di *Candia*, discosta però 40. miglia, e circa à mezza strada si vede l' Isoletta di *Corigotto*, oue non sono che Capre saluatiche, la quale appartiene al Colonello Macariotti di Cerigo, ch' era venuto con noi da Corfù. Egli ci fece gustare del vino del paese, che noi trouammo ottimo. Il vitto vi è à buon prezzo, e vno de' nostri vi comprò vn Montone per due Testoni. Vi sono molti Lepri, Quaglie, e Tortore, ch' erano gli vccelli fauoriti di Venere. Auanti il Porto della Cittadella vi è vn scoglietto, chiamato l'*Vouo*, à cagione della sua figura ouata, e iui come à Cerigo, si pigliano d' ottimi Falconi. Questo Porto non vale cosa alcuna, perche è affatto esposto a' venti meridionali, e non hà luogo, che per sette, ò otto bastimenti; onde non parlaua di questo Strabone, quando disse, che l' Isola haueua vn buon Porto,

mà

mà di quello di S. Nicolò, oue il noſtro Vaſcello andò à fare acqua; imperòche oltre il Porto de' gran Vaſcelli, che ſono ſicuri all' ancora, v'è vna Darſena naturalmente ſcauata nello ſcoglio, capace di 40. Galere, che ſi potrebbe ageuolmente ſerrare con vna catena. Noi vedemmo attorno quel Porto le ruine dell' antica Città del Rè Menelao, e ciò che vi reſta di più intiero è vna volta ſcauata nel macigno, che li paeſani dicono eſſere ſtati li bagni d' Elena. Come haueuamo vdito parlar delle ruine d' vn Palazzo d' Elena, ch' era da quella parte, caminammo trè, ò quattro miglia per andarui, mà non trouammo altro che due colonne in piedi, ſenza baſe, nè capitello, che giudicammo eſſere ſtato dell' ordine Dorico. Ciò non baſtaua per ſodisfarci, tuttauia ritornammo al Porto, oue trouammo i noſtri, che haueuano fatto vn buco vicino al Mare, del quale cauauano dell' acqua, il che viene, perche in quel ſito ſcorre vn fiume, il quale ſeccandoſi l'Eſtate, non laſcia però d' inuiare ancora dell'acqua ſotto la rena.

Il giorno ſeguente vedemmo alla vela li noſtri Vaſcelli, che haueuamo laſciato ſotto la Fortezza. Facemmo lo ſteſſo, e con buon vento paſſammo la *Falconiera*, ſcoglio deſerto, e inhabitato,

al

al quale Pietro della Valle, crede, che li Falconi habino dato il nome, abbenche si dica, che non vi siano più frequenti, che nell'altre Isole dell'Arcipelago. Vedemmo à destra *Bella Pola*, ò l' *Isola bruggiata*, e più longi *Milo*, e *Antimilo*. Il primo hà vno de' belli Porti del Mondo. Lo Scoglio *Carani*, che significa in greco vn Vascello, era à sinistra, e più auanti l'*Argentiera*, chiamata *Kimolo* da' Greci, oue stanno alcuni habitanti, e v'è vna miniera d' argento. Questo nome, che li Greci le conseruano ancora, fà vedere ch'ella è l'Isola di *Cimolus*, vna delle Cycladi, delle quali Tolomeo, e Strabone fanno menzione, ciò che li nostri Geografi non hanno ancora saputo, chiamando *Cimolus*, hora *Polino*, hora *Sicandro*, *Sifanto* comparisce dipoi, oue sono 9. ò 10. Villaggi, e'l Territorio abbondante in frutti isquisiti, e belle Donne. Vi è vn gran Monastero di Monache, oue quasi tutte le Putte Greche dell' Arcipelago vengono à fare professione. *Paris*, ò *Paros*, Isola rinomata per il suo marmo, ci parue, mà lontana da noi, e la sera delli 17. hauemmo à man destra *Serifos*, che hà vn Borgo, e vn Porto verso il Sud. Quest' Isola hà delle miniere di Calamita, le quali però non fanno variare la buffola, benche il Vascello se ne auicini. Il nostro Piloto ci assicurò d' hauerne fatto la pro-

proua, e che non era così buona, come quella dell' altre miniere. Plinio accerta, che à tempo ſuo le Rane di queſt' Iſola erano mute, mà che traſportate altroue faceuano rumore come l' altre.

La notte il vento eſſendoſi poſto à Ponente drizzammo la prora trà *Zea*, e *Termia*. Li noſtri Compoſitori di Carte Geografiche sfigurano queſto nome in *Fermia*, ò *Fermina*, mà il vero, è Termia come lo chiamano quelli del Paeſe, à cagione di certe acque calde, che vi ſi trouano, il vocabolo greco, nõ ſignificando altra coſa. La ſomiglianza della pronunziazione del *F*, e del *Th* trà li Greci moderni è ſtata cagione di queſt'errore.

Il giorno ſeguente paſſammo vicino all' Iſola *Scyra*, chiamata altreuolte *Scyros*, e poco diſcoſta da quella di *Gyaros*, che ſi chiama hoggi *Ioura*. Queſta haueua la reputazione d'eſſere vn peſſimo ſoggiorno, e però vi ſi mandauano in eſilio le perſone qualificate di Roma. Hoggi ella è ſenza habitanti. La gran quantità de' Sorici hauendola fatta abbandonare dagl' Inſulari, ſe diamo fede a' racconti di Plinio. Giuuenale la chiama breue.

Aude aliquid breuibus Gyaris, & carcere dignum.

Perche in fatti ella è piccoliſſima, e Virgilio quella di profonda per l' altezza del Mare ne' ſuoi contorni.

Fi-

Finalmente arriuammo à *Tinos*, hoggi *Tino*, l'vltima Isola, che li Veneti possedino in Leuante. Ella è meglio coltiuata, e più popolata, delle altre Isole Cycladi, che sono sotto la Dominazione Ottomana, perche è à coperto dagl' insulti de' Corsari Christiani. Non hà alcun Porto, mà solo vna spiaggia chiamata S. Nicolò, oue li Vascelli vanno à dare fondo, e ou' era la Città, la quale benche ridotta à trè, ò quattro case, porta ancora il nome di *Polis*, che significa vna Città. Di là si sale alla Fortezza discosta quattro, è cinque miglia dal Mare, in vn sito eminente. Il Borgo è vnito alla Fortezza, e in caso di bisogno tutti gli habitanti de' Villaggi vi si possono ricourare. Questi seguitano quasi tutti il rito Latino, benche vsino la fauella Greca, e vi si contano sino à 24. Villaggi, oue gli huomini s'impiegano à lauare la seta, e lauorare quella dell'Isola d' Andros. Non si paga più di quattro Franchi la libra, mà non è troppo bella, e sono così poco periti in quel paese, che in vece di darle del lustro col lauorarla, gli leuano quello, che poteua hauere; di modo, che le loro stoffe di seta apena si distinguono da' lauorieri di Bauella. Incontrammo in quest' Isola vn Francese, che vi si è stabilito, e s' affatica di farsi creare Console della sua Nazione, non essen-

eſſendouene ancora alcuno nell' Iſola, ſi chiama Carlo Guyon, e pare eſſere molto ciuile. L' Iſola è fertile in pruni, fichi, e bella vua, ciò che hà dato occaſione di ſcolpirne vn grappo nel rouerſcio d'vna Medaglia di quell'Iſola. In vn'altra ſi vede vn Nettuno col ſuo Tridente, perche altreuolte v'era vn famoſo Tempio conſagrato à queſto Nume. Ella hà anco portato anticamente il nome d' *Hydroſſa* per la quantità delle Fontane, delle quali ella è ripiena. Tutto il ſaſſo vi è quaſi marmo, e ve ne ſono ancora delle miniere, che altre volte ſi cauauano. La noſtra ſquadra douena fermarſi alcuni giorni per hauer tempo di caricare la robba del Proueditore dell' Iſola, che hauena hauuto il cambio, e douena ritornare à Corfù con la metà de' Vaſcelli: così haueressimo hauuto poco guſto in queſta dimora, ſe non foſſimo andati à vedere l' Iſola di Delos, che non ve n'è diſcoſta che di 12. miglia. Concertammo la partita con vn Dottore di Tine, chiamato il Sig. Nicolò Creſcenzio, che ſi eſibì cortesemente di conduruiſi. Non poteuamo bramare vna miglior compagnia, perche egli ſapeua l' Hiſtoria di quel paeſe, il Latino, e l' Italiano, e non era mal verſato nella Filoſofia, e Teologia, hauendo egli ſtudiato in Roma. Apparecchiamo alcune prouiſioni per

pran-

pranſarui, trà le quali il Sig. Dottore non traſcurò cinque, ò ſei groſſe cipolle. In Francia ſi laſciarebbe queſta viuanda alli Contadini, e Muratori: mà biſogna confeſſare, che vi è tanta differenza trà le noſtre cipolle, e quelle di que' paeſi, come trà migliori, e peggiori peri, che ſi poſſino mangiare. Queſte cipolle dell' Iſole dell' Arcipelago non hanno nè il cattiuo odore, nè l'amarezza delle noſtre. Sono dolci, e ſi mangiano crude, come li pomi, anzi ſono iſquiſite per agiutare la digeſtione. Io ſon ſicuro, che li più delicati Franceſi non farebbero difficoltà di mangiarne, ſe ne haueſſero vna volta aſſaggiato. Ciò mi diede motiuo di fare alcune riſleſſioni ſopra il diſpiacere degl' Iſraeliti, quando ſi viddero priui delle cipolle d' Egitto, perche alcuni, ch' erano ſtati in Barbaria, e in Egitto, ci aſſicurauano, che le cipolle di que' paeſi erano ancora più ſaporite di quelle dell' Arcipelago. Dirò lo ſteſſo anco de' porri, che ſi mangiano crudi, e con i quali i Greci condiſcono li loro migliori paſti; il Sole in quelle contrade, hauendo maggior forza, onde ogni ſorte di frutti, e d' erbami, e di legumi maturano meglio, che ſotto il noſtro clima, oue li manca il calore. Siamo perſuaſi, che mangiare cucumeri crudi in quantità con del latte agro baſta per fare crepare vn Cauallo.

tuttauia ſanno quelli, che ſono ſtati in Leuante, che ciò è vno de' cibi più delizioſi de' Turchi, del quale niuno di eſſi reſta mai indiſpoſto.

Pigliammo dunque vna Barca di Tine, oue laſciammo li noſtri Vaſcelli, con ſperanza di ritornare la ſera. Vn venticello fauoreuole ci portò in due hore à

DELOS,

della quale vi farò la più eſatta deſcrizione, che mi ſarà poſſibile. *Delos* è chiamata da' Greci *Dili* in numero plurale, perche comprendono ſotto l'iſteſſo nome l'Iſola *Renea*, la quale da lontano ſembra in fatti eſſere vna ſteſſa Iſola con Delos, e la chiamano Delos la grande, come chiamano la vera Delos la piccola. Quì di paſſaggio deggio auuertire, che Monſ. Baudrand, che ha accreſciuto il Dizionario del Ferrari, s'inganna quando dice, che queſt' Iſola ſi chiama hoggi *Fermene*, ch'è il nome corrotto dell' Iſola di *Thermia*, diſcoſta più di 30. miglia da Delos, della quale habbiamo parlato: e che l'errore de' Marinari, che hanno creduto, che queſte due Iſole ſi chiamaſſero *Idiles*, viene da ciò, che li Greci per dire à Delos, dicono *eis Dilous*, e per abbreuiar *I'dilous*, *Idiles*.

La prima dunque di queſte due Iſole hà poche ruine, benche vi ſia vn buon terreno, che viene coltiuato da gli habitanti

tanti di *Micone*: mà la seconda, ch'è la vera Delos hà tante ruine, che non vi auanza terreno da coltiuare, e non è habitata, che da Lepri, che vi moltiplicano in tal guisa, che ciò le fece anticamente dare il nome di *Lagia*, *Lages* in greco, significando vn Lepre. Forsi per la stessa ragione non v' erano sofferti li Cani, quali hauerebbero ben presto spenta la razza de' Lepri; onde Delos essendo vn luogo sagro, li stessi animali vi doueuano godere azilo, e sigurtà. Hebbe ancora il nome d' *Ortegia*, come chi dicesse l' sola delle Quaglie, perche secondo il parere di Solino, iui erano state vedute le prime Quaglie: mà adesso, che non vi si semina più grano, non bisogna marauigliarsi, che questi vccelli l' habbino abbandonata per ritirarsi nell' Isole vicine.

Il corso d' vn Secolo cangia molto la faccia d'vn paese. Erodoto afficura, che quest' Isola era fertile in Palme, delle quali hora non se ne troua alcuna, nascendoui solo del lentisco, ch' è l' arboscello, che porta la gomma di mastice. Si crede, che solo nell' Isola di Chio possi portare questa gomma, mà vi è apparenza, che se si coltiuasse à Delos come si fà à Chio, l' alberi ve ne produrebbe; perche rimarcammo in alcuni luoghi diuerse lagrime attac-

cate a' tronchi, e'l clima di quelle due Iſole, e appreſſo poco vguale. Del reſtante queſt' Iſola è ſtata così famoſa nell' antichità, che non trouarete ſtrano ſe io mi ſtendo vn poco nella ſua deſcrizione, perhe gl' antichi non ce l' hanno data eſatta, nè i moderni compita. Laurenbergius, che hà fatto delle piccole carte di tutta l' antica Grecia, imbarazza più, che non ſuiluppa il ſito de' luoghi, hauendoli delineati più toſto ſecondo il ſuo capriccio, che ſecondo la verità; perche in fatti egli è difficile di poterui riuſcire ſenza eſſere ſtato ſopra i luoghi.

Delos è nome preſo dal Greco *Delein*, che ſignifica apparire, perche ſecondo alcuni Antori, ella parue la prima dell' Iſole doppo ſgombrate l' acque del Diluuio, che accadè ne' tempi d'Ogyges, longo tempo auanti quello di Deucalion. Mà queſta è vna fauola male penſata, ſuppoſto anco che queſti particolari di Iuuij haueſſero potuto ſenſibilmente gonfiare il Mare; imperòche l' acque venendo à ritirarſi, Delos ſarebbe più toſto ſtata dell' vltime à comparire, eſſendo vn' Iſola molto baſſa, e non eſſendouene alcuna delle vicine, come Andros, Tine, Micone, Scyros, e Naxia, che non ſia incomparabilmente più ſolleuata.

Stra-

Strabone ſteſſo eſatto Geografo ch'egli ſia, ci burla, quando vuole, che il Monte *Cynthus*, ch'è in mezzo all' Iſola, ſia vn' alta montagna; poiche apena è alto quanto il Campidoglio di Roma, cioè 20. ò 30. pertiche per non impegnarmi in vna miſura eſatta di Geometria. Mà v'è maggior apparenza, che queſta Iſola habbi preſo il nome dalla commune opinione, che Latona vi haueſſe partorito Apolline, e Diana, e che iui haueua oſato comparire la prima volta, da che ella fuggiua per tutto il Mondo la colera di Giunone. Stefanus ne dà vn' altra ragione aſſai ingegnoſa, ed è, perche il ſuo oracolo faceua apparire alla luce le coſe ch' erano ricercate, e le quali ſarebbero rimaſte nell' oſcurità. Ariſtotile ne riferiſce vna più naturale, e dice, che Delos fù così chiamata, perche venne ad apparire in vn ſubito fuori del Mare, ciò che non è incredibile, s'egli è vero, come non v'è dubbio, che li terremoti hanno ſpeſſo inalzato delle montagne in mezzo alle pianure, e gettato fuori del Mare delle terre, che non erano ancora ſtate vedute.

Non sì preſto fummo arriuati à Delos, che ſtendemmo il noſtro mantile sù l' erba, per nò andare à digiuno, à fare le noſtre ſcoperte. Mà, ò che foſſero poche le prouiſioni, che haueuamo portate, ò

foſſe premura di ſcorrere frà ruine così famoſe, durò poco, ò niente il noſtro paſto. Cominciammo à caminare verſo quella parte nella quale ſi vedeuano mucchi più groſſi di marmi, perche l'Iſola n'è così coperta, che ſe vi ſi voleſſe fabbricare vna Città, non ſarebbe biſogno di cercare altre pietre.

Non haueuamo fatto 50. paſſi dal picciol Porto, oue ci haueua condotta la noſtra feluca, che trouammo vndici colonne in piedi ſenza capitelli, e alcune altre ſteſe in terra. Gli habitanti dell'Iſole vicine, cioè quattro, ò cinque perſone, che hanno qualche cognizione dell'Hiſtoria, hanno per vna ſpecie di tradizione, che vi foſſe il Gymnaſio, ò le Scuole. In fatti poco di là diſcoſto trouammo vn'antica Inſcrizione, che faceua memoria d'vn Gymnaſiarca, il che ſerue à confirmare tale opinione. E' vero, che vn poco lontano ne trouammo vn'altra, che parlaua d'vna carica ſimile, e così ciò non potrebbe ſeruire, che à prouare, che v'era vn Collegio à Delos, come in tutti la maggior parte de' Corſari Chriſtiani chiama ancora queſta Iſola *le Scuole*. Li due Rettori, de' quali è parlato nell'Inſcrizioni, erano Atenieſi, e ſi sà, che Atene, è ſtato longo tempo in poſſeſſo dell'Iſola; mà ciò, che mi fece merauiglia, è che ſono de-

dica-

dicate l'vna à Mitridate Euergetes, e l'altra à Mitridate Eupatore, Regi di Ponto, l'vltimo de' quali fù vinto da Pompeo, tutto che si legga in Strabone, che li Generali d' vno di questi Regi pigliarono Delos, e la sottomettessero al sacco. I Letterati hanno osseruato, che il loro nome douea essere scritto *Mitradate*, come si vede nelle due basi di quelle Statue.

Cinquanta passi più auanti, vedemmo vn luogo per le Naumachie, ò combattimenti nauali, che si faceuano per il diuertimento del popolo. E' vn' ouato di 300. piedi in longhezza, e di 200. in larghezza, cinto d' vn muro alto quattro, ò cinque piedi, attorno il quale recinto appariscono ancora trè, ò quattro colonne in piedi; onde si giudica, che ve n'era vn' ordine tutto attorno, ò che seruissero solo per ornamento, ò per attaccarui li piccoli Vascelli, che vi si faceuano combattere, il luogo non essendo capace de' più grandi.

Hauendo passato oltre in queste ruine, ci trouammo sù la pianta del famoso Tempio d'Apollo, ciò che haueressimo potuto ignorare, se non hauessimo rauuisato la di lui Statua distesa in terra; e quasi tutta ridotta ad vn tronco senza forma. Questi sono gl' appanaggi inseparabili dalla sua antichità, e marche

de' cattiui trattamenti riceuuti dalle diuerſe perſone, che hanno approdato all' Iſola. Alcuni ne hanno aſportato li piedi, altri le mani, ſenza riſpetto veruno alla ſtima, e venerazione, nella quale era anticamente. Anzi ſono pochi anni, che vn Proueditore di Tine le fece ſegare il viſo, vedédo, che tutta la teſta era troppo peſante per leuarla nel ſuo Vaſcello. In fatti la Statua era vn vero coloſſo, quattro, ò più volte maggiore del naturale, come io lo giudicai dalle miſure, ch' io hebbi la curioſità di prenderne. La larghezza delle due ſpalle è di ſei piedi, e'l giro della coſcia verſo il mezzo, di noue in circa. Non potei così bene miſurare l' altezza, perche vi mancano le gambe con parte delle coſcie.

Come ammirauamo vn sì bel pezzo di marmo, vno della noſtra compagnia ci diſſe, che haueuamo torto di prendere quella Statua per Apollo, eſſendo il ſuo parere, che foſſe quella di Diana, poiche vi rimarcaua delle longhe treccie di capegli, che le pendeuano dalle ſpalle. Io le riſpoſi, ch' egli più toſto s' ingannaua, anzi che li ſteſſi capegli erano la marca più ſicura, che la Statua era d' Apollo, poiche li capegli rappreſentauano li ſuoi raggi, ciò che haueua moſſo gl' Antichi à darle il ſoprannome d' *Akeirecomis* in gre-

greco, e d'*Intonsus* in latino, come Orazio lo dipinge nel primo libro delle sue Ode.

Dianam tenera dicite Virgines,
Intonsum pueri dicite Cynthium.

Et era per significare, che la chioma d'Apollo non era stata mai tagliata, in vece, che Diana haueua li suoi capegli ragruppati da dietro per non esserne imbarazzata alla caccia, della quale faceua il suo ordinario esercizio. A che bisognaua aggiugnere, le diss'io, che Diana era sempre rappresentata vestita, e Apollo ignudo, alla riserua d'vn piccolo mantello, che se le daua tal volta, come questo pareua hauerne hauuto vno sopra la spalla sinistra.

Circa la Statua di Diana, che l'Historia accusa parimente essere stata nell'Isola di Delos, noi la cercammo inutilmente, e solo trouammo presso à quel luogo vn pezzo di Statua, che noi giudicammo essere d'vn Centauro, d'vn lauoro marauiglioso, oue le vene, e li muscoli distinti, faceuano conoscere lo sforzo, ch'ei faceua. Alcuni passi più auanti vedemmo vn mezzo corpo di Donna, la veste della quale era opera di mano peritissima. Il mio parere fù, che li due pezzi, non hauessero fatto altreuolte, che vn gruppo di Statue, vna delle quali rappresentaua il Centauro Nesso, e l'al-

tra Deianeira, ciò che conueniua all' ornamento di quel Tempio, li Centauri eſſendo conſagrati ad Apollo, come impariamo da diuerſe Medaglie, e ſingolarmente da vna di Galieno, al cui roueſcio v' è vn Centauro con li motti ſcritti attorno *Apollini Auguſto*: ciò che ſembra confermare il Poeta Manilio in queſti due verſi.

Et Phabo ſacer Ales, & Almo gratus Iaccho
Crater, & duplici Centaurus imagine fulgens.

Da vn' altra parte del Tempio ſi vedono ancora quattro tronchi di marmo, che apena ſi pigliarebbero per Leoni, ſe li vicini di Delos nō ſi ricordaſſero d' hauerli veduti in piedi, e più intieri di quello ſono al preſente. Il Leone anch' eſſo era dedicato ad Apollo, e all' hora, che li Perſiani voleuano rappreſentare il Sole, lo pingeuano con vn viſo di Leone, forſi perche quando il Sole è in quel ſegno, è nella forza ſua maggiore.

Frà il Mare, e'l Tempio regnaua vn bel portico di marmo dalla banda, che riguarda l'Iſola Renea. Iui ſingolarmente reſta vna prodigioſa quantità di pezzi di marmo, colonne, e fregi amucchiati gli vni ſopra gl' altri. Le colonne ſono per la maggior parte canellate in alto, e tagliate à facette à baſſo. Non vedem-

mo

mo in quella confusione, che due, ò trè Capitelli d' ordine Corintio, il restante di ciò, che douea accompagnare le colonne essendo stato asportato dalli Vascelli Turchi, ò Christiani, che vi hanno approdato da che l' Isola è abbandonata. Li Rè della Grecia haueuano contribuito alle spese d' vn' opera così superba, di che ce ne fà proua il nome di Filippo Rè di Macedonia, che leggemmo sopra vn longo fregio, e quello di vn' altro Rè chiamato Dionisius Eutiches sopra vn altro marmo.

Appresso il Tempio, ò forsi nel suo recinto osseruammo vn gran marmo mezzo sepolto, oue si leggeuano queste due parole in caratteri greci *Naxy Apoll*, che non accennano altro solo, che gli habitanti dell' Isola di Naxos, hoggi chiamata *Naxia*, haueuano dedicato qualche Statua ad Apollo, ò qualche monumento nell' Isola di Delos, al quale questo marmo seruiua di base. Dall' altra parte vi erano alcuni caratteri, che s' auuicinauano alla figura dell' antiche lettere Toscane; riconobbi però ch' erano di Greco moderno.

A piedi del Monte Cinthio si vede ancora va' altra quantità di marmi, e sassi, che si può credere essere le ruine della Città; poiche douea esser iui situata, secondo la descrizione, che ce ne

danno gl' Autori, e particolarmente Strabone. Vi leggemmo vn'Inſcrizione, che parla d'vn voto fatto alli Numi Serapis, Iſis, Anubis, e Harpocrates, quali forſi vi haueuano vn Tempio (benche gl' Hiſtorici nõ ce ne faccino menzione) ò almeno vn' Altare nel Tempio d'Apolline, perche gli Egizij diceuano qualche volta, che Serapis era Gioue, e altreuolte ch'era Apollo; onde ſpeſſo rappreſentauano Serapis con li raggi attorno la teſta. Credeuano parimente, che Iſis era la Luna, e ſi vede tal' hora nelle Medaglie con vna mezza Luna.

Queſta Città ſi ſtendeua nella pianura fino allo ſtretto del Mare, che regna trà le due Iſole di Delos, e Rhenea, anzi il Teatro, del quale parlaremo ben toſto, era nel recinto della Città, come s'intende da vn' Inſcrizione, che hora ſi vede in Venezia nella Biblioteca di S. Marco, e facilmente è ſtata apportata dall' Iſola di Delos. Ella è ſtampata nel Grutero pag. 405. Stefanus parla d'vn luogo chiamato *Olympicum* nell' Iſola di Delos, oue gli Atenieſi fabricarono vna Città à ſpeſe dell' Imperatore Adriano, la quale chiamarono *la nouella Atene dell' Imperatore Adriano*: e v'è apparenza, che queſta intendeſſe Strabone, quando parla d'vna Città reedificata, e ingrandita.

Tutto

Tutto il marmo, che s'adoprauà à Delos era dell' Isola di Paros, il qual marmo stimauano singolarmente per la sua beltà, e bianchezza. Il piccol monte Cynthus, che daua il cognome di Cynthio ad Apollo, e Diana, è vn sasso di marmo granito assai simile à quello d' Egitto. Non apparisce tuttauia, che se ne sia già mai cauato. In cima al monte si vedono alcune ruine come d' vn Tempio distrutto.

Trà questo colle, e'l Mare, dalla parte, che riguarda l' Isola Rhenea, vedemmo vn Teatro di marmo, del quale restano ancora parte de Scalini, auanzi, cioè vn poco più d' vn mezzo cerchio con gl' angoli esteriori; il suo diametro, comprendendoui la grossezza delle Scale, è di 200. piedi. Addietro sono collocate per fianchi come due Torri massiccie, che hanno 30. piedi di longhezza, e di larghezza 18. e sotto il luogo della Scena si scoprono in terra noue voltoni separati, ciascuno con vn muro: pigliammo questi per Cisterne, perche ad alcune si vede vn condotto, che vi portaua l' acqua della pioggia

Circa la sera volendo ritornare a' nostri Vascelli, e vedendo sollenato il vento, e'l Mare agitato, giudicammo più à proposito d'aspettare il giorno seguente. Così bisognò per quella sera contentarsi

degli

degli auanzi del noſtro pranſo, e farci de' ſtramazzi coll'erba, che potemmo amaſſare, ſperando che il vento ſi quietarebbe la notte, e che potreſſimo la mattina per tempo rimetterſi in Mare: mà il giorno eſſendo venuto, e creſcendo ſempre il vento, non oſammo azardare le noſtre vite in vna sì piccola barca, com' era la noſtra; il che ci riuſciua tanto più faſtidioſo, che non hauendo antiueduto il bilogno, che poteua ſopragiungere, ci hauerebbe conuenuto ſoffrire vna rigoroſa aſtinenza, ſe vno della compagnia non haueſſe ſeco condotto vn Cane, e portato vn Schioppo, col quale hauendo amazzato alcuni Lepri, li arroſtimmo al meglio, che fù poſſibile, e li mangiammo così ſenza pane, nè biſcotto. Il peggio era, che non c' era da bere, e che all' hora il caldo era eceeſſiuo. Cercammo in darno il fiume *Inopus*, che ſcorreua altreuolte in queſt' Iſola, ſecondo il teſtimonio di Strabone, e di molti altri Geografi, dell' infedeltà de' quali haueuamo molta cagione di dolerſi in vn' incontro così faſtidioſo. Mà biſogna, che queſto fiume, del quale fanno menzione, non foſſe altro, che vn mediocre torrente formato dalle pioggie, ò almeno vna ſemplice Fontana, che tante fabbriche rouerſciate ci naſcondeuano ſotto le loro ruine. E però Plinio non le dà, che il

no-

nome di Fontana, della quale conta vna cosa marauigliosa, ed è, che osseruaua esattamente li tempi del Nilo per crescere, ò calare, come fà quel fiume.

Il Dottore Crescenzio, nostra Guida, sapeua però che v' era dell'acqua, la quale s'ostinò egli à cercare lo spazio di due hore, dopo le quali ritrouò l'apertura d'vna volta trà alcune ruine à 100. passi dalle radici del Monte. Egli hauendoui gettato vn sasso, e conosciuto, che v' era dell' acqua, ce ne venne à dare l' auuiso, al quale essendosi tutti portati verso il luogo, fù fatto scendere vno de' nostri Marinari per riempire vn barile. Era vna bella Cisterna antica, à quattro volte separate con alcuni pilastri, e l' acqua n' era ottima almeno ci parue tale, forsi per la sete, che haueua principiato à tormentarci. Il doppo pranso andammo alla punta dell' Isola, che riguarda Tine, e Micone, per osseruare se li nostri Vascelli erano ancora all' ancora, e restammo ben sorpresi di vederli alla vela, inuiati verso Costantinopoli, senza hauere alcun mezzo di poterli raggiungere. Il vento però essendo loro contrario, giudicando che stentarebbero à passare il *Capo Tullo* dell' Isola Micone, ciò che ci diede la speranza, che sarebbero obligati à ritornare à Tine, ò di venire à fermarsi al Porto di Micone, in

che

che non fummo ingannati, perche vennero à dare fondo in queſt' vltimo. Il noſtro ſonno non fù profondo quella notte, trauagliandoci l'inquietudine di ciò, che poteuamo diuenire ſul miſero Scoglio di Delos, la cui antica fama non ci daua da mangiare. Fummo tutti deſti auanti lo ſpuntar del giorno, e li noſtri Marinari hauendo oſſeruato, che il vento ſi era vn poco rallentato, profittammo di quel momento per imbarcarci, e vogare verſo Micone, oue arriuammo in meno d' vn' hora. Già n' eramo vicini, quando tornò il vento à ſoffiare cõ maggior violenza di quello haueua fatto il giorno antecedente, e tutto che foſſimo à coperto della coſta, non fù poca fatica l'arriuare al Porto; laonde hauendo riempita la noſtra Barca, e non eſſendo men bagnati, che ſe foſſimo ſtati in fatti nel Mare.

MICONE,

anticamente *Myconos*, è l'Iſola, oue li Poeti dicono, che li Centauri ſconfitti da Ercole, furono ſeppelliti. Ella non è lontana da Delos, che trè miglia, e non quindici, come l'aſſicura il Ferrari nel ſuo Dizionario Geografico. Trà queſt' Iſola, e Delos, vi è vn Scoglio, che li Frãchi chiamano *Dragonera*, e li Greci *Trachiſi*, cioè l'Iſola de' Becchi. Il circuito di Micone è di 25, ò 30. miglia. Ella è fertile

tile in orzo, e vino, il quale però non è della miglior qualità. Stupisco, che Baudrand, che hà accresciuto il Ferrari, asserisca, ch' ella è sotto il Dominio della Republica di Venezia, non hauendo inteso, che le sia stata mai sottoposta. Può essere però, che al tempo della guerra, l'Isola essendo abbandonata, li Veneti v' habbino fatto qualche disesa, perche non hauendo essa alcuna Fortezza, li Turchi non osauano habitarla, per tema, che li Corsari Christiani non venissero à farli schiaui. Egli è certo, che le Galere del Gran Signore non mancano ogn' anno di venire à prenderui il Tributo per testa, che chiamano *Caratsch*, essendoui vn solo Villaggio in tutta l' Isola, che non lascia di pagare trè mila, e seicento piastre.

Il numero degl' habitanti non arriua à due mila, e vi si trouano quattro Donne per vn' huomo, perche la maggior parte di quegl' Isolani sono Marinari, ò Corsari, de' quali non ritorna mai la metà, quando sono vsciti à cercare fortuna. Le Putte, tutto che belle, e graziose, non si mostrano punto crudeli, e'l nostro Capitano ne leuò vna, che il suo proprio Padre gl' haueua venduto. Ella faceua finta di non assentirui, e tutte l' altre parimente di ramaricarsene, mà haueuamo dell' altre proue, che vn simile destino

era

era bramato da più di vna. Il loro veſtito è affatto ſingolare, il buſto è di velluto roſſo, ò bruno, e le maniche di tela, che hanno ben due brazza di larghezza, e altretanta longhezza. La gonnella tutta creſpata non paſſa li ginocchi, e la camiſcia, che appariſce di ſotto, e ſcende fino al piede, è parimente tutta creſpata, e ricamata di ſeta. Elle s' occupano à filare del bombacio, che creſce nella loro Iſola, ouero della ſeta d' Andros, della quale fanno de' fazzoletti. L' vccellame è à viliſſimo prezzo in queſt' Iſola, e'l paio di Pernici non vale più di cinque ſoldi di Francia, benche noi per eſſere foreſtieri, fummo obligati à pagarli dieci. Se vi foſſe maggior copia di polvere à ſchioppo s' hauerebbero ancora à miglior prezzo. Il legno, e l' acqua vi ſono ſcarſi, e non vi s'abbrucciano quaſi che herbe ſecche, e vn gran pozzo ſomminiſtra l'acqua à tutto il Villaggio. Vi ſono circa 30. Chieſe Greche, e vna ſola Latina. Il Comandante dell' Iſola è vn Greco di Coſtantinopoli.

Venerdì 23. Agoſto leuammo l' ancore ſul mezzo giorno, e paſſammo trà Tine, e Micone, che non ſono diſcoſte vna dall' altra, che 4. ò 5. miglia. La tramontana eſſendoci contraria, fummo il giorno ſeguente gettati verſo *Nicaria*, e *Samos*, le quali però laſciammo circa 30. mi-

miglia alla nostra dritta, e la sera ci trouammo all' ingresso del Canale, ch'è trà Chio, e la Terra ferma di Natolia. Come non era la nostra strada l' impegnarsi in questo stretto, voltammo à sinistra per guadagnare lo Scoglio di *Venetico*, appresso il quale passammo. La Domenica la bonaccia ci tratenne trà l' Isola di *Scyros* à dritta, e lo Scoglio di *Caloyero* à sinistra, che alcuni ingannati hanno preso per l' Isola di *Gyaros*, che hoggidì si chiama *Ioura*, come dissi altroue. Quando si scopre da lontano questo Scoglio, pare di vedere vna vela di Naue. La notte essendosi leuato vn vento di Sirocco, passammo trà lo Scoglio *Psara*, che non hà che vn Villaggio, e l'Isola di Chio; e questo vento continuando ad esserci fauoreuole, lasciammo alla destra *Metelino*, ch'è l' antica *Lesbos*, e arriuammo la sera del 26. trà l' Isola di *Tenedos*, e'l paese di *Troia*, oue la calma, che sopragiunse, ci obligò à gettare l' ancora.

Non posso lasciare l' Arcipelago senza diruene dell' altre singolarità, che hò sapute.

CHIO

è vna bella Isola, che hà vna buona Città, e 12. ò 15. Vilaggi, che coltiuano il Lentisco, e'l Terebinto per cauarne il Mastice, e la Termentina, de' quali si fà

gran

gran conto nell' Europa. Vi ſi fabbricano ancora Stoffe di ſeta, e de' Damaſchi aſſai però ordinarij, che ſi mandano in Barbaria L' Iſola hà circa 60. miglia di giro, e v'è vn buon Porto, e vna buona Fortezza, oue il Gran Signore mantiene preſidio.

METELINO

è due volte più grande di Chio, mà aſſai inferiore nel ſuo negozio, tutto conſiſtendo nella vendita d' alcuni grani, frutti, butiro, e formaggio; pagano però ambedue ciaſcuna 18. mila piaſtre di Caratſch. Quelli, che lo riſcuotono dagl' habitanti di Chio, glielo fanno pagare ancora trè anni doppo morte, cioè vi obligano i loro heredi. Generalmente quando vn Greco muta paeſe, biſogna che paghi doppio Caratſch, vno nel paeſe ch' egli hà laſciato, e l' altro in quello, oue viene habitare, ſe non hà qualche mezzo per liberarſene, ò che con deſtrezza ſappi mutare il ſuo nome, e'l paeſe della ſua naſcita. L' Iſola di *Naxia* paga per il ſuo ſei mila piaſtre, *Milo* trè mila, *Paris*, e *Anſe*, altretanto, *Scyra* due mila, *Zea* mille, e ſettecento per il Caratſch, e altre due mila cinquecento per le decime: *Andros* quattro mila cinquecento di Caratſch, e ſei mila ottocento di decima. *Negroponte*, ch'è la maggior Iſola dell' Arcipelago, paga per l'vno,

l' vno, e l'altro cento mila piaſtre. La decima và alli Bey, e Vayuodi, che ſono obligati à mantenere con queſto ſoldo certo numero di Galere, ſenza alcun coſto del Gran Signore.

Smirna mantiene due Galere; Naxia, Metelino, Samos, e Andros, ciaſcun a la ſua, due altre Chio, Micone con Serifo vna, così dell' altre à proporzione. Naxia era anticamente dedicata à Bacco, perch'è fertile in vini iſquiſiti, quali non coſtano, che vn quarto di piaſtra il barille. Sopra vno Scoglio, ch'è à vn ſolo tiro di moſchetto dall' Iſola, reſta vn belliſſimo Portone di marmo, che ſi crede l' auanzo d' vn Tempio di queſto Nume. L' aria v'è così buona, che vn Nobile Veneto, chiamato Antonio Gigli, che vi ſi era ritirato già 30. anni, vi morì poco fà in età di 115. anni, e al preſente ve n'è vn' altro di Caſa Barocci d'età di 105. come me l' hanno accertato huomini degni di fede, che hanno dimorato in quell' Iſola.

Fummo obligati à dimorare alcuni giorni all' ancora trà Tenedo, e'l paeſe di Troia, opponendoſi al noſtro viaggio hora la bonaccia, hora il vento contrario. Per non perdere inutilmente il tempo, alcuni altri meco ſi fecero mettere à terra con lo Schiffo, per andare à vedere più da vicino le famoſe ruine dell' antica

TRO-

della quale ſcopriuamo qualche coſa di-rimpetto à noi. Il terreno confinante è del tutto inculto, eccettuati alcuni luoghi, oue creſce il bombacio. Il reſtante non è che ſterpi, e alberi ſeluaggi, trà quali viuono Lepri, Quaglie, e Pernici, che vi ſono in abbondanza. Quando fummo vicino al luogo, ou'era la Città, vedemmo quantità di colonne diroccate, delle quali non ve n'è pur vna intiera col capitello. A tramontana della Città è il Porto di Troia, che l'antichità hà reſo famoſo, mà che al preſente hà l'ingreſſo turato, come anco il recinto è pieno di ſabbia, con pochiſſima acqua. Le baſi delle colonne, che reſtano attorno, fanno giudicare, che il ſuo circuito era di circa mille, e cinquecento paſſi. Queſte colonne eſſendo ſtate tutte coroſe dall'aria appariſcono eſſere di pietra ordinaria, benche ſia certo ch'erano di marmo granito d'Egitto. La ſpiaggia ſeruiua anco di Porto, ciò ch'è facile à giudicare della quantità di colonne, e pilaſtri, che vi reſtano. Anzi vi ſono in vn luogo delle ſcale di marmo, e vicino à queſte, duoi, ò trè Sepolcri, la figura de' quali è poco differente da quelli de' Romani, che ſono à Arles in Prouenza. La ſomiglianza mi fà preadere queſta opinione, e mi trattiene dal credere, che

ſiano

siano monumenti degl' antichi Troiani. Trouammo in vn luogo, che ci parue essere stato nel recinto della Città, presso ad vn mezzo Tempio rotondo, vn' Inscrizione latina del Secolo de' primi Imperatori. Augusto vi haueua mandato vna colonia, con la quale parue hauere vn poco rimesso la Città, e però spesso si trouano Medaglie Imperiali, che nel roueſcio portano il nome, che haueua preso di *Colonia Augusta Troas*.

Il Gran Signore hà fatto prendere molte colonne à Troia per la fabbrica della Moschea nuoua della Sultana Madre; non lasciammo però di trouaruene ancora trè distese in alcuni cespugli sopra vn' eminenza, che domina il Porto. Ve ne sono due di 30. piedi di longhezza, d' vn solo pezzo ciascuna, e vna di 35. piedi spezzata in trè parti, che hà quattro piedi, e noue oncie di diametro, tutte trè di marmo granito. Secondo l'apparenza il quartiere più habitato della Città era sopra l'alto d' vn colle, oue si sale insensibilmente dalla riua del Mare, dal quale è discosto due miglia; imperòche si vedono in questo luogo quantità di ruine di Tempij, delle volte, e vn Teatro più piccolo di quello di Delos: mà singolarmente trè archi, e alcune ale di muro, che restano d'vna fabbrica superba, il sito vantaggioso, e l'am-

piez-

pieza del quale fanno conoſcere ch' era il Palaggio più riguardeuole della Città. Non voglio credere (come aſſeriſcono li confinanti di Troia) ch'era la Rocca, ò Reggia di Priamo, perche non lo ſtimo più antico del tempo de' primi Ceſari Romani. L' Edifizio era quaſi tutto di marmo, e le mura hanno dodici piedi di groſſezza. Auanti queſti archi, che paiono hauere ſoſtenuto vna volta, vi è vna così prodigioſa quantità di pezzi, ò rottami di marmo, buttati gli vni ſopra gli altri, che ſi può ageuolmente giudicare dall' altezza, e dalla vaghezza di queſto Palaggio. Scoprimmo trà queſte ruine il capitello d'vna colonna d'ordine Corintio, mà ſe voleſſi renderui conto di tutti i pezzi, che reſtano trà queſte ruine, mi mancarebbe il tempo, e à voi la pazienza per vn raguaglio così longo, e aſciutto.

Il Sabbato 30. Agoſto li noſtri Vaſcelli auanzarono alcune miglia per andare à prender fondo vicino alla Fortezza di *Tenedos*, che non è altro che vna Torre con vn baſtione guernita di circa quindici Cannoni. Li Veneti ſe n' erano impadroniti nel tempo della guerra di Candia, mà li Turchi la ripreſero col mezzo d'vn barille di Zecchini, con i quali corrupero il Comandante. L' Iſola è fertile in vini iſquiſiti, che ſono portati

in

in Costantinopoli, trà quali li Vini Moscati sono d'vn preggio particolare. Quelli de' nostri, che si dilettauano di Caccia, vi trouarono quanta preda seppero bramare, mà singolarmente delle Lepri, è delle Pernici.

Il terzo del Mese seguente andammo à prouederci d'acqua sotto il Villaggio, ch'è nel capo, ò promontorio de' Gianizzeri, ou' era l'antica Città di *Sigea*. Noi salimmo fino al Villaggio, che li Greci chiamano ancora hoggidì *Troias*, e come fummo obligati à ritardare la partenza, vi fù fatta buona prouisione di Galline, e d'voua, che sono à vilissimo prezzo, dandosi quindici Galline per vna piastra, e vna dozzina d'voua per vn soldo. La Villa, ò Villaggio consiste in circa 300. fuochi.

Tutti gli habitanti sono Greci, e viuono colla vendita delle loro Mercanzie, che sono Grani, Vini, Zafferano, Meloni, ed altri frutti. Quattro giorni dopo facemmo vela per arriuare all'Isola d'*Imbros*, oue haueuamo bisogno di fare legna. Questa è vn poco più grande di Tenedos, ed hà quattro Villaggi, il migliore, e principale de' quali è *Imbros*, accompagnato da vna Fortezza. Salimmo in vno de' luoghi più eminenti dell'Isola, la quale è tutta coperta di Monticelli boscarecci, oue per conse-

guenza ſi può fare buona caccia. Vn Gentilhuomo Fiamingo del noſtro Vaſcello vi andò col ſuo Cane, e Schioppo, e in meno di due hore amazzò vn paio di Cinghiali maſchio, e femina, co' loro parti. Queſto ſpaſſo però le coſtò caro, imperòche il Capo della noſtra ſquadra eſſendoſi poſto alla vela, mentre egli era alla Caccia, il noſtro Vaſcello fù obligato à fare lo ſteſſo, e'l noſtro Capitano, che non lo voleua laſciarlo, diede ordine à trè, ò quattro de' ſuoi Marinari di aſpettarlo con lo Schiffo. Egli venne mezz' hora doppo, mà lo Schiffo non potendo giungere il Vaſcello, la notte il cattiuo tempo lo ſorpreſe, e fù gettato ſopra lo Scoglio *Mauria* vicino à Tenedos, da doue non potè, che due giorni doppo arriuare al noſtro bordo, e ciò doppo hauere ſuperati infiniti pericoli, e fatiche.

Alli 9. entrammo nelle *Bocche di Coſtantinopoli*, cioè nel famoſo Stretto dell'Elleſponto, che diuide l'Europa dall'Aſia, e in ſpeciale la Tracia dalla Frigia. Queſto ſtretto, oue Xerſes gettò vn ponte di barche per traghettare otto cento mila huomini nella Grecia, hà due nomi antichi, e due moderni. Chiamauaſi Elleſponto, come chi diceſſe Mare di Ellè, la quale fù figlia d'Atamante Rè de' Tebani, che per ſcãſare l'inuidia della

ſua

ſua Madregna Ino, preſe la fuga col fratello Phrixo, e reſtò annegata in queſto Mare, che da eſſa preſe il nome. Chiamauaſi ancora ſtretto di Seſto, e Abido, dal nome di due Città, fabbricate dall' vna, e l' altra parte sù le ſue riue, e reſe famoſe per gli amori di Leandro, ed Ero, tanto decantati da' Poeti. Li due nomi moderni ſono i Dardanelli, e lo ſtretto di Gallipoli, di cui parlerò nella ſerie di queſte deſcrizioni, la quale mi sforzerò di dare la più eſatta, che ſia poſſibile.

Eſſendo dunque ſotto il Cannone de' due Caſtelli, che ſono d' ambe le parti dell' ingreſſo, li ſalutammo con ſette ſpari della noſtra Artiglieria, ed eſſi ſecondo il ſolito, riſpoſero con vn ſolo tiro à palle. Li ringraziammo con cinque altri; perche li ſaluti di Mare ſi fanno ſempre con tiri in numero diſparo. Queſte due Fortezze non hanno coſa alcuna di conſiderabile, nè che poſſa farle temere, che la groſſezza de' Cannoni, che vi ſono, puntati à ſuperficie d' acqua. Non hanno nè foſſe, nè lauoriere, ò difeſa eſteriore, e nō ſono altro, che ſemplici muraglie, le quali nè meno ſono terrapienate. La ſera l' Agà d' vna di quelle Fortezze mandò à ſalutare li noſtri Capitani, e regalarli d' vn magnifico preſente di due dozzine d' voua, e altretante Galline.

Fù immantinente compensato con buoni vini, e poluere, che si diede à quelli, che vennero da sua parte, imperòche li Turchi non sono soliti dare cosa alcuna, se nó sperano riceuerne il doppio.

La corrente dell' Ellesponte, che và sempre dal Nort al Sud, cadendo, ò scaricandosi nell' Arcipelago, come viene osseruato da Plinio, e la Tramontana, che spira alcune volte due Mesi continui dell' Estate, c' impediua di passare auanti; onde cominciando ad annoiarci, pigliammo la risolutione d' andare per terra fino à Castelli vecchi per prender iui vna Barca, che ci portasse à Costantinopoli, la strada nō essendo che di sette in otto miglia, fino a' Castelli medemi. Andammo nella Villa più vicina chiamata *Kainourio-Chorio*, cioè Villanuoua, per cercarui de' Caualli. Io vi dormij in casa d'vn Greco, che mi alloggiò col Vescouo di Seriffo, e Micone, ch' era venuto meco, ed haueua la stessa voglia d' arriuare quanto prima à Costantinopoli. Il nostro Greco ci trattò al meglio che seppe, e perche il Vescouo, ch' era Caloiero, come sono tutti i Prelati della Chiesa Greca, non poteue mangiar carne secondo le regole dell' Ordine suo, ci fece vn pasto d' ouua, pesce, fichi, vua, miele, e meloni d' acqua, che li Greci chiamano Angurie.

Il

Il frutto è commune in quelle parti, anzi li migliori vengono di Gallipoli. La Villa è composta di circa 100. case di Greci, i quali vi hanno vna piccola Chiesa, oue andammo à sentire i Vesperi. Il Prete li cantò della più misera maniera del Mondo, e non si potè mai capire vna parola di quanto diceua, forse che nè meno esso vi capiua cosa alcuna; imperòche sono per la maggior parte così ignoranti nelle Ville, che non sanno nè meno leggere il proprio Offizio, dicendo à mente ciò che ne hanno imparato. Almeno se lo sanno leggere, ve ne sono pochi che l'intendino, perche egli è composto in Greco litterale, tanto diuerso dal Greco moderno, quanto il Latino dall' Italiano.

Il giorno seguente 15. Settembre non hauendo potuto trouare Caualli, noleggiammo per condurci a' Castelli quattro carri per noi, e le nostre robbe. La nostra marcia hebbe qualche cosa di singolare, li carri, ò carette haueuano le ruote massiccie, e senza raggi, tirate ciascuna da vn paio di Buffali, che caminauano con tanta grauità, che la notte ci colse auanti di potere arriuare. Per fortuna incontrammo nella strada vn' huomo, il quale riconoscendoci per Franchi, ci disse, ch' era il Console delle Nazioni Inglese, e Olandese, e affrettò il

paſſo per farci apreſtare vn alloggio; il che non poco ci tenne ſolleuati, poiche non hauendo pratica alcuna in quel luogo, e arriuandoci à vn' hora di notte, ci ſarebbe ſtato difficiliſſimo il ritroua-re oue dormire. Fummo accolti in ca-ſa d' vn' Amico del Conſole chiamato Eleazaro Ruſſer Dragomano de' Vene-ziani, ed egli ſi chiamaua Abrahamo Curſo, ambidue Ebrei di religione, mà ciuili, e compiti. Cominciammo à co-noſcere d'eſſere nella Turchia, perche biſognò cenare con i noſtri Accoglitori, le gambe incrocciate ſopra vn ſtrato nel-la poſitura de' Sartori. Il Borgo di que-ſto Caſtello dalla banda dell' Aſia è po-polato di trè in quattro mila anime, parte di Mahometani, e parte d' Ebrei; li Chri-ſtiani ſono dall' altra parte, mà poco numeroſi, e poco conſiderati.

Io m' era immaginato, che queſti due Caſtelli diffendendo l' ingreſſo nel Mare di Marmora, ò della Propontide, e per conſeguenza quello di Coſtantinopoli, doueuano eſſere Piazze, e Fortezze im-portanti: Ritrouai però tutto il contra-rio, quello dell' Aſia, oue eramo arri-uati, non eſſendo che vn recinto di mu-ro, con vna miſera foſſa, profonda trè, ò quattro piedi, e quello ch' è dalla par-te d'Europa non eſſendo che vna Tor-re rotonda con due baſtioni auanzati, e

for-

formati in figura di cuore all' vſo Gotico. Queſte due picciole Città non ſono punto nel ſito delle antiche Seſtos, & Abidos, come aſſeriſcono li noſtri Dizionarij Geografici: Non vi ſi rimarca alcun veſtigio d' antichità, ed in fatti non è quello il luogo, oue l'Elleſponto è più ſtretto; anzi trè miglia lontano, oue sù le riue del Mare offeruammo li fondamenti di molti edifizij, che ci confermarono eſſere quello il ſito delle mentouate Città. Lo ſteſſo nome di Abido, ò Auido, è incognito in que' Caſtelli, li nomi che ſi danno à que' due Borghi, che ſono attorno le due Fortezze de' Dardanelli, eſſendo il Caſtello vecchio di Romelia, e'l Caſtel vecchio d' Anatolia, ciaſcuno ſecondo il modo d' eſprimerſi nella propria lingua. La larghezza dell' Elleſponto, e iui di circa due miglia, di modo, che il Cannone porta, ò giunge facilmente da vn lido all' altro.

Il giorno ſeguente pigliammo vna Felucca à cinque remi, che ci doueua condurre à Coſtantinopoli, ch'è vn viaggio di circa ſeſſanta leghe, e'l nolo, del quale reſtammo d' accordo fù di 19. piaſtre. Caminammo tutta la notte, e arriuammo due hore auanti giorno à

GALLIPOLI,

il quale andammo à vedere, benche vi foſſe la peſte, poiche douendo andare à

Coſtantinopoli, oue ella regna quaſi di continuo, era bene accoſtumaruiſi per tempo. Gallipoli è vn Cittadone di cinque, ò ſei miglia di giro, il quale però nõ è popolato à proporzione della ſua grandezza; ed ogni caſa hà il ſuo Orto. Il *Bezeſtein*, ch'è il luogo, oue ſi vendono le merci, è vn gran Baſtimento con alcune cuppole coperte di piombo, aſſai ben fornito. Si fà conto, che ſiano nella Città dodici mila Turchi, quattro, ò cinque mila Greci, e altretanti Ebrei. Non è difeſa, che da vna miſera Fortezza à guiſa delle precedenti. Tentammo d'auanzare ſtrada, mà trattenuti vn miglio lontano da Gallipoli dal cattiuo tempo, e obligati à paſſare la notte ſotto vn'albero, tornammo indietro il giorno ſeguente, e venimmo ad alloggiare in caſa del Conſole Veneziano. Non trouammo à Gallipoli alcune antichità, che ci daſſero gran ſodisfazione, non hauendoui veduto, che non sò che freggio di marmo preſſo al Porto, e vna Inſcrizione di poco momento.

Credemmo di potere incontrare qualche coſa di più riguardeuole à

LAMPSACO,

ch'è dall'altra parte dello ſtretto in Aſia, onde vi ci facemmo traghettare, non oſtante il vento aſſai gagliardo, il quale battendo la noſtra barca per fianco, mi-

nac-

naccciaua ſpeſſo di rouerſciarla. E' vna Terra, ò Borgo mediocre habitato da' Turchi, con alcuni pochi Greci: con la quale occaſione, auuiſo, che parlando delle Città, Borghi, e Ville della Turchia, non intendo farlo con la diſtinzione de' paeſi noſtri, cioè de' luoghi murati, ò aperti; imperòche in quel paeſe, li più grandi nòn ſogliono hauere muraglie, ſe n' eccettuamo Coſtantinopoli, Andrinopoli, ed alcune Città di frontiera. Quelle, che ſono di qualche conſiderazione, hanno qualche piccola Fortezza comandata da vn' Agà con alcuni Offiziali, e Soldati, che nè meno portano la ſpada, ſe non ſono in fazione; onde naſce, che ſarebbe eſporſi à qualche affronto il portarla per le Città, parendo loro, che ciò ſia ſegno di qualche cattiua intenzione, ò almeno, che vn' huomo non ſi ſtima ſicuro frà di loro.

Lampſaco è vna delle trè Città, che Serſes diede à Temiſtocle per ſuo ſoſtentamento. Magneſia era per il pane, queſta per il vino, e Miuns per il companatico, e forſi per queſto ſi vedono ancora attorno Lampſaco delle belliſſime vigne. Vi era vn Porto ſicuriſſimo à 170. ſtadij d'Abidos, e fù chiamata anticamente *Pityuſa*, ſecondo il dire di Strabone. Priapo fù parimente riuerito in eſſa, per

hauerui riceuuto la naſcita, e Virgilio ne fà menzione al 4. delle ſue Georgiche. Li Turchi, che habitano à Lampſaco non ſono così ſcrupoloſi come in diuerſi altri luoghi; imperòche qui coltiuano le viti, tutto che il vino ſia ſtato loro prohibito da Mahometh, e ſi vagliono del preteſto d' hauere dell' vua, e farne del vin cotto, e dell' acqua vita, li quali pretendono non eſſere loro prohibiti. Entrando in vna bottega, oue ſi vendeua del Caffè, vi trouammo vn' Ebreo, che parlaua Italiano, queſto ci conduſſe à vedere alcune Inſcrizioni Greche, delle quali le due più belle erano in caſa d' vn Turco chiamato Achmet Agà Cielebì, ſcolpite in certi pezzi di muro, che ſtimammo eſſere ſtati de' muri antichi della Città.

La Moſchea è aſſai bella per il luogo, e ſi dice, che già ſeruiua di Chieſa à Chriſtiani, e in fatti nelle quattro colonne, che ſoſtentano il portico, ſi oſſeruano delle Croci ſopra i capitelli. Il noſtro Ebreo ci conduſſe à vedere mezza lega di là, nel quartiere de' *Soubabachi*, delle ruine d' vn' altra Chieſa con ſette, ò otto colonne gettate in terra vna ſopra l'altra. Ci raccontò vna coſa accertata da' Contadini del contorno, cioè, che già pochi anni, eſſendo ſtate aſportate alcune di quelle colonne a Lampſaco per la fabbrica d'vna nuoua Moſchea, il gior-

no

no seguente furono ritrouate nel luogo ou' erano state prese, il che seguì vna seconda volta, che fù tentato il medesimo asporto, ciò che attribuiscono i Greci à miracolo di Dio, che non volse soffrire, che quelle pietre, che haueuano seruito per vna sua Chiesa, fossero impiegate alla fabbrica d'vna Moschea Turchesca, tutto che soffra la profanazione di tante altre Chiese Christiane hoggi manomesse da gl' Infedeli. Ritornammo la sera à dormire à Gallipoli, il traghetto non essendo che di otto miglia, mà li due luoghi non sono dirimpetto l' vno all' altro; imperòche Lampsaco è vn poco sul mezzo dì, e Gallipoli, è giusto all' ingresso del Mare bianco, conosciuto anticamente sotto nome di Propontide.

Partimmo il giorno seguente nel fare della notte per approfittarci della calma, e la mattina ci trouammo auanzati 30. miglia. Li nostri Marinari hauendo bisogno di riposo, ci fermammo in vn a Terra chiamata *Peraste*, oue fummo regalati di Caffè, e di frutti dall' Agà, che vi comandaua, hauendo egli riconosciuto il Sig. Abbate Charpentier, che ci haueua giunto con la sua Feluca, e faceua la nostra medesima strada. L'Agà l' haueua veduto nel primo Castello de' Dardanelli, oue era discesо. Sei miglia più

auanti facemmo vn' altra pauſa ad vn'altro Villaggio chiamato *Eraclifſa*, e due hore doppo ne facemmo vna terza à *Myrifiton* altro Villaggio, che hà più di 200. fuochi, e gli habitanti del quale ſono parte Greci, e parte Turchi. Cominciammo à paſſeggiare per le ſtrade, mà li ragazzi hauendo veduto li noſtri habiti alla Franceſe, ſi fecero in truppa attorno di noi, ciò che fù cauſa, che ci ritirammo appreſſo la noſtra Barca. Il Sangiacco, che comandaua in quel luogo, conoſcendoci per foreſtieri, s'abboccò con noi, e col mezzo d'vn poco di lingua Italiana, ch'egli ſapeua, ci tenne alcuni diſcorſi. Ci riferì d'eſſere ſtato altreuolte fatto ſchiauo, e condotto à Malta, ou'era ſtato trè anni prima di potere ricomprarſi. Lodaua molto il Corſaro, che l'haueua preſo, dal quale diceua hauere riceuuto molti buoni trattamenti, ed era queſto il Capitano Daniele di Marſiglia, amazzato già due anni ſono, mentre combatteua contro li Vaſcelli Tripolini, e le Galere del Bei Muſſaman. Queſto Sangiacco ci regalò d'vn ceſto d'vua, della quale i grani erano della groſſezza d'vn'vouo di Colombo, e'l gusto delicatiſſimo. Il vino è à viliſſimo prezzo per tutte le coſte del Mar bianco. Dormimmo nella noſtra Cialuppa per potere partire auanti gior-

no,

no, e trauerſare il golfo di *Rodoſto*, nell'iſtremità del quale è la Città di queſto nome, poſta ſul decliue d' vn monte, oue le caſe fanno vna grata proſpettiua alla marina. Ella è grande come Gallipoli, mà più popolata, e vi ſono dieci, ò dodici Moſchee con li loro Minaretti, cioè con le loro picciole Torri, dalle quali all' hora delle preghiere chiamano il popolo alla Moſchea. Li Greci vi hanno parimente diuerſe Chieſe.

Trè hore auanti notte arriuammo ad

ERACIEA,

che hà vn bel Porto fatto in Amfiteatro, di circa trè miglia di giro, la bocca del quale è al Nord-eſt. Vi fù tempo d' andare à cercare delle antichità, e caminammo poco ſenza ſcoprirne. Le mura hanno de' pezzi di ſtatue, di colonne, e di capitelli, adoprati fra gli altri materiali; trà quali hauendo oſſeruato alcune Inſcrizioni, mentre ci diſponeuamo à copiarle, ci trouammo io, e'l compagno ſenza penne, le quali haueuamo perdute, tanto più infelicemente, che in quelle parti li Turchi, e li Greci non ſi vagliono, che d' alcune picciole canne, temperate à loro modo, con le quali riesce quaſi impoſſibile lo ſcriuere. In queſto imbarazzo vedemmo vn' ala d'Oca gettata nella ſtrada, di cui prontamente cauammo quattro, ò cinque penne,

ne,

ne, e con queſte ritornati al luogo delle Inſcrizioni, ne facemmo felicemente la copia. Ve n'è vna trà le altre, inſerita nel muro della Chieſa Cattedrale de' Greci, nella quale leggeſi il nome di *Perintus*, che la Città portaua al tempo de' primi Imperatori, doppo hauere hauuto già prima quello d'Eraclea, ch' ella haueua ripreſo nel tempo del baſſo Imperio, come riferiſce Zozimo, e'l quale nome ritiene ancora al preſente. Queſta Inſcrizione era dedicata all' honore dell' Imperatore Seuero, e con ragione ricordauanſi di quel Principe, che haueua loro ſottopoſto la Città di Bizanzio, diuenutale odioſa, per hauere con troppa oſtinazione ſoſtenuto le parti di Peſcennius Niger.

Io diſcorreuo vn giorno à Coſtantinopoli col Sig. Finſch Ambaſciatore d' Inghilterra, del ſito d'Eraclea, (è queſto vn Gentilhuomo erudito, che tiene vna particolare notizia del paeſe) il quale mi diſſe, che credeua, ch' Eraclea foſſe la Città di *Tchourly*, per la quale haueua paſſato venendo di Andrinopoli: che vi haueua trouato vna Inſcrizione in honore d' Erennius Etruſcus fatta dalli Perintij: Che la pietra eſſendo groſſiſſima, non v' era apparenza, che vi foſſe ſtata apportata d' altro luogo, e così che quella douea eſſere

fere stata la Città di Perinto. Per dirle anche io il mio parere, io le risposi, che *Tchourly* poteua essere stata vna dipendenza di Perinto, non essendo discosta da Eralcea, che poche miglia, mà che il proprio Perinto era vna Città marittima, ciò che veniua prouato dalla descrizione de' Geografi, e dalle Medaglie, che ne restauano, le quali haueuano vna Galera nel roueſcio. Che l' Inscrizione trouata da noi, haueua anch' essa il nome di Perintij, e che insomma il nome d' Eraclea, che portaua ancora di presente, n' era vna proua sufficiente.

Il giorno seguente, quattr' hore auanti giorno, ci mettemo al remo, e lasciammo al leuare del Sole *Selimbria*, ch'è vn' antica Città, oue al presente si trouano molte Moschee, vn Bezestein, e alcune Chiese Greche. Più auanti vedemmo *Piuades*, *Tchefchmegè*, e trè ò quattro altri gran Borghi. Venimmo à dormire nel Porto della Città di *S Stefano*, dalla quale non si contano, che noue, ò dieci miglia fino a *COSTANTINOPOLI*.

Il Lunedì mattina 23. Settembre arriuammo à questa grande, e famosa Città, la quale benche sia quasi tutta fabbricata di legno, non lascia d' hauere le sue bellezze, come se fosse di marmo. Passando presso le mura della Città, che sono sul Bosforo, osseruai ch' esse erano molto

molto traſcurate, e che verisimilmente non ſono ſtate riſtabilite dal tempo de-gl' Imperatori Greci, perchè ſi vedono ancora in molti luoghi delle Inſcrizioni, oue ſi leggono i nomi di que' Ceſari, che le haueuano fatto rileuare: trà gli altri quelle degl' Imperatori Teofilo, Michele, Baſilio, Coſtantino Porfirogenito, Manuel Comneno, e Gio. Paleologo, ſotto il cui Imperio fù la Città preſa, Il che conferma ciò che aſſeriſce Gillius che le mura di Coſtantinopoli furono rileuate da Teofilo, ſenza parlare degli altri, ciò che non hà mai potuto ignorare, hauendo letto queſte Inſcrizioni, che ſono aſſai eſpoſte.

L' antico Biſanzio, ch'era nel medeſimo luogo, oue è hoggi Coſtantinopoli, non haueua altro circuito, che quello del Serraglio moderno, ch'è di quattro, ò cinque miglia. Li ſuoi Fondatori haueuano conſultato l'Oracolo, che impoſe loro d'andare à fabbricare vna Città dirimpetto al paeſe de' Ciechi. Come queſto Oracolo era oſcuro, e che ſtauano in dubietà quali foſſero queſti Ciechi, giudicarono al fine, che foſſero quelli di Calcedonia, trattati da ciechi per eſſere venuti i primi nel Boſforo di Tracia, e hauere ſcielto così male il ſito da fabbricare la loro Città, la quale è dalla parte dell' Aſia in luogo ſuantagioſo, in

vece,

vece, che poteuano andare à postarsi sopra il promontorio, ò la terra auanzata, ch' è frà la Propontide, e'l Golfo, che fà il Bosforo, di tanta commodità per vn Porto. Così risoluettero d'andarui à fabbricare vna Città, la quale nominarono Bisanzio dal nome del loro Condottiere, chiamato Bizas. In fatti il sito di Costantinopoli è ammirabile, sia per il commodo, ò per la vaghezza. Regnano due soli venti in quel paese, il vento del Nord, e'l vento del Sud. Quãdo spira il primo, non può venire cosa alcuna per la Propontide, e Bosforo Tracio, mà all' hora, per il Mare Eusino, ò Bosforo Pontico li Vascelli, e Bastimenti hauendo il vento in poppa, somministrano alla Città le prouisioni necessarie: all' incontro, quando il vento del Sud regna, non può venire cosa alcuna dal Ponto Eusino, e tutto viene dal Mare bianco. Così questi due venti sono come le due chiaui di Costantinopoli, che ne aprono, ò serrano l'ingresso a' Vascelli, e quando l' vno, e l' altro cessano, ella è libera alle minime barchette, che vengono à remi.

Questi due stretti, che fanno la communicazione della Propontide col Mare Eusino, s' vniscono trà Costantinopoli, e Galata, e si slargano in vn Golfetto di 10. ò 12. miglia di circuito. Quando si stà

nel

nel mezzo di queſto, non ſe ne vede nè l' ingreſſo, nè l' vſcita, e queſto ſpazio fà il più bel Porto del Mondo, anche per li Vaſcelli più grandi, che hanno fondo baſtante preſſo terra per potere abordare con vna ſola tauola. Attorno di queſto golfo ſi vede Coſtantinopoli dalla parte del Mezzo dì, e di Ponente, Galata, Fondukli, e Tophana à Settentrione, come Scutari à Leuante, ciò che dà à gli occhi il più vago ſpettacolo, che poſſino bramare. Tutti queſti Borghi, ò più toſto Città, eſſendo fabbricati ſopra dell'eminenze in Amfiteatro, ſi ſcuopre ogni coſa d' vna occhiata ſola. La confuſione de' Cipreſſi, e delle Caſe di legno dipinte, con le cuppole delle Meſchite, le quali compariſcono ſopra i luoghi più eminenti, contribuiſcono molto à queſto bell' aſpetto. Mà per dire le coſe come ſono, tutta la bellezza di Coſtantinopoli è al di fuori, poiche al di dentro ve n'è pochiſſima. Le ſtrade vi ſono ſtrettiſſime, ed è forza di ſempre ſalire, ò ſcendere, la ſola ſtrada maggiore, che regna dalla Porta d' Andrinopoli fino al Serraglio, eſſendo mediocremente bella.

Non voglio intraprendere vna deſcrizione eſatta di queſta Città, eſſendoue ne tante di già ſtampate, come quella di Pietro Giglio, Pietro della Valle, Du Loir, Theuenot, e di freſco quella

di

di Monſ. Tauernier il più famoſo, che habbi viaggiato in queſto Secolo. Mi pare, che Roma non ſia più nota di Coſtantinopoli, eſſendoui mille relazioni copioſe dell' vna, e dell' altra. Mà perche ſarebbe vergogna d' vſcire di queſta gran Città ſenza fare conoſcere, che io vi ſono ſtato, riferirò alcune coſe di eſſa, che forſi gli altri non hanno oſſeruate. Non v'è alcuno, che habbi deſcritto più eſattamente Coſtantinopoli di Pietro Giglio, tuttauia non vidde mai la Colonna dell' Imperatore Marziano, che hò conſiderato, e la quale deſcriuo. Ella ſi vede nel quartiere de' Gianizzeri, vicino al Bagno d' Ibraim Baſsà nel Cortile della Caſa d' vn priuato. La ſua materia è di marmo granito, e può hauere circa 15. piedi d' altezza: il ſuo capitello è d' ordine Corintio, ed haueua ſopra di ſe la Statua di queſto Imperatore, come l' Inſcrizione della baſe ne fà fede, benche ſia aſſai difficile il deziferarla. Sopra il capitello vi è vn quadrato di pietra ſcauata, con quattro Aquile a' cantoni; il che mi fà giudicare, che il cuore di quel Principe vi poteua eſſere depoſitato; imperòche li due Verſi della baſe auuiſano il Lettore di riuerire la Statua, e'l letto di Marziano, che Taziano le haueua conſagrato. Se foſſe ſtato vn' Imperatore Gentile,

tile, ſi ſarebbero depoſitate iui le ſue ceneri in qualche vrna, mà come egli era Chriſtiano, e che il coſtume di brucciare i corpi era abolito, v'è qualche fondamento di credere, che il ſolo cuore era iui ſtato poſto, il corpo intiero eſſendo forſi ſepolto ſotto la piramide.

La Colonna, ch'è nel mezzo della Città, tutta hiſtoriata con baſſi rilieui, fù drizzata in honore degl' Imperatori Arcadio, e Onorio, de' quali ſi vede l'effigie in vn lato della baſe. Due Vittorie pongono loro le corone ſopra la teſta, e ſono accompagnati da vna truppa di Senatori. Nell'ordine di ſotto due altre Vittorie conducono delle figure di Donne coronate di muri merlati, le quali rappreſentano tante Città, che le Armate di queſti Principi haueuano ſottopoſte al loro Imperio. Il *Labarum*, ch'era la ziffera intrecciata delle prime due lettere del nome di Chriſto, che la pietà degl' Imperatori Chriſtiani haueua ſoſtituito all'Aquile Romane, vi ſi vede in diuerſi luoghi. La Colonna è tutta di marmo, ſimile à quella di Traiano, ch'è à Roma: non è però così ben ſcolpita, e ciò perche fù fatta in vn Secolo, nel quale le arti haueuano già perſo molto della loro perfezione. Ella è però aſſai bella, e mi ſono vgualmente ſtupito di quelli, che la preferiſcono à quella di Traiano.

ſo. Per quello tocca l' altezza, ella la ſupera; poiche ſecondo la miſura, che ne hà dato Gillius, queſta è di 147. piedi, oue quella di Traiano non è, che di 123. Mà quella d' Antonino ſupera l'vna, e l'altra, hauendo 177. piedi d'eleuazione.

Queſta Colonna della quale io parlo, hà vna ſcalinata dentro, mà io non potei ottenere da' Turchi la licenza di ſalirui, ſia che faccino ſcruppolo d'ammetterui de' Chriſtiani, ò che veramente li ſcalini ſiano ruinati. Le figure della baſe, e delle parti inferiori della Colonna ſono aſſai maltrattate, più toſto per la ſuperſtizione de' Turchi, che non vogliono ſoffrirne, che per la loro antichità. Lo Scarpellino, che hà intagliato queſto gran numero di figure d' huomini, e d'animali, reſtarà molto attonito nel giorno del Giudizio, ſecondo l' opinione di que' ridicoli ſeguaci di Mahometh, quando ciaſcuna di quelle figure verrà à dimandarli l' anima ſua, in diffetto di che, l'accuſeranno auanti Iddio d' hauere loro dato loro il corpo ſenza accompagnarlo dello ſpirito, ch' era neceſſario per animarle. Imperòche li Turchi hanno quella pazza imaginazione de credere, che tutte le rappreſentazioni ſiano in tela, ò in rilieuo, haueranno vita nel fine del Mondo, e che Iddio darà loro vn'anima, caſtigando nel medeſimo tempo quelli,

che

che hanno hauuto la temerità di formarle, e volere imitare la potenza del Creatore.

V'è vn'altra Colonna à lato della ſtrada maggiore, che viene da Andrinopoli, la quale con tutto che non habbi figura di rilieuo, è più pretioſa delle altre, eſſendo di porfido, benche adeſſo ſia difficile il riconoſcerne la materia per eſſere ſtata più volte guaſta dal fuoco attaccato alle caſe vicine, ciò che le hà dato il nome di Colonna abbrucciata. Coſtantino haueua fatto mettere di ſopra la ſua propria Statua, la quale non ſi vede più. Giglio, che ne haueua preſo tutte le dimenzioni, e le riferiſce eſattamente, non parla punto d'vna Inſcrizione, che ſi vede ancora in alto, e la quale io leſſi con vn canocchialetto, non potendo ſenza di eſſo ben diſcernere le lettere dalla ſtrada. Il ſenſo di quello, che ſi può leggere non è altro, ſe non che queſta Colonna era ſtata rinouata dall' Imperatore Emanuelle Comneno. Si dice, che vicino à queſta morì il miſero Ereſiarca Arrio nella forma, che tutti ſanno.

Quanto alla Colonna di Pompeo, come la chiama il volgo, ella è all' imboccatura del Mar negro, ò del Ponte Euſino ſopra vn ſcoglio dirimpetto al Villaggio di Fanari. Queſto ſcoglio è vna di quelle pietre Cyanèe, delle quali gli

Antichi raccontauano diuerse fauole, come che galleggiauano sopra il Mare, hora da vna parte, hora dall' altra. Pigliammo vna Felucca à sei remi per andare à vederla; ella è di marmo, e hà poco più di 12. piedi d' altezza con vn capitello d' ordine Corintio, e vna base rotonda, la quale non pare essere stata fatta per essa, hauendo la figura d' vn' Altare, ò Ara, sopra la quale si offeriuano i sagrifizij. L' Inscrizione di questa base è in honore d' Augusto. Il Sig di Monconis nelle sue Relazioni, hà creduto, che non fosse antica, perche li caratteri ne sono mal formati, e molto superfiziali; mà non bisogna marauigliarsene, poiche resta da tanto tempo esposta all' aria del Mare, il quale, come si sà, è corrosiua, e se il mio sentimento è di qualche peso in vna materia, che io deuo intendere, io confesso di non hauere difficoltà alcuna à riceuerla per antica, e per buona.

Per compire il discorso delle Colonne di Costantinopoli, noi venimmo all' *Atmeydam*, ch'è vna piazza longa 550. piedi, e larga 120. Questa era l' antico Hypodromo nel tempo degl' Imperatori d' Oriente, oue si faceua il corso de' Caualli, e l'allegrezze publiche. L'obelisco, ò la guglia, che vi è drizzata, è vna bella piramide quadra, tutta d' vn pezzo, e di

circa

circa 50. piedi d' altezza. Si troua nelle memorie del Sig. di Monconis, ch' ella è alta 60. paſſi, mà queſto è vn' errore troppo goffo per credere, che venga dall' Autore, è più toſto inauertenza dello Stampatore, che hà poſto 60 paſſi per 60. piedi. Vi è nella baſe vna Inſcrizione greca da vna parte, e vna latina dall' altra, che c' inſegnano ambedue, che l' Imperatore Teodoſio fù quello che l' haueua fatta rileuare doppo ch' era ſtata longo tempo traſcurata, e gettata per terra. Li verſi greci dicono, che fù rilenata in 32. giorni, e ſi vedono in vn baſſo rilieuo, ch'è da vn lato delle machine impiegate per rimetterla in piedi. Vn Commentatore di Sofocle dice, che lo *Stadium* de' Greci, oue ſi faceuano i Combattimenti, e'l corſo de' Caualli, haueua trè Colonne, vna all' ingreſſo, l' altra in mezzo, e la terza all' eſtremità della carriera: Che v' era ſcritto ſopra la prima, *Fà il meglio, che ſai*; alla ſeconda, *Sbriga, e fà preſto*; e all' vltima, *Ritorna*. Oſſerua ancora, che queſte Colonne erano cubiche, ò quadre, com' è queſta; mà che l' Hypodromo eſſendo più grande dello *Stadium* (il quale non era, che di 125. paſſi) in queſto ſi vedeuano cinque Colonne, poſte in vguale diſtanza vna dall' altra.

Ritorno all' Obelisco ch' è di marmo granito d' Egitto, carico di caratteri, e gieroglifici; di più tutta la base è scolpita di varie historie. Da vna parte si vede l' Imperatore Teodosio, che tiene vna corona in mano, e vn numero di Soldati, che lo circonda, con di sotto vn Choro di Musici, che suonano del Flauto, e d' vn certo stromento idraulico, fatto à guisa d' organo, del quale vedesi la rappresentazione in alcune Medaglie stampate di quel tempo: E in vn' altra faccia Teodosio siede in vn Trono con li suoi due figliuoli Onorio, e Arcadio, accompagnati da tutta la loro Corte. Se li Turchi non fossero così gelosi, si sarebbe potuto disegnare, mà il pericolo di riceuere qualche insulto in vna simile occasione, fà che li forestieri aueduti non si espongono al pericolo.

Si vedono ancora nella medesima Piazza trè Serpenti di Bronzo allacciati vno con l' altro, li quali compongono come il corpo d' vna colonna, le loro teste vscendo dalla parte di sotto in triangolo. Alcuni pigliano questa antichità per vn Tripode d' Apollo, ò almeno per la Colonna, che sosteneua il Tripode d' oro dell' Oracolo di Delfi. Altri vogliono, che fosse vn Talismano, che preseruaua questa Città da' Serpenti, e aggiungono, che Sultan Murath passeggiando vn gior-

no per la Piazza, hauendo abbattuto con la ſua canna la maſcella di ſotto d' vna di quelle teſte, il Taliſmano perdè tutta la ſua virtù, il che deue eſſere attribuito alla ſciocchezza, e ſuperſtizione de' Turchi.

Queſta Piazza dell' Atmeidan hà da vn lato la facciata del Serraglio vecchio, che non hà alcuna bellezza, e dall' altro la Moſchea nuoua del Sultano Achmet. Queſta fabbrica è vna delle più ſuperbe di Coſtantinopoli; la Cupola n' è grande fuori dell' ordinario, accompagnata d' altre quattro mezze Cupole, che la rendono quaſi quadra per di dentro. Quattro groſſiſſime colonne, che non hanno meno di ſeſſanta piedi di giro, e vn poco più d' altezza, ſoſtentano la volta, la quale proporzione non ſarà ſenza dubbio del guſto de' noſtri Architetti, mà i Turchi ſono in poſſeſſo di fare in caſa loro le coſe à proprio capriccio; E forſi per dare qualche ragione di queſta prodigioſa groſſezza, mi ſarebbe lecito il dire, che ciò fà tanto più ammirare la maſſa di queſto Duomo, cui hà biſognato dare delle gambe così ſalde per ſopportarlo. Queſte quattro ſpezie di colonne ſono di marmo bianco, mà canellate in vn modo contrario alle noſtre, cioè hauendo le canellature in fuori, in vece, che le noſtre ſono ſcauate

in

in dentro. Il Cortile della Moschea è della medesima grandezza, che la pianta del bastimento, ed hà vn corridore attorno, sostenuto da colonne antiche di marmo rosso, e bigio, e vna fontana in mezzo, serrata con cancelli di ferro do ato.

La Moscha della Sultana madre di Mehemeth hoggi regnante, è ancora più superba. Ella è vno degli edifizij più belli, che si possino vedere, fuori, e dentro, e l' Architettura, benche vn poco lontana dalle nostre regole, non cede à quella delle più belle Chiese d'Italia, anzi hà qualche cosa di più marauiglioso per la sua nouità. Il corpo della Moschea è va gran Duomo, ò Cupola, con quattro mezze Cupole a' lati, e quattro altre piccole, à ciascuno de' cantoni, ciò, che rende la fabbrica quadrata. Le mura, e li Pilastri interiori sono tutti incrostati di terra cotta verniciata, simile alla nostra maiolica. Il fregio, che regna tutto attorno sotto le Cupole è schietto, mà ben proporzionato con li modeloni all' antica. L' interiore delle Cupole è tutto dipinto di fiori, e compartimenti, questa specie di pittura non essendo prohibita dalla legge di Mahometto, come quella delle cose animate. Poco sopra il piano della Moschea, regna attorno al di dentro, vna galeria, sostenuta da colonne

di marmo, e à mezza altezza da tutte le parti, pendono infinite lampadi, chiocciole, palle di vetro, e d' auolio, e vaſi-do ati; le quali deuono fare vn bell' effetto, quando le candele, ò lumi ſono acceſi di notte, in tempo, che fanno l' orazione. V'è pericolo per vn Chriſtiano il ritrouarſiſi all' hora, mà fuori di queſta occaſione ſi può entrare per tutto, dimandandone però la licenza a' Guardiani, e dando loro qualche coſa. Le Moſchee ſono pulitiſſime, non laſciandouiſi mai entrare Cani, e gli huomini laſciando le loro papuzze, ò pantofole alla porta, ouero tolendole in mano. Non credo però ſia in queſto qualche particolare diuozione, poiche fanno lo ſteſſo, quando entrano nella camera d' vn particolare, e quando ſagliono ſopra li loro Soffà, coperti d'vn tapeto, ò d' vna ſemplice ſtuora di paglia ſottile, quale ſi vede in quaſi tutte le Moſchee. Il portico attorno il cortile è ſoſtenuto da belle colonne di marmo, bianco, e bigio interſiati, mà le due all' ingreſſo, ſono di marmo diaſpro molto bello, e ſono ſtate cauate pe la maggior parte dalle ruine di Troia. Li loro capitelli non ſi riferiſcono ad alcuno de' noſtri ordini, non laſciano però di eſſere aſſai bene proporzionati al reſtante della colonna.

Le

Le due Moschee precedenti, e le altre de' Sultani Selim, Mahometh, Solimano, e Baiazeth, sono fabbricate quasi sul modello di S. Sofia, antica Chiesa de' Christiani, e ch' è hoggi la prima delle sette Moschee reali, la più vicina al Serraglio. Ella è vn Tempio vastissimo, e molto bene illuminato, sostenuto da belle colonne di marmo a' lati, come ancora sono tutte le mura incrostate del medesimo. Io non mi fermerò punto à darne la descrizione, nè à paragonarla à S. Pietro di Roma, al quale ella cede in grandezza, e in architettura. Questo è stato fatto da molti Autori, che haueranno esaminato le cose meglio di me; poiche io stentai d' ottenere l' ingresso in quella Moschea, per essere tempo di Ramazan, ouero digiuno di quaranta giorni, nel quale li Mahometani, secondo la loro legge, non mangiano cosa alcuna tutto il giorno, mà da ch' è tramontato il Sole, è lecito loro di mangiare quanto vogliono. Nè solo il mangiare, mà ancora il fumare colle loro pipe è loro prohibito; mà come li Turchi non sanno risoluersi à tralasciare le proprie sodisfazioni, ve ne sono molti, che fanno prendere del tabacco à gl' Ebrei, ò a' Greci presso di se, perche possino così prendere, e riceuere parte del fumo. Nel tempo del Ramazan, li minaretti,

ò campanili delle Moſchee ſono illuminati tutta la notte con molti lumi, il che nel buio fà vn' effetto piaceuoliſſimo.

Ne' contorni di Santa Sofia vi ſono quattro Mauſolei fabbricati in cupola, e ornati indentro di colonne di marmo, di lampadi, e di cerei molto groſſi nella parte inferiore, dalla qua e vanno poco à poco ſminuendo. Queſti ſono li Sepolcri di Sultano Achmet, delle ſue Mogli, e de' 120. Figliuoli, tutti ſtrangolati in vn giorno dal ſuo fratello Sultano Mehemeth, che le ſucceſſe nell' Imperio Ciaſcuno di queſti cõſiſte in vna tela di ſeta ſopra vna caſſa di legno; li maſchi diſtinti con la figura d' vna teſta legata col turbante, e vn fazzoletto attorno il collo, il che dà à conoſcere il genere della loro morte.

Vn poco più auanti nella ſtrada maggiore è il Mauſoleo del Gran Viſir Mehemet Coprogli Baſsà, Padre d'Achmet Coprogli parimente Baſsà, che le ſucceſſe nella dignità, e ch' era ancora viuo, quando io ero in Coſtantinopoli. Queſto Mauſoleo è come vna piccola Moſchea con la ſua cupola, e vn veſtibolo dalla parte della ſtrada, ſotto il quale è egli ſepolto. Da due anni in quà queſto veſtibolo è ſcoperto, di modo che la pioggia cade ſopra il ſepolcro, e queſta è la ragione, che ſe ne dà à Coſtantinopoli,

poli, la quale vi prego riceuere come ella mi fù data. Dicono, che il Gran Signore, e'l Gran Visir figlio del primo, hebbero vna notte vn medesimo sogno, nel quale il Gran Visire si presentaua loro, e chiedeua vn poco d'acqua, e di refrigerio, perche ardeua nel luogo, oue ritrouauasi. La mattina seguente si diedero mutua relazione del sogno, e si consigliarono col Mufti, il quale giudicò bene di fare scoprire questo vestibolo, acciò la pioggia vi potesse cadere. Il popolo dice, ch'egli è punito nell'altro Mondo de le tirannie esercitate sopra le borse, mentre viueua in questo.

Il Sig. Abraham Finch, Ebreo di religione, e Dragomano degl' Inglesi, in casa del quale eramo alloggiati à Galata ci seruiua di condottiere per farci vedere le curiosità della Città, le quali assai meglio intendeua de' Turchi. Ci fece osseruare passeggiando, che li Facchini Mahometani hanno certi sacchi di corame pieni di paglia sopra le spalle per portare i pesi con minor fatica, e ci soggiunse esserui vn solo Ebreo di questo mestiere, al quale ciò fosse lecito. Fummo curiosi d'intendere la ragione d'vn sì bel priuileggio, e ci diede questa, cioè, che Sultano Mehemeth IV. hoggi regnante, hauendo, com'è noto à tutti, vna così violenta inclinazione per la caccia, che

fà di essa tutte le sue occupazioni, e delizie, spesso quando la notte l'obligaua à ritirarsi, si vedeua ritornare tutto malinconco per la priuazione, ò dilazione del suo esercizio; onde ponendosi sopra vn tapeto, le gambe incrocciate all'vianza de' Turchi, e'l dorso appoggiato à diuersi cuscini, si faceua dare da cena, doppo la quale senza mouersi dal luogo, si faceua apportare vna coperta, e dormiua iui senza altra cerimonia. Non mancaua di suegliarsi di tempo in tempo, e di chiamare i Paggi per sapere s'era hora di leuarsi; à cui se veniua risposto, ch'era ancor lontano il giorno trè, ò quattr' hore, all'hora gettaua vn sospiro, e si querelaua della longhezza della notte: mà quando se le diceua, che il giorno cominciaua à spuntare, all'hora leuauasi in piedi tutto gioioso, e batteua egli stesso vn timpano per fare prontamente leuare tutta la sua gente, e salire à cauallo, e in questa foggia correua fino alla notte à trauerso boschi, e monti.

Vn giorno inseguendo vn Ceruo à briglia sciolta, senza badare s'egli era accompagnato, ma ri così bene la strada, ch'era hormai due hore, che la cercaua senza poterla ritrouare. S'auuicinaua la notte, ed egli correua pericolo di passarla nel bosco, tutto Gran Signore, egli fosse, senza vn Facchino Ebreo, che

che à caso se le fece incontro, e al quale dimandata la strada d'Adrinopoli, l'Ebreo lo riconobbe per quello ch'era, e lo vidde in quell'imbarazzo, si pose tutto in dovere, non solo di mostrargliela, anzi à condurlo verso la Città; ove quando furono giunti, supplicò egli humilmente Sua Altezza di compensare con qualche favore il servizio, che le haueua prestato. Mostrò uisi il Gran Signore disposto: e all'hora, ti prego, le disse l'Ebreo, di concedermi la licenza di portare il sacco di cuoio sopra le spalle, come gli altri tuoi Sudditi Musulmani della mia professione; in che il Prencipe non hauendo hauuto difficoltà di gratificarlo; l'Ebreo da quell'hora in quà porta il sacco con tanta allegrezza, che se fosse vn sacco di doppie, con le quali hauerebbe potuto sollevare la bassezza della tua fortuna.

Il popolo di Costantinopoli, che non ama il Sultano, dice, che la violente passione, ch'egli hà per la caccia, è vn' effetto della maledizione di suo Padre Ibraim, il quale per vna cabala de' principali Ministri della Porta, e sollevazione del Popolo, spogliato dal Trono, fù ristretto in vna prigione. Il suo figlio Mehemet fù posto all'hora in luogo di esso; pochi giorno dipoi fatto il processo al Padre, il Mufti formò vn Fetà, ò

ſentenza di morte contro di lui, e la fece portare al giouine Imperatore, perche l' approuaſſe. Ibraim intendendo da' Schiaui inuiati per ſtrangolarlo, che il ſuo proprio figlio haueua ſottoſcritto alla ſua condannazione, lo maledìſſe, e deſiderò, che non poteſſe mai dimorare in caſa ſua, mà che moriſſe fuori in mezzo ad vna campagna come vna fiera; la quale imprecazione ha di già hauuto parte del ſuo effetto, come dicono i Turchi; poiche ſono ſette, ò otto anni, che il Gran Signore è aſſente da Coſtantinopoli, antico, e ordinario ſoggiorno de' Monarchi Ottomani. Si è ſaputo però, che vi ſia andato à fare vn giro, alcuni meſi ſono, mà vi ſi è poco fermato, temendo forſi, che non ſe le faccino lo ſteſſo, che fecero al Padre.

Per tentare di rallentare vn poco in eſſo queſta gran paſſione per la caccia, ſi è cercato d' attaccarlo à qualche Fauorita nel Serraglio, e in fatti hà hauuto trè, ò quattro figliuoli da alcune di quelle Donne, e trà l' altre vna Putta, in età hoggi di 5. anni, la quale maritò l' anno ſcorſo con vno de' ſuoi Fauoriti. Queſto, che fù vn piccolo Merciaro, indi fù chiamato nel Serraglio, e fatto Paggio del Gran Signore, hauendo paſſato per diuerſe cariche lo ſpazio di quindici anni, peruenne alla dignità di Baſsà,

col

col merito del solo affetto del suo Padrone, ottenne la di lui Figlia in matrimonio, benche molto lontana dall'età nella quale deue questo consumarsi. Furono fatti in Andrinopoli Carosselli, ed altre feste per celebrare questo Spolalizio, e tutti, massime in Costantinopoli, haueuano vna dolorosa occasione di ricordarsene, poiche il popolo haueua contribuito alle spese di queste nozze con grosse imposizioni, e gabelle, delle quali era stato angariato, gli Offiziali non hauendo goduto privilegio maggiore degli altri. Il Tesserdar, che haueua la cura di cercare il denaro per questa spesa, fece dire trà gli altri, al Capitan Bassà, che mandasse 400 Giouani alla Corte ben vestiti, per fare parte dell' equipaggio de' Sposi, à che non mancò punto: mà quando questa truppa fù arrivata, il Tesserdar li rimandò con farle sepere, che questa giouentù doueua essere tutta vestita di panni d' oro, e d' argento. Il Capitan Bassà intendendo, che il Tesoriere l' haueua con la sua borsa, le fece risposta, che non sapeua come contentarlo, e temeua di non potere vestire li Giouani nella forma desiderata; onde le inuiaua 100. mila scudi, perche egli medesimo facesse fare gl'habiti à suo gusto, ciò che il Tesserdar riceuè allegramente, e più non si parlò di nuoui vestiti.

Lo ſteſſo Teſoriere hauendo mandato dire all'Agà di Gianizzeri, ch'egli metteſſe vna impoſizione d'vn'aſpro ſopra ciaſcuna libra di carne, che ſi venderebbe in Coſtantinopoli, à profitto del Gran Signore, l'Agà, che conoſceua la conſeguenza di queſta impoſizione, fece riſpoſta al Teſterdar, che non oſaua intraprendere vna coſa ſimile, poiche metteua in vgual pericolo le teſte dell'vno, e dell'altro, anzi quella del Gran Signore, il quale potrebbe temere per la ſua vita in vna ſedizione popolare; e però che per preuenire vn tal pericolo, le mandaua 20 mila ſcudi, li quali accompagnò con la riſpoſta. Il Teſterdar li preſe, e alcuni giorni doppo rendendo conto al Sultano delle ſomme, che haueua riceuute, non fece menzione, che di dieci mila ſcudi dell'Agà de' Gianizzeri, volendo riſerbarſi gli altri dieci mila per le ſue fatiche. L'Aga eſſendoſi alla prima occaſione preſentato al Gran Signore, queſto le rinfacciò la picciolezza del ſuo dono, chiedendole, ſe dieci mila ſcudi erano vna ſomma da mandare ad vn Principe par ſuo, e da vn huomo, che poſſedeua vna tal dignità. L'Agà ſorpreſo, riſpoſe al Gran Signore, ch'era ben vero, che la ſua poſſibilità non haueua potuto vguagliare il ſuo zelo, tutto quello, che haueua potuto fare eſſendo di mandarle

vinti

vinti mila scudi. Come vinti mila, rispose il Sultano Il Tesserdar non m'hà fatto menzione, che di dieci mila. Sopra di che intesisi, il Gran Signore facendo venire questo per sapere la verità, egli non osò negarla, mà solo disse di essersene scordato. L'Agà de' Gianizzeri offeso dell'affronto, rappresentò al Gran Signore quella non essere la prima furberia, che il Tesserdar haueße fatto, come Sua Altezza potrebbe sincerarsene, se voleua prendersi il fastidio d'informare della somma, che ciascuno degl'Officiali haueua dato. Il che essendo stato ben presto chiarito, il Gran Signore per castigare il Tesserdar de' suoi ladronecci, le mandò à dire, che haueua bisogno di 400. mila scudi, li quali douesse prontamente inuiarli. Haueua pagato vna parte di questi, quando eramo in Costantinopoli, oue non si dubiaua, che quando haurà compito di pagare il restante, se le dimanderà la testa per sopra più, per insegnarle, che tali furbarie di rado restano impunite.

Haueuamo vna gran voglia d'andare à vedere la Corte in Andrinopoli, mà suanì questo nostro desiderio, quando ci fù fatto sapere, che vi moriuano di peste ogni giorno quasi mille persone. E' ben vero, che in Constantinopoli ne moriuano 200. ò 300. al giorno, e che la peste

vi è

vi è di continuo: mà come la Città è grande, e che con i Sobborghi contiene più di 700. mila anime, questo piccolo numero di 200. ò 300. è contato per niente, e non si principia à dimandare à Dio d' essere liberati da quel male contagioso, che quando il numero de' morti cotidiani arriua à mille. Ogni giorno vedeuamo portare à seppellire degli appestati con la faccia scoperta, lauati da' loro Imani, ò Sacerdoti, e accompagnati dal popolo come se fossero morti d' vna malattia ordinaria. Il commercio, e la pratica sono sempre vniformi, e si comprano li mobili de' morti, senza riguardo veruno, eccettuati li Christiani de' paesi nostri, che vi pongono qualche cura. Non erano scorsi otto giorni dal nostro arriuo, che la casa vicina alla nostra fù appestata. Il nostro Locandiere fù assai obligante per andare subito à trouarci vn' altra Casetta vicina al Mare, e separata da ogn' altra, nella quale venne con la sua famiglia alloggiare fino alla nostra partenza. Le restammo obligati della cura, che haueua presa di noi, perche quanto alla sua persona nõ temeua punto il contaggio, dal quale era altre volte stato tocco; gli habitanti di Costantinopoli, hauendo per massima, che chi l' hà hauuto vna volta non è più sottoposto à riprenderla.

Que-

Questo però non è assolutamente vero, essendoui delle osseruazioni in contrario, e'l mio Padre hauendomi accertato d'hauere veduto vn' huomo in Lione, che l'haueua hauuto due volte in due contaggi differenti. Io hò letto parimente in vna lettera del Sig Guido Pacino, Lettore in Medicina in Parigi, ch'era stato chiamato in consulto per la mala tia d'vna Dama, che haueua hauuto la peste trè volte differenti. E' ben vero, che fin che dura il medesimo contaggio, quelli che l hanno hauuto, non lo temono più, e che possono seruire gl'ammalati senza incorrere pericolo alcuno, come si è osseruato à Lione, oue è stata due, ò trè volte da' principio di questo Secolo. Mà quando sopraviene nuouo contaggio, corrono il medesimo rischio degli altri, perche sono essi differenti in malignità: Così si potrebbe dire in fauore di quelli, che credono non douere esserui più sottopolti in Costantinopoli, ch'è sempre il medesimo contaggio, poiche in effetto non vi si spegne quasi mai intieramente per la poca cura, che hà il popolo à guardarsene.

Il nostro Condottiere ci condusse vn giorno à vedere il Serraglio, mà non potemmo entrare fino al Diuano, il quale però non hà niente di superbo. Quanto à gli appartamenti interiori del Gran Signore,

gnore, e della Sultana, ſono impenetrabili à qual ſi ſia ſorte di perſone, non che à Chriſtiani. Ne ſcoprimmo poche coſe da' luoghi vicini, e ne concepimmo forſi maggior idea di quello meritano in effetto. Il ſito del Serraglio, e de' ſuoi Giardini, contribuiſce molto al ſuoi abellimento, mà tutto ciò ch' io potrei dirne, non ſodisfarebbe tanto, come la deſcrizione, che il Sig. Tauernier ne hà publicato da poco in quà ſopra la relazione di due huomini, che vi erano ſtati alleuati. Ciò che hauerei bramato con maggior paſſione di vederui, è l' Obeliſco, ch'è negli orti, e'l Titoliuio compiato, che era creduto eſſere nella Libraria del Gran Signore. Mà ſi è poi ſaputo, che queſto libro non ſi è punto trouato, benche ſiano ſtate offerte delle ſomme di gran rilieuo al Cuſtode della medeſima, s' égli l' haueſſe potuto conſegnare.

Mà poiche io parlo di libri, ſarà tal' vno curioſo di ſapere la ſtima, che li Turchi ne fanno. Tutti ſanno, che non ne ſoffrono de' ſtampati, nè ciò è quello, che io voglio dire. Sapemmo dal Signor Vatz Scozzeſe, che hà viaggiato quattro, ò cinque anni in quei paeſi, e praticato con gli habitanti, hauendo imparato perfettamente le lingue Turca, e Araba (ch'è la loro lingua erudita, come la Latina è frà li Chriſtiani)

ſa-

sapemmo, dich' io, dal Sig. Vatz, che in Costantinopoli v'è vn Bazar, ouero Mercato di Libri manoscritti di scienze diuerse in Turco, in Arabo, e Persiano, mà che v'è vn gran pericolo per i Christiani d'andarui, perche crederebbero profanare i loro libri se li vendessero ad essi. Ciò seppi con la mia esperienza, quando passando dipoi à Prusa inanzi ad vna bottega, ou' erano esposti à vendita alcuni libri Arabeschi, e volendo mercantarli, fui ributtato vergognosamente coll' ingiuria di *Giacur* (questo essendo il nome col quale chiamano li Christiani) hauendo riconosciuto, che io fossi vno di quelli. Io mi ritirai subito senza rispondere cosa alcuna per tema, che mi succedesse peggio dell' ingiuria.

Il Signor Vatz ci disse ancora, che li Turchi teneuano de' registri annui di tutto ciò, che accadeua nell'ampiezza del loro Imperio, e delle guerre, che faceuano con i loro vicini: che si poteua hauere vna copia di quegli Annali, contenuti in cinque, ò sei Volumi grossi, per il prezzo di 200 scudi: che vi sono degli Historiografi pagati per scriuere nel Seraglio: che si trouaua vn'altro bel libro del Gouerno degli Ottomani: ch'egli stesso haueua comprato vna cassa piena di libri Turchi, e Arabi, trà li quali ve n'erano

de'

de' curioſi, come quello di *Chek-bouni* Autore Egittio, della virtù delle parole diuine, ed humane, con molte linee, e figure, con le quali pretende egli fare vedere mille coſe recondite per via d'anagrammi. Vn' altro, che moſtra la Teoria di queſta caballiſtica ſcienza; vn Dizionario Turco, e Arabo; vn libro di canzoni Turche, oue ſe ne trouano molte antichiſſime, come quelle d'Auicenna figliuolo d'Albuquerque; delle grammatiche Turche, e Perſiane, degli Alfabetti di tutte le lingue: vn libro di tutte le riuoluzioni del Regno d'Egitto compoſto da vn' antico Chek, ouero Dottore del Gran Cairo Aſtrologo perito. Le predizioni di queſto Autore erano ſempre ſtate trouate così veritiere, che quãdo Sultano Selim venne à fare la guerra al Rè d'Egitto, tutti i Conſiglieri di quel Rè le diceuano ch' era pazzia il volerſi diffendere, benche egli haueſſe vn bell'Eſercito di Mori, Arabi, e Mamalucchi, perche biſognaua ſecondo le predizioni di quel libro, che Selim diueniſſe Signore dell' Egitto, ciò che accadè in effetto. Ci fece vedere ancora vn' Efemeride del creſcimento, e decreſcimento del Nilo, regolata da vn Dottore Arabo ſecondo il moto de' Pianeti, e ſingolarmente della Luna. Vn' altro della Chiromanzia più curioſo, che tutti quelli di Gio. Battiſta

Por-

Porta, nel quale l'Autore pretende, che li caratteri della mano sono delle lettere, delle quali dà egli l'Alfabeto. Ci parlò d'vn'altro libro intitolato *Bauraam* antico, e che contiene molti sperimenti chimici, commentato da vn Chek Moro, ch'egli hà conosciuto nel Gran Cairo, oue sono molte persone qualificate, che applicano, e fanno vn studio particolare di questa scienza.

In occasione d'altre visite, che le facemmo, ci mostrò vn'Historia di Tamerlano scritta in lingua Araba, assai più copiosa di quella che habbiamo, tradotta in Francese dall'Arabo Alhaceo: Di più, due libri di Talismani, cioè li principij, e la prattica, de' quali diceua, che il Sig. Gaffarelli haueua hauuto conoscenza, hauendoui preso tutto quello, che haueua fatto stampare nel suo libro delle curiosità inaudite. Mà non vorrei sospettarlo di quel furto, essendo stato l'Autore vn'huomo eruditissimo, benche à dire il vero hoggi molti si faccino poco scrupolo di comporre libri in quella maniera. Ci accertaua parimente, che il Sig. Grozius haueua rubbato gli argomenti migliori del suo libro della verità della Religione Christiana dagli Autori Arabi, e massime dalle opere d'vn'huomo insigne, che li Latini tengono per vn'Eresiarca, e li Cofti, che sono li Chri-

Chriſtiani d' Egitto, per vn Santo, il quale compoſe vn belliſſimo Trattato contro li Turchi, e gli Ebrei per la verità del Chriſtianeſimo. Queſto vi recarà ancora maggior merauiglia. Ci aſſicurò d' hauere veduto vn libro d' Aſtronomia molto antico, che ſupponeua l' vſo dell' ago calamitato, benche non l' applicaſſe alla Nauigazione, mà ad altri vſi Aſtronomici. Ci moſtrò ancora vn' Hiſtoria Generale del Gran Cairo, e vna deſcrizione delle Chieſe di Coſtantinopoli, quando la Città fù preſa dagli Ottomani, l'vna, e l' altra ſcritta in lingua Arabeſca. Inſomma ci accertò eſſerui in Coſtantinopoli Lettori publici, come anche al Gran Cairo, li quali inſegnauano l' Aſtrologia, l'Aſtronomia, la Geometria, l'Aritmetica, la Poeſia, e le lingue Araba, e Perſiana.

Il Sig. Cuuel Capellano dell' Ambaſciatore d' Inghilterra ci fece anch' eſſo vedere delle Canzoni Turcheſche ove non capiuamo coſa alcuna, ci diſſe però, che li ſentimenti, e la muſica n' erano iſquiſite. Vn Rinegato alleuato nel Seraglio vi haueua poſto delle note all' vſanza noſtra; ſi chiamaua Alibeg in lingua Turca, mà il ſuo nome di chriſtiano era Alberto Bobouio, fatto ſchiauo in Polonia quando era giouine. Era vſcito dal Serraglio, ed era diuenuto vno de' prin-

principali Dragomani. Sapeua egli 17. lingue, ed haueua imparato il Francese, l'Inglese, e'l Tedesco, come se fosse nato in que' paesi. Egli è il medesimo, se non m'inganno, che haueua somministrato auanti la sua morte, delle memorie al Sig. Ricaud Cõsole di Smirne, il quale hà fatto stampare lo stato dell'Imperio Ottomano. Il Sig. di Nointel Ambasciatore di Francia, hà vn Trattato del Serraglio, ch'egli hà tradotto in lingua Italiana; il Sig. Galland ch'è stato alcuni anni in Costantinopoli col detto Sig di Nointel hà molte cose manoscritte del sudetto Alibeg, e trà l'altre vna buona parte de' Salmi, ch'egli hà posto in lingua Turca, e in Musica. Andammo à fare due, ò trè visite à Mahometh Bassà Cirusico dell'Atmeydan, e impiegato ancora nel Serraglio. Egli tiene alcuni libri Latini, Inglesi, e Italiani, che trattano della sua arte, e della Medicina, la quale intende assai bene; imperòche era Inglese, & essendo stato preso giouine da' Turchi, è stato alleuato nella loro religione. Egli dimostra gran cortesia a' Franchi, e ci fece vedere vn libro di Medicina in lingua Araba scritto da vn Dottore Persiano, il quale diceua esser pieno di grand' erudizione; mà chi sà se egli è ben capace di giudicare di questa gran dottrina: la scienza ordinaria de' Turchi

in

in queſta materia ſtendendoſi poco più, che à ſapere fare alcuni Siropi, Conſerue, e Confetture, e Salaſſare gli ammalati con la Lancetta.

Le ſette Torri ſono vna ſpezie di Fortezza in vn capo della Città dalla parte di mezzodi. Iui è cuſtodita parte de' Teſori del Gran Signore, e ſono carcerate le perſone d'importanza. Sono alcuni anni, che vi ſi ritrouaua vn Caualiere di Malta fatto ſchiauo, il quale hauendo ſaputo procurarſi lo ſcampo, da quell'hora non ſe ne permette l'ingreſſo à Foreſtieri, perche non ne oſſeruino le debolezze. Dalla banda di terra vi ſono trè muri, mà il recinto è d'vn muro ſolo dalla banda di Mare. Io conſiderai il luogo, che hà formadi Fortezza, meno, perche vaglia qualche coſa in quel genere, che per alcuni rilieui, che ſi vedono attorno vna porta da dietro, che reſta hoggi murata. Vno di queſti rapreſenta la caduta di Fetonte; vn'altro, Ercole in atto di trarre il Cane Cerbero dall'Inferno; vn'altro, Adone dormendo, viſitato da Venere, cui Cupido preſta la ſua torcia, perche meglio oſſerui il ſuo Drudo; tutti aſſai ben ſcolpiti, e li quali, il Sig. Marcheſe di Nointel, Caualiere, amatore delle belle coſe, potrebbe fare diſſegnare vn giorno per la ſodisfazione de' curioſi. Queſto Signore ci fece ve-

dere

dere nella sua casa più curiosità, che non se ne vedono in tutto il restante della Città, vi vedemmo circa 30. marmi, ouero antiche Inscrizioni, ch' egli hà apportato d' Atene, e dall' Arcipelago, e ci permise di copiare quello, che ci fosse piacciuto. Egli possiede numero grande di Medaglie, trà le quali ve ne sono delle rarissime, e 400. disegni di molti bassi rilieui, fabbriche, e paesi, che hà fatto fare in tutti i suoi viaggi di Grecia, e di Turchia. Pochi sono quelli, che hauessero potuto ottenere questa licenza in vn paese cosi nemico della pittura, mà egli haueua sempre due Gianizzeri a' lati del suo Pittore, quando disegnaua qualche cosa.

Egli stette quindici giorni à copiare i soli bassi rilieui della facciata del Tempio di Minerua in Atene. Ci fece grazia di discorrere spesso con noi delle cose più rare, che haueua osseruato nel suo viaggio, ci ritenne più volte alla sua mensa, e ci diede vn passaporto, caso che nel nostro ritorno cadessimo nelle mani de' Corsari Christiani. Il Palazzo dell' Ambasciatore o dinario di Francia, ch'è à Pera, è vno de' più belli di Costantinopoli, tanto per la veduta, che hà sopra il Serraglio, che per la sua pulizia. Si confondono ordinariamente *Pera*, e *Galata*, il primo di questi vocaboli

boli gnificando in greco di là, e li Greci volendo paſſare da Coſtantinopoli à Galata, eſſendo ſoliti à dire *pao pera*, io vado di là dell' acqua, ciò che hà dato à quel quartiere il nome di *Pera*, oltre che il luogo, oue ſi paſſa l'acqua, ſi chiama *Perama*, che vuole dire traghetto.

Andammo ancora à riuerire il Sig. Caualiere Finſch, il quale poco prima haueua fatto il ſuo ingreſſo in Andrinopoli in qualità d'Ambaſciatore del Rè d'Inghilterra. Il Sig. Cuuel ſuo Capellano, ci accertò, che Coſtantinopoli non haueua 43. gradi di latitudine, come le noſtre Carte Geografiche glieli danno; mà che con molte oſſeruazioni ch' egli haueua fatto con l' Aſtrolabio nel Solſtizio, e nell' Equinozio haueua ritrouato, che queſta Città non era, che nel quaranteſimo grado 59. minuti, la quale ſua oſſeruazione s' accordaua con quella d' vn Gieſuita, huomo peritiſſimo, il quale nō metteua nè meno Andrinopoli, che al quaranteſimoprimo grado, e 18. minuti. Soggiungeua, che tutte le noſtre carte della Tracia erano falſe, e che la più tolerabile era quella dell' Ortelio.

Il giro delle mura di Coſtantinopoli è di circa 15. miglia, mà li Sobborghi, ò per dir meglio, le Città, che le ſono vnite, non hanno minore ampiezza, ne ſono men popolati. Abbenche la Città habbi

dop-

doppio recinto di muri dalla parte di terra non si può però dire forte. Auanti li Giardini del Serraglio sù la riua del Mare, si vedono quantità di Cannoni in vna fila, sotto vn coperto, trà li quali non v'è dubbio, che ve ne sono de' tolti à diuersi Principi Christiani. Alcuni di essi sono d' vna così prodigiosa grossezza, che vn' huomo vi potrebbe capire sedendo, hauendo quasi trè piedi di diametro all' imboccatura. Non si caricano questi, che di palle di pietra, le quali però farebbero vn terribile fracasso in vn Vascello. Ve ne sono d'altri à triplice calibro fabbricati senza dubbio da qualche Rinegato, li Turchi non hauendo tanta sottigliezza.

Trà Costantinopoli, e Scutari si vede à mezzo canale vna Torre sopra vn Scoglio con alcuni pezzi d' Artiglieria, alla quale essendoci fatti condurre, restammo attoniti di ritrouarui vn pozzo d' acqua dolce, le sorgenti del quale vsciuano dallo stesso scoglio, tutto che circondato per ogni parte d' acqua salsa. Non sò con quale fondamento alcuni chiamano questa, la Torre di Leandro, ch' era più tosto à Abidos, vicino a' Dardanelli, questa non hauendo vestigio alcuno d'antichità, benche possa essere stata risabbricata sù le ruine di qualche vecchio edifizio.

Paſſammo trè miglia oltre Scutari per andare à vedere Calcedonia Città aſſai più antica di Bizanzio. Li Turchi la chiamano *Cadikioi*, e li Greci ancora *Calcedona*. Credono queſti, che il famoſo Concilio di Calcedonia fù celebrato nella Chieſa Metropolitana, la quale perciò andammo à vedere; mà il Signor Ambaſciatore di Francia ci diſſe poi, che la tenuta del Concilio era ſtata in vn' altra Chieſa diſcoſta vn miglio di là, come vna Iſcrizione, che vi ſi vede ancora, ne faceua fede. La Città è ridotta ad vn gran Villaggio, attorno il quale ſono alcuni Giardini, che ſeruono di diporto à gli habitanti di Coſtantinopoli, e trà Scutari, e Calcedonia ſi vede vn Serraglio del Gran Signore.

Li contorni di Coſtantinopoli ſono ben coltiuati, e però tutto vi ſi raccoglie in abbondanza, e li frutti in particolare vi ſono belliſſimi: il ſolo vino ſi vende à caro prezzo, il boccale coſtando vn quarto di piaſtra. Quiui come in tutto il reſtante della Turchia ſi vende il vino à peſo, ouero all' *occa*, la quale miſura peſa trè delle noſtre libre. La beuanda ordinaria de' Turchi è il Caffè, il quale ſi fà con vna ſpezie di grano, ridotto in poluere, che viene dall' Arabia, e ſi fà bollire nell' acqua, beuendoſi quanto caldo può lo ſtomaco ſoffrire. Queſta beuan-

uanda fortifica lo ſtomaco, diſſipa li vapori, che montano al ceruello, tiene li ſpiriti ſuegliati, ed accreſce l'appetito. Io mi diſpenſo di parlarne più diffuſamente, perche ormai il Caffè, è dinenuto commune per tutta l'Europa. Li Turchi hanno ancora dell'altre beuande chiamate Sorbetti. Li più communi, e che ſeruono all'vſo del Popolo, non ſono fatti, che d'acqua gettata ſopra dell'vua Damaſchina peſta, mà il migliore è quello delle perſone ricche, ch'è cotto col zucchero, e ſuco di limoni, ne' quali ſi diſfà vn poco di muſchio. Niuno oſa vender vino nel recinto di Coſtantinopoli, mà li Greci, e gli Ebrei hanno la libertà di farne à Galata. Queſti vltimi hanno ſempre il miglior vino, perche ſono obligati dalla loro legge di farlo ſchietto, e ſenza meſciarui dell'acqua: mà li Greci, poco per altro coſcienzioſi, fanno ſcrupolo di bere del vino degli Ebrei, come queſti non vſano mai di quello de' Greci.

Non mancammo d'andare à baciare le mani al Patriarca, cui haueuamo à render delle Lettere del Protopapa di Corfù. Egli ſi chiama Partenio, ed è ſtato già vna volta ſpoſſeſſato della ſua dignità, mà hà ſaputo fare tanto, che l'hà ricuperata. Queſta dignità è di quello, che sà regalar meglio il Gran Viſir, il quale non cercando meglio, che

di riempire la ſua borſa, vede volontieri, che queſti Patriarchi ſi ſcaccino l'vno, l'altro; come in fatti da cinque anni in quà hanno mutato cinque volte. A tempi dell' Imperatore Leone queſto Patriarca haueua 80. Metropolitani, e 20. Arciueſcoui ſotto di ſe, il quale numero è ancora quaſi lo ſteſſo, con la differenza però, che le Prelature ſono tutte pouere, da che la Chieſa Greca geme ſotto la tirannia del Turco. Quando ſono promoſſi al Patriarcato, ſcriuono ſubito à tutti i Metropolitani, di contribuire alla ſomma, che gli hanno sborſata per la loro eſaltazione, e ſe ricuſano di pagare, li priuano delle loro cariche: Gli Arciueſcoui taſſano à proportione i Veſcoui loro Suffraganei, e queſti li Papa, ò Curati della loro Dioceſe: così tutto ſi fà con pura, ed aperta ſimonia, li ſteſſi Greci non ſapendo negare queſto abuſo, introdotto, e radicato frà loro. Riuerimmo il Patriarca all' vſcire della Chieſa di Balata, ch'è la Metropoli, oue fà la ſua reſidenza. Il modo di ſalutarlo è di bacciarli il rouerſcio della mano, ouero la corona, che tiene, come ſi fà à tutti gli altri Veſcoui, e ſemplici Papa. Se le dà il titolo di *Panagiotita-ſon*, cioè *Voſtra tutta*, ò *Grandiſſima Santità*, mà alli Preti ſemplici ſi dà il ſolo titolo di *Agiotita-ſon*, ò ſia *Voſtra Santità*. Egli non hà altro

tro seguito, che de' Metropolitani, e Vescoui, tutti vestiti da Caloieri, nè tiene marca alcuna, che lo distingua da gli altri. Egli haueua all' hora vna veste, ed vna sopraueste di saia nera, mà non potemmo trattenerlo longo tempo à cagione dell' imbarazzo ou' era, per hauere riceuuto all' hora vn' ordine dal Visir d'andarlo à ritrouare, ciò ch' era di cattiuo augurio per la sua borsa. Balata è vn Borgo di Costantinopoli, il quale non bisogna confondere con Galata.

Il *Bazar*, ch'è la Piazza del Mercato, è bellissimo à vedere, e ciascuna arte vi hà la sua strada. L' arti, che fioriscono il più trà Turchi, come meglio esercitate, sono quelle di Sartore, di Vaccinaro, ò Conciapelle, Calegaro, Ricamatore in oro, e argento, Barbiere, Scalpellino, Mareschalco, e quelle di fare tapezzarie, coltelli, e armi d' ogni sorte, selle, briglie, archi, frezze, confetture, e sorbetti. All' incontro sono alcuni altri mestieri, che li Turchi non intendono troppo, cioè la Medicina, la quale non è esercitata, che da alcuni Ebrei, ò Rinegati, anzi subito, che vn Barbiere vi sà qualche secreto, si spaccia per Medico brauo. Mauro Cordato, christiano Candiotto, il quale hà scritto non sò che sopra l'vso de polmoni, che hà rubbato alli nostri Autori, era Medico del Gran Signore, ben-

benche adeſſo ſi ſia fatto Dragomano. Io con molti altri ſtimo, che habbi hauuto ceruello, perche così la ſua vita non ſarà in tanto pericolo, eſſendo delitto mortale il non guarire il Gran Signore di qualſiuoglia malattia. Alcuni Barbieri ſanno cacciare ſangue, e li loro raſoi hanno il manico infleſſibile, radono ſempre à contropelo, e hanno la mano leggierisſima, mà in vece di palle di qualche odore, non vſano, che ſapone, come le Lauandare.

Potrei darui qualche altro ragguaglio de' coſtumi de' Turchi, mà perche non mancano libri, che li hanno deſcritti, io mi ſono riſtretto à queſti, che mi paiono non eſſere ſtati toccati con tanta particolarità da gli altri. E' tempo di laſciare Coſtantinopoli, e ſempre la ſtrada d'Atene, la quale ſempre ſingolarmente deſiderai di vedere.

VIAGGI
DI MONS. SPON
Nell' Anatolia,

Con la descrizione delle sette Chiese dell' Apocalisse.

NOi eramo molto irresoluti circa l' elezione della strada, che voleuamo prendere per arriuare ad Atene, e per vedere la quale noi haueuamo propriamente intrapreso il nostro viaggio. Era pericolosa la strada per Mare à cagione de' Corsari, nè v'era meno da temere d' andarui per terra à causa della peste, che regnaua in tutta la Tracia, la quale saressimo stati obligati à trauersare. Ci determinammo al fine d' abbracciare l' occasione di due Mercanti Inglesi, che andauano à Smirna, e d' vn Medico della stessa nazione chiamato il Dottore Picrelin, che ci fecero risoluere d' andare con essi, con pensiere, quando vi fossimo arriuati di prendere le nostre misure per indi passare nella Grecia.

Pigliammo dunque tutti inſieme vna Barca, e partimmo da Coſtantinopoli il 16. Ottobre 1675. Prima laſciammo à ſiniſtra *Calcedonia*, e'l golfo di Nicomedia, all' vltimo del quale è la Città dello ſteſſo nome, chiamata hoggi *Iſchmit*, e à deſtra l' Iſola di *Protè*, oue ſi erano fermati i noſtri Vaſcelli Veneziani, non hauendo loro permeſſo il Bailo di venire nel Porto di Coſtantinopoli à cagione della peſte. In fatti il Vaſcello mercantile chiamato la Fortunetta, ch' era ſtato obligato à venirui, tardò poco ad eſſerne infettato, e ſopra di eſſo morirono trè, ò quattro Marinari. Più auanti laſciammo à mano deſtra due ſcogli, che ritengono il loro antico nome d' *Oxia*, e *Platis*, il primo perche egli è di figura puntuta, e l'altro perche è baſſo, e largo, il che viene ſignificato dalli nomi, che li Greci hanno loro dati. Paſſammo di poi preſſo all' Iſoletta d' *Antigono*, e venimmo à dormire à quella di *Chalois* in vn Monaſtero di Caloyeri, fatto riedificare dal *Panagiotti*, che fù Dragomano del Gran Signore. Vi ſi vede il ſuo Epitaffio in Greco litterale, e quello d' vn' Ambaſciatore d' Inghilterra, chiamato Odoardo Barton, ſotto il Regno d' Eliſabetta.

Li Caloyeri ci riceuettero ciuilmente, e ſomminiſtrarono tante coperte, e matarazzi, quanti ci erano neceſſarij.

La

La mattina seguente partimmo à buon' hora, ed entrammo nel golfo di *Montagna*, chiamato anticamente *Cianus Sinus* dal nome della Città di *Cium*. Costeggiammo à dritta il Villaggio di *Trichlia*, e vn miglio di là quello di *Siki*, assai grãde, e che le nostre Carte chiamano senza ragione *Seguino*, essendo il suo vero nome *Siki*, che significa in Greco vn fico, perche il confinante Territorio è ripieno di fichi saluatici. Vi è appresso vna Chiesa, che chiamano *Agios Stratigos*, ed è questo il nome, che danno alle volte à S. Michele, e significa il *Santo Capisano*. Appresso al lido vi è vna Fontana, chiamata *Crisses*, la quale i Greci stimano miracolosa, e chiamano la sua, come l'acqua santa *Agiasma*.

A quattro, ò cinque miglia di là, è la piccola Città di

MONTAGNA,

oue pigliammo terra, è facile il riconoscere dalle sue ruine, che il luogo è antico; e in fatti alcuni vogliono, che sia l'antica Nicopoli di Bitinia. V'è vn Kam, che hà circa 50. camere: vi passammo il restante del giorno, e'l seguente pigliammo caualli per andare à Prusa, discosta sola da essa dieci, ò dodici miglia. Lasciammo à mezza strada il Villaggio di *Mussampola*, e delle campagne ben coltiuate, e arriuammo à

PRVSA,

ouero *Burſa*, ò *Burſia*, perche il nome di queſta Città ſi prononzia in tutte le trè maniere. Ella hà vn' abbordo ameniſſimo, tutto il Territorio attorno eſſendo ombreggiato di Noci, Caſtagni, e Mori, e abbellito di giardini dall' vna, e l' altra parte della ſtrada publica, ch'è ſpazioſa, e bella, quanto ſi poſſi deſiderare, benche à poco à poco vada in ſalita.

Era l' antica Città di *Pruſa ad Olympum*, eſſendo poſta à piedi di queſta montagna, chiamata l' Olympo di Bitynia, vna delle più alte dell' Aſia Minore, e che ſi vede da Coſtantinopoli, benche ne ſia diſcoſta quaſi 100. miglia. La cima ſua è coperta di neue tutto l' anno, mà à mezz' altezza, ella hà de' luoghi molto ameni, cioè boſchi di piai, e d'abeti, anzi d' vna ſpezie di Cedro, come giudicaua il mio compagno, curioſiſſimo delle piante. Que' boſchi ſono inaffiati da quantità di ruſcelli, ne' quali ſi peſcano delle Trutte, macchiate di roſſo, che li Turchi chiamano *Alaybaluc*, che non vuole dire altro, che *bel peſce*, e le più groſſe delle quali ſono portate al Gran Signore, come bocconi regalati.

Queſta Città fù preſa ſopra gl' Imperatori Chriſtiani l' anno 1300. da Sultano Orchan, che ne fece la Sede dell' Imperio Ottomano, ou' è reſtata fin che s'im-

pa-

padronirono di Costantinopoli. Ella hà ancora le stesse mura, che haueua, quando fù presa, e li Turchi non le hanno voluto ruinare, come fanno quelle dell'altre Città, perche considerano questa come vna delle Città reali del loro Imperio. Ne facemmo il giro, ch'è di circa sei miglia, e sono fabbricate delle ruine dell'antica Città, poiche si vedono molte colonne, e pezzi di marmo, inseriti frà l'altre pietre. Il quartiere ch'è sopra vn sasso dirupato dalla parte del Bazar, è chiamato il Castello, ò Fortezza, ed hà vn muro separato da quello della Città, con quattro porte. Fù questo l'vltimo rifugio de' Christiani, quando fù presa, mà era all'hora in miglior stato di quello si ritroua hoggidì. Vi vedemmo il Mausoleo d'Ochan, della Moglie, e de' figliuoli suoi in vna Chiesa, che hanno leuato a' Greci, fabbricata in forma di Croce, con vna Cupola in mezzo, e'l Choro tutto di marmo. Iui appresso vi è ancora il Sepolcro, oue sono seppelliti i figliuoli di Baiazeth.

La Città contiene circa 40. mila Turchi, e vicino à 12. mila Ebrei, gli Armeni, e li Greci essendo in poco numero ne' Borghi, come all'incontro quella di *Philadar*, che non è, che due leghe da Bursa, è tutto habitata da' Christiani; questi vi sono più maltrattati da' Turchi, che non

ſono in tutto l' Imperio Ottomano, obligati à pagare doppio caraſch, per la valoroſa reſiſtenza, che fecero loro, quando ſi reſero padroni del Paeſe; mà ſoffrono i Greci ſenza mormorazione la durezza di queſto trattamento, perche ſerue à tener viua la memoria del loro valore.

L' antico Serraglio di Pruſa era molto piccolo, mà ſono quindici anni, che il Gran Signore douendo venirui, fù abbattuto, e rifabbricatone vn' altro in due Meſi, nel quale hauemmo priuileggio d' entrare in compagnia d' vn Gianizzero; ſenza però vederui, che vna fabbrica molto mediocre di ſette, ò otto camere, tutto l' ornamento delle quali, conſiſte in alcuni legnami lauorati, ſenza eſſerui alcun mobile, nè giardino al di fuori, benche à ciaſcuno di noi coſtaſſe queſta licenza vna piaſtra di regalo à quello, che haueua la cura del luogo.

La Città non è adacquata d' alcun fiume, eſſendoui vn ſolo ruſcello sù la ſtrada di Montagna, mà in cambio non v'è forſi Città nel Mõdo, oue ſia vn maggior numero di fontane. Diuerſi Sultani v' hanno fabbricato fino à ſei, ò ſette Moſchee, delle quali quella d' Aladino è la più bella, e ſpazioſa di tutte. Ella è quadra, ed hà fino à 25. cupole tutte d' vna grandezza, di vaga architettura, e tutta di pietra tagliata. Il Bazeſtan, oue

s'eo-

s' esitano le merci, è vn' assai bel luogo, e non solo Prusa è Città di gran negozio, mà ancora di gran passaggio per le Carauane, che vanno d' Aleppo, ò da Smirne à Costantinopoli. Vi sono molti bagni, ò stuffe alla Turca, e de' Kam per alloggiare i forestieri, ih vno de' quali haueuamo due camere per la nostra compagnia. Vno de' nostri Inglesi vi si ammalò, e fù causa, che ci fermammo quasi quindici giorni. Il Dottor Picrelin lo salassò due volte per mancanza di Cirusico, mà come vedemmo, che il suo male andarabbe in lungo, partimmo doppo hauerle lasciato due huomini per assisterlo. Ci fù fatto sapere quindici giorni doppo ch' era morto, non senza sospetto di qualche malignità apportata da Costantinopoli, oue cresceua il contaggio, quando ne partimmo, che per altro non era il suo male pericoloso, non essendo, che vna terzana intermittente. Benche il commercio fosse libero trà le due Città, e che non si vsasse alcun riguardo, non v' era tuttauia alcun segno di peste à Prusa.

Vn' Armeno diede à ciascun di noi vn cauallo sino à Smirne per trè piastre; Monsr. Veheler non poteua soffrire, che il suo fosse senza briglia, mà imparàmo poi nella Grecia ad accostumarui ci, caualcàdo come il Marc' Aurelio del Campidoglio

di

di Roma, cioè ſenza briglia, ſenza ſella, e ſenza ſtaffe, non vſandoſi in que' paeſi, che vn capeſtro, vn baſto, e vna corda per tutto l' arneſe della caualcatura. La prima giornata nõ venimmo à dormire, che ad vn miglio di Pruſa, cioè a' bagni d'acqua calda, che ſono nel Villaggio di *Capligi*. Il più grande di queſti Bagni ſembra vna Moſchea, mà non vi potemmo entrare perche v' erano delle Donne, che hanno tutto il doppo pranſo per ſe, come la mattina è per gli huomini ſoli. Quello, oue ci lauammo, benche vno de' minori, era vna fabbrica tutta di marmo addentro. L' acqua è inſolferata, e ſarebbe troppo calda, ſe non ſi temperaſſe con della fredda. Li Turchi vi vanno ſpeſſo, tanto per obedire alla loro legge, che comanda loro il bagno, che per delizia, e per valerſi di quel rimedio in molte delle loro malattie, alla guarigione delle quali ſono rinomati per tutto il Mondo.

Il giorno ſeguente 24. Ottobre partimmo auanti giorno, e trauerſammo delle campagne piene di grani, e coltinate dalli Schiaui de' Turchi; imperòche de' Muſulmani niuno è ridotto à queſta neceſſità, hauendo tutti commodità baſtanti in queſto Mondo, e aſpettandone ancora delle maggiori nell'altro, fidati alle promeſſe ridicole del loro Profeta. Ci fer-

fermammo ſul mezzo giorno ad alcune Capanne di Greci, oue paſteggiammo con dell' oua, e del latte, ſenza far paſcere i noſtri caualli, accoſtumati alla Turca ne' viaggi à fare aſtinenza fino alla ſera. Fummo ancora ſei hore à cauallo per vn paeſe di medeſima natura del primo, mà vn poco più diuerſificato di colline, e trè, ò quattro miglia prima d'arriuare alla poſta della ſera, trauerſammo vna gran pianura, nella quale ſcoprimmo à ſiniſtra vn gran lago longo 25. e largo 7. ò 8. miglia in circa. Incontrammo quel giorno ſei huomini à cauallo, fatti appreſſo poco come aſſaſſini di ſtrada, e ci fù detto dipoi, che il noſtro ſoſpetto haueua colpito nel vero; mà come la noſtra compagnia era di ſette huomini ben armati, non ſeguì altra maggior giuſtificazione del fatto. La noſtra piccola carauana era compoſta del Dottore, d' vn Mercante Ingleſe, e del mio Camerata, di me, d' vn Gianizzero preſo à Coſtantinopoli, à vn ſcudo il giorno, e di due Seruitori, tutti à cauallo, ſenza contare due, ò trè Vetturini à piedi, mà ſenz' armi.

La ſera arriuammo tutti ſenza danno à

LVPADI,

picciola Città quaſi deſerta, poſta dall' altra parte del fiume, ch' eſce dal lago, e ſi và à gettare ſotto la medeſima nel

Gra-

Granico. Questo lago, e questo fiume ſi chiamano ambidue *Aſcanius*, mà fallano le noſtre Carte Geografiche nel mettere Lupadi appreſſo il lago, dal quale è diſcoſto trè miglia, e'l lago poco lontano dal Mare, dal quale è diſtãte vna buona giornata. Questa Città è ſicuramente antica, come ſi conoſce da' marmi, e colonne poſte in confuſo nelle mura, che ſono opera degl' Imperatori Greci, cõ delle Torri rotonde, e pentagone di 20. in 20. paſſi. Nicetas Choniates, Autore del Secolo decimoterzo, la chiama *Lopadium*, e'l Fertarì vuole, che ſi chiamaſſe anticamente *Apollonia*, mà ciò ch' egli ſoggiunge è apertamente falſo, quando dice ch' ella è appreſſo al Monte Olimpo, dal quale eramo diſcoſti vna giornata. Vientrammo ſopra vn ponte di legno, mà ſi vedono le ruine d' vno di pietra, ch'è oggi diſtrutto, e le caſe non poſſono eſſere più meſchine, poiche ſono quaſi tutte di terra, e apena il numero degli habitanti arriua à mille. Alloggiamo in caſa d' vn Greco, che non intendeua altra lingua, che la Turca, come in quaſi tutti que' Villaggi, oue il ſolo Prete intende, e parla vn poco greco, non laſciò di regalarci d' vna Trutta preſa nel fiume Aſcanius, la quale fummo obligati à confeſſare eſſere la più ſaporita, che haueſſimo già mai mangiata.

Con-

Continuammo il giorno seguente la nostra marchia nelle pianure della Misia, sin che arriuammo à certe piccole colline, doppo le quali bisognò la sera passare il fiume Granico sopra vn ponte di legno, benche si fosse potuto traghettare à guado, l'acqua non arriuando alla panza de' Caualli. E' questo il famoso Granico, reso così memorabile dal passaggio d' Alessandro, quando si portaua nella Persia, perche fù egli il primo Teatro della sua gloria. E' quasi sempre asciutto l'Estate, tuttauia le pioggie lo gonfiano alle volte così smisuratamente, che causa delle rouine grandi in tutto il vicinato. Il fondo suo non è che sabbia, e arena, perche i Turchi, che non hanno alcuna cura di nettare l' imboccature de' fiumi l' han no così lasciato riempire; onde arriua, che non è nauigabile nè meno vicino al Mare, oue per altro è largo, e spazioso.

Lo costeggiammo lo spazio di due hore, e arriuammo al Villaggio di *Susighirli*, discosto da esso vn solo tiro di moschetto, ou'è vn gran *Kam*, ò *Kieruansera*, cioè vn'Osteria alla moda del paese, della quale Monsr. Tauernier ci hà dato vna longa, ed esatta descrizione ne' suoi viaggi d'Asia: mà questo Kam essendo all' hora ripieno d'altri viandanti, fummo obligati à ridursi in vn' angolo, oue mettemmo i nostri caualli, e ci coricammo so-

pra

pra vno ſtrato, ò ſoffà alla Turca, per ripararci dall' vmidità della terra vicina. L' Oſte, ch' era Turco, ci trattò all' vſanza del paeſe, dandoci del *Tragana*, ch'è del puro grano di formento, appreſtato come il riſo, vna torta fatta di midolla, e di pan grattato, ch' era molto iſquiſita, e vn' altro cibo, che chiamano Dulma, cioè polpette compoſte d' inteſtini, e fegati di polaſtri, graſſo, cipolle, e ſpeziarie, il tutto fritto inſieme. Il poſpaſto conſiſteua in buone confetture di peri, prugni, e bricocoli, cotti nel vino. Eramo così perſuaſi, che li Turchi mangiauano male, che queſta occaſione ci fece vn poco mutare parere; onde pagato l' Oſte ſenza mormorazione, partimmo la mattina ſeguente da queſto Villaggio de' *Buffali d'acqua* (così vuole dire la parola Turca di *Suſghirli*) e di nuouo cotteggiamo il Granico lo ſpazio d' vn' hora, doppo di che il noſtro Dottore ci fece oſſeruare dall' altra riua del fiume le ruine d' vn Caſtello antico, che ſi crede fabbricato da Aleſſandro nell' occaſione del ſuo paſſaggio.

Queſto paeſe non è fertile, che in grani, perche è habitato da' ſoli Turchi, e con gran ſtento ce la paſſammo ſenza vino, ridotti al caffè, e à vna certa beuanda all' Ingleſe, che faceuamo con dell' acquauita, del ſugo di limone, acqua,

e zuc-

zucchero, hauendo fatto buona prouisione à Prusa d' acquauita. E' ben vero, che questa beuanda ci costò caro, perche quando li nostri Signori Inglesi, che credeuamo dispensieri più parchi di noi, ci resero conto della spesa, si trouò, che da Costantinopoli fino alle Smirne, haueuamo speso 40. scudi in sola acquauita, e zucchero. Passammo sul mezzo giorno appresso vn Kam deserto, chiamato Porta di ferro, il quale hà fatto altre volte paura à molti viandanti, essendo stato vn nido di ladri, che assassinauano i passaggieri. E però hauendolo oltrepassato, andammo mettere piede à terra in vna pianura per mangiare in presscia vicino advna fontana, oue trouammo vna testa d' huomo scarnata, ch'è assai facile à credere fosse la testa di qualche pouero viandante, che vi era stato vccíso, non essendoui alcun Cimiterio vicino.

Atriuammo la notte à *Mandragoia*, tristo Villaggio, le case del quale sono di terra, e di stoppie. Alloggiammo nel Kam, che non è altro, che vna gran Stalla con vna spianata di tauole attorno, e de' camini di dieci in dieci passi. V'è vn solo huomo in queste sorti d' alberghi, che vende della paglia, e dell' orzo à chi ne vuole, perche in tutta la Turchia non si parla nè di fieno, nè di biada per i caualli, cagione per la quale sono così veloci,

loci, non facendo mai quelle panze, che rendono bolsi i nostri canalli. Somministra ancora vna stuora, sopra la quale si stende il piccolo matterazzo, e le bagaglie, che ogn' vno porta seco; e poi si và nelle case vicine à cercare il legno, il pane, e l'altre cose necessarie, ò più tosto ciò che si può trouare. Mà sempre si porta la prouisione di riso per strada, come essendo questo il cibo più ordinario, e quello, che si può più speditamente cucinare, il solito de' Turchi essendo farlo bollire solo vn quarto d'hora nell' acqua pura, il butiro, ò l'oglio mettendonisi solo, quando si caua dal fuoco. L'habbiamo spesso trouato ottimo senza altri ingredienti, che acqua, e sale, con vn buon appetito. Io m' immagino, che molti si stupiranno leggendo questo, quasi che li Turchi non habbino l'ingegno di fare come noi, delle buone Osterie, prouedute di tutto: mà deuono riflettere, che se vn Turco si metteße à fare vna simile Osteria, li soli Franchi vi andarebbero alloggiare; imperòche come i Turchi sono soliti à spendere pochissimo ne' loro Kam, il che è tutto confaceuole al loro genio interessato, non v'è pericolo, che s'andassero à mettere in vn'Osteria, dalla quale l'idea spauenteuole di douere pagare vno scudo per notte per l'huomo, e'l canallo, sarebbe capace di fargliela fuggire come

come vn precipizio. Così vediamo, che gli Armeni fatti à quell' vso, si riducono alla minima spesa quando viaggiano per l' Europa, volendo più presto mangiare caminando, e dormire sopra le loro mercanzie, che cercare il riposo in vn buon letto.

V' erano in quel Kam cinque, ò sei colonne molto antiche, che ci fecero giudicare quel luogo essere stato altrevolte qualche cosa di più, che vn casone, e la somiglianza del nome mi fece venire il pensiere, che potrebbe essere stata la *Mandropolis*, della quale Plinio fà menzione, poiche eramo all' hora nella Frigia, oue egli mette quella Piazza.

Il giorno seguente passammo ancora il Granico, che non haueua più di due piedi d'acqua, e caminammo otto hore seguite per delle colline deserte. La sera arriuammo al Villaggio di *Curugulgi*, cioè à dire *Marasso disseccato*, oue incontrammo due Olandesi, che veniuano da Smirna, e con essi cenammo in casa d'vn Turco.

Il dì 28. non passammo *Basenlimbei*, Borgo di circa 300. fuochi, e discostocinque hore sole dal nostro soggiorno della notte passata. Benche vi sia vn Kam, alloggiammo però in casa d' vn Turco, conosciuto dal Sig. Dottore Pierelin, che ci trattò come seppe, dandoci del riso,

per

appreſſato alla Turca, del *Tragana*, del latte, della carne aſſai bene condita, e delle confetture cotte col vino. Oſſeruammo in caſa ſua l'iſtrumento del quale ſi ſeruono per ſeparare il bombace dalla ſua ſementa, perche ſe ne lauora molta quantità in quel paeſe. E' queſto compoſto di due rotuli, vno di legno, e e l'altro di ferro, incaſſati vno ſopra l'altro, li quali girando ambidue da vna banda, danno luogo al bombace di paſſare per mezzo, e in qualche modo pettinarſi, facendo cadere la ſementa à terra, che così ne reſta ſeparata.

Reſtauano ſolo due piccole giornate fino à Smirna, mà slongammo la ſtrada ſei leghe per andare à vedere

THIATIRA,

chiamata oggidì *Ak-hiſſar* da' Turchi, cioè nella loro lingua *Caſtello bianco*. E' vna delle ſette Chieſe dell'Apocaliſſe, e la prima, della quale farò la deſcrizione. E' fabbricata in vna bella pianura, larga più di 20. miglia, e ſeminata di bombace, e di formento, eccettuata vna parte incolta, e coperta di tamarice. All'ingreſſo della pianura vedemmo ſopra vn'eleuazione, che comanda la ſtrada, le ruine d'vn Caſtello, ò Fortezza, che portaua il medeſimo nome d'*Akyſſar*, dal quale ritiratiſi li Turchi, vennero à fabbricare nel luogo più commodo, cioè

ſo-

ſopra le ruine dell' antica Thyatira (della quale ſi è poi perduto il nome) e le diedero quello del Caſtello abbandonato. Non ſono ancora otto anni, che queſta antichità venne à cognizione publica, li più periti, ingannati da certa ſomiglianza di nome, hauendo ſempre preſo la Città di *Tiria*, diſcoſta vna giornata d'Efeſo per l'antica Thyatira; mà Monſ. Ricaud, Conſole della Nazione Ingleſe, eſſendoui andato in compagnia di molti ſuoi Nazionali, negozianti à Smirna, e riconoſciuto, che Tiria non hauendo, che del moderno, non poteua eſſere quella, che cercauano, venne ſino à *Ak hyſſar*, oue vide molti veſtiggi d'antichità, anzi trouò il proprio nome di Thiatira in vn' autentica Inſcrizione.

Monſ. Picrelin, ch' è huomo vgualmente erudito, e curioſo, bramando d'aſſicurarſi della verità, fù cauſa, che v' andammo ancora noi. Auanti d' entrare in Città, hauendo rimarcato longo la ſtrada nel cimiterio de' Turchi, alcune Inſcrizioni, ſcendèmo da cauallo per copiarle; onde eſſendoci trattenuti fin' à ſera, andammo poi à prendere alloggio nel Kam preſſo al Bazar, oue trouammo di primo ingreſſo circa 30. colonne con i loro capitelli, e piediſtalli, diſpoſte confuſamente per ſoſtenere il coperto. V' era trà queſte vn capitello d' ordine Corintio,

ſo-

ſopra il corpo d' vna colonna tutta veſtita di fogliami, alla quale vedemmo poi vn'altra ſimile in vn Tempio di Melaſſo, come riferirò qui ſotto, il che è ſenza dubbio vna coſa aſſai ſtraordinaria nell'Architettura.

Monſ. Galland, Antiquario del Rè, m' haueua di già communicato vn' altra di queſte oſſeruazioni, fatta da ſe, in propoſito di colonne lauorate à fogliami, cioè d' hauerne veduta vna in vn *Kioſco*, ouero Padiglione fabbricato da Sultano Solimano preſſo *Inghirlikiot* ſopra il Mar negro, non troppo lungi da Coſtantinopoli, nel fondamento della fabbrica, fatto di molti pezzi di colonne, trà le quali queſta d'vn piede, e mezzo di diametro, eſce fuori del muro à guiſa d'vn cannone, della longhezza di due piedi. Ella è affatto ſingolare, perche non ſolo il viuo della colonna è tutto lauorato à fogliami, mà entro le foglie ſono inſerite diuerſe ſorti d' animali, come Donnole, Lumaghe, & altri molto al naturale, e di più vi ſi vedono due maſchere con vna tina piena d' vua, e calcata da trè huomini, con vn' altro quarto, che caua il vino per il buco della tina, il tutto con le marche, e'l guſto della buona antichità.

Vna tale colonna fù ſenza dubbio cauata da quel Tempio di Bacco, del quale à menzione Pietro Giglio nella ſua

De-

descrizione di Costantinopoli, oue parlando delle colonne, dice queste parole: *Capitula inferiorum Ichines habent circumdantes imam partem. Reliqua pars est tota vestita foliis.* Mà egli non le hà veuta osseruato troppo d appresso.

Pigliammo con noi vn Gianizzero del luogo per andare à visitare le Inscrizioni di Thyatira. La prima che ci era stata insegnata era vicina al Mercato, e principia così: *Il potentissimo Senato di Thyatira.* Vna ventina di Turchi, essendosi attruppati presso di noi, per vedere ciò che faceuamo, io risposi quella essere vna pietra dal tempo degli antichi Pagani, ou'era scritto il nome, che la loro Città haueua altreuolte portato. Restarono attoniti del nome di Thyatira, che io prononziai, onde per appagare maggiormente la nostra curiosità, ci condussero à vederne delle altre, che noi copiamo esattamente Ve ne fù vno chiamato *Vezi Chelebi*, che ne haueua vna in casa sua sopra vn marmo scauato in pilo di fontana, e posso dire, che non habbiamo trouato in alcun luogo Turchi più cortesi di questi. Il nostro Gianizzero ci conduste poi al Cortile d'vno de' principali habitanti per nome *Mustafà Chelebi*, oue ne trouammo trè altre. In vna di queste è parlato d Antonino Caracalla, come d'vn Benefattore,

e riſtoratore della Città, e'l titolo, che gli è dato *di Signore della Terra, e del Mare*, è così raro, e degno dell' ambizione di queſto Principe, come quello di *Deità preſente à mortali*, attribuitole in vna baſe di marmo, che ſi vede tutt' hora à Fraſcati preſſo Roma.

Doppo hauer letto le due prime Inſcrizioni, vedemmo in mezzo al Cortile vn gran Sepolcro di marmo, ou' era il luogo di due corpi, e in vna facciata l' Epitaffio d' vn Marito, e d' vna Moglie, che vi erano ſtati ſepelliti. Come voleuamo copiarlo, vno de' Turchi della caſa, moſſo da ſuperſtizione, ci ſi poſe auanti, e non voleua, che lo copiaſſimo, credendo eſſere quello il Sepolcro di qualch' vno de' loro Santoni. Fingemmo di credere, che ciò faceſſe per burla, e non da douero; mà il noſtro Gianizzero lo fece ritirare, e ci diede il commodo di ſcriuere l'Epitafio, nel quale il nome di Thyatira era repetito due volte. Doppo di queſto vedemmo vn' altra Inſcrizione in vna colonna, che ſoſtiene la galeria d' vn Kam, e vi legemmo in greco, e in latino, che l'Imperatore Veſpaſiano haueua fatto fare alcune ſtrade publiche l' anno ſeſto del ſuo Conſulato.

Le Caſe per lo più non ſono, che di terra, ò di zolle indurite al Sole, baſſe, e ſen-

e senza artifizio. Il marmo, che vi si troua non è impiegato, che ne' Cimiterij, ò nelle Moschee, che sono in numero di sei, ò sette, per quattro, ò cinque mila habitanti, tutto il comercio de' quali è la vendita di qualche bombace. Sono tutti Turchi, e non vi sono Christiani, nè Greci, nè Armeni, se non è qualche Schiauo, ò qualche Forestiero, che lauori in casa di qualche Artigiano. Vn Greco, che incontrammo per fortuna, e ch' era di quel paese, ci mostrò vna piccola Moschea, che ci assicurò essere stata vna delle loro Chiese. Il Minaret, ò Campanile della Moschea, era scoperto, e ci disse, che li Turchi l' haueuano già più volte fatto coprire, mà che il tetto era sempre caduto poco doppo; ciò che attribuiua ad vn miracolo, à causa della profanazione, che hanno fatto i Turchi della Chiesa, mutandola in Moschea. Insomma non vi è alcun esercizio della Religione Christiana in Thyatira, e Dio hà punito sopra di quella Città, secondo la sua minaccia, l' empietà di Giezabel. *Hò qualche cosa à rimproverarli*, dice S. Giouanni à questa Chiesa, *ed è che tù permetti, che Giezabel, quella Donna, che si dice Profetessa, seduca i miei Seruitori, e insegni loro à corromperſi colla fornicazione, e à mangiare de' cibi sagrificati à gl' Idoli. Io le*

hò dato del tempo per fare penitenza delle ſue impudicità, ed eſſa non hà voluto farla: mà ben toſto vado ridurla in letto, con inuiarle vna malattia ed opprimerla di mali, ed afflizioni quelli, che ſeco comettono adulterio. Farò morire i ſuoi figli d' vna morte precipitata, e tutte le Chieſe conoſceranno, che io ſono quello, che ſcandaglio i reni, e i cuori, e rendo à ciaſcuno ſecondo l' opere ſue.

Il dì ſeguente eſſendo venuti in capo della pianura, paſſammo alcune colline, poi vna gran pianura di quaſi vinti leghe, e larga quattro, ò cinque, nella quale Scipione l' Africano disfece Antioco. Hauendola trauerſata, guazzammo l' *Hermus* picciol fiume, il quale col *Pattolo* và à gettarſi nel golfo di Smirna. L' vno, e l'altro di queſti fiumi haueuano altreuolte dell' oro nell arene loro, mà oggi non vi ſe ne troua più. Vn miglio più oltre è il Monte *Sypilus*, e alle radici di queſto la Città di

MAGNESIA,

chiamata oggidì *Magneſa*, oue venimmo à prẽdere alloggio in caſa d'vn Turco. Qui è la reſidenza del Gouernatore del paeſe, al quale daſſi il titolo di *Muſſelem*. La Montagna è al Sud-eſt, e ſul decliue di queſta v'è vna Cittadella aſſai male all'ordine, e li Greci non hanno nella Città, che vna Chieſa.

Il

Il 31. ſalimmo lo ſpazio di trè hore il Sypilus, e arriuammo cinque altre hore dipoi à Smirna, così Magneſia nō è tanto lontana da queſta come la deſcriuono le noſtre Carte. Vennero ben 50. Ingleſi all' incontro de' noſtri, e trà gl' altri di Monſ. Picrelin, il quale è in tanta ſtima preſſo alla ſua nazione, ch' eſſa le hà fatto vna penſione di 1200. ſcudi annui per ritenerlo à Smirna ad eſercitare la ſua arte di Medicina: non ſtentammo à trouare alloggio, perche trà quelli, che ci erano venuti incontro ſi trouò vn Franzeſe, che ci eſibì la ſua caſa. Si chiama Monſ. Onorato, ed hà preſo per moglie vna Greca del paeſe; la ſua caſa oue fummo è nel quartiere de' Franzeſi, e guarda ſul Porto.

SMIRNA,

è vna Città antichiſſima, fabbricata cō me diceuano i Greci, dall' Amazzone dell' iſteſſo nome. Queſta ſi vede ancora rappreſentata nelle muraglie antiche con la ſcure bipenne, il piccolo ſcudo d' Amazzone, e'l buſto della medeſima in marmo ſi vede parimente all' ingreſſo della Fortezza, benche Monſ. di Monconis habbi preſo queſta figura per quella d'Apollo. La gente del paeſe fà de' diſcorſi ridicoli di queſto marmo, e dice, che è d'vna certa Regina, che viueua a' tempi d' Aleſſandro il Grande,

altri, che ſia Semiramide, mà alla verità non è altro, che quello hò detto, e la ragione ſi è, che hà la medeſima conciatura di teſta, datale nelle Medaglie, ou'è ſcolpita, e ſe li Turchi non ſi foſſero preſo giuoco à ſpararle delle mòſchettate, ſi conoſcerebbe ancora meglio da gli altri ſuoi attrecci.

Il Porto di Smirna è vn gran Golfo d'otto leghe di circuito, che hà quaſi per tutto buona tenuta, e buon fondo per l'ancore, mà oltre à ciò vi è vna Darſena, e picciolo Porto per le Galere, e Barche Turcheſche. La Dogana, che vi ſi è fabbricata da poco tempo in quà, è vna bella caſa, auanzata ſul Mare tutta di legno dipinto, e verniciato. Il dritto, che vi ſi paga, è di trè, quattro, cinque, e otto per cento, ſecondo le nazioni, che non vi ſono trattate del pari, gl'Ingleſi eſſendoui li più fauoriti, e gli Armeni li più angariati. Quì, come in tutta la Turchia, ſe ſi ſorprende qualch'vno, che voglia fraudare la gabella, non ſe le confiſcano punto tutte le Mercanzie, come altroue, mà è ſolo obligato à pagarla due volte. Gl'Ingleſi ſono quaſi ſempre creduti ſopra la loro parola, ſenza eſſere viſitati, perche i Turchi li hanno riconoſciuti più ſinceri, e perche la maggior parte de' Negozianti Ingleſi, che vi ſono, è di Gentiluomini molto

ric-

ricchi, li quali non hanno bisogno di quelle sottigliezze per prouecchiarsi. Mentre eramo à Smirna si finiua la fabbrica d' vn *Bazestein*, con volte di pietre tagliate, longo 400. passi, illuminato da belle cupolette coperte di piombo, e aperto da quattro porte a' lati, e all' estremità. Vi si fabbricaua ancora appresso vn gran Kam parimente tutto di pietra quadra, mà per compire questi due edifizij, ne hanno ruinato vn terzo, che non era di minor ornamento alla Città.

Era questo vn Teatro antico posto sul decliue del colle, sù la strada della Cittadella. Auanti il nostro arriuo vi si era trouato vn vaso di Medaglie di Gallieno, della sua Famiglia, e de' Tiranni, che regnarono a' suoi tempi. Io viddi nella parte, che haueua seruito di Scena al Teatro, vna base di Statua, oue non si poteua leggere, che la parola di *Claudius* in lettere Greche, assai male formate, e forsi del tempo di quell' Imperatore, onde si potrebbe inferire, che fosse stato fabbricato, ò rinouato in quel medesimo tempo.

Sopra di questo colle, ch'è à Leuante della Città sono le ruine della Cittadella, di cui hò parlato: Era vn' opera degl' Imperatori Greci, perche vi vedemmo sopra vna porta murata alcune righe

greche, così difficili à dizifferare, che ben ſi conoſceua eſſere queſte de' tempi dell' ignoranza. Li Turchi hanno ancora vna Fortezza alla bocca del Golfo per riceuere il dritto da tutti i Vaſcelli, e per vietarne l'ingreſſo a' Corſari, mà non è cinta, che di ſemplice muro, e d' vna ſemplice foſſa, ſenz' altra difeſa, che quella de' Cannoni.

Alla Porta della Fortezza vecchia, ou' eramo ſaliti, vi è vn Ciregio ſaluatico, che li Greci del paeſe dicono eſſere il baſtone di S. Policarpo primo Veſcouo di Smirna, il quale vn momento dopo, che fù piantato in terra, preſe radici, e gettò rami. L'inferiore di queſta Fortezza ruinata non è, che vn gran muchio di pietre, ſe viene eccettuata vna piccola Moſchea, che ſi dice eſſere ſtata l'antica Chieſa Metropolitana dedicata à S. Giouanni. Nel veſtibolo di queſta ſi vedono due colonne d' ordine Corintio, mà della più bella maniera, che ſi ritroui trà le fatture antiche. Vicino alla medeſima è vn gran voltone ſoſtenuto da colonne, ò pilaſtri groſſiſſimi, che io credei foſſe ſtata vna Ciſterna, perche viddi l'acqua mancare nella Cittadella. Vn poco più à baſſo ſi vede fuori delle ſue mura vna Capella dedicata à S. Policarpo, e gli auanzi del ſuo Sepolcro, oue non c'è coſa rimarcabile.

bile. Egli è vicino ad vn bello, e gran Circo, longo circa 150. passi, e largo 45. Io seguito l'vso de' Latini, di chiamarlo vn Circo, perche li Greci lo chiamauano *Stadium*, quando era di 125. passi, e *Diaules*, quando era il doppio, come questo.

Nella Città inferiore si vedono alcune ale di mura di grosse pietre quadre, inserite nelle case, le quali io presi per gli auanzi del Tempio di Cibele, madre de' Numi, vno de' più famosi del paese. Al Nort, e à Leuante delle mura scorre il fiume *Meles*, che l'opinione creduta, che Omero fosse nato appresso, rese famoso, e diede à quel gran Poeta il nome di *Melesigones*; hora non è, che vn ruscello quasi à secco, se le pioggie non le somministrano dell'acqua, la poca, che hà ordinariamente non seruendo, che à fare girare due Molini, e inaffiare alcuni Orti; sì che apena gliene resta per pagare il solito tributo di tutti i fiumi al Mare. Di ciò però non v'è occasione di merauigliarsi, poiche quasi tutti i fiumi della Persia, che corrono verso il mezzodì, sono tagliati, e diuertiti in tanti canali per inaffiare le terre, che vi si perdono al fine, nè possono arriuare fino all'Oceano.

Per altro sette Città tutte famose contendeuano altreuolte la gloria d'hauere

uere dato la naſcita ad Omero, cioè Smirna, Rodi, Colofone, Salamina, Chios, Argos, e Atene: mà Smirna, al riferire di Strabone, haueua le proue migliori, e però vi era nella Città vn Portico, e vn Tempio con la figura d'Omero. Io viddi frà le ruine di queſto Tempio vn reſto di fabbrica, ch'è vn miglio fuori della Piazza, trà certi Vliui, che alcuni chiamano il Tempio di Giano. Iui è vn picciolo Portico, che hà ingreſſo dalle due bande, cioè da Settentrione, e da Mezzodì, fabbricato di groſſe pietre ſenza calcina, potendoui eſſere l'edifizio memorato da Strabone, attaccato al muro di Leuante, benche il tempo l'habbi atterrato, e diſtrutto. Mi è però ſtato ſcritto doppo la mia partenza, che nel cercare lì vicino, fia ſtata trouata vna Statua di Giano à due volti, che il Conſole di Venezia Lupazzolo haueua comprato, ciò che darebbe forza all'opinione volgare, che il Tempio foſſe ſtato dedicato à quel Dio.

Non ſi vede più alcuno di tanti belli Portici, de' quali il medeſimo Autore fà menzione, nè meno le ſtrade ſono dritte com'erano anticamente, la cagione di ciò eſſendo ſtati i Terremoti, da quali è ſtata la Città ſei volte ſcoſſa. Li Greci temono il ſettimo, con vna preuenzione, che debba eſſer l'vltima ruina

della

della Piazza. Si vede ancora 20. ſtadij, cioè quaſi due miglia, e mezzo, diſcoſto l'antica Smirna, il Caſtello, che è nell'ingreſſo del golfo, eſſendo in quel ſito, oue ſi vedono ancora auanzi di colonne, e de' fondamenti di fabbriche sù la riua del Mare.

Quanto alle Inſcrizioni antiche, io ne trouai delle aſſai rimarcabili nel Cimiterio degli Armeni, perche ſi ſono valſi de' marmi vecchi per le loro Sepolture, con cancellarne tal' hora le lettere Greche per ſcolpir e i loro Epitafij in Armeno. Vi è nell' orto d'Achmet Agà vn Sepolcro di pietra con vna Inſcrizione, nel qual Sepolcro fù ritrouato poco fa il corpo d' vn Romano con l'elmo, e l'armi ſue di rame, l'vſo del quale era più antico nella guerra di quello del ferro.

Monſ. Ricaud, Conſole della nazione Anglicana, ci fece mille corteſie, e volſe, che mangiaſſimo ſpeſſo ſeco: Egli è vn' huomo ciuiliſſimo, molto ſtimato, e ben volſuto da tutti i Franchi, il quale hà ſcritto il Libro dell' Imperio Ottomano, e hora ne continua l'Hiſtoria da' tempi di Sultan Murat, che li Turchi non hanno mai chiamato Amurath come noi. Ci fece ancora vedere vn'altra ſua opera di già auanzata, che ci darà ragguaglio dello ſtato della Chieſa Gre-

ca. Non v'è chi poſſa meglio di lui diſcorrere delle coſe di que' paeſi, eſſendo ſtato longo tempo Segretario dell' Ambaſciata d' Inghilterra ſotto il Conte di Vinchelſey, e ſapendo perfettamente oltre l' Ingleſe ſua, ancora le lingue Greca antica, e moderna, la Turca, la Latina, l' Italiana, e la Franzeſe. Tutti i dritti del Conſolato appartengono all' Ambaſciatore, mà egli hà in particolare due mila ſcudi d' aſſegnamento dalla Compagnia Ingleſe di Leuante.

Vedemmo ancora Monſ. Chambon, che eſercitaua l' vffizio di Monſ. Dupui, Conſole de' Franzeſi, mà da quel tempo è vſcito vn' ordine, che tutti i Conſoli debbano ſtare alla loro reſidenza. Gli Olandeſi, e li Veneti hanno parimente i loro Conſoli à Smirna, ch'è la migliore ſcala per il negozio di tutto il Leuante, ſingolarmente per le ſete di Perſia, che gli Armeni conducono per terra fino à Smirna, oue ſi vendono da 28. fino à 40. piaſtre il *Batman*, che fà circa dieci libre, e mezzo del noſtro peſo, benche vi ſiano de' Batmani di peſo diuerſo. L'altre mercanzie, che vi ſi eſitano, ſono fili, e tele bombaccine di Magneſia, Camellotto d'Angura luſtrati più che il Tabino, e l'Amoer. La pezza intiera di queſti vale da 40. fino à 50. piaſtre, mà la roſſa, cioè tinta in cre-

crèmesino, ne vale fino à 60. benche in vna pezza non vi sia, che per fare due vesti alla Turca. Vi si carica ancora del Tabacco, e della Scammonea, ch'è il sugo d' vn' erba, che cresce ne' contorni di Smirna, e della quale si seruono nella medicina.

Io cercai particolarmente delle Medaglie antiche per apprendere qualche singolarità del paese. Monf. Falkner Mercante Inglese, curioso, ed erudito, me ne fece vedere delle bellissime, quasi tutte delle Città vicine della Ionia, della Caria, e della Lidia, e mi regalò anche d' alcune. Me ne mostrò vna trà le altre, che m' insegnò l'origine del nome di *Phocea*, alla quale la Città di Marsiglia deue la sua fondazione. Questa è vn' altra Città, che non è discosta più di 20. miglia da Smirna; anzi ve ne sono due, che portano l' istesso nome, con la sola differenza di *Foja vecchia*, e *Foja nueua*. La vecchia era la famosa Città di Phocea, benche adesso non sia che vn misero Villaggio. E' verisimile, che causasse il suo nome dalla parola *Phocas*, che significa vn Vitello Marino, perche in tutto il Golfo, mà singolarmente vicino ad essa si faceua, e si fà ancora vna pesca grandissima di que' Vitelli. Il Medaglione, del quale hò parlato, è dell' Imperatore Filippo, è pare

con-

confermarlo ; perche nel ſuo roueſcio hà vn Cane ſtretto , e abbracciato con vno di que' *Phocas* , e'l nome de' Phocei attorno, che ſignifica ch' egli l'haueuano fatto coniare. L' Emblema , ò impreſa è difficile à capire ; imperòche à qual fine vnire inſieme vn Cane con vn Peſce , ſe non è forſi per dare à conoſcere la loro doppia poſſanza in terra , e in mare , ò che la loro fedeltà all' Imperio Romano, e la loro vigilanza ſimboleggiata dal Cane, diſponeuano la Città ſignificata con quel Peſce à tutti i doueri , che dimandaua vna così ſoaue dominazione ? Mà vaglia il vero, queſte ſorti d' impreſe ſono naſi di cera , che ſi poſſono ſtorcere oue ſi vuole , e mi baſta hauere fatto parte à curioſi di queſta rimarca , laſciando loro la libertà di formarne qualſiuoglia altro giudizio. Continuando ad informarmi per tutto di ſimili curioſità , io ne comprai da diuerſe perſone con vantaggio baſtante à riſarcire buona parte delle ſpeſe del mio viaggio ; imperòche al mio ritorno à Venezia io vi trouai Monſ. Patin , che non mi laſciò ſenza hauermi obligato à vendergliene vna quantità conſiderabile ; nè potei ricuſarglielo , eſſendo egli ſtato quello, che mi amaeſtrò nelle antichità , mentre io era in Argentina cō eſſo. Accommodai in oltre il gabinetto d' alcuni altri curioſi di quelle ,

che

che haueuo doppie, e me ne restarono ancora circa 100 delle più belle, che io voleuo almeno portare in Franza. Io non arrossisco punto di questo commercio, nel quale hora le persone più ciuili non fanno difficoltà d' impacciarsi, come non arrossisce punto vn Gentiluomo di vendere, ò barattare vn Cauallo. In fatti questo è il solo mezzo di rendersi pratico in questa scienza, niuno potendo acquistarla, se non difficilmente, senza maneggiare vna gran quantità di Medaglie di diuerse spezie.

Non ci annoiammo punto à Smirna, essendo essa vna Città di buona compagnia, e di lauto viuere più d' ogn' altra del Leuante. Vi è tutto intorno ottima cacciagione, ed vccellame della migliore qualità, li Francolini trà gli altri, che vi sono abbondanti, essendoui migliori delle Pernici. La Città è ben popolata, e si dice il numero degli habitanti ascendere à più di 30. mila Turchi, circa quindici mila Ebrei, e dieci mila Greci, i quali però non vi hanno, che due Chiese. Li Christiani vi soffrirono d' acerbe persecuzioni ne' primi Secoli, S. Policarpo vi fù martirizato, e'l Pastore essendo percosso nõ fù sparagnata la Greggia: mà Iddio le hà mantenuto la promessa fattale nell' Apocalisse. *Non timete*, dice lo Spirito Santo a' fedeli di

Smir-

Smirna, Satanaſſo, frà breue tempo metterà alcuni di voi in prigione, acciò ſia fatta proua di voi : ſarete afflitti lo ſpazio di dieci giorni, mà ſiate fedeli ſino alla morte, e io vi darò la corona di vita.

Non era giuſto di fare qualche ſoggiorno à Smirna ſenza andare à viſitare Efeſo, diſcoſto ſolo da lei vna giornata, e mezza. Pigliammo dunque vn Torcimano Armeno per venir con noi, e la prima ſera andammo ad vn Villaggio, lontano quattro leghe da Smirna, chiamato *Zamouaci*, in caſa d'vn Gianizzero, che conoſceua gl'Ingleſi, ed era ſolito di condurli à Efeſo. Lo pregammo di venire con noi, e alla prima vi fece qualche difficoltà, perche ſapeua che v'erano certi ladri in campagna in numero di 18. Arabi à cauallo. Acconſentì però d'accompagnarci ſe voleuamo laſciare la ſtrada ordinaria, ch'è trà i ſaſſi del Monte Mimas, oue ce n'è vno tagliato con lo ſcalpello per facilitare il camino, e che la gente idiota del paeſe crede eſſere ſtato ſparato con la ſpada di S. Paolo. Il luogo eſſendo fauoreuole a' ladri, ci rappreſentò ch'era più ſicuro di paſſare per la pianura, benche foſſe la ſtrada aſſai più longa, perche in ogni caſo haueremmo il vantaggio di vederli venire da lontano, e di non potere eſſere colti da dietro. Hauendo dunque acconſen-

sentito à ciò che voleua, partimmo due hore auanti giorno, e passate delle gran pianure, varcammo anco il piccolo fiume *Kalys*, che andaua altreuolte à Colofone, e sul quale non sentimmo punto quel grande, e straordinario fresco, che alcuni Scrittori le hanno attribuito.

Circa due hore auanti il mezzodì vedémmo à dritta, e à sinistra le ruine d'vn vecchio acquedotto, che trauersaua la nostra strada, e andaua verso vn Villaggio, chiamato *Turbalè*, il quale porta qualche marca d'essere stato altreuolte più cósiderabile di quello è oggidì; onde pensando sui sopra, stimámo, che poteua essere stato la Città chiamata *Metropolis*, dalla quale, pare che il nome di *Turbalè* sia venuto, se più tosto non è vn'altra, della quale sarà parlato altroue. Indi trouammo vna strada selciata di grosse pietre in molti luoghi, per lo spazio d'vn'hora, la quale è verisimile fosse la strada militare, che andaua da Smirna à Efeso, e dalla quale giudicammo, che la Città di *Metropolis* doueua essere poco discosta, poiche era à mezza strada da vna all'altra Città, come osserua Strabone, mà vn poco più vicina à questa vltima Piazza. Tuttauia non v'è più alcun luogo, che porti questo nome, nè il Giannizzero, nè l'Armeno nostro ce ne seppero dare alcuna nuoua.

Anni-

Auuicinandoſi l'hora del pranſo, non volemmo pranſare alla Turca, cioè caminando, come ſono ſoliti fare ne' loro viaggi, non fermandoſi dalla mattina fino alla ſera: mà ſceſi da cauallo ſpiegammo le noſtre prouiſioni ſotto vn gran Terebinto, e preſſo ad vn Cimiterio, nel quale entrammo doppo il pranſo, per vedere ſe vi trouaſſimo qualche coſa degna della noſtra curioſità. Vi trouammo in fatti molti pezzi di colonne, e di marmi antichi, e vno trà gli altri ou' era ancora vn reſto d' Inſcrizione, la quale, benche non c' inſegnaſſe altra coſa, che il nome di quello per cui era ſtata fatta, ci confermò almeno nel penſiere, che quello foſſe il vero ſito di *Metropolis*, per il gran numero delle ruine, che ſi vedono in que' contorni. Trouammo ancora nel campo, oue haueuamo mangiato due, ò trè volte ſotterra, e alcuni altri veſtiggi d' eſſerui ſtata dell' habitazione.

Tanto baſtaua per aſſicurarcene, mà il noſtro Armeno chiedendoci ciò che cercauamo, inteſo, che voleuamo trouare riſcontri ſicuri ſe iui foſſe ſtata vna Città, ci confeſsò, che in fatti quelli del Villaggio di *Cabagia*, diſcoſto di là meno d' vn miglio, accertauano eſſere iui ſtata vna Città, anziche la parola di *Cabagia* ſignificaua in lingua Turcheſca *Città gran-*

grande, benche il Villaggio non haueſſe 20. caſe, hauendo potuto guardare il nome di Città per eſſer vicino alle ruine, e auanzi di queſta. V'è di più apparenza, che ſia ſtata diſtrutta da poco tempo in quà, poiche in que' contorni ſi vedono ancora quattro, ò cinque Cimiterij Turchi, che giuſtificano aſſai, que' quartieri non eſſer ſtati così ſpopolati li Secoli precedenti com' erano oggidì, non hauendo trouato vna ſola caſa per tutta la ſtrada fino à Efeſo.

Queſta Città era alle radici del Monte Mimas con vn bel proſpetro ſopra la pianura, e'l fiume *Caiſtro*, che le ſcorreua... è miglia lontano. Cominciammo à vedere quel fiume due hore prima d' arriuare à Efeſo: mà auanti vedemmo ſei Caualieri, che veniuano dalla montagna, e trauerſauano i Campi. Ogn' vno di noi ſi poſe all' hora in difeſa, non dubitando punto, che foſſero ladri. Da che ci hebbero ſcoperti, ſi fermarono nella ſtrada, e noi ſenza moſtrare timore, auanzammo al paſſo ordinario cò le mani però ſopra li noſtri Schioppi. Il noſtro Gianizzero paſſando il primo, le dimandarono chi erauamo, e oue andauamo, mà egli conoſcendo che v' era pericolo di farci conoſcere per Franchi, i quali ſono creduti, quando capitano in que' paeſi, ſempre carichi d'oro, riſpoſe,

fred-

freddamente, ch' eramo ſuoi amici, inuiati per noſtro diporto à Efeſo. Così i ladri, doppo hauerci rimirati qualche tempo, cõſiderando ch'eramo tutti bene armati (eccettuato il noſtro Armeno, che non haueua, che la Sabla) e che haueuamo tutti delle bocche di fuoco, credettero, che non era partito ſicuro il pigliarſela con noi, e che fareſſimo reſiſtenza maggiore, che li poueri Greci del paeſe, ſe intraprendeuano di ſpogliarci; onde ſi ritirarono, non hauendo noi alcun dubbio, che ſe ſi foſſe attaccato il cimento, il noſtro Gianizzero ſi ſarebbe valoroſamente diportato, non eſſendo i Gianizzeri per ordinario traditori, quando ſono ſtati preſi per guida, e'l noſtro hauendo fino à quattro piſtole alla centura, e le marche nella ciera d' eſſere brauo.

Quello di que' ladri, che pareua eſſere il capo, era vn' Arabo di quelli, che corrono da vn paeſe all' altro, e non hanno altro meſtiere, che di aſſaſſini di ſtrada. Vi fù, che ci diſſe dipoi, che il Padre del noſtro Gianizzero era ſtato del numero di quelli, e ch' era coſa facile, che ſi conoſceſſero, onde queſto ci haueua ſaluato dalle loro mani. Communque ſia Iddio ce ne liberò, ſolito d' hauere cura particolare de' viandanti, che ſi confidano nella ſua prouidenza; poiche ſpeſſo

le

le precauzioni, che pigliamo humanamente, non seruono, che à precipitarci ne' pericoli, come accadè in questo incontro, che lasciammo la strada maestra, oue credeuamo di douere trouare i ladri, e li trouammo poi oue ce ne credeuamo sicuri.

Dalla parte dell'Asia non vi sono quasi altri ladri, che Arabi, come dalla banda della Grecia, gli Albanesi sono quelli, che infestano le strade publiche. Quanto a' Turchi, è cosa rarissima di trouarne ch' esercitino ladronecci, non essendoui cosa, che sia loro più raccomandata dalla loro legge, della carità, il che è forsi la cagione, che non si danno à rubbare. Bisogna aggiungere, che non sono così miseri, come gli Arabi, e gli Albanesi, i quali dall' estrema necessità sono tal' hora ridotti à questa disperazione.

Seguitammo lo spazio d' vn' hora, e mezza il picciol fiume Caistro, di cui hò parlato, il quale và talmente serpeggiando, che ciò hà dato occasione à Pietro della Valle, Du Loir, e Monconis, di prederlo per il Meandro. Mà questo è vn' errore euidente, e ciò che è curioso, e piacenole in questo affare è, che come si troua due volte nella strada d'Efeso, e che à cagione de' giri, che fà, esso si perde di vista, alcuni hanno creduto di vedere e passare due fiumi differenti, chiamando

l'vno

l'vno il Meandro, e l'altro il Caiſtro. E' però certiſſimo, che v'è vn ſolo fiume in queſta pianura, dalla quale il Meãdro è diſcoſto vna giornata, e mezza, ſcaricandoſi egli nel Mare vicino à Mileto, e che queſto fiume è il Caiſtro, come Strabone, e gli altri Geografi antichi lo chiamano.

Per maggior confirmazione di queſto, ſi trouano delle Medaglie di Valeriano, di Gallieno, e di Saloninus con queſte parole nel roueſcio, *Il Caiſtro degli Eſeſij*, con la figura di queſto fiume, che gli Eſeſij ſtampauano ſopra le loro monete. Io trouai due di queſte Medaglie à Smirna, che poſſono giuſtificare autenticamente ciò che auanzo. Li Turchi danno al Caiſtro due, ò trè nomi differenti, *Caraſu*, cioè acqua nera; *Cacichuk-mindre*, *Minderſcare*, picciolo Meandro, e Meandro negro, per la ſomiglianza, che hà con il vero Meandro, ch' egli chiamano ſimplicemente *Mindre*, ouero *Beiouc-mindre*, il gran Meandro. Per altro il Caiſtro viene dalle Montagne della Lidia, e ſcorre nella pianura d' Eſeſo, paſſando à vn miglio di queſta Città verſo Ponente.

Arriuammo due hore auanti notte à

EFESO,

che li Turchi chiamano hoggidì *Aiaſaluc*, della quale non credo reſti Città al Mondo, che habbi più grandi, e più deplo-

plorabili auanzi del ſuo antico ſplendore. Non ſi vedeno per tutto che mucchi di marmi, muri atterrati, colonne, capitelli, e pezzi di ſtatue accumulati vno ſopra l'altro, con framenti d'Inſcrizioni, che vi ſi ſcoprono in varij luoghi: e veramente d'Efeſo ſi potrebbe dire ciò che diſſe Cicerone di non sò quale Città della Grecia, che non è più che vn *cadauero di Città*. La Fortezza fabbricata ſopra vn'eminenza, è facile ſia vn'opera de gl'Imperatori Greci. Sopra la porta, ch'è à Leuante, vi ſono trè baſſi rilieui, che ſono ſtati cauati da qualche vecchio monumento; quello di mezzo è Romano, e fatto meglio de gli altri. Alcuni ſi ſono imaginati, che rappreſentauano il martirio di qualche Santo, e per queſto hanno dato à queſta il nome di Porta della perſecuzione; Altri, che rappreſenti la diſtruzione di Troia, e credono di vederui Ettore tirato dal Carro d'Achille: Mà è meglio laſciare la coſa indeciſa fin che ſe ne poſſi hauere vn'efatto diſegno; ſopra il quale conſiderando eſattamente ciaſcuna figura ſe ne formi vn certo giudizio: mà queſto non pare facile il potere ottenere da' Turchi alla porta d'vna delle loro Fortezze.

Si vede parimente nel muro inſerito al di fuori vn'altro rilieuo d'vna teſta con vn Serpente da vna parte, e vn'arco dal-

dall' altra, ciò che rappreſenta la Deità; che li Gentili chiamano Proſerpina nell' Inferno, eſpreſſa col Serpente, Luna in Cielo, figurata con la teſta, e Diana ſopra la terra, deſignata con l' arco, trè Deità le quali ſecondo la loro Teologia non ne faceuano, che vna, la quale chiamauano perciò *Hecate Triformis*, Ecate à trè viſi, in che ſi potrebbe quaſi ſoſpettare, che haueſſero hauuto qualche ombra della Santiſſima Trinità. Nella piazza del Bazar, vicino alla caſa, oue ſi beue il Caffè, v' è vn' antico Sepolcro di marmo bianco con vna inſcrizione mezzo cancellata, e iui appreſſo vn capitello del medeſimo marmo, che fù incauato altreuolte da Chriſtiani per ſeruire nella Chieſa di pilo d' acqua Santa.

Si vedono à mano ſiniſtra della ſtrada prima d'entrare in Città, gli acquedotti, che ſeruiuano altreuolte à portarui l' acqua. Ne reſtano ancora molti archi in piedi, ed erano continuati per vn longo ſpazio, poiche à cinque, ò ſei miglia dalla Città ſe ne trouano ancora con vna Inſcrizione in honore della Diana d'Efeſo, e de gl' Imperatori Auguſto, e Tiberio, cioè sù la ſtrada da Efeſo à Scala nuoua.

Il giorno ſeguente montãmo à cauallo per andare à vedere le antichità, che ſono alle radici del Monte, dalla banda

del

del Tempio di Diana. Entrammo alla prima in vno ſpeco ſotto il Monte, che ſi crede eſſere quello de' Sette Dormenti, i quali fuggendo la perſecuzione dell'Imperator Diocleziano vi ſi addormentarono, e non ſi ſuegliarono, che ducento anni doppo, non credendo di hauere dormito più d' vna notte. Si può giudicare qual fù il loro ſtupore, quando ritornati nella Città non conobbero più nè le perſone, nè le monete, e apena potetero intendere la lingua, il tutto eſſendo all'hora mutato, e'l popolo diuenuto chriſtiano. Per timore che vn così longo ſonno non ci ſorprendeſſe, ne vſcimmo preſto, ricordandoci, che la diuozione de' primi Chriſtiani hauea cangiato in vna Chieſa queſta ſpelonca, cui ſeruiua di portico vna parte del ſaſſo tagliato collo ſcalpello all'ingreſſo della medeſima. Più auanti vedemmo ciò che ſi chiama il Battiſterio di S. Giouanni, ch'è vn gran vaſo, poco profondo, d' vn bel marmo diaſpro di circa quindici piedi di diametro, nel quale però non v'è alcuna apparenza, che come l'accertano molti, S. Giouanni habbi mai amminiſtrato il Batteſimo; le fonzioni della Religione Chriſtiana, non facendoſi à que' tempi anguſtiati dalle perſecuzioni de' Gentili, con la libertà neceſſaria à tanta pompa.

Vicino à quel luogo ſono otto colonne, parte atterrate, e parte in piedi, le quali ſecondo il mio parere, ſono con quel vaſo gli auanzi di qualche Tempio de' Pagani. Vedemmo dipoi vn luogo aſſai ſimile al Circo Romano, ouero allo *Stadium* de' Greci, oue ſi correua, e ſi faceuano gli altri giuochi ſoliti trà li Gentili, e iui appreſſo vn Portone di marmo forſi di qualche Chieſa, perche vi ſi vedono dell' Inſcrizioni, e vn baſſo rilieuo inſerite nel muro ſenza alcun' ordine, ò diſſegno. Doppo copiato quello, che fù poſſibile, andammo à cercare le ruine del Teatro, di cui apena reſtano li veſtigij. Era in ſito vn poco ſuperiore alle radici del colle, e guardaua ſopra il Tempio di Diana, il che era opportuno à concitare la ſedizione degli Oreſici, quali faceuano de' piccoli Tempij d' argento, vedendo che S. Paolo predicaua la diſtruzione de' Tempij degl' Idoli, e che rappreſentaua al popolo con la ſua diuina eloquenza, che le fatture degli huomini non poteuano hauere alcuna diuinità La veduta di quel Tempio così famoſo in tutta l'Aſia inſpiraua loro l' ardire di eſclamare, come fecero lo ſpazio di due hore, *Grande è la Diana degli Efesij*.

Nella cima d' vn colle vicino v'è vna Torre, ò auanzo di Torre quadrata, che

ſi chia-

si chiama la prigione di S. Paolo, dall' altezza della quale scoprimmo li giri marauigliosi del Caistro, molto simili in fatto à quelli del Meandro, de' quali il Dottore Picielin ci haueua dato il disegno; molti Autori scriuono del Meandro. Dio Prusius parlando de' suoi giri, dice, che in tutto il suo corso ne fà sino à seicento: mà niuno ne hà fatto vna descrizione più bella d' Ouidio nelle sue Metamorfosi.

Non secus ac liquidis Phryguis Meander in vndis
Ludit & ambiguo lapsu refluitq; fluitque
Occurrensq; sibi venturas aspicit vndas:
Et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum
Incertas exercet aquas, &c.
In mare deducit fessas erroribus vndas.

Per quello tocca il Tempio di Diana, era alle radici del monte, ch è à man sinistra della pianura d'Efeso, venendo da Smirna, in vn terreno humido, e paludoso, il che fù cagione, che più si spese ne' fondamenti, che in tutto il restante del Tempio; poiche, come Plinio l accerta nel lib. 36. della sua Istoria naturale, si adoperò del carbone, e della lana trà gli altri materiali ordinarij. Entrammo in questi fondamenti per vna scala piccola praticata in vna cortina di muro. Haue-

mamo ciascuno vna candelletta in mano, e vn gomitolo di spago, per non perderci in questo labirinto (questo essendo il nome, che se le dà, le volte hauendo in effetto qualche somiglianza ad vn labirinto) e perche essendo longhe, e trauersate d' altre volte, non sarebbe facile il rinuenirne l' vscita senza questo soccorso. Come in alcuni luoghi sono molto basse bisognò passare in ginocchi, e tal' hora anche strisciarsi à quattro per auanzare, il che faceuamo con buona voglia, sperando di trouare qualche cosa degna della nostra curiosità, mà all' vltimo restammo ingannati del tutto. non hauendo incontrato altro che Pipistrelli, che mancarono à cauarci gli occhi. Io credei, che queste cauità haueuano potuto seruire di Cisterne per l' vso del Tempio, tanto più che se ne trouauano delle più strette delle altre, che poteuano hauere seruito d' acquedotti, come in fatti in molti luoghi si vedeua ancora stillare l'acqua, e in altre v' era del fango così alto, che non potendo varcarle, fummo obligati à ritirarcene.

Vsciti da que' luoghi sotterranei, pensammo se da gl' auanzi, e ruine delle mura, poteuamo rinuenire, e comprendere la pianta di quel famoso Tépio; e per quello si può giudicare, era egli di figura quadra,

la

la longhezza però superando del doppio la larghezza. Dall' hauere veduto il luogo, e la Medaglia, che rappresentano questo Tempio, non posso credere, che habbi hauuto altra figura; à che deuo soggiungere ciò, che hò notato in Plinio, ch' egli haueua 425. piedi di longhezza, e 220. di larghezza. La facciata, ò l'ingresso era riuolto alla parte, ou' è adesso il Castello, e la Villa d' Efeso, e le mura erano di pietra quadra, e grande, mà ancora di mattoni in diuersi luoghi. Vi si osseruano molti buchi disposti in dritta linea; il che mi fece credere, che tutto il Tempio douesse essere stato riuestito di lastre di bronzo, od altro metallo, arramponate nella pietra. Restano ancora trà le ruine cinque, ò sei colonne di marmo d' vn solo pezzo, e di quaranta piedi di longhezza ciascuna, come di sette di Diametro, il che parerebbe rispondere, alle proporzioni dell' Ordine Dorico, se non dicesse Plinio, che hauessero sessanta piedi d' altezza, come ancora, che il loro numero ascendeua fino à 127.

Questo Tempio era ne' suoi principij assai mediocre, dipoi fù edificato in forma più ampia, e tale, che fù ancora numerato frà le sette meraviglie del Mondo, il che spinse vn tale Erostrato d' abbrucciarlo, per acquistarsi fama, e fare

conoſcere il ſuo nome con queſto incendio. Li Greci per iſcuſare la negligenza della loro Diana, che non impedì queſta deſolazione, diſſero, che quella notte ſi trouaua occupata à ſeruire di leuatrice ad Olimpia, che partoriua Aleſſandro il Grande; onde queſto Principe, quando ſi vidde nell'auge delle ſue grandezze, ſi offerì di farlo rifabbricare à tutte ſue ſpeſe, purche il ſuo nome foſſe poſto ſopra il frontiſpizio, il che però gli Efeſi troppo ſcrupoloſi, ricuſarono con l'offizioſa adulazione, che non era conueneuole, che vn Nume par ſuo, dedicaſſe vn Tempio ad vn'altra Deità.

Del reſtante non v'è più alcuno à Efeſo capace di leggere, e intendere le Epiſtole, che S. Paolo ſcriſſe loro altreuolte, non eſſendoui alcun Chriſtiano nel Villaggio, e la loro Chieſa principale dedicata à S. Giouanni, eſſendo ſtata conuertita in Moſchea, quando i Turchi ſi reſero Signori del Paeſe. Quello, che ne haueua le chiaui, ſi fece molto pregare prima d'aprircene le Porte, eſſendo nell'Anatolia più ſcrupoloſi, che in Coſtãtinopoli, e dicendo che l'ingreſſo de' ſtranieri, che nõ ſono della loro legge, profana i loro Tempij. Si è trouato però il modo di leuarli queſto ſcrupolo, vna mancia data loro in ſegreto diſſipando que' timori della loro coſcienza Queſto Tur-

co

co in particolare non arroſſiua di volere, che Monſ Veheler, ed io le daſſimo ciaſcuno vna piaſtra per il fauore d'introdurci nella Moſchea, preuenuto dall' opinione de' ſuoi, che le Piaſtre, e li Ducati non coſtano coſa alcuna a' Franchi; mà il noſtro Armeno fece in modo, che ſi contentò d' vna mezza Piaſtra per Monſ. Veheler, dandole ad intendere, ch'io ero ſolo il Secretario di quel Gentiluomo, il che potena ageuolmente perſuaderſi, vedendomi con la penna, e la carta nelle mani. Vi ſono in quella Moſchea quattro gran colonne di marmo granito, e non di pietra liquefatta, come aſſeriſcono alcuni de' noſtri Viandanti nelle loro relazioni, nè poſſo capire da che habbi preſo origine l'opinione di queſta pietra imaginaria, come le miniere non haueſſero vene baſtanti per cauarne delle colonne altiſſime, e tutte d' vn pezzo. In molti luoghi, e ſe particolarmente à Lione, regna queſta pazza credenza, che vi ſiano delle pietre liquefatte, e che quattro colonne, che ſi vedono nella Chieſa d' Enay, ſiano di queſta qualità; e non hò potuto aſſai ammirare, che Monſ. Di Monconis, per altro huomo erudito, habbi accreditato queſto errore nelle ſue ſue Memorie. Si ſuppone eſſere queſto vn ſegreto perduto, mà non ſi proua mai, che ſia

ſtato altre volte ritrouato, ſe non nel ſenſo, che io dirò, e confeſſo eſſerſi praticato, cioè d' vnire con cimento diuerſi pezzi di pietra, del quale lauoriere era vna Croce in Gineura altiſſima, & à liuello della facciata di S. Pietro. Si crede ch' ella era turta d' vn pezzo di queſta pietra liquefatta, e che fù abbattuta da vna ſaetta. Io ſpeſſo conſiderai li frammenti di quella Croce, e ſono caduto nel ſentimento d' vno de' miei amici, che hà fatto le medeſime conſiderazioni, cioè ch'era compoſta di molti pezzi rotondi, incaſſati, e vniti con vn cimento fortiſſimo, gettato in ſtampo, il che fà poi vn corpo duro come ſe foſſe tutto vna pietra. In fatti, che la malta, ò cimento, del quale gli antichi ſi ſeruiuano, foſſe d'vna durezza eſtrema, ſi riconoſce dalla demolizione delle fabbriche antiche, le pietre delle quali appena ſi poſſono ſeparare col ferro, e col fuoco. Mà ritorniamo alla noſtra Moſchea, che non hà altro di conſiderabile, che quelle colonne d' ordine Compoſito, e nel Cortile, che gli è dauanti, alcuni frammenti di capitelli, e di colonne, i quali, come tutti gli altri materiali della Moſchea, ſono d' vn marmo belliſſimo, e ſolidiſſimo.

Laſciammo al fine Efeſo con vna chriſtiana conſiderazione del giudizio d' Id-

dio

dio ſopra queſta Città, del quale Gieſù Chriſto l'haueua minacciato con queſte parole dell'Apocaliſſe. *Ricordateui dello ſtato dal quale ſete decaduto, fate penitenza, e rientrate nella pratica delle voſtre prime operazioni; perche ſe nol farete, verò ben preſto à voi, e leuarò il voſtro candeliere dal ſuo luogo, ſe non vi pentite.*

Come fummo trattenuti tutta la mattina à vedere queſte curioſità, non potemmo partire, che circa il mezzo dì; onde ſorpreſi dalla notte, auanti di potere arriuare à Iamouaci, oue haueuamo preſo il noſtro Gianizzero, perdemmo la ſtrada nella pianura ſenza poterla ritrouare, benche haueſſimo acceſo del lume per cercarla. Non ci era mancato il ſoſpetto di douere caminare alcune hore della notte, mà il noſtro Gianizzero ſi vantaua di ſapere così bene la ſtrada, ch'era impoſſibile, che la mancaſſe; anzi haueuamo qualche guſto di preualerci dell'oſcurità, per ſcanſare l'incontro de' ladri, che ſono aſſai frequenti in que' paeſi. Così ci vedemmo aſtretti à paſſare la notte in Campagna ſenza alcun coperto, e di più à ſoffrire tutto quel tempo vna piccola pioggia fredda, che non ceſsò di cadere; onde diſpoſti à tollerare con forzata pazienza queſta diſgrazia, e meſſo il fuoco ad alcuni ceſpugli, per riſcaldarci di fuori, ci rinuigorimmo di

dentro con vn fiaſco di vino di Smirna, che ci reſtaua, ſentendo vrlare attorno di noi quegli Animali, chiamati *Zacha-lia*, che hanno vna voce ſimile appreſ ſo poco à quella d' vn' huomo. Hauendo poi preſo vn breue ſonno ne' noſtri capotti, ſollecitammo di leuarci a' pri-mi albori, per andare à ripoſare vn poco più commodamente in caſa del noſtro Gianizzero, il quale non mancò à re-galarci d' vna buona collazione. Hane-uamo ammirato la ſera precedente la ſua pazienza, e moderazione, non hauendo egli mai proferito la minima parola di cole-ra ſopra la noſtra faſtidioſa ventura, come quelli della ſua profeſſione fareb-bero ne' paeſi noſtri: e benche la ſua ſete doueſſe vguagliare la noſtra, non volſe però già mai bere del vino, ogni altra be-uanda mancandoci all' hora.

Io le rappreſentai inutilmente, che la neceſſità non haueua legge alcuna, e che potendo con quell'aſtinenza ammalarſi, io come medico di profeſſione, le con-figliauo di prendere vn poco di vino per ſoſtenere il cuore; mi riſpoſe ſempre nel ſuo linguaggio, che Iddio ſarebbe ſtato il ſuo Medico, nè vi fù mai modo di vincere la ſua oſtinazione in queſto punto. Vna così ſalda riſoluzione però di non volere bere vino, non veniua pe-rò tanto dallo ſcrupolo di peccare con-

tro la legge del suo Profeta, che dal timore di cadere di nuouo in vn' accidente, che gli era arriuato poco auanti. Haueua sempre hauuto la sua Cantina guernita de' vini migliori del paese, e come vn giorno era con trè Turchi suoi amici à tracannare in casa sua, li condusse à visitare le botte, perche se eglieslero il vino, che sarebbe loro piacciuto maggiormente. Vi beuettero così bene, che i fumi del vino essendo loro saliti al ceruello, cominciarono à parlare d' vna Giouane del loro Villaggio, assai leggiadra, la quale concertarono d' andare à vedere, ciò che fecero subito, entrando nella casa à dispetto di tutta la resistenza, che fù loro fatta.

La Giouine li riceuette con fierezza maggiore di quello haueuano essi pensato; onde vedendo, che non auanzauano cosa alcuna con gli allettamenti, volsero vsare la forza, mà trouarono con chi parlare; imperòche la Giouine hauendo preso vn pugnale vccise cò esso il più temerario; di che gli altri atterriti si diedero alla fuga. Non lasciò con tutto ciò la Donna di portare il giorno seguente le sue querele alla Giustizia, la quale fece comparire gli accusati: mà come il Cady hebbe inteso ch' erano vbbriachi, quãdo vennero à questo eccesso,

ſi contentò di fare loro dare alcune baſtonate, e condannarli ciaſcuno à vna emenda. Il noſtro Gianizzero per il diſpetto, c' hebbe della ſua pazzia, e del caſtigo, che n' haueua ſofferto, andò ſubito alla ſua Cantina, e per lauare l' affronto, che il vino le haueua cagionato, affondò tutte le botte, e ne laſciò perdere il vino, facendo vn voto particolare di non beuerne mai; eſſendo in fatti vero, che li Turchi nō ſanno beuere del vino, ſenza paſſare ſubito all' eccesſo, e alla brutalità.

Eſſendo di ritorno à Smirna, c' informammo delle altre Chieſe dell' Apocaliſſe, le quali non haueuamo vedute, e li Signori Conſole Ingleſe, e'l Dottore Picrelin ci communicarono le memorie, che ne haueuano, e le Inſcrizioni, che vi trouarono in vn viaggio, che vi fecero cinque, ò ſei anni auanti.

PERGAMO,

è ancora conoſciuto da' Turchi, e da' Greci ſotto il medeſimo ſuo antico nome di Pergamo. Queſta Città è à 34. miglia da Smirna, e 20. da Tiatira, alle radici d' vn monte, che hà verſo Settentrione in vna bella pianura fertile di grani, e per la quale paſſano il *Titanus*, e'l *Caicus*, i quali ſi ſcaricano nel fiume *Hermus*. A lato della Città ſcorre il picciol fiume, ò più toſto il rapido

ru-

ruſcello, chiamato anticamente *Selinus*, il quale continuando il ſuo corſo al Sud-Eſt và à renderſi nel *Caicus*. Dall' altra parte del Selinus v'è vna bella Chieſa, che portaua il nome di S. Soffia, hora conuertita in vna Moſchea. Nella parte orientale della Città ſi vedono le ruine d' vn Palazzo, il quale era forſi la dimora de' Regi del Paeſe; poiche *Eumenes*, ed *Attalus*, de' quali è fatta ſpeſſo menzione nell' Iſtoria Romana, haueuano à Pergamo il loro ſoggiorno. Di tutte le colonne, che arricchiuano queſto edifizio, ne reſtano ſolo cinque belle di marmo polito, e alte 21. piedi, vedendoſene ancora altri pezzi di rincontro alla ſtrada. Dall' vno, e l' altro fianco poi della medeſima, che conduce alla Città vi ſon due piccole colline artificiali, ſopra le quali erano fabbricati due Fortini per guardarne l' ingreſſo, come à Leuante ve n' erano due altri. Si vede lì vicino vn gran vaſo di marmo di 21. piedi di giro, ſcolpito di baſſi rilieui d' huomini à cauallo di belliſſima fattura; lungo il Monte verſo il Sud-Oueſt ſi vedono le ruine d' vn' acquedotto, che hà ancora ſei arcate ſopra vn ruſcello, e dalla parte di mezzo giorno di quegli archi ſe ne vedono ſei altri con voltoni grandi, che li Turchi chiamano *Kiſſeray*. Indi auanzando ſtrada verſo il Sud, ſi tro-

trouano le ruine d'vn Teatro ſopra il pendio della collina, da doue ſi gode il vago proſpetto della pianura.

Li Chriſtiani di Pergamo ſono in pouero ſtato, la loro Chieſa Cattedrale di S. Giouanni, ch'è all' Oriente, eſſendo intieramente ruinata. Ella haueua 56. paſſi di longhezza, e 32 di larghezza, mà li Turchi hanno preſo i pezzi delle colonne, ch' erano nella nauata, per mettere ſopra i loro Sepolcri. Il corpo però della fabbrica non era, che di mattoni. La Città è popolata di circa 1 è mila Turchi, trà quali viuono ſolo dodici, ò quindici famiglie miſerabili di Chriſtiani Greci, applicate à coltiua e la terra, a' quali reſta vn' altra Chieſa dedicata à S. Teodoro Veſcouo di Smirna, nella cui Dioceſi è compreſa. Iddio conſerua ancora quelle reliquie di fedeli, perche ſenza dubbio, ſecondo il teſtimonio di quello, che parla nell'Apocaliſſe, *haueuano conſeruato il ſuo nome, e non haueuano abbandonato la ſua Fede, anco quando il ſuo fedele Antipas haueua frà loro ſofferto il martirio.*

LAODICEA

viene chiamata da' Turchi del vicinato *Eskihiſſar*, cioè Caſtel vecchio, perche in fatti è vna Città intieramente ruinata, eſſendo tutta ridotta ad vn ſolo Molino ſenza altra habitazione. La Città

di

di Colossa, alla quale S Paolo scriue vna delle sue Epistole, non n'è distante, che 21. miglio, ed è chiamata da' Greci *Chonos* Ferrari nel suo Dizionario, pretende che Laodicea si chiama ancora hoggidì *Laudikhia*, e che sia chiamata da' Turchi *Noue Lesche*, soggiungendo, ch' ella gode ancora vn titolo d' Arciuescouato; mà bisogna, ò che habbi scritto sopra memorie false, communicateli, ò che questa Città habbi finito di ruinarsi, e di perdere il suo nome da quel tempo. E' vero, che molti si sono ingannati nel prendere il Borgo di *Laotik*, presso Angura, per Laodicea, delusi dalla somiglianza del nome. Ciò che resta di più rimarcabile à *Eskihissar* sono quattro Teatri di marmo intieri, e politi, come se fossero fabbricati da poco tempo in quà, e presso ad vno di que' Teatri si legge vna Inscrizione Greca in honore dell' Imperatore Tito Vespasiano. Al Nord-Est del luogo scorre il fiume Lycus, che si perde nel Meandro, il che distingueua la Città da alcune altre del medesimo nome, questa chiamandosi Laodicea presso il Lycus. Questo fiume è il medesimo, che Tito Liuio chiama Marsyas, dal nome del Satiro Marsyas, che fù scorticato viuo da Apolline per hauere hauuto la temerità di contendere con esso della soauità del canto. Quinto Curtio ci dà

vna

vna deſcrizione vgualmente vaga, ed eſatta di queſto fiume, e oſſerua, che la ſua fonte, ouero origine, è nella cima d' vn monte, dal quale precipita cõ gran ſtrepito ſopra vn ſaſſo, e indi ſcorrendo nella pianura, inaffia le vicine campagne, conſeruando ſempre limpide le ſue acque ſenza meſciarle con altre, e perche il ſuo colore pare quello del Mare, quando è in bonaccia, li Poeti (dice queſto Autore) hanno indi preſa occaſione di fingere, che le Ninfe, preſe dell' amore di lui, faceuano la loro dimora in quel ſaſſo. Soggiunge, che ſino nel recinto delle mura di Celenes egli ritiene il ſuo nome di Marſyas, mà che all' vſcire di queſta Città, perche ſi gonfia, e diuiene impetuoſo, comincia à chiamarſi *Lycus*.

Non ſi sà coſa ſia diuenuta la Chieſa Chriſtiana ch' era altre volte à Laodicea, e la minaccia di quello, ch'è la ſteſſa verità, non hà mancato d' hauere il ſuo effetto. *Io sò quali ſiano le tue opere, e che non ſei, nè freddo, nè caldo; mà perche ſei tepido, ecco che comincio à gettarti fuori della mia bocca.*

SARDI,

chiamata ancora oggidì *Sardo*, è alle radici del famoſo Monte Imolas, hauendo al Nord vna gran pianura bagnata da molti ruſcelli, che naſcono in parte da vn colle vicino al Sud-Eſt della Città,

e par-

e parte dal Tmolus. Il Pattolo esce dalla stessa montagna all' Oriente, e perde il suo nome nell' Hermus, che scorre presso Magnesia. Sardi fù l' antica Reggia di Cresus, il più ricco Prencipe del suo Secolo. Da tanto splendore è ridotta al presente in vn misero Villaggio, che non hà che delle Capanne ancora più meschine, eccettuato vn Kam, fabbricato all' vso degli altri della Turchia, oue li Viandanti sono commodamente alloggiati, essendo questo il gran passaggio delle Carauane, che vanno da Smirna à Aleppo, è in Persia. Quasi tutti gli habitanti sono Pecorari, che vanno à condurre le loro greggie ne' pascoli della vicina pianura. All' Oriente si vedono le ruine d' vn Castello antico, e d' vna Chiesa assai grande. A Mezzodì, e al Nord vi sono parimente delle ruine considerabili di vn Palazzo, mà in somma il tutto è ruine. Li Turchi vi hanno vna Moschea, ch'era vna Chiesa de' Christiani, alla porta della quale vi sono molte colonne di marmo polito. Vi sono ancora alcuni Christiani occupati à coltiuare gli orti, mà senza Prete, e senza Chiesa. E però il Figliuolo d' Iddio rimprouera nell' Apocalisse a' Sardicensi, *Che haueuano fama d' esser viui, ed erano morti. Siate vigilanti* (soggiunse esso) *e fate penitenza, perche se non vi glia-*

gliarete, verrò à voi come il ladro, e non ſaprete l' hora del mio arriuo.

FILADELFIA,

E' diſcoſta 27. miglia da Sardi verſo il Sud-Eſt alle radici del monte Tmolus, da doue ſi gode in ameniſſima veduta la pianura vicina. Li Greci le conſeruano il ſuo antico nome, mà li Turchi, che li confondono quaſi tutti, la chiamano *Allah-ſchayr*, che ſignifica *Città di Dio*. Quando queſti vennero ad impoſſeſſarſi del paeſe, gli habitanti di Filadelfia ſi diffeſero vigoroſamente, onde li Turchi, che l' aſſediauano per dare terrore à que' braui difenſori, alzarono vn trinciera-mento tutto d' oſſa de' morti, vniti con della calcina, del quale Monſ. Rigaud mi fece vedere vn pezzo, ch' egli haue-ua hauuto la curioſità d' apportare dal luogo, oue ſe ne trouano ancora delle reliquie. Furono i Filadelfij ſforzati à render-ſi, mà la loro capitolazione fù più vantaggioſa di quella de' vicini; poiche furono loro conſeruate quattro Chieſe, che poſſedono ancora, cioè Pa-nagia, S. Giorgio, S. Teodoro, e S. Ta-xiarco, ch'è il medeſimo, che S. Michele. Vi ſono in Filadelfia ſette, e otto mila habitanti, frà quali ſi contano due mila Chriſtiani, il che ci fà vedere l'adem-pimento marauiglioſo della profezia del-l'Apocaliſſe: *Io sò quali ſono le voſtre ope-re.*

re. *Tengo aperta auanti di voi la porta, che niuno potrà serrare; e perche, quantunque poca fosse la vostra forza, hauete tuttauia guardato la mia parola, e non hauete rinonziato al mio nome: e perche hauete conseruato la pazienza, che vi è comandata dalla mia parola, Io vi guarderò ancora nell' hora della tentazione, che verrà sopra tutto il Mondo, per fare la prouua di quelli, che habitano sopra la terra.*

Cosa si può desiderare di più espresso per marcare la venuta del Turco, il nemico giurato del Christianesimo, il quale le pare non essere stato inuiato, che per il castigo delle nostre sceleratezze, e per seruire alla distinzione de' veri fedeli da' Christiani falsi? Nè ciò deue intendersi de' soli Turchi, mà de' Maomettani in generale, che occupano più della metà del nostro gran Continente, e sono sparsi non solo nell'ampiezza dell' Imperio Ottomano, mà ancora in tutta la Persia, in tutta la Tartaria, in vna parte dell' Indie, e in tutte le coste dell' Africa, che riguardano la nostra Europa. Qual' ampiezza prodigiosa de' Paesi non occupa il solo Gran Signore? e non si spendono li trè mesi intieri per trauersare i suoi Stati? *Quanti Regni non hà assoggettati la Città à sette Colli, che domina sopra l'acque?* Non v'è altra Città nel Mondo, alla quale meglio, che à

Co-

Coſtantinopoli, ſi poſſino applicare queſte parole alla letteta. Ella hà ſette colli ſopra ciaſcun de' quali v'è vna Moſchea reale, oue ſi proferiſcono ogni giorno beſtemmie contro Gieſù Chriſto. Ella domina ſopra l'acque, eſſendo la chiaue dell' Arcipelago, e del Mare bianco, e del Ponte Eufino. Io non nego, che ciò non ſi poſſa attribuire a' Ceſari Romani, che hanno perſeguitato tanto tempo la Chieſa naſcente, fin che hà hauuto ſuperato le loro trauerſie, e che il Demonio fù incatenato per mille anni: mà ſpirato queſto termine, è vſcito colla ſcorta dell'Armate terribili degl' Ottomani, i quali doppo trecento anni, cioè circa mille anni doppo ſpirato il Paganiſmo dominante, ſi accrebbero prodigioſamente, e occuparono vna gran parte dell' Aſia, dell' Africa, e dell' Europa; imperòche auanti quel tempo la legge di Mehemeth non era quaſi conoſciuta nell' Europa, nè in vna gran parte dell' Aſia.

Il loro numero, ſoggiunge l'Oracolo dell' Apocaliſſe Cap. 20. *vguaglierà quello dell' arena del Mare. Io li vedo ſpanderſi ſopra la terra, e attorniare il Campo de' Santi, e la Città amata da Dio.* Queſta è la Città di Gieruſalemme della quale ſi ſono impadroniti da molto tempo: Ecco ciò, ch' è di già accaduto, e dobbiamo pregare Iddio di volere accelerare quello,

lo, che reſta, cioè, *Diſcenda dal Cielo vn fuoco inuiato da Dio, che li deuori, e Satanaſſo, che li ſeduceua, ſia gettato in vn ſtagno di fuoco, e di ſolfo, oue la beſtia, e'l falſo Profeta hanno da eſſere tormentati giorno, e notte per tutta l' eternità.* Benche aſſeriſchino alcuni, che gli Antichi Profeti de gli Ebrei, non hanno portato i loro ſguardi fin'a gli euenimenti di queſti vltimi tempi, tuttauia ſi potrebbe quaſi dire, che Habacuc hà rimirato i Turchi in quella ſua profezia de' Caldei, da' quali ſono in parte diſceſi, ed hanno hereditato i Coſtumi. *Io farò*, dice lo Spirito d' Iddio per bocca di quel Profeta, *vna coſa a' giorni noſtri, che non crederete punto quando vi ſarà narrata; Imperòche io ſuſciterò li Caldei, gente violenta, e crudele, la quale trauerſarà le Prouinzie per occupare le habitazioni de gli altri. Ella è furioſa, e terribile, e da ſe ſola prenderà tutte le maſſime del ſuo gouerno, e il modo d' eſercitare la ſua tirannia. Li ſuoi Caualli ſaranno leggieri come Leopardi, e haueranno l' occhio migliore di quello della Lince. Li ſuoi Soldati à Cauallo verranno da paeſi lontani, e ſi ſpargeranno in quà, e là. Voleranno come l' Aquila, che cade ſù la ſua preda. Non verranno che per commettere delle violenze; rapiranno tutte come vn vento d' oriente, e accreſceranno il numero de' Schiaui come l' arena del Ma-*

re.

ve. Si burlerà de' Regi, e ſprezzarà i Principi, atterrerà tutte le Fortezze, e con vn ſolo terrapieno ſe ne renderà padrona.

Parmi che non ſi poſſa dire coſa alcuna più eſpreſſiua per dipingere l'orgoglio de' Turchi, e la loro tirannia, la leggierezza de' loro Caualli, e la facilità, che hanno di prendere le Piazze. Li Greci, che gemono ſotto il peſo delle loro catene, lo ſapranno ancora meglio di noi. Si meranigliano che li Principi dell'Europa eſſendo tutti Criſtiani non vniſchino inſieme i loro intereſſi, e le loro forze contro il nemico dichiarato del Chriſtianeſimo, in vece di laſciarlo prendere piede poco à poco ſopra le loro Frontiere. Non v'è più che la larghezza del Golfo di Venezia trà la Turchia, e l'Italia, e ogni giorno s'inoltrano à venire fare de' Schiaui in queſta. Di tutti i Principi della Chriſtianità, nõ ve n'è alcuno che il Turco tema quanto il Czar, ò Gran Duca di Moſcouia, il quale può mettere numeroſi Eſerciti in piedi, ed entrare ageuolmente nelle ſue terre: mà ciò, che le darebbe il vantaggio ſopra tutti gli altri è, ch'egli è il ſolo Principe della religione, ò rito Greco, per il che i Greci paſſarebbero tutti con guſto ſotto la ſua dominazione, e ſi dichiarerebbero in ſuo fauore, quando lo vedeſſero entrare nella Turchia con vna poderoſa Armata. E

perõ

però ho inteſo dire ad alcuni Greci, e trà gli altri ad vn Mercante di Larta, huomo di ſpirito, e di ſtudio per il paeſe, che v'era vna profezia frà loro, che portaua, che l'Imperio del Turco douea eſſere diſtrutto da vna Nazione *Chryſogenos*, cioè bionda, il che attribuiua a' Moſcouiti, che ſono quaſi tutti biondi.

Mà auanti di laſciare quel paeſe, biſogna ſoggiungere alcune particolarità delle Città vicine alle ſette Chieſe.

HIERAPOLI,

è vna Città affatto deſerta, le ruine della quale chiamano i Turchi *Bambuk kalè* cioè Torre di Bambace, à cagione delle Rocche canute che ſono ne' ſuoi contorni. Ella era alle radici d'vn'alto colle, che hà à mezzo giorno vna pianura di ſei miglia di larghezza, e quaſi dirimpetto à Laodicea. Il Fiume Lycus ſcorre trà l'vna, e l'altra, mà più vicino a Hierapoli. Vi ſi vede vna così gran quantità di ruine de' Tempij antichi, e tante belle ſorgenti d'acque minerali, buone à guarire diuerſe malattie, che non biſogna merauigliarſi che gli Antichi le habbino dato il nome di Hierapoli, che vale dire *Città Santa*. Vi ſi oſſerua trà le altre coſe vn bel bagno di marmo bianco, arrichito altre volte tutto attorno di colonne, che ſono cadute dentro. Da queſto l'acqua ſi diſtribuiua in diuerſi canali, e

ſpan-

ſpandendoſi alle volte ſopra le riue forma ancora vna croſta di terra di colore, che s'auuicina al bianco, la ſuperfizie della quale raſſomiglia al colore del Topazio. Queſte acque erano parimente rinomate per le tenture, e vi ſi troua ancora vna Inſcrizione Greca fatta dall' aſſemblea de' Tentori. Vi reſta ancora vn gran Teatro di marmo di 40. ſcalini, che merita di eſſere conſiderato, nel portico del quale ſi legge vn' Inſcrizione ad Apollo ſopranomato *Archegetes*. La Città di

MILETO

non fù meno famoſa di quella d'Efeſo ne' tempi antichi, e ne' Secoli vltimi non è ſtata meno ſfortunata, poiche non è più, che vn'amaſſo confuſo di belle ruine, trà le quali vi ſono alcune capanne di Paſtori. *Palatſchia* è il nome, che ſe le dà hoggidì, à cauſa degli auanzi di Palazzi, e de' marmi, che vi ſi trouano. Tutti i Geografi moderni ſi ſono ſmarriti in quel paeſe, hauendo preſo la Città di Melaſſo, ch' è due giornate oltre Palaſcha, per l' antico Mileto, à cauſa di qualche ſomiglianza del nome, in vece, che Melaſſo, come io moſtrerò quì ſotto, è l'antica Città di Mylaſa. Gl' Ingleſi di Smirna ſcoprirono, che Mileto, ò Miletium era il luogo di Palaſchia da vna bella Inſcrizione, che vi ſi vede ancora, oue la

pa-

parola di Città di Milesij viene repetita cinque volte. Vi concorre la situazione, non essendo che à vna giornata, e mezo d' Efeso, presso al Meandro, e à qualche miglia del Mare. Il Meandro, che li Turchi chiamano ancora, come l' hò di già rimarcato, *Boiuc-mindre*, ouero gran Meandro, è famoso nell' antichità per i suoi marauigliosi giri, che descriuono in più luoghi diuerse lettere greche. E' fiume non molto largo, poiche passa di poco quindici braccia, mà in ricompensa è molto profondo, singolarmente presso Mileto, oue hà vguale la profondità alla larghezza.

Mileto era la patria di Talete vno de' sette saggi della Grecia, anzi quello cui fù prima dato tale nominanza, ben da lui meritata, poiche fù il primo trà Gentili, che sostenne l' anima essere immortale, come l' osserua Suidas. Alcuni mettono questa Città nella Ionia, altri nella Caria, mà se il Meandro era quello che diuideua vna Prouinzia dall' altra, come si scriue, bisogna con Strabone riconoscerla, ch' ella è nella Caria.

ASKEMKALESI,

ouero altrimente il Castello d' *Askem*, è vna Città ruinata, con vn Porto di Mare, vna giornata, e mezo oltre Mileto. Monsr. Picrelin credeua che fosse l' antico Alicarnasso, Reggia de' Principi della Caria,

mà ſe crediamo à Plinio, biſogna che queſta Città foſſe ancora più lontana, poiche non la mette, che à quindici miglia dall' Iſola di Coos Ciò che le haueua dato queſto penſiero è la gran quantità di marmi, e monumenti antichi, che vi ſi trouano, con numeroſe Inſcrizioni, delle quali me ne partecipò alcune; mà in vna di queſte, benche poco corretta, hauendo trouato, che il ſoggetto, al quale era ſtato drizzato il Sepolcro, di cui era l' Epitafio, foſſe di *Iaſus*, ouero *Iaſſus*, preſe egli il partito di credere meco, che foſſe la Città dello ſteſſo nome. In fatti ne trouammo dipoi il ſito conforme à quello, che le hanno dato gl' antichi Geografi, Strabone in particolare nella deſcrizione della Caria, aſſerendo, che Iaſſus era vna Città in Iſola, tutto appreſſo il continente.

Vi ſi vede ancora l' antico recinto delle mura, e vn Teatro di marmo, oue ſi legge vn' Inſcrizione greca, che c' inſegna vn certo Zopater figlio d' Epicrates, hauerlo dedicato à Bacco, come era dedicato quello d' Atene al medeſimo Nume. Per altro gli habitanti di quella Città erano deditiſſimi alla peſca, come ſi può rimarcare in vn caſo del quale Strabone ci deſcriue l' Hiſtoria. Vn Suonatore d' Inſtrumento muſicale faceua

vn

vn giorno mostra della sua perizia nella Città di Iassus, e tutto il popolo se gli era radunato intorno per ascoltarlo: mà come s' vdì il segnale di vendere il pesce, si ritirarono tutti eccetto vno, ch' era vn poco sordo. Il Suonatore nulla sapendo di questa sua indisposizione, le fece complimento, e lo ringraziò dell' honore, che gli haueua continuato d'ascoltarlo, mostrando di prezzare di vantaggio la musica, che non haueuano fatto gli altri, che si erano ritirati al primo tocco del segno. Come? rispose all'hora il Sordo, non l'haueuo vdito; e ciò dicendo, le voltò le spalle, e si ritirò come gli altri.

Alcune miglia discoste si vedono le ruine d' vn superbo edifizio, che alcuni credono essere le reliquie del Mausoleo col supposto, che il luogo sia l' antico Alicarnasso: mà soggiungo per confermare la mia opinione in contrario, che Strabone descriuendo la costa del Mare, venendo dalla parte d' Alicarnasso verso Smirna, mette Iassus, e dipoi Mileto, il quale in fatti n'è discosto solo, che quindici miglia, parlando poi di quelle, che ne sono lontane, com'è la seguente.

MELASSO,

non è dunque la Città di Mileto, come Ortelio, Ferrari, e tutti i moderni l' accertano, ciò che si riconosce non solo da quanto hò detto, parlando di Palatschia,

mà ancora dalla conformità delle coſe, riferite da Strabone, nel parlare della Città di *Mylaſa* con le particolarità di queſta, che in oltre hà conſeruato quaſi il medeſimo nome. Il Tempio di Gioue, ch' era 60. ſtadij fuori della Città, vi ſi vede ancora intiero, e queſto è vn picciolo edifizio con quattro colonne alla facciata, ſenz' altre ſingolarità. Vi è ancora vn' altro Tempio più vaſto, e ſuperbo, dedicato ad Auguſto, come apparisce dall' Inſcrizione del fregio: mà ciò che conuince più efficacemente, che Melaſſo è la Città di Mylaſa, e non già quella di Mileto, è la colonna, che fù drizzata in honore di Menander, figlio d' Euthydemus, la quale pure eſſa vi ſi vede hoggidì.

Strabone, parlando della Città di Mylaſa, dice, che queſto Euthydemus era vno de' ſuoi più illuſtri Cittadini, il quale haueua hereditato ricchezze grandi da' ſuoi maggiori, ed era molto ſtimato non ſolo nella ſua patria, mà ancora nell' Aſia tutta, oue fù honorato delle cariche più eminenti. A' tempi di eſſo vn certo Hybreas venne à farſi conoſcere nel Mondo, tutto che dal Padre di condizione plebea, non haueſſe hereditato, che vn Mulo, da valerſene, come haueua fatto lui, à buſcarſi il vitto, col caricare, e portare legna nella Città;

im-

imperòche, oltre il tempo, ch'era sforzato, per viuere, di dare à questo vile esercizio, hauendo trouato ancora quello di studiare in Antiochia sotto Diotrefes eccellentissimo Oratore, ritornato poi à Mylasa sua patria, s'esercitò nel foro, e fù portato ad alcune cariche publiche, nelle quali s'auanzò talmente in poco tempo, ch'egli si rese quasi padrone della Città, à vista d' Euthydemus, ch' era all' hora molto auanzato in età.

Haueua questo Euthydemus hauuto nel fiore degli anni suoi la stessa autorità nella Città, e tutto che hauesse sempre ritenuto vn non sò che di tirannico nelle sue maniere, non lasciaua però d'essere rispettato, e seruito, perche egli si era reso vtile à suoi Concittadini; Di che Hybreas prese vn giorno in vna ringa occasione di moteggiarlo con vguale ardire, e ciuiltà, dicendole ch' egli era vn male necessario alla Città, perche non si poteua viuere con esso à cagione delle sue maniere ruuide, nè senza di lui, à causa de' vantaggi, che procuraua al commune.

Arriuò dipoi, che Labienus, parteggiano di Cassius, essendosi ribellato à' Romani, e fatto Capo de' Parthi, che s' impadronirono dell' Asia minore, Zenone di Laodicea, e questo Hybreas non lo vollero punto riconoscere, hauendo ani-

mato contro di eſſo le loro Città, oue l'vno, e l'altro erano Oratori facondi, e perſuadeuano tutto quello piaceua loro; anzi Labienus ſi faceua chiamare Generale de' Parthi, così Hybreas, volendo eſſere chiamato Generale de' Carij (Melaſſo eſſendo nella Caria.) Tutte uia Labienus accoſtatoſi con le ſue Truppe ſi rese padrone della Piazza, ſenza potere però cogliere Hybreas, il quale nell'vltima diſperazione della difeſa, potè ſaluarſi à Rodi. La ſua caſa restò ſaccheggiata, e la Città maltrattata à ſua occaſione, però dopo la partenza di Labienus dall'Aſia minore, Hybreas ritornò à Mylaſa, e rileuò le mura della Piazza, e con eſſi ancora la ſua autorità.

Per quello tocca Alicarnaſſo, è longo tempo, che giace atterrato, e ſe ne vedono ancora le ruine in vn luogo diſabitato per nome *Budron*, dirimpetto all'Iſola di Coos. Queſta non è punto nominata da' Greci *Stanchio*, nè *Stingo*, nè *Lango*, mà hà riceuuto tutti queſti nomi da' ſoli Marinari, li quali ſentendo dire a' Greci, quando vogliono andare à Kos, *Stin-go* (il *k* doppo l'*n*, pronunziandoſi come vn *g*, e *ſtin* eſſendo l'abbreuiato d'*eis tin*) ne hanno poi formato le loro parole corrotte.

Queſte trè Prouinzie, che ſi toccano, cioè Ionia, Caria, e Lidia, ſono paeſi

otti-

ottimi, e fertiliſſimi. Gli Antichi dicevano dell' vltima, che le Pernici vi haueuano due cuori, e'l Dottore Picrelio mi diſſe, che l' origine di queſta fauola veniua, che il paeſe eſſendo ottimo, e fertiliſſimo in grani, le Pernici, e forſi molti altri vccelli faceuano l' orecchie del cuore cosi groſſe, ch'elle ſembrauano vn' altro cuore, il che haueua egli medeſimo oſſeruato ne' Colombi. Ci accadè vna coſa ſimile, quando eramo nell' Arcipelago di ritorno da Smirna; imperòche li noſtri Marinari hauendo preſo vna Tartaruga di ben 30 libre di peſo, e hauendola ſparata, eſclamarono ch' ella haueua trè cuori, al quale rumore eſſendo io accorſo per vedere queſto miracolo, riconobbi, che le due orecchie del cuore, le quali erano diuenute ciaſcuna groſſa come la metà del cuore medeſimo, e haueuano il medeſimo battimento, faceuano credere eſſerci trè cuori.

Haueressimo ageuolmente potuto andare à vedere altre Città, le quali furono altreuolte famoſe in què' paeſi, ſe non ci haueſſe diſtolto il pericolo de' ladri, e delle auanie, che li Turchi non ſono punto neghittoſi di fare a' Chriſtiani, ſpeſſo, e quaſi ſempre ſopra delle falſe accuſazioni. Fummo aſſicurati, che da alcuni anni vn Conſole Olandeſe era ſtato ſpogliato, e aſſaſſinato preſſo Efeſo, e ci

fù ragguagliato il trauaglioſo intrigo accaduto poco auanti ad vn Gentilhuomo Franzeſe, che andaua da Smirna in Alepo con la carauana. Era egli vn' huomo ricco, che non volſe darſi à conoſcere à Smirna, e che conduceua ſeco la moglie, e alcuni domeſtici. Accadè vn giorno, che la Donna cadè dal Camelo, che la portaua, ſopra di che il Seruitore del Gentiluomo eſſendoſi querelato con l'huomo, che conduceua il Camelo, come ſe haueſſe mancato al debito ſuo, dalle parole vennero a' colpi, e la notte ſeguente il Seruitore hauendolo amazzato ſe ne fuggì ſenza dire coſa alcuna al ſuo padrone La mattina li Turchi, e li Greci vedendo l'huomo morto, n'andarono à dare notizia al Cady del luogo più vicino, e accuſarono il Gentiluomo, il quale hauendo tanti teſtimonij contro di ſe, non poteua fuggire la morte, ſe li Padri Capuccini d'vn Conuento vicino, hauendo parlato per eſſo, non lo liberauano dal pericolo, con lo sborſo però di mille ſcudi, ch' egli fù obligato à pagare ſegretamente.

Non fù queſto tutto il guadagno del Giudice, il quale volendo ancora mungere le borſe di tutta la Truppa viandante, ſi valſe di queſta inuenzione. Il dopo diſinare, quando tutti credeuano, che la ſentenza doueua eſſere pronunziata;

il

il Cady fece comparire tutta la Carauana auanti di se, e cominciò ad interrogarla di nouo della cosa passata. Ecco vn' huomo morto trà di voi, diceua loro: chi l'hà ammazzato? L'homicida è il Gentiluomo Franzese (risposero tutti) mostrandoglielo. A che hora l'hà egli amazzato, soggiunse il Cady? Egli l'hà amazzato di notte tempo, risposero egli, mà non potiamo accennare l'hora precisa. In che forma, e con quali armi l'hà egli vccisо (instò di nouo il Giudice) à che hauendo risposto tutti, che non lo sapeuano. Come canaglia (riprese all'hora il Cady con voce più fiera) voi venite accusare vn' huomo d'hauerne vccisо vn' altro, senza sapere nè quando, nè come egli habbia commesso l'homicidio? Voi sete tutti testimonij falsi, e non sò cosa mi trattenga, che io non vi facci tutti impiccare in questo punto; e se nō mi trouate hoggidì 20 mila Scudi, a' quali io vi condanno, non partirete punto di quì. Così trouò il mezzo di cauare soldi, e dall'accusato, e da gli accusatori, i quali furono astretti à tassarsi tutti per ritrouare, e pagare la somma giudicata.

Vn' altro Franzese, che non faceua, che arriuare à Smirna, fù abbordato da vn Furfante greco, e supplicato di prestarle dieci scudi; il Franzese, che non lo conosceua punto, rispose assolutamente

di non volerlo fare, ſopra di che il Greco laſciandolo, le diſſe trà denti, che potrebbe pentirſene col tempo. Qualche tempo doppo il Franzeſe eſſendo partito per andare à Coſtantinopoli, e hauendo dell' oro in abbondanza ſopra di ſe, fù ſpiato da due, ò trè Malandrini apoſtati dal Greco, li quali hauendolo aſpettato, e ſpogliato sù la ſtrada, lo conduſſero ancora ligato nel Villaggio più vicino. L' accuſarono iui d' eſſere vn Corſaro, e giurarono d' hauerlo veduto altreuolte ſopra vn baſtimento, facendo il meſtiere di Pirata nell' Arcipelago. Sopra di queſto fù poſto in vn Camerotto, da doue con gran fatica potè vſcire à forza di denari, tutte le piaghe medicandoſi trà Turchi con queſto vnguento. E però è vn prouerbio riceuuto in tutto il Leuante, che ſe ſi preſenta del denaro con vna mano ad vn Turco, ſoffrirà egli, che con l'altra ſe le caui vn' occhio.

La loro Giuſtizia è breue, come tutti ſanno, il che gioua in molti incontri, per troncare le liti, che le procedure di Palazzo rendono infinite, mà d' altra parte queſta pratica è ſottopoſta à mille abuſi, ſia di corrompere il Giudice, ciò ch'è faciliſſimo, ſia per l' ignoranza, ò il ſemplice capriccio d' vn Cady, il quale eſſendo ſolo, e non hauendo da chi prendere il parere, giudica come

le

le piace, ò come le torna à maggior guadagno.

Vno de' nostri amici, ritornato poco auanti d'Aleppo, ci raccontaua vn piaceuole giudizio, che il Cady del luogo vi haueua reso. Vn Turco haueua venduto vna Schiaua ad vn suo amico, mà stette poco senza pentirsene, perche questa era bellissima. Tornò dunque à richiederla da quello, che l haueua comprata, egli offerse di restituirle il denaro, che ne haueua riceuuto; le confessò, che non poteua viuere senza di lei, e lo scongiurò di rendergliela: mà il nuouo compratore, che haueua cominciato à goderla anch' esso, e la trouaua di tutto suo gusto, ricusò assolutamente di venire ad alcuna restituzione, e così rimandò sconsolato il suo amico. Questo vedendo, che non poteua riuscire in questo modo, hebbe ricorso al Cady, al quale contò tutto l'affare. Il Cady alla prima le disse, che haueua torto di volere repetere vna cosa, che haueua venduta, e di pretenderla colla forza della giustizia: mà l'altro hauendole promesso vna buona mancia, se le faceua rendere la Schiaua. Bene, le disse il Cady, me ne contento, mà dourai fare in presenza dell' amico, tutto quello, che io ti comanderò se vuoi ottenere la tua Concubina. La parte essendo stata citata auanti il Cady, questo le propose

freddamente di reſtituire la Schiaua, mediante il prezzo, che ne haueua sborſato: mà il Compratore proteſtò di non volere ciò fare in conto alcuno, eſſendo ſeguito vn contratto giuridico della vendita, che niuno lo poteua obligare à ritrattare. All' hora il Cady come per burla voltatoſi dalla banda dell' altro, le comandò di ballare, ciò che fece all' inſtante di tutte le ſue forze, come vn pazzo, dando bella occaſione di ridere à tutti quelli ch' erano preſenti; indi guardando al Difenditore, che rideua come gli altri, le fece lo ſteſſo comandamento di ballare; A che, queſto, che non ſe l' aſpettaua, hauendo riſpoſto fieramente, che non era pazzo come l' altro, e che non voleua ballare. Dunque le diſſe all'hora il Cady, confeſſi, che l' altro è pazzo, tù condanni te ſteſſo, ed io parimente ti condanno à reſtituire la Schiaua, poiche li contratti fatti con pazzi non vagliono, e non hanno forza d' obligare; à che biſognò immantinente vbbidire ſenza replica d' altra ragione.

La Ionia haueua dodici Città, che teneuano le loro Aſſemblee in vn luogo appreſſo à Mileto, chiamato *Panionium*: Smirna fù loro aggiunta, e faceua la decima terza: e queſti erano i nomi di tutte.

Efeſo, chiamato hoggidì *Aiaſaluk*.

Mileto, hoggidì *Palatſchia*.

Mi-

Miuns, distrutta affatto da molti Secoli

Lebedes, dalla quale non ci resta parimente cosa alcuna.

Teos, hoggi Villaggio, chiamato *Segesi*.

Colofon, distrutta.

Priene, della quale non si sà il sito.

Focea, chiamata hoggidì *Paleo foia*.

Eritrea, hoggi Villaggio con nome di *Cesme*.

Clazomene, Villaggio ò di *Vurla*, ò di *Kelisman*.

Chios, *Samos*, *Smyrna*) le quali hanno ritenuto i loro nomi.

Tutto il tempo, che dimorammo à Smirna, guardammo due Camaleonti in vita. Vno ci era stato dato, e l'altro, ch'era piccolo, era stato trouato alla campagna da Mons. Veheler. Rassomigliano assai alla Lucerta, mà caminano più lentamente hauendo più longhe le gambe. Gli antichi naturalisti dicono, che questo animale viue d'aria: mà osseruammo, che mangiaua delle mosche, ed altri piccoli insetti; onde hà vno stomaco, e vn piccolo budello, che non sarebbe necessario se viuesse solo d'aria. E però vero, che di raro si vede à mangiare, e benche io presentassi delle mosche a' nostri, à gran stento s' induceuano ad inghiottirle, mà questo non è singolare à questo animale, poiche hò veduto delle

Lu-

Lucerte, e de' Serpenti, viuere quattro, ò cinque meſi in alcune caraffe, ſenza prendere alcun cibo. Ciò ch'è più degno di rimarca, è quello, che hà oſſeruato Monſ. Dufour, Medico Lioneſe, cioè, che con tutto, che il Camaleonte non mangi punto, non laſcia però di fare molti eſcrementi. Oſſeruai, che i noſtri dormiuano le 24. hore ſenza punto mouerſi, forſi perche la ſtagione era all' hora aſſai fredda. La loro lingua, con la quale come con vn dardo feriſcono le moſche, è longa, e incauata all' eſtremità, come vna tromba d' Elefante, la parte di ſotto auanzando à foggia di cucchiare, con vn flemma, ò materia viſcoſa, ch'è quella che tiene imbarazzate le ale, e i piedi delle moſche.

Plinio, e Solino aſſeriſcono, che tiene ſempre la bocca aperta, il che però ſi oſſerua rariſſimamente. Ciò che il Camaleonte hà ancora di ſingolare trà tutti gli altri animali ſono gli occhi ſuoi, li quali in vn tempo gira vno verſo vna parte, e l'altro verſo l'oppoſta, di modo, che tal' hora con vno mira in alto, con l'altro à baſſo, con vno vede à deſtra, l'vn l'altro à ſiniſtra, vno tiene fiſſo, e muoue l'altro in diuerſe parti. Paiono queſti due lucidiſſimi giauazzi inſeriti nelle palpebre, forati ſolo d' vn piccolo buco rotondo nel mezzo per riceue e il giorno;

il che

il che diede occasione à Tertulliano di chiamare l'occhio di quest'animale *punctum vertiginans*, non essendo in fatti più grosso d'vna testa di spilla, e aggirandosi di continuo. Mà per quello tocca la sua mutazione di colore, ella è vna cosa così marauigliosa, che non saranno quì discare alcune osseruazioni fatte da me circa di essa.

Aristotile, Plinio, Solino, e Plutarco hanno lasciato scritto, ch'egli pigliaua tutti i colori, fuori che il rosso, e ci vogliono persuadere, che tale mutazione prouenga da gli oggetti, presso a' quali egli si troua, e da' quali riceue il colore. Tuttauia io con molti altri hò osseruato, ch'egli piglia facilmente il bianco, non già però vn bianco chiarissimo, e separato da tutti gli altri colori, mà simile à quegli altri, che piglia, cioè tutti imperfetti, e accompagnati da vn miscuglio d'altri colori men viui. Non vorrei tampoco negare assolutamente, come fanno alcuni, che gli oggetti le seruono à prendere li colori: vi è in ciò qualche fondamento, mà non è questa la sola cagione, che li fà mutare. Quando lasciauamo i nostri sopra vna pergola di viti, diueniuano à poco à poco vestiti d'vn bel verde, che apena si poteua distinguere dalle foglie, il quale guardauano ancora qualche tempo, doppo di essere tolti giù.

Quel-

Quello che Monſ. Veheler preſe alla campagna, era ſopra vn' alberetto, oue parena tutto verde per la vicinanza delle foglie, mà come l' animaletto s'accorſe, che lo voleua prendere, laſciòſſi cadere à terra, e diuenne quaſi in vn' inſtante tutto nero. Quando poi lo metteuamo ſopra delle coſe negre, come panni, ò altre, e ve lo laſciammo longo tempo, diueniua ancora negro, mà non così preſto anzi ci voleua vno ſpazio notabile.

Non ſi è mai rimarcato, che col metterli ſopra del colore turchino, roſſo, e morello, cangiaſſero di colore; onde mi dò à credere, che le loro mutazioni venghino dalle loro paſſioni, aggiutate forſi qualche volte dal freddo, ò dal caldo; imperòche quando erano d' vn bel verde, e che ſi voleua prenderli, egli ſi ritiranano fiſchiando come vipere, e diuenendo negri, il piccolo in particolare, come più timido, cangiando ancora più preſtamente, e maſſime quando io lo ſuegliano. Il colore più ordinario del groſſo era vn verde, che tirana ſul bigio, con cinque, ò ſei macchie bianchizze, e roſſeggianti dall' vno, e l' altro lato del filo della ſchiena: mà queſto fondo cangianaſi ſpeſſo in roſſeggiante ſenza alcuna apparenza, ò di nero, ò di macchie, maſſime ſe ſi metteua all' aria aperta, e che faceſſe freddo.

Quan-

Quando io lo metteuo sotto vna beretta bianca, ò rossa, ò d'altro colore, io lo cauauo immantinente doppo tutto bianco, meschiato di aranzato, e di giallo, e tal' hora seminato di macchie più chiare del solito: non sapeuo attribuire questo, che a' sforzi ch'egli faceua per sprigionarsi; imperòche quando lo copriuo mentre dormiua non cangiaua punto. Io l'haueuo portato nel nostro Vascello, ed osseruai vn giorno ch'egli rampicaua presso la finestra della camera, e cercaua à scappare per qualche fessura. Il Sirocco, ch'è vn vento caldo, soffiaua à trauerso; onde lo trouai all' hora d' vn colore, del quale non l' haueuo mai veduto; imperòche era gialliccio tutto seminato di gran macchie nere. Io lo leuai di là, e questo colore passò quasi subito, l'animale diuenendo berettino scuro. Io lo riposi due, ò trè volte nel luogo, dal quale l' haueuo tolto, mà non diueniua che giallo, meschiato di colore narancino senza macchia.

L' hò veduto tal' hora d' vn bigio vicino al negro, moscato per tutto il corpo come vn Leopardo di macchie nere, e gialle, le quali spariuano subito che qualch'vno lo toglieua in mano, e tal'hora ancora d' vn bel verde vn poco caricato, macchiato longo il filo della schiena di cinque marche bianche della larghezza

d' vn

d'vn quattrino. Vna ſera io lo trouai d'vn verde chiaro moſcato di giallo, e di nero, mà dandole qualche faſtidio, queſto fondo ſi cangiaua in bigio ſcuro, e ſi perdeua poi nel colore delle macchie. Il piccolo eſſendo morto, reſtò d'vn colore giallo pallido ſenza alcune macchie, e tale io lo conſeruo ancora, eſſendo queſto il ſentimento di Plinio, che *Defuncto pallor eſt*, la morte le leua tutti i colori. In ſomma è coſa merauigliosa queſta gran variazione, con la quale la natura ſcherza in quegli animaletti, baſtanti per dare à ſpeculare molti anni alla noſtra filoſofia.

Non poſſo però non ammirare, che il Dotto Gaſſendi tanto verſato in queſte materie, habbi ſcritto nella vita di Monſ. Peyreſc, che il Camaleonte non cangia, che in vn colore vn poco più bruno, quando viene eſpoſto al Sole, hauendo io veduto tante eſperienze in contrario; ſe non fia, che ne' paeſi noſtri non fà così bene oſſeruare le ſue mutazioni; il che mi fà ricordare, che alcuni anni ſono due Capuccini paſſando per Lione, e portandone vno per preſentare al Rè, molti che lo viddero, accertauano ch' era fauola la mutazione de' colori, che ſe le attribuiua, potendo io con altretanta, e maggior certezza aſſicurare, che quelli, che haueuamo à Smirna ſi veſtiuano di colori così

dif-

differenti, che sembrauano altri animali affatto, e sarebbero stati creduti tali, se la figura non fosse stata la medesima, e se l'occhio non li hauesse perduto di vista.

Monſ. Veheler osseruò meco tutti i cangiamenti merauigliosi, de' quali hò parlato, come fecero ancora molti ch'erano con noi nel Vascello, e non posso senza mio viuissimo dispiacere ricordarmi del più grosso, che mi fù lasciato scappare coll' aprire contro l'ordine mio, la finestrina del mio gabinetto, dal qual tempo, non hò mai potuto hauerne alcuna nuoua. Questo animaletto teme estremamente il freddo, e Monſ. Dufour hauendone fatto venire cinque, ò sei d' Egitto, si trouarono per strada nel verno dell' anno prossimo passato, che fù asprissimo, mà questi poueri animaletti, ch'erano in vna cassa di semola, furono trouati morti, quando arriuarono in Franza, ripiegati, e rannichiati in vn gruppo, le gambe in croce, e la coda attornò il collo, nella quale positura si erano messi per ripararsi dal freddo.

Risoluemmo l'imbarco sopra alcuni Vascelli Inglesi, che nel loro ritorno doueuano toccare l'Isola di Zante, facendo conto di fermarsi in questa, per d'indi passare in Atene. Erano due Vascelli mercantili, vno chiamato la Città di Londra, e l'altro l' Vnto-Dauid, con due

altri

altri Vaſcelli da guerra il Drago, e'l Darmouth, ſopra il quale il Capitano Gio. Tempel ci riceuette con molta corteſia. Queſta è vna Fregata di 30. Cannoni, con la quale fece in queſt' vltima guerra varie preſe ſopra gli Olandeſi, eſſendo vn Capitano riconoſciuto per brauo, e ardito come vn Leone. Moriua di voglia d' incontrare i Tripolini, contro i quali gl' Ingleſi erano all' hora in guerra, e ci prometteua à ciaſcuno vno Schiauo, come s' egli li haueſſe di già hauuti nelle mani: mà noi non haueuamo alcuna voglia di fare vn ſimile incontro, i Corſari Tripolini, eſſendo li più fieri di tutti i Barbareſchi. Gl' Ingleſi però non hanno laſciato di metterli alla ragione, hauendo loro abbrucciati cinque Vaſcelli ſino nel proprio loro Porto con delle Cialuppe, che ſi burlauano della tempeſta delle loro moſchettate; e gli hanno al fine obligati à fare la pace con eſſi, e di pagar loro la ſomma di 80. mila ſcudi in Schiaui, mercanzie, ò denari. Per riconoſcere in queſta occaſione la corteſia de' Caualieri di Malta, che haueuano dato ricouero, e prouiſioni à Vaſcelli Ingleſi, ricomprarono vn Caualiere, e 400. Malteſi per la ſomma di 25. mila ſcudi, che fù ſcontata ſopra la ſomma promeſſa. Fù inſerito negli articoli della pace, che i loro Vaſcelli nō ſarebbero viſitati, e che potrebbero

bero portare qualsiuoglia mercanzia, anco appartenente à Negozianti d' altra nazione, questa essendo la materia principale della contesa, e li Tripolini credendo d' hauer ius di confiscare ciò che non apparteneua à gl' Inglesi, benche sotto la loro bandiera. Il Canalier Norbrouk hauendo gloriosamente, e felicemente amministrato quella guerra, e terminatola con piena riputazione auanti il fine dell' anno 1675. è il medesimo ancora, che fù dipoi d' ordine di S. M. Britannica allo Stretto di Magellano per scoprirne la situazione, e li passaggi, di che hà riportato vn' esatta relazione.

Il 18. Nouembre facemmo vela auanti giorno con buon vento per vscire dal Golfo di Smirna. Lasciammo circa quindici miglia à sinistra il Villaggio di *Vourla*, e cinque miglia più auanti quello di *Kelisman* sopra vna punta dirimpetto ad alcune Isole, e dello scoglio di *Calaburon*, li due giorni seguenti non facemmo altro che cangiare bordo trà Chio, e Pfara, hauendo contrario il vento del Sud-Ouest, mà il primo di Decembre trapassammo queste due Isole, voltando la prora verso Negroponte, al quale ci auuicinammo. Il giorno seguente fummo rigettati presso Pfara, con vna tempesta, che durò due giorni, e finì con tuoni, lampi, e turbini, che sconcertauano tutti

i no-

i noſtri Marinari. Girammo ancora quattro, ò cinque giorni in que' contorni per il vento contrario ſin che il 9. di Decembre il vento eſſendoſi meſſo al Nord-Oueſt, ci trouammo in ſtato di paſſare trà Negroponte, e Andros, mà la notte hauendoci ſorpreſo, non oſammo impegnarci trà queſte due Iſole, che non ſono diſcoſte, che cinque, ò ſei miglia vna dall'altra.

La mattina ſeguente ci trouammo preſſo à Tine, e Micone, mà come voleuamo paſſare trà quelle due Iſole, la bonaccia ci fermò, e la notte eſſendoſi leuata vna tramontana furioſa voltammo bordo per non impegnarci trà l'Iſole, reſiſtendo il meglio, che fù poſſibile al vento. La tempeſta delle notti precedenti ci haueua molto trauagliati, mà queſta, che fù ancora più terribile, ci diede maggior paura. Circa la mezza notte, s'accrebbe così il vento, che ſquarciò la vela del Trinchetro, della quale ſola ci valeuamo, sì che tutto lo ſpazio d'vn quarto d'hora biſognò faticare per ſoſtituirne vn'altra; le onde ſpeſſo copriuano il noſtro Vaſcello, e tutto che io teneſſi con tutta diligenza ſerrata la fineſtra della mia camera, diluuiaua ad ogni momento l'acqua dentro, sì che io mi credei vicino al naufraggio. Le caſſe, gli armarij, e li cannoni ſcoſſi da' colpi

di

di Mare faceuano vn fracasso, che accre-sceua le nostre inquietudini, e timore. Il nostro Vascello, come più piccolo, e meno carico, essendo più degli altri agi-tato, e in pericolo maggiore di douer-si rouersciare ad ogn' hora; e quello fù peggio, che spuntando il giorno ci trouammo à 50. miglia dall' Isola di Ti-ne, e presso à quella d' Icaria, la quale non hà Porto alcuno, senza speme di ve-dere cessare vna così fiera burasca. Il nau-fraggio d' Icarus figlio di Dedalo, che le diede il nome, come quello d' Icario al Mare d' intorno, non ci daua alcun buon augurio, come nè anco la lontananza del Vascello Onto-dauid, e'l meno ro-busto di tutti, il quale haueuamo perdu-to di vista: con tutto ciò il vento, ben-che gagliardissimo, dandoci in poppa, bisognò abbandonarci alla sua violenza, e volare, come facemmo ben presto 100. miglia in mezzo all' onde agitate, che ci arriuauano all' altezza del nostro bordo. Verso la sera vedemmo alla nostra dritta l' Isola di *Stampalia*, e la notte con vna vela sola auanzammo à *Scarpanto*. Que-sta è vn' Isola di circa 50 miglia di giro, piena di montagne assai fertili.

Così con l' agiuto diuino, noi ci tro-uammo liberi da questa tempesta, con fermo proponimento di non più fidarci al Mare, se poteuamo vna volta arriuare à

ter-

terra : mà li giuramẽti di quelli, che viaggiano in Mare, ſono poco più ſaldi di que' degli Amanti, perche paſſato il pericolo, apena ſi ricordano de' voti, e delle promeſſe fatte nel tempo dell' anguſtie. Ci conſolammo di non vedere Rodi, che ci era à ſiniſtra, perche ci fù detto, che non laſciauano entrare foreſtieri nella Città, e quando l' iſteſſo Sig. Ambaſciatore di Franza vi fù, lo laſciarono benſì entrare, mà non già mai vſcire di caſa ſino alla ſua partenza, perche non haueua paſſaporto dal Gran Viſir, ſenza il quale vno ſtraniere nõ può vedere Rodi. Si dice, che quella Piazza ſia hora pochiſſima coſa, e che li Turchi, che non rileuano già mai le fortificazioni delle loro conquiſte, ne ſarebbero adeſſo aſſai più ageuolmente ſcacciati di quello furono i Caualieri.

Li noſtri trè Vaſcelli hauendo renuto conſiglio, riſolſero, à cagione de' cattiui tempi, d' allontanarſi dall' Iſole, e di paſſare al Sud di Candia, per il che eſequire, girammo ancora 18. ò 20. giorni per que' Mari auanti di põtere arriuare à Zante, ſenza di che ſtauamo con grand'incommodo così longo tempo alla vela, il noſtro Vaſcello hauendo cominciato à penuriare d'acqua, della quale haueua di già tolto impreſtito alcuni barilli dal Drago.

Viag-

VIAGGI
DI MONS. SPON

A Patrasso, Delfi, Liuadia, Tebe, &c.

DAmmo fondo à Zante il 3. di Genaro 1676. ouero il 24 di Decembre del 1685. secondo l'antico Calendario, che li Greci osseruano, benche siano sudditi de' Venetiani. Troua mmo nel Porto il Vascello chiamato l'Vnto-Dauidde, il quale la sera della tempesta haueua felicemente passato trà Tine, e Micone, ed era arriuato 15. giorni prima di noi: Io m'informai d'vn Piloto pratico di ciò che si dice, che l'ago calamitato nō soffre alcun'alterazione, dirimpetto al promontorio di Tenaro, hoggi chiamato Capo di Matapan nella punta della Morea; ed egli m'accertò, che in fatti variaua pochissimo, cioè d'vn grado in circa, e alcuni minuti, mà che nell'Isole dell'Arcipelago variaua di due gradi, anzi due gradi, e mezzo. Stammo due, ò trè giorni ne' Vascelli senza andare in Città per esserne vietata la pratica a' legni, che vengono da Leuante per

il ſoſpetto continuo, che regna di malattie contagioſe in quelle parti.

Il 6 di Gennaro pigliammo con noi vn' huomo di Zante, che intendeua le lingue Italiana, e Ingleſe, per ſeruirci d' Interprete, e noleggiamo vna barca per andare à Lepanto, e di là in Atene. Il traghetto da Zante in Terra ferma di Morea non è, che di 18 miglia, mà il vento contrario hauendoci ſorp eſo à mezzo canale, ritornammo à dormire preſſo Zante à Santa Veneranda, vicino alla quale è il Cimiterio degl' Ingleſi. Il Papà, ouero il Prete di quella Chieſa, ci alloggiò quella notte, e lo laſciammo la mattina ſeguente auanti giorno per imbarcarci, e valerci del vento, il quale due hore auanti mezzo dì, ci fece abbordare felicemente alla Patria di Mercurio. Queſta ſi chiama oggidì *Chiarenza*, ed è ſopra le ruine dell' antica *Cillene*, e dalla quale i Poeti hanno preſa l' occaſione di dare al Mercurio il nome di *Cillenius Heros*. L' Eloquenza di queſto Nume non hà potuto ottenere dal tempo, ch' egli portaſſe qualche riſpetto al luogo della ſua naſcita; Imperòche quantunque ſotto il Dominio de' Veneziani, vi foſſe ancora vna piccola Città, hoggi non ne auanza altra coſa, che alcuni pezzi di muro nella campagna, e le veſtiggia del foſſo, che cingeua la Piazza. Di queſto

muro

muro ſi vedono pezzi groſſiſſimi in vn luogo eminente, che riguarda il Mare, ſenza che ſi poſſa dire, ſe ſia ſtato vn terremoto, ò della poluere à cannone, quella, che hà fatto ſaltare moli così maſſiccie. Vn miglio di là v'è vn Conuento di Caloieri, e nel ſito medeſimo contiguo alla Città, v'era altre uolte vn Porto piccolo, ò Arſenale di Galere, che hoggidì è ripieno, il reſtante della ſpiaggia eſſendo di buona tenuta, fuorche ella è mal ſicura dalla tramontana, e dal vento greco, ò Nord-Eſt, chiamato *Boreas* in quelle parti. V'incontrammo trè Vaſcelli Franzeſi all'ancora, li quali faceuano alcune prouiſioni per la Sicilia. Vn Bue valeua all'hora cinque, ò ſei piaſtre, e vn Caſtrato trè quarti di piaſtra, ouero vn'intiera. Vi caricauano ancora del grano, che li Greci, e Albaneſi portauano loro.

Auanti d'abbordare à Chiarenza paſſammo trà il Capo del medeſimo nome, ch'è parte del promontorio *Chelonates*, e lo ſcoglio di *Cancalida*, circondato da ſecche, che li gran Baſtimenti ſcanſano, ſtando alla larga. Chiarenza non è, che ſei miglia diſcoſta da *Caſtel Torneſe*, che li Turchi chiamano *Cleumotzi*, e quindici miglia da *Gaſtouni*, ch'è vna Città di mediocre grandezza, cinque miglia dal Mare ſopra le ſponde d'vn fiume, che io

credo eſſere il *Peneo*. Doppo mezzo giorno coſteggiammo la Morea, e venimmo à dormire 20. miglia di là in vn luogo chiamato *Peſchiera*, ò Stagno di *Coſichi*. Dormimmo in barca per non eſſer ritardati dal partire auanti giorno. Circa trè hore auanti mezzodì arriuammo al Capo di *Cunopoli*, oue ci fermammo qualche tempo. Vi ſi vede ancora vna Torre quadra, e delle ruine di caſe, ch' erano habitate à tempo de' Veneziani. Sotto il macigno, che termina queſto promontorio v'è vna ſcaturigine d'acqua calda Solfurea, e ſalſa, che ſi perde nel Mare, e dalla parte di ſopra ſi ſcopre vna bella pianura coperta di pini, oue li noſtri Marinari raccolſero delle noci ſecche di pino per fare delle tazzette.

Continuando il noſtro viaggio, arriuammo al Capo di *Caleyria*, coſi chiamato da' Greci, che le danno ancora il nome di *Maurouuni*, cioè, Monte negro. Serpe poco diſcoſto vn fiumicello, ch' è cred' io, il *Lariſſus* degli antichi, coſteggiato da varij Villaggi da vna parte, e l'altra. Dodici miglia di là, ſi troua vn' altra punta, chiamata *la Torre del Papa*, luogo di guardia, quando i Veneti erano patroni del paeſe, da doue trauerſammo il canale per andare à trouare Monſ. Pendaruics, Mercante Ingleſe (il quale ci haueua alloggiati nel primo arriuo noſtro

ſtro à Zante. Egli era alla ſpiaggia ſopra vn Vaſcello, che faceua caricare d' vua paſſa, dirimpetto alle Ville di Meſſalongi, e Anatolico, ambidue nel paeſe degli antichi Etoli, e fabbricate nelle lagune come Venezia. Vi trouammo ancora due Marſigliane Venete, che vi caricauano del Sale. Vna di queſte fù preſa trè, ò quattro giorni doppo, da' Corſari Algerini, che vi mandarono vn Bergantino con circa quindici Soldati, hauendo oſſeruato, che non v'erano più di quattro huomini nella Marſigliana. Per fare meglio il loro giuoco, haueuano nell'auuicinarſi, ſpiegato lo Stendardo di Franza, il che non era inſolito in que' tempi, molti legni Franzeſi paſſandoui à caricare delle prouiſioni per la Sicilia.

Doppo che il Sig. Pendaruies ci hebbe trattenuto vn giorno, ripaſſammo dalla banda di Morea, laſciando à dritta il Capo di *Mauroniti*, diſcoſto circa quindici miglia dalla Torre del Papa, poi à dieci, ò dodici miglia da Patraſſo vn Borgo chiamato *Caminitza*, ſituato d'ambe le parti d' vn fiume, e à trè miglia del Mare. Queſta era ſenza dubbio l'antica Città d' *Olenus*, e'l fiume, quello di *Pirus*, il quale viene ſcritto da Pauſanias eſſere diſcoſto 80. ſtadij da Patraſſo. Auuicinandoſi à queſta Città, ſi laſcia ſopra vn colle vna Fortezza vecchia, e abbandonata,

chiamata d'*Achaia*, vn poco diſcoſta dal Mare, e più auanti il letto d'vn torrente, ch' era all' hora à ſecco, chiamato da' Greci moderni *Loucos*, e dagli antichi *Glaucos*, come ſi può vedere in Pauſanias. Tutti queſti luoghi ſono longo le coſte dell' antica Achaia del Peloponeſo; imperòche ve n'era vn' altra, che comprendeua l' Attica, la Beozia, e alcuni paeſi vicini.

PATRASSO,

non è, che à vn quarto di lega dal Mare, ſopra vna eminenza, che corriſponde ad vn monte ancora più alto verſo il Nord. Nel ſito più folcuato della Città v'è vna Fortezza, all' hora comandata da vn Turco, per nome Hebbi-Bey, la quale è ſenza dubbio nel medeſimo luogo, ou'era quella de' Romani. V' era dentro a' tempi di queſti vna Diana nominata *Laphria*, e'l Sepolcro dell'Euripilus, figlio d'Euemon, che haueua aſſiſtito alla preſa di Troia. Nel comparto del bottino della medeſima, gli era toccata vna caſſa, ou'era rinchiuſa vna ſtatua di Bacco, fabbricata da Vulcano, e data da Gioue a' Troiani. Euripilus non hebbe sì toſto aperta la caſſa, che impazzì, ciò che l'obligò ne' momenti, che godeua qualche vſo di ragione, di portarſi all' Oracolo de' Delfi per conſultare come potrebbe liberarſi da queſta infermità. Le fù riſpoſto, che ſubito

bito hauerebbe trouato vn paeſe, oue gli huomini ſagrificauano con cerimonie ſtraniere, iui dedicaſſe la ſua Statua, e fermaſſe il ſuo ſoggiorno; onde girando, e arriuato poco doppo nel Porto d' Aroe (la quale Città fù poi chiamata Patraſſo) vi ſi abbattè giuſto nel tempo, ch' erano condotti per eſſere ſacrificati alla Dea *Triclaria* due Giouani, garzone, e donzella, ciò che fece credere à Euripilus, queſto eſſere il luogo, oue l' Oracolo le haueua predetto, che ſarebbe guarito della ſua pazzia. Nell' iſteſſo tempo gli habitanti ſi riduſſero à mente, che il medeſimo Oracolo haueua loro altreuolte riſpoſto, ch' eſſi ſarebbero liberati dalla neceſſità d' vn così barbaro ſagrifizio, quando vederebbero giungere al loro paeſe vn Rè mai più veduto, il quale apportarebbe ſeco vna caſſa, ou' era la Statua d'vn Dio. Così in quel caſuale rincõtro fù Euripilus riſanato dal ſuo male, e quelli di Patraſſo liberati da vna così cruda cerimonia, comandata loro dal medeſimo Oracolo per pagare il delitto di Menalippo, e Cometho, i quali haueuano profanato il Tempio di Diana con li loro ſacrileghi amori.

V' era pure in quella Cittadella il Tempio di *Minerua Panachaide*, cioè, Protettrice di tutta l' Achaia; imperòche queſta Città era la più conſiderabile di

tutta la Prouinzia, e la di lei ſtatua era d'oro, e d'auorio.

Non v'è dubbio, che la Città di Patraſſo ſi ſtendeua altreuolte ſino al Mare, perche ne' campi à lei vicini ſi vedono molte ruine, che fanno conoſcere eſſerui ſtate altre volte delle fabbriche. Iui doueua eſſer il Tempio di Cibele, e d'Athys, che Pauſanias dice eſſere ſtato nel luogo più baſſo della Città, e non dubito, che foſſe aſſai vicino ad vna Chieſa ſotterranea, che li Greci chiamano la Scuola di S. Andrea, nella quale vedemmo vn bel pezzo di fregio di marmo antico. Cento paſſi di là diſcoſto v'è ancora vna ſpezie di Circo, ò *Stadium* all'vſo de' Greci, oue eſſi faceuano li giuochi, e'l corſo. I lati, ò recinto di queſto erano vn'ordine d'archate, le quali ſi vedono da lontano, quando s'arriua per Mare, e ciò mi fece ricordare d vna Medaglia, che hò veduto di Patraſſo con la figura del ſuo Porto, e d'archi ſimili, che erano forſi queſti medeſimi. Non fù poſſibile di ritrouare le ruine del Teatro, e di varij Tempij, de' quali parla Pauſanias nella ſua deſcrizione della Grecia.

V'era nel foro, ò luogo del Mercato, vn Tempio di Gioue Olimpio, e d'Apollo; adeſſo non ſi vedono, che Moſchee appreſſo il *Bazar*, ch'è il luogo del Mercato de' Turchi, e queſte ſenza alcuno

ve-

vestiggio d'antichità. Vicino al Porto ve n'era vn' altro dedicato à Nettuno, e vn' altro ancora à Cerere. Questo era rimarcabile per vna Fontana, la quale non n'era separata, che con vn muro, e vi si andaua à consultar il successo delle malattie, in questa guisa. Sospendeuano vno Specchio con vna corda, di modo, che appoggiato, e coricato sopra l'acqua, la luce fosse quella, che stasse di sopra. Si guardaua all' hora dentro, e vi si vedeuano diuerse immagini secondo che l'ammalato douena risanare, ò morire. Io non dubito, che la Chiesa di S. Andrea, hoggi quasi ruinata del tutto, non sia stata fabbricata sopra li fondamenti di questo Tempio; poiche si vede ancora in vn'angolo della Chiesa vna fontana d' acqua dolce, tutto ch' ella sia vicina al Mare.

L Oracolo del Mercato haueua qualche cosa ancora di più stranagante. Era questo vna doppia statua di Mercurio, e della Dea Vesta. Bisognaua incensare prima questa, e accendere delle lampadi, ch' erano appese attorno; Indi offerta à mano dritta dell'Altare vna Medaglia di rame, cauato nel medesimo paese, si dimandaua alla statua di Mercurio ciò che si desideraua di sapere, e per hauerne la risposta, doppo hauere tenute accostate l'orecchie alla medesima qualche tempo, bisognaua turarsele con le mani, e così

vſcire dal Mercato, che all' hora la prima parola che s' vdiua doppo hauerle aperte, era la riſpoſta del Dio.

La Città haueua molti altri Tempij, come quello di Venere, di Minerua di Diana, Limnatide, e di Bacco, cognominato Calidonio, la ſtatua del quale era ſtata apportata da Calidon, ch' era vna picciola Città dirimpetto à Patraſſo, e nó è più hoggidì, che vn Villaggio chiamato *Calata*, ò *Galata*; così almeno dalla ſomiglianza del nome, e dal riſcontro del luogo giudico io. Nel tempo che fioriua queſta Città vi ſuccedette vn caſo ſtraordinario, del quale Pauſanias ci fà il racconto. Coreſus Sacerdote di Bacco, era diuenuto appaſſionatamente amoroſo della bella Caliroe Tentaua egli ogni mezzo per farſene amare, mà quanto erano maggiori le ſue premure di renderſele grato, altretanto era odiato, e ſpreggiato da lei; li regali, e le lagrime verſate non hauendo ſeruito di coſa alcuna per piegare la ſua durezza; onde perduta la pazienza, andò à gettarſi à piedi dell' Idolo di Bacco per implorarne la vendetta Il Dio non ſi moſtrò punto ſordo alle ſue preghiere; imperòche mandò incontinente vna malattia nel popolo di Calidon, della quale chi era tocco, cadeua in vna ſpezie d' vbbriacchezza, e moriua così fuori del ſenno.

L' Ora

L'Oracolo di Dodona era all'hora in gran ſtima frà gli Etoli, gli Acarnanieſi, e gli Epiroti; onde li Calidonij hauendoui deputato degli Ambaſciatori, la riſpoſta fù, che biſognaua acquetare lo ſdegno di Bacco, cõ immolare al di lui altare per le mani di Coreſus, Calliroe, ò qualch'vno, che voleſſe ſoffrir la morte per eſſa. Queſta nuoua eſſendo ſtata riportata à Calidon, Calliroe fece, e tentò ogni mezzo per ſcanſare la morte, fin à ſolleuare tutti i ſuoi parenti, e parziali à non ſofferire ch'ella foſſe ſagrificata: mà era troppo temuto l'Oracolo, e troppo importaua la ſalute vniuerſale de' Cittadini, che continuauano à morire; onde biſognò riſoluerſi al ſacrifizio. Ella vi fù condotta, ornata di fiori, e altri addobbi, ſoliti mettерſi alle vittime: mà non ſi toſto compariue preſſo all'altare, che Coreſus non hauendo l'animo d'immergere il coltello nel ſeno di quella, che haueua con tanto affetto ſeruita, anzi riſueglиandoſi nel ſuo cuore le fiamme del primo amore, per ſaluarla ſcannò ſe ſteſſo, e cadè morto à ſuoi piedi. Calliroe tocca da vno ſpettacolo coſi funeſto, e nell'iſteſſo tempo di commiſerazione, e di pentimento, andò anch'eſſa amazzarſi con le proprie mani preſſo alla fontana del Porto di Calydon, la quale per queſto accidẽte preſe il nome di fontana di Calliroe.

Patraſſo ne' primi tempi della ſua origine chiamauaſi *Aroe* da vna parola greca, che ſignifica la coltura della terra, la quale haueuano eſſi inſegnata a' Greci. Triptolemo la venne imparare da Eumulo, Rè del paeſe, e portòlla nell' Attica. Fù dipoi chiamata *Patra* dal nome del ſuo riſtauratore *Patreus* figlio di Preogene, e nipote d' Agenore. Mà ne' principij dell' Imperio Romano, Auguſto giudicandola opportuna al traffico per il cómodo del Porto, l' accrebbe con gli habitanti delle Città vicine, a' quali comandò di portarui ſi, e la fece chiamare *Colonia Auguſta Aroe Patrenſis*, come ſi caua da molte Medaglie. Monſ. Remondin, Viceconſole di Patraſſo ne trouò nel ſuo giardino vna dell' Imperatore Claudio, la quale diede al Sig. Caualiere Clemente Herbey, nelle cui mani io la vidi. Haueua nel rouerſcio il nome della Città abbreuiato COL. A. A. PATR. e l' inſegne militari delle Legioni Romane con queſti caratteri XXII. da che s'arguiſce, che la Legione vigeſimaſeconda era all' hora à Patraſſo, quando fù coniata.

Eramo alloggiati in caſa del Conſole Ingleſe, preſſo alla Chieſa dedicata alli SS. Giouanni, Giorgio, e Nicolò, oue il Papà, ò Prete, ci fece vedere quattro colonne Ioniche di marmo, e vna pietra, la quale eſſendo fregata con vn' altra

ren-

rende vn cattiuo odore trè, ò quattro paſſi all' intorno. Li Greci attribuiſcono ciò à miracolo, dicendo, che il Giudice, che condannò S. Andrea vi ſedeua ſopra, quando reſe la ſentenza. Soggiungono, che queſto Apoſtolo dimorò longo tempo à Patraſſo, e che conuertì vn Rè, ò Gouernatore della Morea auanti di ſoffrire il Martirio. V'erano trè Chieſe dedicate à queſto Apoſtolo, e la maggiore era quella di cui hò parlato. Hanno li Greci molte Chieſe, mà la maggior parte vanno in ruina. Andammo alla Metropolitana per riuerire l'Arciueſcouo Danielle, il quale hà ſotto di ſe la parte più occidentale della Morea, cioè da Patraſſo fin' à Corone. Egli haueua altre volte il luogo trigeſimoſecondo ne' Concilij; ci aſſicurò eſſerui ancora quaſi mille Chieſe nel diſtretto del ſuo Arciueſcouato. Trouammo con eſſo vn'altro Metropolitano della Morea, cioè quello di Napoli di Romania, Città chiamata da' Greci *Anaplia*; li due altri Arciueſcoui ſono quello di Corinto, e di Miſitra, poſta quattro miglia lontano dalle ruine dell' antica Sparta; queſti quattro ſono tutti gli Arciueſcoui della Morea. Vi erano appreſſo l'Arciueſcouo molti Papà di Patraſſo, e vn principale Mercante per nome Dimitraki Boſo. Il negozio del paeſe conſiſte nelle Sete, che ſi fabbrica-

no

no nella Morea, e delle quali ogn'anno ſe ne caricano in quella Città più di 300. balle. Trafficano ancora in corami à buon prezzo, in miele, cera, lana, formaggio. Gli alberi delle montagne vicine portano della manna, mà non hanno tanto ſpirito di ſaperla raccogliere.

Abd-Aga comandaua all' hora nella Città con titolo di Vaiuoda. Egli mi vidde paſſeggiare ſopra vn terrazzo, ch'era in viſta di ſua caſa; onde conoſciuto mi per foreſtiere, mi fece chiamare da vn Ganizzero, e interrogare da vn' Ebreo per ſapere ch'io mi foſſi, e ciò ch'ero venuto à fare nel paeſe. Riſpoſi, che io ero Medico, e che andauo à vedere vn mio amico, ch'era Conſole in Atene. Il Torcimano facendomi intendere, che io douеuo hauere fatto qualche regalo all'Agà, mentre io mi tratteneuo nella Città, riſpoſi, che io non ero Mercante, e ch'era ſolo il cattiuo tempo quello, che mi tratteneua, e che io non portauo, che il puro neceſſario per il mio viaggio, non che haueſſi da fare vn regalo ad vna perſona del ſuo carattere. Egli ſedeua ſopra il ſuo Sofà in vn cantone della camera, fumando, e beuendo il Caffè con alcuni ſuoi amici, ch'è la poſitura, e'l trattenimento ordinario de' Turchi, quando ſono diſoccupati. Io mi liberai da lui in queſto modo, e mi riti-

ritirai facendole vna riuerenza alla Turca. Il di lui fratello Haly Baſsà, ch'è Emin, cioè Doganiere, non è meno attento all' occaſioni del guadagno. Egli haueua fatto prendere il timone della noſtra Feluca, perche non poteſſimo partire ſenza pagarle i ſuoi dritti, caſo che compraſſimo qualche mercanzia.

Il riceuitore del Caratſch ſi chiamaua Multeſa Bei, il primo Emir Haſſan Bei. Gli Emiri ſono quelli, che ſi dicono della Stirpe di Mahomet, e à quali è lecito portare il Turbante verde. Quelli che naſcono mentre la loro madre fà il pelegrinaggio della Mecca, hanno l'iſteſſo priuileggio. Il Cady giudica le cauſe, il Vayuoda ſi fà pagare i dritti del Principe, carcera, e fà eſeguire le ſentenze del Cady, quando egli hà condannato qualch' vno. Gli Ebrei, che fanno quaſi il terzo della Città coſtituiſcono de' Vecchi della loro nazione per giudicare, e decidere le loro liti, e hanno quattro Sinagoghe. Tutti gli habitanti in commune aſcendono al numero di quattro in cinque mila. Li Turchi hanno ſei Moſchee, e in vna di eſſe è appeſa ſotto il tetto, ò ſoffitto, vna catena dorata, la quale fù cagione, che la Città reſtò ſaccheggiata, quando la preſero ſopra li Veneti, credendo ch' ella foſſe d' oro, e coſi, che gli habitanti foſſero molto ricchi.

Ci

Ci fù parlato de' Giardini di Patraſſo, oue creſcono li più belli, e ſaporiti Limoni del mondo; onde eſſendoui andati, perche ſono diſcoſti, ſolo meza lega dalla Città, in vn luogo chiamato *Glycada*, ſtentammo à trouarne, abbenche ve ne naſcano in abbondanza, come ancora degli Aranci e de' Pomi granati ſuauiſſimi, perche li Franzeſi poco prima gl'haueuano tutti caricati per la Sicilia. Quattro, ò cinque Limoni belliſſimi non vagliono più d'vn ſoldo, tuttoche ciaſcuno ſia groſſo quanto due pugni; la carne n'è ſaporita, e ſoaue, e ſi mangia come il Pomo, mà il poco ſugo, ch'è in mezzo è molto garbo. Vi ſono ancora degl'Aranci groſſi, e belli, come quelli di Portogallo, che hanno all'incontro la carne amara, e'l ſugo dolciſſimo. Li Cedri de' quali ſi fà l'agro di Cedro, non vi mancano, il tutto quaſi ſenza alcun'arte, ò induſtria de' terrazzani, i quali non mettono maggior fatica à coltiuarli, di quello facciamo attorno i Peri, e i Pomi. Il luogo è aſſai baſſo, e perciò à coperto de' venti, e inaffiato da alcuni ruſcelli ſenza verun'artifizio.

Vi ammirammo ſingolarmente vn gran Cipreſſo, ch'è forſi il più groſſo, e'l più vecchio del Mondo; e però Plinio aſſeriſce, che queſta ſorte d'alberi, come anco il Buſſo, il Cedro, e l'Ebano, non eſſen-

eſſendo ſottopoſti à putrefarſi, ſono ſenza vecchiezza, e quaſi eterni. Il ſuo tronco hà 18. piedi di circuito, e copre con i ſuoi rami 20. piedi in diametro, eſſendo egli di quella ſpezie di Cedri, che gettano i loro rami in fuori come l'Abete. Vna dozzina d'altri Cedri, che le ſono attorno, benche altiſſimi, non ſeruono, che à fare ſpiccare maggiormente l'altezza di queſto. Plinio fà altresì menzione d'vna Quercia, che haueua 35. piedi di circonferenza, mà in ciò la merauiglia è aſſai minore, perche la Quercia è ſolita creſcere in groſſezza ſtraordinaria.

Ritornando nella Città, paſſammo per il Monaſterio di *Hieracomium*, oue ſono circa 12 Caloieri, e vna Chieſa, dedicata à *Panagia*, cioè alla Madonna *tutta Santa*. E' queſta Chieſa fabbricata alla greca, con alcune picciole colonne d'ordine Ionico, cauate dalle ruine della Fortezza *Achaia*, diſcoſta dieci miglia da Patraſſo, come appare da vna carta antica del Conuento. Io vi trouai ancora vna Inſcrizione trà le pietre del pauimento, mà non ne potei rintracciare il ſenſo, perche li caratteri non erano intieri.

Indi più vicino alla Città, ſcorimmo vn' Acquedotto, del quale reſtano ancora in piedi molti archi, ſotto a' quali paſſa vn picciolo ruſcello. Non è coſa certa ſe ſia il fiume *Milichus* mentouato

nato da Pauſanias; imperòche gli antichi chiamauano tutti queſti ruſcelli col nome generale di *Potamos* in vece, che non diamo il nome di fiume, che alle acque, che corrono abbondanti, e tutto l'anno. Ve ne ſono due, ò trè altri dalla ſteſſa parte, che ſi poſſono paſſare ſenza ponte, e ſenza tauola.

Il Conſolato de' Franzeſi è poſſeduto dal Conſole d'Atene, il quale ſoſtituiſce in ſuo luogo vn Viceconſole à Patraſſo. Monſ. Remondin Prouenzale, l'haueua così ottenuto da Monſ. Chatagnier, e goduto qualche tempo: mà cinque anni ſono vn Rocelleſe, chiamato Vitellino, ottenne lettere patenti del Rè per la medeſima carica; tuttauia come non era pratico in ſimile eſercizio s'accomodò con Monſ Remondin, e la tennero inſieme, ſinche queſto annoiato del poco profitto, riſolſe di ritirarſi, e ritornare in Franza con vna Tartana Marſiglieſe carica d'alcune merci. Conuenne col Vitellino, che egli pagaſſe i dritti per la robba, che portaua via; onde l'Emin, ò Doganiere venne à trouarlo con la liſta di ciò, che pretendeua: Vitellino vedendo queſta fuori de' limiti della ragione, le riſpoſe d'eſſere pronto à pagare i trè per cento ſecondo li patti accordati nello ſtabilimento del Conſolato, e non più. L'Emin furioſo lo regalò dell'ingiuria ſolita

di

di *Giaour Diarbek*, cioè, Cane Chriſtiano, aggiungendo il ladro de' Dritti del Gran Signore, con minaccia di metterlo in ferri. Vitellino sbigottito andò à dolerſi al Cady, al quale rapreſentò il negozio, e fece vedere le ſue lettere, che non l' obligauano à pagare, che trè per cento di tutto quello, che li Franzeſi portauano via. Il Cady le diſſe, che tutto andaua bene, mà che prima doueua hauere fatto regiſtrare le lettere nel ſuo libro, con che hauerebbero forza, e promiſe di fare queſta regiſtrazione, mediante vna pezza di panno, della quale conuennero inſieme.

Trà tanto l' Emirn temendo forſi di eſſere condannato, le fece parlare d' accomodamento, e l' altro ſenza penſare à ciò, che ſi era impegnato di dare al Cady, v' acconſenti. L'Emin haueua rilaſciato 50. ò 60. ſcudi delle ſue pretenſioni, e così ſottoſcritto l' accordo; onde il Cady non vedendo venire la ſua pezza di panno (perche in fatti il Vitellino hauendo terminato il ſuo affare coll' Emin, non vi penſaua più) fece chiamare queſto, e dal Cady ſaputo come la coſa era paſſata, le comandò di dimandare altri 50. ſcudi, li quali ſi hauerebbero diuiſi frà loro. L' Emin ricuſaua di chiedere queſta nuoua ſomma, dicendo d' hauere ſottoſcritto vn trattato, col quale rinonziaua à tutti i ſuoi dritti; mà il Cady trouò il ripiego,

che

che queſto ſecondo trattato non eſſendo regiſtrato preſſo di lui, poteua chiederle; onde il Vitellino di nuouo conuenuto di pagare, biſognò che ſoccombeſſe alla ſentenza del Cady, che ve lo condannò, e ſe volſe poi ancora godere l'effetto delle ſue lettere per il Conſolato, che pagaſſe me deſimamente per la regiſtrazione ciò, che piacque al Cady medeſimo.

Queſto Conſolato douerebbe valere qualche coſa durante la principiata guerra di Sicilia; poiche il Conſole hà iuſ ſopra tutti i baſtimenti Franzeſi, che vengono à caricare da Chiarenza fino à Patraſſo, e anco alle riue oppoſte dell' Etolia: mà il Vitellino eſſendo conoſciuto per huomo di poco ſpirito, la maggior parte de' Vaſcelli ricuſa di pagare, gli vni dicendoſi Vaſcelli Regij, e gli altri di Monſ. di Viuone, e perciò eſenti da qualſiuoglia contribuzione. Ci fù anzi detto, che poco tempo auanti, il medeſimo Vitellino era andato con vn Gianizzero, del quale pagaua egli le giornate, 15. leghe lontano da Patraſſo, à ritrouare vn baſtimento Frazeſe, e farſi pagare il ſuo conſolato, mà conceſſole quanto chiedeua, ſi trouò, che le toccaua così poco di tutti i ſuoi dritti, che non fù à baſtanza per pagare le ſpeſe del ſuo viaggio.

Pigliammo vn viglietto dal Conſole Veneziano, perche i noſtri Marinari era-

no

no di Zante. Senza queſto viglietto non ſi potrebbe paſſare ſul golfo di Lepanto, l'ingreſſo del quale è cuſtodito da due Caſtelli guerniti di Cannoni, che ſpazzano il canale. Queſti Caſtelli non hanno altro nome, che di Morea, e di Romelia, e di là ſin' à Patraſſo, non ſono più di ſei miglia. Come fummo per partire non ſi trouaua l'Emin per renderci il noſtro timone, eſſendoſi egli naſcoſo per farci queſto diſpetto; onde doppo molte ricerche hauendolo al fine trouato, biſognò darle mezza piaſtra per rihauerlo, non eſſendoui alcun' artifizio, che li Turchi non vſino per cauare denaro. Benche foſſimo partiti doppo mezzo giorno, non laſciammo d'arriuare per tempo à Lepanto, fin' al quale da Patraſſo vi ſono 12. miglia.

LEPANTO

éra chiamato anticamente *Naupactus*, dà vn nome greco, che ſignifica fabbricare vn Vaſcello, eſſendo opinione de' Greci, che gli Eraclidi haueſſero iui fabbricato il primo Vaſcello, ò più toſto quelli della Locrida, come lo vogliono alcuni Autori. Hoggidì quelli del paeſe lo chiamano *Epactos*. Alloggiammo ſul Porto in caſa del Sig. Samuelle Salomon Oglie, Ebreo, Viceconſole de' Franzeſi, degl' Ingleſi, e de' Veneziani, mà in vna ſtanza, à trauerſo la quale paſſaua il vento come

foſ-

foſſero ſtate dell' arcgibugiate. Faceua all' hora vn freddo aſpriſſimo, e ci tornò poi à conto l' hauer ſeguitato il conſiglio, che ci diede il noſtro Ebreo, di fare foderare le noſtre veſti di pelli di Volpe, le quali ſono à buon prezzo à Lepanto, e vengono d' Arta, e di Ianina. Tutte le montagne attorno il golfo erano cariche di neue, e li due meſi di Genaro, e Febraro furono in que' paeſi tanto freddi, quanto poſſino eſſere in Franza.

Rimandammo la noſtra barca, perche il vento ci era contrario per paſſare più auanti, e'l giorno ſeguente vedemo arriuare il Baſsà della Morea, che haueua hauuto l' ordine di venire à Lepanto, e Santa Maura per fare abbrucciare le Galeotte, che andauano in corſo nel Mare Adriatico, e nell'Arcipelago. Egli haueua più di 500 perſone di ſeguito, e 100. Schiauoni per la ſua guardia. Fù riceuuto cõ lo ſparo d'alcuni mortaletti ſul Porto. Era preceduto da cinque, ò ſei Piue, e da vna ſpezie di Timpano toccato da vn Moro, il che tutto faceua la più miſera Sinfonia del Mondo, almeno alle orecchie noſtre. Il Vaiuoda venne à bacciarle la veſta, quando poſe il piè in terra, e fattolo ſalire à cauallo, lo condulſe in caſa ſua. Si portauano auanti il Corteggio due code di Cauallo attaccate ad vn legno dipinto, come il manico di

vna

vna lancia, mà due volte più longo. Tutti tremauano in Lepanto, perche la maggior parte de Corsari Turchi hà iui il suo refugio, il che è causa, che si chiama da alcuni il piccolo Algieri, e che vi si vedono molti Mori habitanti, e maritati nel paese, i quali vi fanno de' figliuoli negri come in Barbaria. Fece alla prima imprigionare vno degli Agà principali per vn' homicidio fatto da molto tempo, mà al solito della giustizia Turchesca con qualche sborso si aggiustò ogni cosa.

Il nostro Ebreo non osaua vscire di casa per tema, che la sua qualità di Viceconsole di trè Nazioni non l' obligasse d' andare à riuerirlo, e per conseguenza regalare; la sua carica non essendo di molta entrata. Ci consigliaua ancora noi di non vscire, sotto pretesto, che la gente del Bassà essendo numerosa, potessimo riceuere qualche insulto; mà ciò diceua più per suo, che per nostro interesse, e noi per tanto teneuamo poco conto de' suoi auuertimenti.

V'era in Lepanto vn' altro Ebreo, il quale v' esercitaua la Medicina, e sapendo questa essere ancora la mia professione, venne à ritrouarmi per parlare, e conferire. Tosto io conobbi ch' egli era vn Medico di poca scienza, quando mi parlò d'vna Donna ammalata, che io haueuo veduta à Patrasso. Era questa la-

mo-

moglie d'vn Greco, cuſtode della caſa, oue haueuamo preſo l'alloggio. Il Marito hauendomi pregato di vederla, io la trouai all'eſtremità, e richieſto come ella foſſe ſtata curata, mi fù detto, che non le haueuano ſin'all'hora dato alcun rimedio, perche ſtimauano il ſuo male venire dall'ombre, ò Spiriti folletti, li quali (diceuano) ſono ſoliti caminare di notte, e ſpauentare diuerſe perſone. Sopra di queſto, egli è vero, mi diſſe l'Ebreo, che queſto paeſe è molto ſottopoſto à que' Spiriti, mà per la Dio grazia (mi ſoggiunſe') le Città mutate come queſta ſono libere da ſimile trauaglio, perche li Spiriti non vi poſſono entrare. Volſi quaſi riſponderle, che gli habitanti di Lepanto erano dunque priui di ſpirito, e forſi hauerei hauuto ragione; poiche egli, il quale era, ò faceua del Dottore, moſtraua d'hauerne così poco. Non mancai però di riflettere, che queſto era vn bel commodo a' Mariti di laſciare così morire le loro Mogli ſenza ſoccorſo, ſotto pretesto, che i loro mali vengono da' Spiriti folletti, e ſono ſenza rimedio: e in fatti mi fù detto, che li Greci, quando muoiono le loro Mogli, piangono più il ſoldo, che coſta loro il farle ſeppellire (perche biſogna pagare a' Turchi queſta permiſſione) che la perdita della loro compagnia.

Le-

Lepanto è in vn sito assai stranagante, cioè attorno vna montagna formata in piramide, in cima alla quale è la Fortezza. Prima d' arriuarui bisogna passare quattro muraglie', ò recinti, e auanti l'vso del Cannone poteua dirsi Piazza forte, mà la vicinanza d'altre montagne, frà le quali, ed essa, v'è poco spazio, la sottopone ad esserne battuta. Questa Fortezza è opera de' Veneziani, che n'erano di già padroni auanti, che possedessero la Morea. Il loro S. Marco vi si vede ancora in diuersi luoghi, e li Turchi, benche nemici d'ogni Pittura, e Scoltura, lo conseruano per hauere delle marche delle loro vittorie. Il Porto è piccolissimo, e si può serrare cõ catena, non hauendo più di 50. piedi d' apertura, e di 500. di giro, e perciò le sole barche mediocri vi hanno ingresso. Al tempo di Durac Bei, le sue picciole Galere vi entrauano, mà haueua maggior cura di quella si hà hoggidì, di tenerlo netto, stentando à quest' hora le barche piccole d'vscire dall' imboccatura quasi tutta ripiena di sabbie, se la crescenza dell' acque non le aggiuta. V'è nel golfo vna spezie di flusso, e riflusso, la mattina l' acqua entrandoui dalla parte de' Castelli, e'l doppo pranso ritornandosene fuori.

Questo Durac Bei era vn famoso Corsaro di gran terrore a' Christiani. Egli

era di Lepanto, e la caſa più bella della Città era la ſua, mà non hà più hoggi coſa rimarcabile ſe non ch'è più grande delle altre. Il ſuo valore le haueua ottenuto la carica di Capitan Baſsà nella guerra di Candia, mà la godè poco; imperòche hauendo per primo ſaggio di valore riſoluto di ſorprendere i Veneti di notte, eſſi ne furono auuiſati, e lo ſorpreſero egli medeſimo, di modo, che doppo vn crudo cimento, la ſua ſquadra fù diſfatta, ed egli vccíſo d' vna palla di Cannone, hauendo prima comandato, che s' egli moriua, foſſe il ſuo corpo gettato nel Mare, perche non veniſſe in potere de' Chriſtiani.

A Leuante fuori della Città, e preſſo al Mare, ſono delle fontane così abbondanti, che ſubito fanno girare molti Molini à poluere; indi entrando in vna gran caſa ſeruono à conciare le pelli di marrochino, che ſono il principale negozio di Lepanto. Queſti ruſcelli, ò fontane, che paſſano à piedi d' vna dozina di gran Platani, formano vn luogo molto ameno l' Eſtate per il freſco, e la bella vedutta, che vi ſi gode. Vi ſono ancora in que' contorni molti belli orti di Limoni, Cedri, e Naranzi, non inferiori à quelli di Patraſſo. Il vino di Lepanto è de' migliori di tutta la Grecia, mà quì, à Atene, e in tutta la Morea ſogliono impegolare le bot-

botte, come in Germania insolfarle, per conseruare il vino, il che fà che li Forestieri sul principio trouano quest' odore di pece molto ingrato al gusto, bèche auuezzandouisi poco à poco, al fine non lo sentono più. Vi sono pochi Turchi à Lepanto, che non beuino vino, tanto perche vi è à buon prezzo, quanto perche sono poco zelanti della loro legge. Hanno però sei, ò sette Moschee, e trà l'altre vna contigua al Porto forsi fabbricata sopra le ruine dell' antico Tempio di Nettuno, che Pausania riferisce essere stato vicino al Mare. Egli parla ancora di trè altri Tempij, vno dedicato à Diana nominata Etola, gli altri à Venere, ed Esculapio. Quest' vltimo era stato edificato da Phalysius à cagione d' vn gran male d' occhi, che l' haueua reso quasi cieco. Il Dio Esculapio, che faceua miracoli in Epidauro per la cura degli Amalati, presentòssi in sogno alla Poetessa Anyta, alla quale parue ch' egli le desse certe tauolette scritte per portarle à Phalysius, e farle ricuperare la vista. Come ella si suegliò, e trouò in effetto le tauolette nelle sue mani, non dubitò punto di venire à Lepanto, e di consegnarle à Phalysius, perche le apriss, e leggesse; il che hauendo sul principio sprezzato, come cosa inutile, e impossibile, al fine la Donna hauendole narrato il suo sogno, ò ap-

apparizione, che le haueua fatta il Dio; Phalyſius cominciò à ſperare, ed obedire, e in fatti, ſanatiſi li ſuoi occhi in vn' inſtante, potè francamente leggere la Scrittura, nella quale hauendo trouato vn comandamento di remunerare la Poeteſſa, e fare edificare vn Tempio, diede due mila pezze da otto à lei, e sborsò la ſomma neceſſaria per la fabbrica del Tempio.

Li Greci non hanno che due Chieſe, vna in ciaſcuno de' Borghi; la principale è quella di S. Demetrio, che apena potrebbe capire 100 perſone, mà tanto baſta, perche li Chriſtiani ſono pochi, e maltrattati à Lepanto, ch'è la cagione, perche l'Arciueſcouo s'è ritirato à Larta, come fù detto parlando di quella Piazza. Gli Ebrei hanno trè Sinagoghe, mà non ſono così numeroſi come à Patraſſo, oue ne hanno ſolo due.

Tutte le mercanzie, ch' eſcono dal golfo, deuono trè per cento di dazio all' Emin, per godere il quale, egli paga ſei mila Piaſtre annue al Gran Signore. Queſte mercanzie ſono Cuoii, Oglio, Tabacco, Grano, Riſo, e Orzo; mà non permettono a' baſtimenti chriſtiani di paſſare i Caſtelli, douendoſi queſti fermare à Patraſſo, d' onde inuiano le barchette, leuarle à Lepanto, ò altroue. Io ricercai à queſto propoſito, ſe doppo, che ſi faceua la guerra in Sicilia, non era

ca-

capitato alcun Mercãte Franzese à caricare nel loro Porto, e'l mio Oste mi rispose di sì, e che haueua occasione di ricordarsene; imperòche essendo abbordato fuori de' Castelli vn Vascello, che veniua da Messina, e'l Comandante essendo venuto à Lepanto per trattare col Doganiere per alcune robbe, che voleua leuare, il Vaiuoda, mandòmi à chiamare, sapendo, ch' egli alloggiaua in casa mia, e mi fece dare cinque, ò sei buone bastonate, senz' altro processo, dicendo, che io ricouerauo de' Corsari, e Maltesi, non giouando, che io le rappresentassi ch' era vn Signore Franzese, e'l suo Vascello vn Vascello del Rè, à cui all' hora apparteneua Messina, confondendo egli sempre i Messinesi, e li Maltesi, nè volendo ascoltare alcuna delle mie ragioni. Nè si fermò quì la sua brutalità, imperòche volse dal Franzese 50. piastre, e ch' egli più che in prescia si ritirasse dalla Città, e ripassasse i Castelli.

Qualche tempo doppo, soggiunse egli, ne venne vn' altro, il quale credendo di fare la sua corte al Vaiuoda, e amicarselo, le mandò vn regalo di confetture, mà il Turco hauendomi fatto chiamare, mi disse, se il Forestiere lo pigliaua per vn ragazzo, ò per vna donna, di mandarle delle cose dolci, e che io l' informassi, che le persone della sua qualità non si con-

tentauano di ſimili bagatelle. Il più ſicuro à chi vuole praticare nel golfo, è d' hauere Seruitori greci, i quali vſando l' habito, e la fauella Turca, ſappino praticare il comercio ſenza ſoſpetto, e fare riuſcire i negozij.

Come v' erano poche coſe curioſe à vedere in Lepanto, eramo nell' impazienza di proſeguire il noſtro viaggio. Il vento eſſendoci contrario voleuamo prendere la ſtrada di terra, mà il noſtro Ebreo ci poſe tanto terrore, aſſerendo, che ſareſſimo ſtati aſſaſſinati, ſe noi ci eſponeuamo al pericolo, che il Seruitore, che haueuamo preſo à Zante, ricusò aſſolutamente di ſeguirci, ſe faceuamo quella ſtrada. Egli non era ſolito à caminare per terra, eſſendo la ſua profeſſione quella di Marinaro, e con vna Felucca hauerebbe più preſto accettato d' andare in Barbaria, che di paſſare da Lepanto à Salona per terra. Noleggiamo dunque vna Barca con vn Piloto chiamato Deruiſch-Haly, che dimoraua nel Caſtello di Morea, oue biſognò ritornare, ed aſpettare il primo buon vento, per fare vela, e queſto non ci rincrebbe punto, giudicando di potere ſtarui poco, peggio di quello eramo à Lepanto, il ſoggiorno del quale ci annoiaua molto.

Fummo così infelici, che il vento contrario del Nord-Eſt continuò tutto il tem-

tempo di dodici giorni, che ci fù forza trattenerſi, non già ne' Caſtelli, oue non laſciano entrare Chriſtiani, mà in vna caſetta vicina al Mare, nella quale il Piloto ci preſtaua le vele della ſua barca, perche non dormiſſimo à terra. V'era fuori dell' vſcio vna fontana d'acqua dolce, e queſta era tutta la commodità, che haueuamo in quel luogo, sforzati à mandare à torre del pane à Patraſſo, del vino mezza lega lontano, e della carne per le montagne vicine, oue Nicolò, noſtro Seruitore, andaua comprare qualche Agnello, ò Capretto da' Paſtori. Queſti ſono miſeri Albaneſi, tutta la facenda de' quali conſiſte à guardare gli Armenti, alloggiando in capanelle di canne, e viuendo di ſolo pane, miglio, e formaggio. Hanno per ſalario (tutti gli Armenti eſſendo de' Turchi) la decima del latte, e degli Agnelli, in che conſiſte tutta la loro ricchezza; con tutto ciò non laſciano di pagare come gli altri, il loro Caraſch, ò tributo di cinque ſcudi per teſta.

Il Sig. Veheler eſſendoui vn giorno andato con Nicolò trouarono vna truppa di que' Paſtori ſentati in giro con i loro baſtoni in mano, e i loro capelletti in teſta, fatti à foggia di coperchi di pignatte, quali apunto ſono deſcritti nel Romanzo dell' Aſtrea, e le Donne con vna conciatura di teſta ſtrauagante, e vna

groſſa cinta di cuoio. Egli volſe accoſtarſi per vedere coſa faceſſero, e vidde, che v'era vn Turco in mezzo di eſſi, quale teneua vna carta in mano, e metteua cinque pietruccie auanti ciaſcuno, le quali il giorno ſeguente doueuano reſtituire, cangiate in tante piaſtre, perche egli era il riſcuotitore del Caraſch.

Il tempo ozioſo, ch' eramo sforzati à paſſare in quel deſerto, ci fece imparare à teſſere delle ſtuore per riparare all' humidità della terra, ſopra la quale eramo obligati à dormire. Amazzammo di più vn giorno, à ſole faſſate, vno di que' groſſi vccelli, che noi chiamiamo Pelicani, li Latini *Onocrotali*, e li Greci moderni *Tubano*, impedito dal freddo di volare; Egli hà vn ſacco ſotto il becco, nel quale facemmo entrare più di 15 bocali d' acqua; onde ſenza dubbio è venuta la fauola, che regna trà i Greci, che vadi à portare l' acqua nelle montagne à gli altri vccelletti. Se ne vedono in gran quantità in quelle parti, come anco ne' contorni di Smirna.

Del reſtante la fabrica ſontuoſa, ou'eramo alloggiati, era vna voltarella ſepolta due piedi in terra, larga ſei, e longa quindici, all' vltimo della quale v' era vn buco, che ci ſeruiua di camino, benche quando faceuamo fuoco fumaſſe per tutto, come in vna volpara. La porta nō haueua,

neua, che trè piedi d' altezza, e si chiudeua con vna sola tauola, ancora misera. Spesso ci occorreua nel discorrer, di ricercare à che haueua potuto seruire questa bella fabbrica, Io cro di parere, che hauesse altreuolte seruita di bagno per i Turchi, mà il Sig. Caualier Clement ci disse poi, ch' era il Monumento, ò Sepolcro d' vn Santone, e che quella sola ragione sarebbe stata bastante per farci fare vn' auania, sotto pretesto, che essendo christiani v' haueßimo dormito, e beuuto del vino. Tuttauia non ci accadè alcun male, il nostro Padrone, ò Piloto, hauendo cura di noi. Facemmo vn' altro patto con esso, perche ci conducesse ad vn Vascello Inglese, che haueuamo lasciato alla spiaggia di Messalongi, fin tanto che si leuasse vn vento più fauoreuole. Partimmo dalla nostra tana doppo vndici giorni di prigionia, e venimmo à dormire dietro la montagna di Galata, à coperto della quale v'è vna spezie di Porto, e li vicino vna sorgente, ò fontana d'acqua molto fresca, per il che viene chiamata da' Greci *Krionero*, ed è forsi quella di Callirhoè, dalla quale hò parlato altroue. Quì approdano i legni, che vengono à cercare del Fustetto, che fà la tinta gialla, ed è chiamato da' Greci *Chrysoxilon*, cioè legno dorato; In fatti vi trouammo vna barca, ch' era venuta à cari-

carne per il Vaſcello Inglese à ragione di trè piaſtre il migliaio di libre.

Auanti d'arriuare in questo luogo vedemmo all'Eſt della montagna le ruine d'vna piccola Città, chiamata da quelli del paeſe Ebreo-caſtro, perche dicono, che fù altreuolte habitata da Ebrei, e doppo hauere dimorato due giorni nel Vaſcello, ripaſſammo à Patraſſo, oue reſtãmo altri quattro giorni, nel qual'tempo neuicò, abbenche le mandole foſsero in fiori, il che mi fece credere, che il ſoggiorno di Patraſſo non era troppo ſano, mentre vi erano così incoſtanti le ſtagioni. Ritornammo à rendere viſita al Viceconſole, e al P. Paolo da Compiegne, Capucino Franzeſe del Conuento di Napoli di Romania, il quale era venuto à Patraſſo con penſiere di ſtabiliruiſi, per non eſſerui ancora alcun Religioſo latino. Il Sig. Caualiere Clement ci volſe in tutte le maniere in caſa ſua, e ci fece oſſeruare nell'orto vna proua della bontà del terreno, cioè trè ſorti di Limoni dolce, agro, e di mezzo ſapore, ineſtati in rami differenti d'vna medeſima pianta. Vn Cedro pure ineſtato ſopra vn'Arancio, che portaua frutti dell'vna, e dell'altra ſorte, e altre galanterie ſimili, le quali non laſciauano di riuſcire beniſſimo, benche l'orto non foſſe coltiuato, à cagione del Padrone trattenuto per lo più à Zante.

Il

Il vento di Ponente, che ci era fauoreuole, hauendo al fine superato, ritornammo da Patrasso a' Castelli per rendersi alla nostra barca. Non potemmo per strada osseruare alcun vestigio del Tempio di Netuno, che Tolomeo mette in que' siti. Lasciammo ben sì à destra il Villaggio di *Sichena*, ch'è forsi il *Sciassa* di Solino, il quale non è rimarcabile, che per il vicinato di noue colli piccoli, tutti coperti di boschi molto folti, contro à quali può apena il Sole penetrare.

Partimmo dal Castello il 27. di Genaro 1676. e lasciammo trè miglia di là à mano destra il Villaggio ruinato di *Drepano*, vicino al promontorio, ò Capo, chiamato anticamente *Trepanum*, ch'è più inoltrato nel golfo di quello di *Rhium* più vicino allo stretto delle due Fortezze, abbenche molti confondino l'vno, e l'altro in vno medesimo. Poco discosto passa vn picciol fiume, che non porta barche, e più auàti in Terra ferma v'è vn Villaggio chiamato *Aderna*. Il vento essendoci fauoreuole facemmo vela tutta la notte, sì che ci trouammo la mattina all'ingresso del golfo di Salona, chiamato altreuolte *Sinus Crissaus*, e presso ad vna picciola Città ruinata, chiamata *Pentagioi* da' Greci. Questa pare essere stata l'antica Città di *Ochantea*, della quale restano in fatti poche memorie, benche Pausanias

dica, che vi fia ſtato vn Tempio di Venere, e vn'altro di Diana in vn boſco vicino. Ttouammo vna Inſcrizione Romana in vna Chieſa greca, e fuori delle ſue mura vn'altra picciola Chieſa per nome *Agios Ioannis*, vicino alla quale entrammo in vna grotta ſotterranea cauata nel ſaſſo, in cui ſi vedono cinque altre incauature praticate ne' lati per ſeruire di ſepolcri, oue forſi furono depoſitati li cinque Santi, che le hanno dato il nome moderno di *Pentagioi*, che non vuole dire altra coſa, che *cinque Santi*.

Il giorno ſeguente in meno di due hore, arriuammo all'eſtremità del golfo di Salona, coſteggiando quattro, ò cinque Iſolette, in vna delle quali v'è vn Monaſtero di Caloieri, che alleuano, e ammaeſtrano la giouentù del paeſe. Qui trouammo alcuni caualli di ritorno à Salona. Li fermammo per ſeruircene; doppo però di hauere sborſato due piaſtre per ciaſcuno ad vn Ruſtico, che ſi diceua riſcuotitore de' Dazij, il quale volſe hauerle in tutte le maniere, abbenche proteſtaſſimo di non eſſere venuti per fare alcuna ſorte di mercanzie, eſſendo ſtati informati troppo tardi, che le toccaſſero ſolo alcuni Aſpri. Due de' noſtri Marinari ci vennero accompagnare, perche nõ haueuamo alcun Gianizzero, e doppo hauere fatto due miglia, entrammo in

vna

vna pianura di grani, e d'vliui, longa sette, ò otto miglia, in fondo alla quale è Salona, oue arriuammo due hore dopo mezzo giorno. Andammo prima à consegnare vna lettera, che il Sig. Salomone di Lepanto haueua scritta in fauore nostro à Mehemeth Bassà Tunesino, mà non hauendolo trouato, il suo Associato Assan Bachi ci fece dare l'alloggio in casa d'vn Greco chiamato Georgiaki Andreno di Liuadia huomo molto ciuile, e honesto.

SALONA.

La Città di Salona è habitata da' Turchi, e Greci quasi in vgual numero. La Chiesa Metropolitana di questi si chiama *Panagia Leontaridis*. Non hà cosa rimarcabile, più d'vn' Aquila Romana, che vi osseruammo in vna pietra staccata. Niger, & altri Geografi, hanno creduto che Salona era l'antica Città di Delfi. Io però cominciai à dubitarne, non vedendo cosa, che rispondesse all'idea, che io ne haueua concepita; e come hò sempre stimato più sicuro il partito di consigliarmi con l'Inscrizioni antiche in queste difficoltà, io ricercai da tutte le parti se ne potessi trouare qualch' vna, che seruisse à risoluere il mio dubbio. Me ne fù insegnata vna, ch'era nel Monastero della Chiesa *Sotiros Metamorphosis*, cioè la Transfigurazione del Signore, vn miglio

fuori

fuori della Città sù la pendice della montagna vicina. V'andammo lo ſteſſo giorno, mà come eramo veſtiti alla Turca, il Turbante roſſo in teſta, il Papà della Chieſa vedendoci venire preſe la fuga, e andò à naſconderſi in vn buco della montagna, imaginandoſi che foſſimo Turchi, che andauano à farle inſulto. Entrammo nella ſua camera, ch' egli haueua mal ſerrata, oue non trouammo alcuno; onde come non haueuamo penſiere di ritornarcene ſenza vedere l'Inſcrizione, mandammo il noſtro Greco à cercarlo, e queſto hauendo trouato la di lui Moglie, le diſſe di non temere, e che eramo Chriſtiani, i quali voleuano ſolo fare lo *Stauroma*, cioè il Segno della Croce nella Chieſa.

Ritornò dunque il buon' huomo, al quale facemmo animo con le noſtre parole, e con la ciera, che non era troppo di Turco; onde ci aprì la Chieſa, e come le dimandammo ſe non v'era qualche pietra, che haueſſe delle lettere ſcritte ſopra, egli ce la ſcoprì trà quelle del paimento, ſpazzandola, acciò la poteſſimo più facilmente leggere. Era queſta vna bella, e grande Inſcrizione latina in forma di lettera, ò reſcritto del Proconſole Romano *Decimus Secundinus*, addrizzato à gli habitanti d'*Amphiſſa*. Quello appunto voleuamo ſapere, cioè, che Salo-

na

na non era altrimente la Città di Delfi, mà quella d' Amfissa, onde doppo hauerne presa copia, e ringraziato il Papà con qualche moneta, voleuamo ritornarcene, quando egli ci tratenne per darci à bere del suo vin bianco, ch' era isquisitissimo.

Questa Città haueua hauuto il suo nome da Amfissa, figliuola di Macareus, e nipote d' Eolo, amoreggiata da Apollo. Io non trouai riscontro alcuno del Lambina di Niger, ch' egli dice essere l' antica Amfissa, onde non dubitai essere questo vno de' falli di quest' Autore. Li Turchi, e li Greci la chiamano adesso Salona, la prima sillaba longa. Strabone parla d' Amfissa, come d' vna Città, ch' era distrutta à suo tempo, mà Pausanias, che viueua più di 100 anni doppo di esso, non lascia di descriuerne i Tempij, e le antichità più considerabili, e la nostra Inscrizione, ch' è ancora posteriore à questo Autore, fà ben vedere ch' ella era stata riedificata.

Il monumento della Ninfa Amfissa, era vno de' più considerabili ornamenti del luogo, come ancora quelli d' Andremon, e della sua Moglie. Nella Fortezza, la quale non poteua essere altroue, che ou'è il Castello moderno de' Turchi, cioè in cima al colle, attorno il quale la Città è fabbricata, si vedeua vn Tempio

di

di Minerua con la di lei ſtatua di bronzo, ch' era ſtata apportata dalle ſpoglie di Troia, ſecondo che alcuni l' aſſeriuano. Mà Pauſanias molto verſato in queſte materie d' antichità, la pigliaua più preſto per vn lauoriero di Teodoro Samio, figlio di Telecles, il quale haueua il primo inſegnato il ſegreto di fondere, e gettare i metalli, tanto perche ella appariua molto antica, che perche ella era aſſai rozza, e per conſequenza fabbricata in vn tempo oue l' arte della Scoltura era ne' ſuoi principij. V' era di più vn Tempio degli *Anetti*, che alcuni credeuano eſſere Caſtore, e Polluce, altri, li Cureti che haueuano nutrito Gioue, quando era ancora fanciullo, ouero li Cabiri, i quali erano particolarmente adorati à Lemnos.

A Leuante d' Amfiſſa paſſa vn ruſcello, col quale s' inaffiano gli Vliui della pianura, ſcalzandoli, e conducendoui l'acqua per certi canaletti. Chiamano il ruſcello *Potamo Salonitico*, fiume di Salona, ſenz' alcun nome particolare, e lo trauerſammo trè, ò quattro volte, perch' era quaſi ſecco. Nella Città vi ſono alcune fontane, che hanno iui la loro origine, ò vna trà le altre, preſſo ad vna piccola Chieſa de' Greci, chiamata *Agia paraſkeui*, la quale naſce da vno ſpeco naturalmente incauato nel ſaſſo. Qualch' vno hauendomi detto, che v'era iui vn' inſcri-

zione,

zione, io v' entrai con li piedi nudi fino a' ginocchi, mà non vi trouai cosa alcuna, anzi me ne ritirai presto, potendo questa entrata seruire di pretesto a' Turchi di farci vn' auania, per scansare la quale, partimmo la mattina seguente, tanto più che non ci restaua cosa alcuna rimarcabile à vedere. Li Turchi hanno à Salona sette Moschee, e li Greci sei Chiese con vn Vescouo, che dipende dal Metropolitano d'Atene, e contro il costume non vi sono alcuni Ebrei.

Come eramo sicuri, che Salona non era l'antica Delfi, c' informammo se per la nostra strada fin' à Liuadia vi fossero ancora alcune antichità, à che l'Oste ci disse, che ve n' erano molte nel Villaggio di Castri, e che iui trouareßimo con che appagare abbondantemente la nostra curiosità. Parlammo con alcuni Gianizzeri, perche vi ci conducessero prima di proseguire il nostro viaggio à Liuadia, e à Tebe: mà come non potemmo restare d'accordo con essi, fermammo il prezzo con vn Fratello di Mahometh Bassà, cui eramo stati raccomandati, il quale apena ci hebbe messo à cauallo, che ci si presentò ancora vn' altro Noleggino, che pigliammo anch' esso per non rimandarlo sdegnato, ed essere meglio seruiti. Così con trè *Agoiatis*, ouero huomini à piedi, che ci seguitauano per causa de' Caualli,

ualli, che ci dauano à nolo, ci trouammo vna piccola carauana di otto perſone, trà le quali Monſ. Veheler, ed io, eramo li due Agà, e tutti inſieme in quattro, ò cinque hore di camino, coſteggiando il monte Parnaſſo, arriuammo al Villaggio di Caſtri, il quale apena hauemmo ſcoperto, che lo riconoſcemmo per le reliquie dell' antica, e famoſa Città di Delfi.

DELFI,

è il luogo, dall' Oracolo, che vi ſi veniua à conſultare da tutte le parti del Mondo, reſo così famoſo, e appreſſo il quale il Parnaſſo hà propriamente l' Epiteto di *Bicops*, cioè à due cime, che le viene attribuito da' Poeti, nõ eſſendo ciò vero del monte in generale, il quale eſſendo longo, e ampio, hà varie cime, e inegualità, e ſolo quì hà due come teſte, ò eminenze coſpicue, che naſcondono l'altre montagne, che le ſono dietro. Dal mezzo di queſto naſce il Fonte Caſtalio, anch' eſſo tanto famoſo, la cui acqua beuuta faceua diuenire Poeta, e inſpiraua l' entuſiaſmo neceſſario a' Profeſſori di quell' arte; l' aria pura del ſito, e l'imaginazione, che mi venne, d' eſſere così vicino all' antico ſoggiorno d' Apollo, e delle Muſe, mi gonfiò la vena in tal guiſa, che ſubito io compoſi due quaderni d' vna Canzone in greco volgare, il quale apena cominciano d'im-

d'imparare. Io li composi sopra vn' aria, che non è meno commune in Grecia, che ella è in Franza, ò che li Greci l'habbino imparata da noi, ò noi da essi, ed è questa *Rèucillez vous belle Endormie*, la quale non è delle più moderne.

Dos mon na zis ena condigli
Na grapso mian tragodian
Diati irthamen eis to vouni
O pon musais econepsan.

Cioè à dire,

Datemi in grazia vna penna,
Perche io componghi vna canzone,
Poiche noi habbiamo la fortuna
Di vedere la Casa d'Apollon.

Fora pamen is tin Athina
Tin omorfotatin coran
Na idoum' oula ta palayca
Kay ton Theonsyndrophian.

Mà qui l'estro poetico m' abbandonò bruscamente senza volermi agiutare à ridurre questo secondo quadernetto in versi Franzesi, come haueuo fatto il primo; non vuole però dire altro, se non che doppo veduto Delfi non ci restaua per piena consolazione, che di arriuare in Atene, famosa altresì per le sue antichità, e Tempij.

Auanti d'essere nell'antico recinto di Delfi, vedemmo al di fuori alcune grotte cauate nel sasso, nelle quali si vedono scolpiti diuersi Monumenti, ò Sepolcri,

forsi

forſi, perche la riuerenza del luogo non ſoffriua, che ſeppelliſſero i morti entro la Città, come parimente non era lecito farlo nell' Iſola di Delos. Entratiui per vna ſtrada fatta ſul ſaſſo, preſſo al quale era vna delle Porte della Città, vedemmo il Villaggio di Caſtri 300. paſſi lontano, e prima d' arriuarui, vna piccola Chieſa chiamata *Agios Elyas*, oue entrammo per vedere ſe vi foſſe coſa rimarcabile. Non hauendo trouato ciò che cercauamo, ci mettemmo ad indagare di fuori in vn gran mucchio di marmi ſe fareſſimo più felici, e'l caſo volſe, che in vno rintracciammo il nome di Delfi, e quello d' vno de' ſuoi Archonti; in vna Inſcrizione dimezzata, la quale, perche il ſaſſo non era troppo groſſo, riſoluemmo, come ſeguì, di portarla con noi, e hauendola fatta paſſare in Atene Monſ. Veheler, l'inuiò di là con altri marmi ſopra vn Vaſcello in Inghilterra. Il noſtro Greco chiamaua ciò ſacrilegio, perche ancora che non foſſe nella Chieſa, era però della ſua giuriſdizione, e dominio, mà ci burlammo del ſuo ſcrupolo, ch'è commune nella Grecia, e ſenza difficoltà, nè oppoſizione della noſtra coſcienza, facemmo il fatto, e portammo via il marmo.

Queſta picciola Chieſa di S. Elia è ſopra vn terrapieno aſſai grande, ſoſtenuto nella

nella parte inferiore della montagna dà alcuni pezzi di muro, che restano ancora dell' antica Città, la mia opinione fù, che quello fosse il sito del Tempio d'Apolline per essere egli il più soleuato; imperòche, benche vi sia vn' altro sito lì vicino ancora più alto, non è però capace della fabbrica d'vn Tempio; se poi non è in quel luogo, non sò doue metterlo. La verità è, che non appariscono alcuni fondamenti di muraglie, che quelli da me accennati, i quali forsi saranno quelli della Città medesima, e ciò che io trouauo di più bizzarro è, che il luogo il più celebre del Mondo fosse stato così maltrattato dalla Fortuna, che fossimo obligati à cercare Delfi nella stessa Città di Delfi, e chiedere ou' era dunque quel Tempio, mentre eramo sopra i suoi fondamenti.

La descrizione di Delfi, che dà Pausanias, ci pareua scura circa il punto il più importante. Sembra à leggere Giustino, che la Città, e'l Tempio di Delfi, fossero fabbricati sopra vna delle cime di Parnasso: e pure la Città, e'l Tempio non erano che à mezza strada delle medesime cime, e ambidue erano fabbricati nella pendice del monte, in vn luogo ou'era qualche terrapieno, il che ne rendeua più difficile l'accesso, la salita dal piè fino à Castri solamente stendendosi per due hore di strada.

Que-

Queſto Tempio non era ſtato ne' primi Secoli, che vna capanna di Lauri, tagliati nella delizioſa foreſta, chiamata Tempe nella Teſſaglia. Di poi fù edificato di cera, e d' ale d' Api, inuiate da Apollo à certi Popoli Yperborei: mà quelli, che non danno fede alle fauole, dicono che foſſe riedificato da vno per nome *Pteras*, la quale parola in Greco ſignifica vn' ala. La terza volta fù riſoluto di fare vn' edifizio più ſolido, e perciò ſi fece tutto di bronzo, com' era quello di Lacedemone dedicato à Minerua, chiamato perciò *Chalcieos*. Pauſanias non sà dire ſe foſſe terremoto, ò incendio quello che lo ruinò di nuouo, dice ſolo che il quarto Tempio fù fabbricato di pietre nel luogo degli altri, da Trifonio, e Agamedes. Fù ancora incendiato l' anno quarto della cinquanta ottesima Olympiade, à tempo ch' Erxiclides era Arconte in Atene, e l' vltimo ch'era in piedi à tempo di Pauſanias era ſtato fabbricato dagli Amphictioni, che ſi valſero dell' Architetto Spintarus di Corinto.

Vi ſi vedeua vna quantità infinita d'offerte, e ſtatue de' maeſtri più periti della Grecia, e vi ſi moſtraua vn ſaſſo, che chiamauano il bilico del Mondo, perche credeuano, che quel ſito foſſe veramente nel mezzo della terra, contando la Grecia per la più mediterranea, e Delfi per il cen-

centro della Grecia. Per confirmare questo, soggiungeuano vna fauola, cioè, che due Aquile partite nell' istesso tempo, vna dall' Oriente, e l' altra dall' Occidente, si fossero incontrate in Delfi, con che si viene à conoscere, che non credeuano la terra rotonda, e formata in globo, e che l' opinione, che vi fossero Antipodi, sarebbe loro paruta strauagante, e ridicola.

Quanto alla Città si credeua, che fosse stata primieramente fabbricata dall' Eroe *Parnasso* figlio di Nettuno, e della Ninfa Cleodora, e che il monte vicino ne hauesse preso il nome: Che questa Città essendo stata subissata nel diluuio di Deucalione, gli habitanti fuggendo verso la cima del monte hauessero iui fabbricato vn' altra Città, cui diedero il nome di *Licorea*, da gli vrli de' Lupi, che si sentirono, quando vi si ricouerarono, anzi li condussero in quel luogo, *Licos* in greco significando vn Lupo. Altri asseriscono ch' essendo nato d'Apollo, e dalla Ninfa Corycia vn figlio, chiamato *Licorus*, questo diede il suo nome alla Città, la quale se bene non hà ritenuto nè forma, nè vestigio del suo primo essere, viue ancora nel nome di *Lycaura*, che gli habitanti del paese danno alla cima del Parnasso.

Circa il nome di Delfi, gli Antichi a' quali costaua poco, ò niente il creare degli Eroi, per cauarne poi delle discen-

denze

denze coſpicue, faceuano vn Delfo figlio d'Apollo, e della Sacerdoteſſa Thia, figlia di Caſtalio, che haueua dato il nome al fonte, così chiamato, il quale Delfo (ſoggiungono) hebbe vn'altro figlio per nome Pythis, che fece poi nominare *Pytho* la Città di Delfi.

Alloggiammo à Caſtri in vna caſa aſſai grande, e comoda, che ſerue di *Kam*, cioè albergo per i forestieri. Vi mangiammo delle galline, che vagliono i migliori capponi de' paeſi noſtri, e ciò pel prezzo d'vn timin l'vna, che ſono cinque de' noſtri ſoldi. Il Villaggio non hà più di 100. fuochi, e le caſe ſono malamente fabbricate, e trà gli habitanti vi ſono ſole dodici famiglie Turche, che vi hanno vna Moſchea, il reſtante eſſendo de' Greci, i quali hanno cinque, ò ſei Chieſe. Queſti ſono buona gente, che ci accolſe molto amoreuolmente, in che paiono hauere hereditato da' loro maggiori il genio dell'oſpitalità.

Il doppo pranſo andammo à vedere il Monaſtero, ch'è circa 400. paſſi fuori dal Villaggio. Si laſcia per ſtrada il Fonte Caſtalio à man ſiniſtra, da che giudicai, che ciò, che reſta di muri vecchi in queſto Monaſtero, era dell'antico Gymnaſio, ò delle Scuole di Delfi, Pauſanias eſſendo quello che mi fà fare queſto giudizio, quando dice, che quelli, che montano

dal

dal Gynnasio al Tempio lasciano il Fonte Castalio à mano dritta, e così come noi facevamo la strada contraria, dovevamo haverlo à sinistra.

Questo Monastero con la sua Chiesa è in sito irregolare, cioè sù la pendice del monte, onde la parte inferiore è sostenuta con muraglie massiccie di pietra quadra, le quali stimo essere l'avanzo della fabbrica antica, di cui hò parlato di sopra. Scendendo dal Gynnasio si trovava à man sinistra circa trè stadij più à basso, cioè circa 400. passi, il fiume *Plistus*, che andava à gettarsi nel Golfo di Crissa à Cyrra, ou' era il Porto di Delfi. Questo fiume, ò ruscello si vede ancora, ed esce dalla montagna più à basso di Delfi, nella distanza apunto notata da Pausanias, e si chiama hoggidì *Sizalisca*.

Trovammo trè, ò quattro Inscrizioni nel Monastero, e singolarmente vna, la quale per contenere il nome espresso di Delfi, benche dimezzata, rotta, e posta nel pavimento della Chiesa, fù da noi sommamente stimata. Non vivono in quel Monastero più di trè Caloieri, i quali insegnano à leggere a' putelli del Villaggio. Ammirammo, che vno di essi sapesse, che Castri fosse l'antica Città di Delfi, perche quasi tutti sono ignorantissimi, e massime nell'Historia. Egli haveva fatto questa rimarca nel leg-

gerne la deſcrizione in alcuni libri greci, che ci moſtrò, e godè molto d' eſſere confermato nel ſuo penſiere dall' Inſcrizioni, che le facemmo oſſeruare. Ci diede à bere del vin bianco di quel territorio, ch' era ottimo, com' era ancora quello del noſtro albergo. La Chieſa è dedicata alla Madonna, e v' è ſopra la porta vna Inſcrizione moderna del tempo, ch' ella è ſtata rifabbricata, e trà li materiali ſi vedono molti marmi, e frammenti d' Inſcrizioni antiche.

Salimmo nel ritorno al celebre Fonte Caſtalio, l' acqua del quale eſſendo beuuta faceua diuentare Poeta. Eſce dallo ſpazio, che ſepara le due cime del Parnaſſo, correndo circa 100. paſſi per la ſceſa dello ſcoglio, ò monte, oue fà delle belle caſcate. Nel più fondo di queſta ſeparazione, e circa 30. piedi ſopra le noſtre teſte, vedemmo vn' apertura per la quale gettammo de' ſaſſi. Era queſta vna grotta, ò ſpeco, ou' era dell' acqua, e credemmo eſſere l' antro antico delle Ninfe, chiamato da' Poeti *Antrum Coryſium*, almeno non trouammo altro ſpeco in que' contorni, che poſſi eſſer ſtato quello. L'acqua del fonte è freſca, e iſquiſita, il Sole potendo apena batterlo vn quarto d' hora in tutto il giorno, à cagione dell' altezza della Rocca, che le è adietro, e da' due lati. Trenta paſſi ſotto

la

la di lui origine v'è vn bagno quadro con trè, ò quattro ſcalini tagliati nel ſaſſo, ou' è veriſimile, che ſi faceſſe entrare l' acqua del medeſimo fonte, e iui appreſſo è vna Capella abbandonata, chiamata *Agios Ioannis*.

Il giorno ſeguente tornammo la mattina à dare vna ſeconda viſita alle noſtre antichità, e vedere ſe poteſſimo rintracciarne dell' altre di quelle, che Pauſanias ci hà deſcritto. Ttouammo lo *Stadium*, i ſcalini del quale furono altreuolte di marmo, mà d' vn recinto per il poco terreno molto riſtretto. Erode Attico haueua fatto la ſpeſa di queſto, e di quello d' Atene, con differenza però grande della Nobiltà dell' vno, e dell' altro. Queſta fù la ſola ſcoperta nuoua, che potemmo fare, e biſognò contentarci di leggere ne' libri le vaghezze, e la gloria antica della famoſa Delfi, perche hoggi di tutto il paſſato non auanza che ruine, e'l ſuo primo ſplendore ſparì come vn ſogno.

Caſtri apartiene ad vn Timar, chiamato Abd-Aga, il quale fà la ſua reſidenza à Salona, oue li Greci vanno ad agitare le loro liti auanti il Cady. Li Timariotti ſono feudi, che dipendono dal Gran Signore, e quelli, che li poſſedono ſono tenuti à ſeruire in guerra à proporzione della loro entrata. Il trattenimento, ò

ſuſſiſtenza degli habitanti di Caſtri ſi cauа da qualche Bombace, che filano, e dal Tabacco ſtimato quì migliore, che à Salona. Haueuamo preſo per guida vn Greco del Villaggio, il quale moſtrò d'hauere dello ſpirito aſſai ſotto gli habiti ſuoi cencioſi. Vn'importuno hauendole dimandato chi eramo noi, ſono huomini le riſpoſe, e ciò con vn brio, e vinacità, che fece reſtare l'interrogatore vn poco confuſo. Lo pregammo à venire con noi ſino alla cima del Parnaſſo, e farcene rimarcare le particolarità, à che eſſendoſi immantinente diſpoſto, ſalimmo vna buona hora prima d'arriuarci, per vna ſtrada praticata nel ſaſſo, più cõmoda però di quello appariua douere eſſere. Gli altri eſſendo ſaliti à piedi, io mi valſi del cauallo d'vno de' noſtri Gianizzeri, chiamato *Haly-Cheleby*, mà tutto il frutto della noſtra fatica fù la ſodisfazione di rimirare de' ſaſſi nudi, e vecchi quanto il Mondo; e vn poco più à baſſo dieci, ò dodici Capanne di Paſtori, alle quali danno il nome d'*Alona*.

Seguitammo tuttauia à caminare per il Parnaſſo verſo il Nort, e facemmo cinque, ò ſei miglia per valli, e boſchi di Pini molto ameni, luoghi veramente à propoſito per la ſolitudine, che ricerca la Poeſia. Per altro il paeſe è ſecco, e ſterile, da che impariamo, che gli Antichi

non

non collocauano le Muſe in paeſi graſſi, e fertili, il ſoggiorno troppo delizioſi de' quali hauerebbe ſneruato, e corrotto la loro auſterità. La Beotia, ch'era vn paeſe ricco, e abbondante di tutte le coſe neceſſarie alla vita, hauendo ſempre hauuto l'infelicità di produrre de' ſpiriti rozzi, e poco habili a' maneggi di rilieuo.

Doppo queſte Valli entrammo in vna pianura di ſette, ò otto miglia di giro, ou'erano alcuni terreni coltiuati, e che neſſuno crederebbe eſſere ſopra vn'alto monte. Il noſtro Condottiere ci menò à pranſare vicino alla più bella fontana del mondo, che getta l'acqua ſua per trè canali, e in tanta copia, che ella forma immantinente vn ruſcello di ſette, ò otto piedi di larghezza, il quale hauendo corſo per lo ſpazio di trè, ò quattrocento paſſi per i ſaſſi, và ſcaricarſi in vna palude in mezzo alla pianura. Li Greci chiamano queſta fontana *Drofenige*, e l'acqua n'è freſca, e buona à bere quanto quella di Delfi. Ella è abbondante tutto l'anno, mà è più ſcarſa la Primauera, che negli altri tempi. La palude per le pioggie, e per l'acque della fontana, ſi gonfia tal'hora à ſegno, che allaga tutto il vicinato, ſcaricandoſi poi in vn'altro ruſcello, che ne naſce, e và ingolfarſi per vn'apertura ſtretta ſotto il monte, da doue poi rieſce ſotto Caſtri, e fà il picciolo fiume

di *Sizaliſca*. Vedemmo il luogo, mà l'alueo all'hora del ruſcello era ſecco, ſe non che paſſaua vn poco d'acqua ſotto le ſabbie. Queſta pianura ſi ſtende ſino alle radici del *Licaoura*, alla cima del quale non hauemmo il coraggio di ſalire, tanto più, che non haueressimo trouata alcuna ſtrada, eſſendo all'hora il monte coperto di neue, che ſuole reſtarui tutto l'anno, e per la quale hà hauuto da' Poeti il nome di *Panyaſis*. V'era anzi della neue nella pianura medeſima, oue caminauamo, da doue c'era ancora à ſalire per vna ſtrada erta, e dirupata lo ſpazio di due buone hore, da che ſi può arguire con ben fondata conſeguenza, che il Parnaſſo è vna delle montagne più alte del mondo, non che della Grecia ſola, ſcorgendoſi anco beniſſimo dalla Fortezza di Corinto, che n'è diſtante 80. miglia, e ſe foſſe ſtaccato dalle montagne vicine come il monte Athos, non dubito punto, che ſi vederebbe ancora da più lontano. Egli hà di giro vna gran giornata di ſtrada, e non è habitato, che verſo le parti inferiori, perche più all'insù è montagna tutta ſterile, e freddiſſima. Egli à mezzo giorno hà il monte Cyrphis, che li Greci moderni chiamano *Stiua* à cagione d'vn Villaggio dello ſteſſo nome, ch'è di ſopra. A Leuante tiene quello d'Elicona, e'l Villaggio Daulia, al Nort la

pia-

pianura ch'è attorno il Villaggio di Turcochori, ou' era l'antica Elatea, e'l fiume Cephisus, e à Ponente la pianura, e territorio di Salona.

Doppo che hauemmo preso vn poco di ristoro appresso la fontana, risalimmo à cauallo, e in trè hore di strada, parte per questa pianura, e parte nella scesa del Parnasso, arriuammo à

ARACHOVA.

Questo è vn gran Villaggio di duel, à trecento fuochi à Leuante di Castri, dal quale non è discosto che quattro miglia, e come esso, è situato nella pendice d'vna montagna quasi à piedi della medesima. Tutti gli habitanti sono Greci, e Albanesi con vno Sottobassà, ò Vaiuoda Turco. Vi sono molte Chiese, la principale delle quali è *Panagia*, le altre sono S. Giorgio, S. Demetrio, e S. Nicola con alcune altre Capelle. Alloggiammo in casa d'vn buon Vecchione, chiamato Barba Dimù, oue la stanza era isquisita, mà ci mancauano le prouisioni di bocca. Li Greci si seruono del vocabolo di *Barba*, come gl'Italiani per esprimere Zio, e lo danno per rispetto alle persone auanzate in età. Cominciammo à vedere in questo luogo le Donne ornate con monete d'argento, chiamate *Timini*, le quali forano, e mettono in filza per guerni e con esse le loro cuffie, li busti, e le mani-

che, ornando nell' iſteſſa foggia ancora i fanciulli, che portano in braccio. Con queſti ſonagli fanno nel ballare vn rumore ſimile à quello de' timpani, e paiono maſchere à tempo di Carneuale; eſſendo tal' vna di quelle Donne, che hauerà adoſſo il valore di più di 50. ſcudi di queſta moneta.

Oſſeruammo in vna Chieſa di S. Giorgio vn capitello Ionio, ed alcuni marmi antichi: queſto ci fece giudicare, che il luogo poteua eſſere fabbricato sù le ruine di qualche Città de' Focei, i quali occupauano i confini del Parnaſſo. In fatti arriuati in Atene conſultammo il Pauſanias, che il Conſole Ingleſe ci preſtò, e giudicammo, che queſto Villaggio doueua eſſere ſtato la Città d'*Ambryſſus*, poſta ſotto il Parnaſſo, dalla cui deſcrizione ſi conoſce ch'era à Leuante di Delfi, poiche doppo hauere parlato della Città di Stiri, ch'è à Leuante, viene à parlare d'Ambryſſus, poi di Delfi. Di più ciò ch'egli oſſerua della diſtanza, e della ſtrada di Stiri, il quale ſuſſiſte ancora ſotto il medeſimo nome, lo conferma; imperòche nnmera 60. ſtadij, cioè ſette miglia, e mezzo dall' vno all' altro, e che la ſtrada, è tutta piana trà mezzo alle montagne.

Queſta Città d' Ambryſſus è la ſteſſa, che Stefanus chiama *Cyparíſſus*, col ſuo an-

antico nome, ſotto il quale Omero ne hà fatta menzione nella ſua Illiade; pare tuttauia, che Pauſanias pigli per queſta la Città d'Anticyra, il che non può eſſer vero, poiche Anticyra era vn Porto di Mare, e Cyparissus, come afferma il di già mentouato Stefanus Biſantinus, era vicina à Delfi, e à piedi del Parnaſſo, il quale non è così vicino al Mare. Potrebbe dirſi però, che Ambryſſus, e Anticyra non erano ſtimati, che vna Città medeſima, Anticyra, non eſſendo che il Porto d'Ambryſſus, come Cira era il Porto di Delfi; il che può eſſere confirmato da Strabone, il quale facendo menzione di queſta Città, e del verſo d'Omero, la mette ſotto Licourea, che io hò detto eſſere la cima più alta del Parnaſſo.

Partimmo la mattina ſeguente d'Arachoua, e fatta vn'hora, e mezza di ſtrada trà il Parnaſſo, e'l Cyrphis, venimmo in vn luogo chiamato *Diſtomo*; indi ſeguitando nella piannra vedemmo trè miglia lontano à dritta il Villaggio di Stiri, del quale hò parlato, e arriuammo verſo il mezzo giorno al

CONVENTO DI S. LVCA.

Queſto è luogo d'vn'abordo difficile, e non vi ſi può arriuare che per vna ſtrada, che hà precipizij da vna parte, e l'altra. Il monte ou'è poſto ſi chiama anch'eſſo *Stiri*, e'l S. Luca, al quale il Mo-

naſtero è dedicato, non è l' Euangeliſta, mà vn S. Luca Romito di queſta montagna, come giuſtificammo con l'offizio di quella Chieſa, oue gli è dato il cognome di *Stirites*. Queſto è il più bel Conuento di tutta la Grecia, benche paſſarebbe per vno de' mediocri ne' paeſi noſtri. V'erano circa 150. Caloieri, e l' *Egamenos*, ò l' Abbate (che ſi muta ogni due anni) ſi chiamaua Gregorio, col quale diſcorremmo longo tempo, huomo verſato nel Greco litterale, e in qualche altra coſa. Io le dimandai chi era ſtato il fondatore del ſuo Monaſtero, ed egli mi riſpoſe, ch' era ſtato Romano Imperatore d' Oriente figlio di Coſtantino VII. e nipote di Leone ſopranomato il Filoſofo, e ci moſtrò vna vecchia bergamina, che parlaua di queſta fondazione. Ci conduſſe nelle volte ſotto la Chieſa, oue li Caloieri dicono l' Offizio nel tempo de' freddi maggiori, e ci fece vedere due Sepolcri, che ci diſſe eſſere di queſto Imperatore, e della ſua Moglie. Io le diſſi all' hora, ch' io mi ricordaua d' hauer letto in vn marmo nelle mura di Coſtantinopoli, che queſto Romano haueua fatto fabbricare vna Chieſa, mà che non mi ſarei mai inſognato, che la Chieſa foſſe queſta, ſe il caſo non mi ci haueſſe portato.

V'era vn' altro Caloiero, ch' era ſtato Abbate, e ſapeua anch' eſſo molto bene

il

il Greco; nella cui camera trouammo vn volume di S. Gio. Grisostomo, del quale faceua egli il suo studio. La Chiesa è assai ben fabbricata, e in forma di croce, con vna cupola mediocre nel mezzo, tutta incrostata di bel marmo a di dentro, e'l soffitto d'vn mosaico antico con vna galeria attorno, nella quale vedemmo appresso le finestre dieci, ò dodici di quelle pietre trasparenti, delle quali il Sig. Della Guiletiere ci hà fatto tanto mistero nella sua descrizione d'Atene. Io confesso di non poter ammirarui cosa alcuna, poiche non sono altro, che vn marmo trasparente, che il lume dal quale è trauersato, rende vn poco rosso, in che consiste tutta la finezza che vi è. Mostrano da vn lato della Chiesa il Sepolcro vuoto del loro S. Luca, il quale asseriscono essere stato saccheggiato da' Gothi insieme col paese vicino. Appresso alla Chiesa principale ve n'è vn'altra chiamata *Panagia*, nel portico della quale sono delle belle colonne di marmo col loro capitello Corintio. Lo spazio trà le due Chiese è vna camera coperta, oue fanno portare i loro ammalati, i quali vi sono miracolosamente risanati per i meriti del loro Titolare; Al quale proposito soleua vn tal Claudio Pons Vgonotto, e Medico di professione, dire, che non se la poteua intendere bene con que' Santi, i quali s'im-

geriuano nel ſuo meſtiere; mà à conſiderare lo ſtato preſente della Grecia, biſogna anzi dire, che non v'è paeſe al Mondo, oue ſia più neceſſario, che li Santi faccino di queſte guarigioni miracoloſe, che nella Grecia oue ſono così poco periti nella medicina, tuttoche i noſtri habbino imparato queſta ſcienza ne' libri de' loro maggiori.

Li Caloieri mangiano in vn gran Refetorio, à lati del quale vi ſono delle menſe longhiſſime, l'Abbate ſolo mangiando in vn tauolino ſeparato nel luogo più eminente. Non vſano mai carne, nè meno nelle loro malattie, il che è lozo commune con gli altri Religioſi della Grecia, i quali ſono tutti d'vn'ordine, ch'è quello di S. Baſilio. Il Giouedì, Martedì, e Domenica poſſono mangiare del peſce, e de' latticinij, mà gli altri giorni della ſettimana, non hanno altro, che legumi, ed erbami con l'oglio. Applicano per ſe ſteſſi alla coltura della terra, e alli meſtieri, che ſono neceſſarij per i biſogni del Conuento, così molti di eſſi eſſendo impiegati in queſte facende, pochi reſtano per il Choro. Vi vanno trè volte ogni giorno, cioè à Matutino trè hore auanti di, alla Liturgia trè hore doppo la leuata del Sole, e due hore auanti notte à Veſpero, ſenza contare le hore, che deuono impiegare à leggere ciaſcuno

in

in priuato, e l'altre preghiere, che fanno in Refettorio auanti il pranso, e la cena.

V' era vn giouine Caloiero, chiamato Papa Charitone, che parlaua bene Italiano, e ci seruiua d'interprete. Ci condusse à vedere, come vna curiosità, la Cantina del Monastero oue si vedono delle botte, longhe tal vna 20. piedi, benche siano poco più grosse delle nostre ordinarie. Osseruammo nelle mura della Chiesa alcune Inscrizioni antiche, che parlauano d' vna Città, senza accennare il nome, e supponemmo, che poteua questa essere *Stiri*, che gli è vicina, il luogo, oue è il Conuento, non hauendo mai potuto seruire di sito à fabbricarne vna. Ci era stato dato ad intendere, che vi fossero molti manoscritti, mà tutto quello, che ci fù mostrato era di libri communissimi, offizij Ecclesiastici, Euangelij, ed altri simili, guasti la maggior parte dalla poluere. Il più bello de' manoscritti era vna vita de' Santi Cosmo, e Damiano scritta in Greco litterale sopra della carta pergamena.

Erano altre volte i Monaci maltrattati da' Turchi, e spesso il Conuento è restato esposto a' loro insulti: Dipoi per redimersi dal sacco hanno preso vn Gianizzero, che alloggia presso la porta, e serue loro di Saluaguardia. Noi vi ci fermammo il restante del giorno, e'l seguente fino à

mez-

mezzodì, che ne partimmo più preſto, che non haueressimo fatto, perche rimarcammo, che i noſtri Gianizzeri ſi faceuano inſolentemente dare de' Caſtrati intieri, e del riſo, del butiro, e del vino, ſenza diſcrezione, il che li poueri Calogieri non oſauano ricuſare, eſſendo il loro coſtume di ſomminiſtrare a' Foreſtieri quanto hanno, e tenendo camere à poſta per riceuerli, benche poi queſti ſoglino nella partenza laſciare qualche retribuzione, ò carità al Monaſtero.

Trà queſto, e la montagna d' Elicona hoggi chiamata *Zagara*, non c'è che vna valle, nella quale viue vn Romito vecchiſſimo, ſeruito da vn Monaco più giouine, ambidue del Conuento di S. Luca. Laſciato l' Elicone à man dritta, paſſammo per vn Villaggio chiamato *Syrès*, e la ſera arriuammo à

LIVADIA.

All' ingreſſo della Città, dalla banda, che noi entrammo v'è vn *Kam*, oue fummo per alloggiare, mà hauendo hauuto l' incontro d' vn' huomo di Zante, che parlaua Italiano, e ci offerì la ſua caſa, andammo à pigliarui l' alloggio. Egli ſi chiamaua il Sig. Aleſſandro, e di Calcetaro ch'egli era à Zante, era diuenuto Medico à Liuadia, oue per ricca biblioteca da ſtudiare la ſua arte, haueua vn ſolo libro Italiano di Farmacia; Vedemmo iui ancora

cora il Sig. Belisario Foca Mercante, ch' esercita anch' esso la Medicina, e non dubito punto, che non sia per farsi valere di vantaggio all' auenire (se di già per l' adietro haueua qualche riputazione) col mettere in vso alcune medicine, emulsioni, e seruiziali, la composizione delle quali (hauendomene così pregato) io le lasciai in scritto. Non manca di spirito, ed è curioso, onde saputo, che noi cercauamo delle Inscrizioni, egli ci condusse à vederne vna nel Cortile della Moschea d' Omar, ch' era altreuolte vna Chiesa di S. Giorgio.

Questa Inscrizione è dedicata à Giunone, e alla Città di *Lebadia*, ch' egli per corruzione chiamano Liuadia. Vn Turco di bella presenza, che vidde, che ne faceuamo copia, si esibì di farcene vedere due, ò trè altre, e per questo hauendoci condotto in vn' altra Moschea d' Omer nella parte inferiore della Città, le trouammo in effetto con la stessa descrizione di Lebadia, vna delle quali parlaua d' vn tale Charopinus Arconte di detta Città. Il Turco hauendomi dimandato cosa voleua dire l' Inscrizione, e se ella era molto antica, io le risposi, che parlaua d' vn Caropino, Vaiuoda di Liuadia, perche egli non haurebbe inteso qual carica significaua il nome d' Arconte, tutto che i Greci moderni se ne seruino per

espri-

eſprimere vn Gentilhuomo: mà come io ſoggiunſi dipoi, che l'Inſcrizione era antica di mille cinque, ò ſeicento anni, all'hora egli mi riſpoſe, che biſognaua dunque ch'ella foſſe del tempo degli *Ellines*, ch'è il vero vocabolo del Greco litterale, col quale erano chiamati i Greci a' tempi del Paganiſmo.

Io reſtai attonito, che queſta parola foſſe vſcita dalla boeca d'vn Turco, mà io riconobbi dipoi, ch' ella è aſſai in vſo nel paeſe per ſignificare gli antichi Greci, anzi che ſi ſeruono generalmente di eſſa per eſprimere tutti i natu ali del paeſe, chiamando ancora *Gloſſa Hellinikì* la lingua Greca antica, come *Gloſſa Romaikì* quella, ch'è hoggidi in vſo. Vſcendo di là, incontrammo cinque, ò ſei groſſi Milordi Turchi, i quali al ſolito loro teneuano delle corone nelle mani. Ricercarono, che gente eramo noi, e hauendo inteſo ch'eramo Franchi, e ch: io ero Medico, ve ne furono due, ò trè, che mi preſentarono il braccio, perche io taſtaſſi loro il polſo. Se haueſſi oſato, haurei detto loro, che douenano temere di morire d'apopleſia, imperòche erano tutti huomini pingui con le guancie vermiglie, e diſpoſti per la loro troppo graſſezza à rimanerne affogati. Vno di eſſi mi dimandò ſe io ero Medico di piaghe, ò di febbri, al che hauendo riſpoſto, che ne' paeſi noſtri

ſtri, li Medici non operauano punto con la mano, mà che dauano il loro parere, e ordinauano il biſogneuole à quelli, che curauano le piaghe, e à quelli che componeuano i rimedij; Inteſi, che barbottauano frà loro, che io ero vn *Grammatiſmenos Iatros*, cioè vn Medico letterato, per diſtinguermi da quelli, che hanno, e che chiamano ſimplicemente *Iatroi*.

Il negozio, ò mercanzia di Liuadia conſiſte in panni di lana, che vi ſi fabbricano, in grani, e in riſi, che diſtribuiſce à tutta la Grecia. La Città è popolata di Turchi, e di Greci, con pochi Ebrei. Li Turchi vi hanno cinque, ò ſei Moſchee, e li Greci altretante Chieſe, le più coſpicue delle quali ſono Panagia, S. Anna, e S. Giorgio, S. Demetrio eſſendo ſtato abbruciato da qualche tempo in quà.

Ci fù moſtrata la caſa di Cuſſein Effendy, oue Monſ. di Nointel Ambaſciatore di Franza haueua alloggiato trè anni auãti, quando paſsò per quelle parti. Il Vaiuoda ſi chiamaua Muſtafà Agà, mà è coſa inutile lo ſcriuere i nomi de' Turchi, che comandano nelle Piazze, perche mutano ogni due anni, e perche vn millione di perſone porta il medeſimo nome di Memeth, Omar, Aly, Ibrahim, cioè à dire Abrahamo, Orcam, Murat, Selin, Baiazet, Muſtafà, Solimano, cioè Salomone, Iſouf, ouero Gioſeffe, Iacup, ò Iacob; à qua-

à quali aggiungono come cognomi, quelli d' Effendy, Cheleby, Agà, Baſsà, Sultan, abbenche non ſiano, che huomini del volgo, i quali non s'inſognarono mai di pretendere alle cariche, che queſti ſopranomi ſignificano.

Queſta Città era altreuolte famoſa per l' Oracolo di Triphonius, ch' era in vno ſpeco, nel quale biſogaua ſcendere con gran fatica. Noi vedemmo lontano vna lega di Liuadia, l' entrata d'vna grotta, mà non oſo preciſamente accertare, che foſſe quella, perche hauerebbe biſognato verificare le circoſtanze del luogo con quelle, che deſcriue Pauſanias. Vi faceuano Giuochi publici vna volta l' anno in honore di queſto Dio, ò Eroe Trifonio, oue la giouentù Greca veniua à fare vedere la ſua deſtrezza. Non habbiamo però alcun' Autore, che li deſcriua, fuori di Iulius Pollux, il quale non ne dice altra coſa, ſe non che li Giuochi Trifonij pigliauano il loro nome da Trifonius, ſenza nè meno accennare in quale Città egli ſi faceſſero, il che ſeppi d poi da vn marmo, che trouammo à Megara, che porta, che ſi celebrauano à Lebadia.

Lebadia è diuiſa da vn ruſcello, che hà la ſua origine à piedi d' vn gran ſaſſo, preſſo il quale la Città è ſituata, il quale fiumicello corre poi con tanta abbondanza d' acque, che fà girare vna quantità di

Mo-

Molini, e cagiona vno ſtrepito ſtraordinario con le caſcate, che fà à trauerſo li ſaſſi, che ſi trouano ſul ſuo corſo. Vnito poi ad vn' altro ruſcello, che viene dalla ſtrada, che haueuamo fatto, venendo da Araeoua, ſi rende al fine nel Lago di Liuadia, ch'è l'antica palude *Copaide*. Caminammo il giorno ſeguente nella pianura, oue è il medeſimo Lago, che laſciammo à man ſiniſtra. Queſto tiene il ſuo nome dalla Città di *Copa*, ch' era fabbricata appreſſo, e che ſi crede eſſere hoggidì il Villaggio di *Topoglia*, circondato d' acque da tutte le parti. Li Greci lo chiamano *Limnitis Liuadias*, e non come dicono alcuni de' noſtri Geografi *Stiuo*, che ſarebbe più toſto quello di Tebe. Egli riceue molti piccoli fiumi, come il Cephiſſus, e gli altri, che inaffiano queſta bella, e gran pianura, la quale non hà meno di quindici leghe di giro, ed è abbondante in grani, e buoni paſcoli. Per queſta cagione era ne' tempi andati vn terreno de' più habitati, e coltiuati della Beozia; mà l' acqua di queſto Lago creſce alle volte tanto, e per le pioggie, e per le neui disfatte, che ſi è veduta inondare fin' à 200. Villaggi in vna ſol volta: e queſta eſcreſcenza accaderebbe forſi regolarmente ogni anno, ſe la natura aggiutata (non ſi sà ſe dall' arte, ò altrimente) non le haueſſe procurato vno ſcarico per

via

via di cinque gran canali ſotto il monte vicino all' Euripo, trà Negroponte, e Talanda, per doue s' ingolfa l' acqua, e ſi và poi à gettare nel Mare dall' altra banda della montagna. Li Greci chiamano quel luogo *Catabathra*. Strabone tuttauia, parlando di queſta palude, dice, che à ſuo tempo non appariua che haueſſe alcuna vſcita, ſe non che il fiume Cephiſſus ſe ne faceua tal' hora vna ſotto terra; mà baſta leggere le mutazioni accadute, e riferite da lui medeſimo, intorno allo ſteſſo Lago per non marauigliarſi di queſta. Monſ. Veheler, che andò à viſitarlo più particolarmente doppo la mia partenza di Grecia, dice, che queſta è vna delle coſe più ſingolari del paeſe, il monte hauendo quaſi dieci miglia di larghezza, ed eſſendo quaſi tutto macigno.

Laſciammo à mano ſiniſtra vn Villaggio chiamato *Caramanitis* à quattro leghe di Liuadia, e mezza lega più auanti paſſammo per vn' altro di circa 40. fuochi, chiamato *Diminia*, cioè *due meſi*, così chiamato, perche il grano, che ſeminano gli habitanti nel ſuo territorio, non ſtà più di due meſi in terra, l' inondazioni del Lago eſſendo cauſa, che non vi ſi può ſeminare auanti il meſe d'Aprile. Queſto Villaggio è poſto à piedi d'vn macigno aſſai baſſo, ſopra il terrapieno del quale ſi vedono le ruine d' vna piccola

Città,

Città, che poteua hauere due miglia di giro, e che io piglio per quella d' *Onchestus*. Vi trouammo alcuni frammenti d' Inscrizioni, mà non c' insegnarono cosa alcuna circa questo particolare. Andammo à finire la giornata in vn'altro Villaggio chiamato *Megulo Mulci*, oue si troua vn piccolo *Kam*, ouero albergo pubblico all' vso de' Turchi, con alcune camere. La parola *Mulci* significa propriamente in lingua Turca, alcune case rustiche, dipendenti da vn Signore, gli habitanti delle quali sono come suoi seruitori. Li Greci le chiamano *Calyui*, ch'è lo stesso vocabolo, del quale si seruiuano gli antichi per significare vna capanna, e però simili case non sono altro che misere tane fabbricate di terra, nelle quali poueri Contadini alloggiano.

Il giorno seguente in trè hore di strada arriuammo à

TEBE,

che li paesani chiamano *Tiua*, e non *Stiua*, nè *Stiues*. La cagione per la quale i stranieri s' ingannano così facilmente in queste pronunziazioni, è l' ignoranza della lingua, perche quando sentono pronunziare Stiua, credono essere quello il nome di Tebe, in vece che l' *s* non è, che vn' articolo abbreuiato, così *eis Tiua*, significa à Tebe, come sogliono i Greci dire *Stin co*, per *eis tin co*, come io lo rimar-

marcai altroue. Con lo ſteſſo inganno i Turchi hanno dato alla Città di Coſtantinopoli il nome di *Stimbol*, ò *Stambol* perche vdiuano i Greci, che la chiamauano *Polis*, cioè Città; il che diceuano per eccellenza della Città Imperiale, come i Romani lo diceuano di Roma, e gli Africani di Cartagine; onde come ancora hoggidì, quando i medeſimi Greci dicono d'andare à Coſtantinopoli, ſi eſprimono *eis tinpolin*, cioè alla Città, di là è venuto, che li Turchi, e li Foreſtieri, le hanno dato il nome di *Stimpol*, il che è ancora accaduto trà gli altri luoghi all'Iſola di Lemnos, parlando della quale, la chiamano *Stilemnos*, d'onde li Turchi, e li noſtri Marinari hanno fabbricato per corruzione *Stalimini*, e noi *Stalimene*, come ſe queſto foſſe il ſuo vero nome.

Tebe era altreuolte la capitale della Beozia, e li ſuoi habitanti non ſi reſero mai famoſi, che nella guerra, ch' egli hebbero contro i Lacedemoni, ſotto la condotta d' Epaminondas, vno de' più braui Capitani della Grecia; il che hà fatto dire à Giuſtino, che la gloria di quel popolo nacque, e morì con Epaminondas. Cadmo figlio d' Agenore era tenuto per il primo fondatore della Città, quando doppo d' hauere inutilmente cercato la ſorella Europa rapita da Gioue, non osò più ritornare verſo il ſuo Padre. Amfio-

ne

ne dipoi Rè di Tebe la circondò di mura, e persuase con la sua eloquenza i popoli, che habitauano la campagna, e li vicini dirupi, di venirui à dimorare; il che fece dire à Poeti, che Amfione haueua col suono della sua lira fabbricato le mura di Tebe, e saputo obligare le pietre à seguitarlo, e venire à metterſi oue bisognaua per la costruzione della medesima, Alessandro il Grande la fece ruinare alla sollecitazione de' loro vicini, con i quali non poteuano i Tebani stare in pace, e da quello non seppe mai risorgere al primo stato. Strabone dice, che à suo tempo ella era ridotta in vn Villaggio poco considerabile; e Ouidio forsi con licenza poetica dice, che non vi restaua, che il nome. Tuttauia Pausanias, che viueua doppo di essi, ci fà mentione di molte Statue, Tempij, e Monumenti, che vi si vedeuano, mà sarebbe adesso assai difficile il potere giustificarne qualche cosa, la Città tutta essendo hoggi ridotta à quel solo, ch' era altreuolte la Fortezza *Cadmeia*, della quale le mura, e le Torri restate sono alla verità molto antiche.

Ella è fabbricata sopra vn' eminenza di circa vna lega di giro. Prima d' arriuarui passammo vn ruscelletto, che corre longo alle sue mura, e questo deue essere il fiume Ismeno, che altri con più ragione non chiamano, che vna fontana. Andam-

dammo ad alloggiare in caſa d'vn Greco per nome Coſtantino, figlio di Panagioti Luca di Liuadia, abbenche vi ſiano due *Kam*, ò alberghi publici nella Città. Ci conduſſe à vedere sù la ſtrada di Negroponte il luogo, dal quale ſi caua quella terra, che ſerue à fare le pippe da fumare il tabacco. Quelli, che giudicano, che ve ne ſia in qualche luogo, ne comprano il terreno dal Vaiuoda, e fanno cauare quindici, ò venti piedi profondo, mà della larghezza d'vn pozzo ordinario, e quando ne trouano, la cauano, cioè vna terra bianchiſſima, e tenera come cera, la quale lauorano poi nelle botteghe tagliandola con coltelli, e formandola con alcuni modelli in quelle teſte di pipe, delle quali ſi ſeruono i Turchi, che v'aggiungono poi il manico, ò canaletto di legno, ò di canna. Queſta terra così figurata s'induriſce all'aria ſenza cuocerla, e col tempo diuiene dura quanto il ſaſſo. La più greue è la migliore, e la meno ſottopoſta à romperſi. Pigliammo guſto à viſitar le botteghe del Bazar, oue ſe ne fabbrica vna gran quantità, e'l prezzo minore è di cinque, e'l maggiore, che ſi paghino è di noue, ò dieci aſpri. Si può la medeſima terra conſeruare alcuni giorni auanti ch'ella s'induriſca, e io ne viddi lauorare à Lepanto, oue n'era ſtata portata; mà hauendo fatto fare vn calamaro della medeſima, egli

ſcop-

ſceppiò, perche io vi poſi dell' inchioſtro troppo preſto.

V'è fuori della Città, 300. paſſi lontano, vn Borgo, ò Villaggio dalla ſteſſa parte, chiamato perciò *Tabakides*, oue vedemmo in vna Chieſa dedicata à S. Luca vn Sepolcro di marmo, che dicono eſſere del medeſimo Santo: mà di ſopra vi leggemmo l' Epitaffio di certo Pagano per nome *Nedymus*, ſenza alcun riſcontro del Santo medeſimo. E ben vero, che il Papà ci diſſe circa di ciò, che vn gran Signore del Paeſe haueua eſſo fatto mettere il Corpo di S Luca in detto Sepolcro, e per non eſporlo al zelo indiſcreto de' nemici della noſtra Religione, vi haueua fatto ſcolpire di ſopra il nome d' vno de' ſuoi figliuoli: mà queſto non ſatisfacendomi pienamente, mi venne in penſiere, per non oppormi alla loro tradizione, che potena eſſere, che il Corpo di S. Luca Eremita foſſe ſtato ſepellito, ò depoſitato nel ſepolcro d' vn Gentile, trouato vuoto, poi forſi doppo che il Conuento di S Luca era ſtato fabbricato, egli vi foſſe ſtato traſportato, ò dal Conuento in queſto Sepolcro.

Vi ſono due Moſchee à Tebe, e molte Chieſe greche, la Catedrale è chiamata *Panagia Cryſopheritza*, che non hà di ſie marcabile, che alcuni pezzi d' Inſcrizioni, inſerite nel pauimento, e nelle mura. La

Città può fare circa quattro mila anime, compreſiui i Borghi, il più bello de' quali è S. Teodoro, ou' è vna bella Fontana, che viene dalla parte d'Atene; onde potrebbe eſſer quella, che gli antichi chiamauano *Dyrce*, che andaua renderſi nel fiume Iſmeno.

Il giorno ſeguente partimmo di Tebe, e paſſammo per vna pianura di ſette, ò otto miglia, poi trauerſammo de' luoghi montagnoſi, e inculti lo ſpazio di due hore, e venimmo à hora di pranſo al Villaggio *Vlaghi*, perche è popolato d'Albaneſi, ò Vlachi, ch'è il nome, che gli Albaneſi ſi danno nella loro lingua particolare. Indi trauerſammo vn' altra piccola pianura coltiuata, e larga trè, ò quattro miglia, e venimmo à dormire ſopra vna montagna, ch'è l'antico *Parnes*, ò *Parnetes*, chiamato oggi *Oxia*, il quale non biſogna confondere col Parnaſſo. Queſto è vno de' monti principali dell'Attica, la quale eſſo diuide dalla Beotia. Dormimmo in vn miſero Kam, tutto aperto, oue non c'era luogo, che per ſette, ouero otto caualli, e altretanti huomini, e ancora tutti in confuſo, cioè gli huomini con le beſtie. Non vi ſi trouano altre prouiſioni ſe non quelle, che vi ſi portano, non eſſendoui habitazione d'alcun Contadino più vicina di due leghe, tutto il vantaggio, che ſi hà è vna bel-

bella Fontana, alla quale i Lupi, gli Orsi, e li Cinghiali vengono spesso à bere; onde per guardarsi da essi, facemmo vna barricata alla porta al meglio che ci fù possibile con alcuni rami di pino, del qual albero tutta la montagna è copetta.

Presso à quel luogo, e trà mezzo le due cime del monte oue si passa per andare à Atene, si vedono le ruine d'vn' antica Fortezza di figura esagona, che si chiamano oggidì *Vigla*, cioè sentinella, e forsi esso è il suo antico nome, potendo hauer seruito altreuolte di sentinella, ò di luogo per scoprire dalla Beozia nell' Attica. Entrammo la mattina seguente nella pianura doppo due hore di scesa molto scabrosa, e abbordammo al Villaggio *Caschia*, discosto trè sole leghe da Atene. Li Contadini erano ancora tutti sbigottiti della visita, ch' erano venuti à render loro alcuni Corsari, che li haueuano saccheggiati due giorni auanti. E veramente è cosa mirabile, che questi habbino l' ardire di penetrare tanto auanti in Terra ferma, e che li Greci habbino così poco spirito di non saperssi difendere da vn pugno di gente. Il buono per noi fù d'essere vestiti alla Turca, e d' hauere con noi vn Gianizzero, perche se ci haueßero riconosciuti per Franchi, v' era pericolo, che si vindicassero sopra di noi dell' insolenza, e delle rapine de' Corsari,

La ſtrada di là ſin' Atene è belliſſima, e la facemmo con tanto maggior guſto, che ci auuicinamo à quella famoſa Città, che da tanto tempo deſideramo di vedere. Anzi lufingandoci la noſtra imaginazione, penſamo d' eſſere di già entrati in vn paeſe più polito, e ciuile di tutti gli altri, per i quali haueuamo paſſato, incontrando per tutto de' Paſtori, e de' Contadini, che ci accoglieuano con vna benuenuta grazioſa, dicendoci in lingua del paeſe *Calos Irthate Archondes*, ouero *Calos copiaſate*, che vuol dire, Signori ſiate li ben venuti. Queſto mi fece riflettere alla ruſticità de' Contadini di tanti paeſi, che non ſi degnano nè meno di guardare à quelli, che dimandano loro la ſtrada. Auanzando verſo la Città ſi paſſa per delle pianure tutte coperte d'Vliui, trà quali gli Atenieſi hanno alcuni Caſini.

Arriuammo in Atene due hore auanti mezzodì, e andammo nella caſa del Cõſole Giraud, oue ripoſammo il reſtante del giorno per rifarſi vn poco delle fatiche patite dalla noſtra partenza da Zante. Se la deſcrizione, che io darò d' Atene non è molto ampia, ſarà almeno eſatta, e veritiera quanto ſi può deſiderare, perche l'vnico fine, che io mi propongo in tutti i miei racconti è d'eſſere ſincero, e d'appagare con ſcrupoloſa eſattezza la curioſità di chi ſi prende il faſtidio di leggerli.

Pa-

Parerà forsi inutile lo scriuere d' Atene doppo quello, che ne hà così curiosamente ricercato, ed elegantemente descritto Monsr. De la Guilletiere nel suo libro, che hà per titolo il nome di quella Città; mà oltre che molte delle cose osseruate da esso hanno vn poco bisogno del Medico, io ne riferirò di nouo, e del mio proprio studio diuerse altre, che non hanno ancora veduto il giorno, e per le quali posso sperare, che la mia fatica non sarà nè sprezzata, nè inutile.

Nel punto del mio imbarco à Venezia, io riceuei per la posta il libro d' Atene antica, e moderna del mentouato Signore, ed egli mi seruì di grato trattenimento fino à Zante, oue io lo lasciai à due Gentiluomini Inglesi, i quali se n' andauano prima di noi in Atene, con pregarli, doppo hauerlo goduto, di lasciarlo iui fin' al mio arriuo. Monsr. Vernhom, ch' era vno di que' due Gentiluomini, scrisse dipoi da Smirna in Inghilterra ad vno de' suoi amici, vna relazione compendiosa del suo viaggio, inserita nel Giornale della Società reale d'Inghilterra sotto il 24. Aprile 1676. nella quale dice essere stato molto ingannato nella lettura del medesimo libro, oue protesta di non hauere trouato alcuna verità, benche l' Autore vi parli con tanta arditezza, e tanta verisimilitudine.

Vna tale proteſtazione pare troppo inoltrata, poiche ſe non è difficile, che vn' huomo, il quale non è ſtato à Atene, che ſette giorni, ſiaſi ingannato nella deſcrizione d' alcune antichità, che richiedeuano più tempo per eſſere bene conſiderate, è vero ancora, ch' egli dice molte coſe ottimamente penſate, e ſpiegate, le quali perciò meritano vna giuſta approbazione. Come vnque ſia, non ſono nè il ſuo Auuocato, nè il ſuo Auuerſario, e non vorrei attaccarla con vn' huomo, che ſcriue con tanta politezza. Stimo tuttauia, che mi ſarà permeſſo per chiarire la verità, quando così portarà il caſo, di rileuare ciò, ch' egli, ò altri haueranno ſcritto di ſottopoſto alla cenſura, ſenza ſparagnare i proprij miei libri, poiche già anni ſono io publicai vna Relazione dello ſtato preſente d' Atene, ſcritta dal P. Babini Gieſuita, alla quale aggiunſi le mie note. Io premetto vn Compendio dell' Hiſtoria d' Atene per non introdurre il mio Lettore ſenza qualche cognizione in vn paeſe, oue deue fare qualche ſoggiorno,

De-

Descrizione della Città d' Atene.

IL nome d' Atene è stato commune à molte Città, e Stefanus Bizantius ne conta sin' à otto, che l' hanno portato. L'Atica, la Laconia, la Caria, la Liguria, l'Italia, la Beozia, l'Eubœa, e l'Arcarnania hanno hauuto ciascuna vna Città di questo nome: Plinio ne mette vn' altra nell'Arabia, e Arriano vna decima sopra il Ponto Eusino, oggi Mar negro. Mà la fama di quella, di cui si deue parlare hà talmente oscurato tutte l' altre, che apena si ricorda il Mondo, che vi sia stata più d' vn' Atene. Alcuni tuttauia per distinguerla dalle altre l' hanno chiamata Atene Attica. Li Turchi, e li Greci la chiamano ancora *Atina*, ed è vn' errore, che non è condonabile, che à Marinari il chiamarla *Saitines*, ò *Satina*, sotto pretesto, che quando i Greci vogliono dire à Atene, prononziano *s' Atina*, ch'è il compendio *d' Eis Athinan*, secondo l'osseruazione già fatta altroue.

Li Geografi mettono ordinariamente Atene nel 37. grado, e alcuni minuti di latitudine, e al 53. di longitudine; mà il Sig. Vernhon Gentiluomo Inglese, trouò con l'osseruazioni, che fece sopra di ciò, ch' ella è nel 38. grado, e 5. minuti di la-

titudine. Il ſuo ſito è vantaggioſo, eſſendo nel mezzo della Grecia, e la Grecia in mezzo del Mondo, come pretende Zenofonte, ciò che ſi diceua parimente di Delfi.

Sono poche Città in tutto il Mondo, che oſino gareggiare d'antichità con Atene. Roma ſteſſa quantunque antica, non hà principiato à comparire, che 830. anni doppo di eſſa. Queſta fù la cagione, che gli Atenieſi furono chiamati figliuoli della terra, e originarij del paeſe, che habitauano; imperòche in vece, che gli altri doueuano la loro naſcita à ſtranieri, eſſi all'incontro haueuano inuiato delle Colonie per tutto, le quali Meurſius conta ſin' al numero di 40. Pretendeuano di eſſere nati col Sole, e d'hauere inſegnato à tutti i mortali la conoſcenza delle coſe neceſſarie alla vita. Li Latini medeſimi hanno reſo loro queſto teſtimonio. *Ecco gli Atenieſi*, dice Cicerone, *che hanno dato principio alla gentilezza de' coſtumi, al culto de' Dei, alle leggi, e all'agricoltura, e ne hanno fatto parte à tutta la terra.*

La troppo credula antichità, che attribuiua tutto ciò, che vedeua d'illuſtre, alla cura di qualche Nume, s'inſognò, che la ſteſſa Minerua haueſſe preſa la cura di fabbricare Atene, honorandola del proprio nome, il quale in greco è *Atena*; la maggior parte tuttauia degli Autori reſta d'accordo, che Cecrope primo Rè degli

Ate-

Atenieſi, fù quello, che gettò li primi fondamenti della Città, e la chiamò col ſuo nome *Cecropia*: mà altri dicono, ch'eſſendo queſtione di darle vn nome, Nettuno, e Minerua volſero à gara hauerne la gloria, e che fecero apparire in vno ſteſſo tempo vn Lago, e vn'Oliuo: Che il Rè ſorpreſo di que' due prodigij, mandò à cõſultare l'Oracolo, il quale riſpoſe, che l'Acqua ſignificaua Nettuno, e l'Oliuo Minerua, e ch'era riposto all'elezione degli habitanti di darle il nome dell' vna, ò dell' altra di quelle due diuinità: Che gli huomini, e le donne hauendo dato il loro ſuffraggio, quelli, che ſcielſero Minerua per tutelare, ſuperarono d' vna voce il numero di quelli, che voleuano Nettuno; giudicando forſi, che ſarebbe loro di maggior vantaggio il coltiuare la terra, ch'è il più maneggieuole degli Elementi, che di piratare, ò mercanteggiare ſopra il Mare, oue ſi preſentano tutti gli Elementi à combattere. In fatti gli Oliui dedicati à Minerua vi furono in ogni tempo coltiuati, il che s'oſſerua in Erodoto, vno de' più antichi Storici della Grecia. *Gli Epidaurieſi*, dice egli, *ſecondo il conſiglio dell' Oracolo douenano drizzare delle ſtatue à* Damias, e Auxezias, *fatte di legno d' Oliuo. Pregarono perciò gli Atenieſi di permettere, che ne tagliaſſero nel loro paeſe, perch' erano ſtimati li più prezioſi, e che ſi ſarebbe ſtentato*

di trouarne altroue; il che promiſero, con patto però di venire ogni anno à ſagrificare à Minerua protettrice d' Atene, e à Erecteo.

Il buon Rè di Cecrope, il quale viue ua alcuni Secoli doppo il diluuio, ci è rappreſentato da' Poeti con due faccie, perche lo ſtimauano autore del matrimonio, il quale fà come vna perſona ſola dell' huomo, e della donna. Si dipingeua ancora mezz' huomo, e mezzo drago, perche haueua per così dire, humanizato gli Atenieſi, i quali per l' auanti viueuano negli antri, e ſpechi, come beſtie feroci.

Mà la Città d'Atene, deue la ſua perfezione à Teſeo, e lo conſiderò dipoi non ſolo come vno de' ſuoi Regi, mà come vno de' ſuoi Dei Tutelari. Egli l'ampliò, e obligò quelli della campagna à venire à dimorarui, e per queſto nel portone del Palazzo d' Adriano ſi legge dalla parte della Città vn verſo, che ſignifica. *Queſta è Atene, ch' era la Città di Teſeo*; e dalla parte, che l' Imperatore Adriano haueua fatto fabbricare: *Queſta è la Città d' Adriano, e non quella di Teſeo.* Doppo di eſſo ella fù ancora ſignoreggiata da' Regi ſino à Codrus, il quale antepoſe generoſamente l' intereſſe de' ſuoi Sudditi alla propria vita; imperòche gli Atenieſi eſſendo in guerra con li Orieſi, e l' Oracolo hauendo riſpoſto, che non doueuano

ſpe-

sperare la vittoria, che con la morte del loro Rè, ciò inteso da Codro, egli si trauestì, e s'introdusse frà nemici, oue hauendoli à bella posta prouocati, ne fù vcciso, il che essendo ritaputo dalli Dorieſi, egli si ritirarono, senza osare combattere.

Furono dipoi gouernati lo spazio di 600. anni da certi Magistrati, chiamati *Arconti*, carica la quale ne' principij duraua in vita, mà si mutò poi ogni dieci anni, anzi all'vltimo non duraua, che vn'anno solo. La Republica difese sotto il loro gouerno valorosamente i suoi limiti, e conseruò la sua libertà fino a' tempi di Pisistrato, che diuenne il suo tiranno. Gli erano stati conceduti alcuni Soldati per diffenderlo dagl' insulti d'vna fazzione di Cittadini, che le tendeua insidie: mà si seruì di essi per occupare la Cittadella, e rendersene patrone. Fù però scacciato d'Atene doppo lo spazio di 18. anni, e vi si restituì, vsurpandone di nouuo il dominio cõ vn'astuzia assai goffa. V'era in Atene vna bella Donna, alta quattro cubiti. Hauendola egli attirata à se, l'armò, e la pose seco sopra vn Carro trionfale, inuiando auanti de' Tormbetti, che dicessero à gli Atenieſi, che Minerua medesima riconduceua Pisistrato nella loro Città, e però, che lo riceuessero, il che fù fatto, niuno dubitando, che non fosse la medesima Dea, che faceua loro questo coman-

damonto. Li di lui figli però furono ſpogliati della Monarchia da' Lacedemoni, e la Città dipoi ripreſe il ſuo primo ſplendore ſotto vn gouerno popolare.

Li Perſiani, che haueuano congiurato la perdita degli Atenieſi cõ quella di tutta la Grecia, non ſeruirono, che à fare ammirare il valore di queſti. Di vn millione di Perſiani, che copriuano la terra, e'l Mare, non ne camparono, che 50. mila, e vn pugno di Greci ſotto la condotta di Miltiade, e di Temiſtocle, ruinò tutti i diſſegni di Darius, e di Xerſes. Li colpi più fieri ſi diedero ſul Mare, e la battaglia di Salamina reſe la Grecia trionfante ſecondo la riſpoſta dell' Oracolo, che haueua predetto à gli Atenieſi, ch' egli fuggirebbero la loro perdita, riſſerrandoſi entro delle mura di legno, volendo ſignificare con queſto, che doueuano mettere tutte le ſue forze ſopra Vaſcelli.

La diuiſione eſſendoſi dipoi inſinuata negl' animi de' Greci, doppo varie fortune, i Lacedemoni furono quaſi affatto ruinati dagli Atenieſi, i quali con queſta vittoria diuennero padroni del Mare Egeo, ne ſottomiſero quaſi tutte l' Iſole, e fecero delle conquiſte fino alle coſte d' Egitto, nel qual tempo, dice Ariſtofane, che poſſedeuano mille Città. Mà doppo di hauere poſſeduto lo ſpazio di 60. anni l' Imperio della Grecia, ne furono

rono al fine ſpogliati dalli ſteſſi Lacedemoni, che haueuano prima aſſoggettati, e ſopra li quali poi per vn' altro rouerſcio di fortuna egli lo ripreſero.

Doppo queſte tante riuoluzioni, Epaminondas Generale de' Tebani, diede loro molti faſtidij, mà eſſendo reſtato vcciſo nella battaglia di Leuctri, gli Atenieſi credendo di non hauere da contraſtare più con alcuno, s' abbandonarono all'ozio, e à piaceri con tanta sfrenatezza, che vietarono ſotto pena di vita il proporre lo riſtabilimento de' publici denari per il mantenimento della Milizia. Li Macedoni i quali haueuano fino all'hora viſſuto ſenza nome, e riputazione, ſi reſero in que' tempi, terribili, e li deſtarono dal letargo, oue erano ſepolti: mà tutto che ſi ſcuoteſſero, Filippo leuò loro prima le Iſole, e Aleſſandro ſuo figlio ſi contentò di mortificarli, e imporre loro ſilenzio, perche tutto il loro trattenimento per l' innanzi era di verſeggiare, fare ſatire, e declamationi, il che diede luogo al prouerbio *Atenis loquacior*, più ciarlone d' vn' Atenieſe, e'l nome di *Mater ſermonum*, Madre de' diſcorſi, e delle ciarle alla loro Città.

Queſta doppo la morte d' Aleſſandro ſi ricordò del ſuo primo valore, e pensò à riſtabilirſi nella ſua antica riputazione; mà Antipater la sforzò di nuouo à riceuere

vn

vn preſidio di Macedoni, il che continuò ſotto Caſſander, fin che Demetrius reſe loro vn'apparenza di libertà, riſerbandoſi vna ſola delle loro Fortezze, e due Porti. Scacciarono tuttauia due volte i Macedoni, e ſi mantennero qualche tempo ſotto la protezione de' Romani, mà diuennero poi ſoggetti di Mitridate Rè di Ponto, ciò che non fù il fine delle loro ſuenture. Silla il più poſſente de' Romani, e di tutti gli huomini il più crudele, preſe Atene per aſſalto, e paſsò à filo di ſpada tutti i ſuoi habitanti, di modo, che forſi non ne ſarebbe rimaſto vn ſolo in vita, ſe la notte non fauoriua la fuga, e lo ſcampo d' alcuni. Atterrò egli le loro mura, e abbrucciò il Pyreo, e Munichia, frutti dell' ambizione de' Romani, i quali hauendo ſottomeſſo quaſi tutto il Mondo, armarono contro ſe ſteſſi ſotto Marius, e Silla: mà apena fù terminata la gara di que' due furioſi, che Ceſare, e Pompeo ſuccedettero loro nel maneggio della guerra ciuile, e nella diſpoſizione di ruinare i popoli, che ſeguitaſſero il partito del loro Auuerſario.

Atene ſeguitò quello di Pompeo, al quale aderiua altresì quaſi tutto il Senato. Zonarra ſcriue, che Pompeo, eſsendo venuto in Atene, vi trouò due Inſcrizioni in honor ſuo, il ſenſo delle quali è queſto: *Quanto ti farai riconoſcere più humano,*

tanto

tanto fauai da noi ſtimato più diuino ; è l'altra, *Noi t' habbiamo aſpettato, noi t'habbiamo adorato, noi t' habbiamo veduto, noi t' habbiamo accompagnato*. Poco tempo doppo, Calenus Luogotenente di Ceſare, s' impoſſeſsò del Pyreo, ch' era il Porto d' Atene; nientedimeno, benche haueſſe ſaccheggiato, e ruinato tutti i Contorni, non potè impadronirſi della Città, ſinche Pompeo eſſendo ſtato ſconfitto, e morto, ella cedette alla fortuna del vincitore, il quale non la maltrattò punto, dicendo, che accordaua la grazia de' viuenti a' meriti de' morti.

La clemenza di queſto generoſo Principe non impedì gli Atenieſi, quando ſeppero la ſua morte, di drizzare delle Statue à Brutus, e Caſſius, ſuoi aſſaſſini, le quali collocarono preſſo à quelle d' Armodius, e d' Ariſtogiton, volendo dare con queſto ad intendere, che erano ſtati gl' imitatori di que' due Eroi, e ch' egli haueuano liberato Roma da vn Tiranno, come queſti ſi erano affaticati di liberare Atene dalla tirannia di Piſiſtrato: mà Auguſto eſſendo arriuato all' Imperio, moſſo di ſdegno contro l' ingratitudine degli Atenieſi, leuò loro l'Iſola d' Egina con la Città d' Eretria, e vietò di vendere, ò cõmunicare in qualſiuoglia modo il ius della loro Cittadinanza. Si vede tuttauia ancora vn Tempio, che dedicarono à

que-

queſto Imperatore con ſaggio d'vn'adulazione vile, e indegna della loro antica riputazione di liberatori della Grecia. Il tempo, che Atene era poſſeduta da Auguſto, s'incontra eſſere ſtato circa 1600. anni doppo la ſua fondazione, al quale ſe ſi aggiungono altri 16. Secoli ſcorſi dipoi, ſi trouarà quella Città eſſere oggi antica di 3200. e più anni, per non imbarazzarmi con vn numero preciſo nelle difficoltà de' Cronologiſti, i quali ſono in diſparere circa queſta materia.

Ad Auguſto hauendo ſucceduto Tiberio, ſotto il Regno di queſto, Germanicus ſuo figlio addottiuo, paſſando per Atene, trattòlla come amica, e confederata del popolo Romano, anzi diede l'autorità al ſuo primo Magiſtrato di ſeruirſi d'vn Littore, ch'era vna marca di ſouranità. Caligola figlio di queſto, ſalito ſul Trono leuò d'Atene la Statua di Gioue Olimpico per portarla à Roma, e poſe la ſua teſta in luogo di quella del Dio. Fù ne' principij dell'Imperio di Claudio, che S. Paolo vi venne à conuertir Dioniſio l'Areopagita. Preſe egli l'argomento della ſua prima predica dal titolo d'vn'Altare dedicato ad vn Dio incognito, ch'egli haueua rauuiſato trà gli altri Altari degli Atenieſi, à quali rappreſentò con eloquenza diuina, che il Dio del Cielo, e della Terra non habita punto, come,

e nella maniera, che lo credeuano, ne' Tempij fabbricati dagli huomini, ne riceue honore dalle fatture delle loro mani, come se haueſſe biſogno delle ſue creature, egli che dà à tutte la reſpirazione, e la vita. La ragione, che lo faceua ſtenderſi ſopra queſta dottrina, era, che la Città ſi trouaua all' hora tutta ripiena di Tempij, e d' Idoli, il che ci viene confermato dall' Hiſtoria profana, Pauſanias dandoci la deſcrizione d' vn numero prodigioſo de' primi, e Plinio accertandoci, che à ſuo tempo v' erano almeno trè mila Statue di varie diuinità.

Nerone hauendo fatto vn viaggio nell' Achaia per fare vedere lo ſpirito ſuo a' Greci, non v'è dubbio, che paſsò buona parte di quel tempo in Atene, ch' era la principale, e più famoſa Città della Grecia, e oue fioriuano i più belli ingegni; anzi voglio credere, che vna certa Medaglia ſingolare, oue Nerone è chiamato *Saluatore del genere humano*, vi fù coniata.

Veſpaſiano fù quello, che riduſſe l'Achaia in Prouinzia dell' Imperio, e obligòlla à valerſi del Dritto Romano. Fù all' hora che cominciò ad eſſere gouernata da' Proconſoli, eſſendo parlato d' vno di queſti, chiamato Rufus Feſtus in vna Inſcrizione d' Atene preſſo al Tempio di Minerua,

Sot-

Sotto l' Imperatore Traiano godeua ancora l'Achaia d'vna ſpezie, ò d'vn' ombra di libertà, come ſi può vedere in vna lettera di Plinio ad vn certo Maximus, che l'Imperatore vi mandaua. *Conſidera*, le dice egli, *che tù vai nell' Achaia, ch'è la pura, e vera Grecia: che ſei deſtinato per comandare in vno ſtato di Città libere, che hanno mantenuto la loro libertà col valore, le alleanze e confederazioni. Non contraſtare loro le franchigie, ò dignità, che godono, anzi nè meno le loro pretenſe, e ambizioni. Rifletti, che quelle è il paeſe, che ci hà dato le leggi, nè le hà riceuute mai da alcuno: all' vltimo, che tù vai in Atene, alla quale ſarebbe vn' attentato barbaro, e ſerigno, il leuare l' ombra, e'l nome di libertà, che le reſtano.*

Ella non haueua potuto ancora rileuarſi affatto dalle ruine patite da Silla, mà le grazie d' Adriano finirono di riſtabilirla. Egli era Arconte della medeſima, mentre era ancora priuato, e l' affetto, che haueua all' hora preſo verſo di eſſa, l' obligò nel viaggio, che fece per viſitare le Prouinzie dell' Imperio, di fermarſi qualche tempo in Atene. Vi fece celebrare de' Giuochi publici, e fare vna Caccia di mille fiere. Le conceſſe, e confermò con la ſua autorità, certi nuoui regolamenti per il ſuo gouerno, l'ornò d'vna Libraria publica, e v' inſtituì delle Scuole. Vi con-

consacrò vn Tempio à Gioue, e à Giunone Panhellenij, e à Gioue Olimpico vn' altro, all' vltimo vi rileuò buona parte degli Edifizij publici, e sagrati, che la guerra, e'l tempo haueuano atterrati.

Antonino Pio compì in Atene vn' Acquedotto, che il suo anteceſſore Adriano vi haueua principiato. Marco Aurelio accrebbe il numero de' Lettori nelle Scuole publiche, e volſe eſſere iniziato ne' miſterij ſagrati: mà non prouarono la ſteſſa corteſia da Seuero, il quale eſſendo ſtato altreuolte in Atene per ſtudiare, e per vedere le coſe curioſe della Città, vi riceuette certi diſguſti de' quali vindicòſſi, arriuato che fù all' Imperio, con lo ſminuire i priuileggi degli Atenieſi.

Valeriano, che regnò aſſai longo tempo doppo di eſſo, permiſe à gli Atenieſi le loro muraglie, il che non impedì, che la Città non foſſe preſa da' Sciti ſotto il ſuo figlio Galieno. Ella fù ripreſa per il valore del brauo Cleodemo, il quale hauendo radunato alcune Milizie, e Vaſcelli, diſfece, e poſe in fuga li Sciti. Coſtantino moſtròſſi grande nel beneficarla, honorando il Gouernatore d' Atene col titolo di Gran Duca, e Coſtantino ſuo figliuolo con la medeſima liberalità conceſſe loro il Dominio di molte Iſole.

Sotto il Regno d'Arcadio, Alarico hauendo ſaccheggiato l'Italia, non ſparagnò

gnò punto la Grecia: Zozimo dice però, che portò rispetto ad Atene, perche le parue, che Minerua, e Achille combattessero per ella sopra le sue mura. Mà Synesius, che viueua nello stesso Secolo, è più degno di fede, quando accerta, che ella corse la medesima fortuna delle altre, e la compara ad vn' animale, li cui intestini sono consumati da' vermi, e cui non resta, che la pelle. Giustiniano hebbe dell' inclinazione à fauorirla, mà da quel tempo tutto lo spazio di 700. anni non si sente più parlare d' Atene, sia questo il diffetto dell' Historia, la quale in fatti è scarsa in que' tempi, ouero che la fortuna le habbi conceduto vn così longo riposo.

Ella tornò di nuouo à comparire nella scena nel Secolo decimoterzo, che ributtò l' assedio di Leo Scurus, mà restò dipoi sottomessa dal Marchese Bonifazio, e fù tenuta da vn certo Delues della Stirpe de' Regi d'Aragona, doppo la cui morte Baiazeth Sultano de' Turchi se n' impossessò. Li Catalani la presero anch' essi insieme con la Beozia, mà Riniero Acciaioli Fiorentino li spossessò, e la cedette a' Veneti, i quali la conseruarono poco tempo, essendo stata ripresa da Antonio, figlio bastardo di Riniero. Così questa famiglia degli Acciaiuoli fù qualche tempo sourana dell' Attica, e della Beozia;

im-

imperòche Nerius Cugino di quest' vltimo, le succedette, e à questo vn' altro Antonio suo fratello, e doppo di esso Francus, sotto il quale ella ricadette nella possanza de' Turchi, assediata da Mehemeth II. l' anno 1455. e presa per mancanza di soccorso, richiesto, e sollecitato inutilmente da' Greci a' Latini. Da quel tempo ella è restata sempre à gli Ottomani, e verisimilmente ciò sarà per molti Secoli; poiche egli sono padroni di tutta la Grecia, la quale soffre questa schiauitudine con altretanto silenzio, e timore, quanto coraggio dimostrò altreuolte à mantenere la sua libertà.

Sia quì lecito al Traduttore l' inferire queste righe per far conoscere il nuouo stato della Grecia, la quale con l' armi trionfanti della Serenis. Republica di Venezia assistite da vn visibile soccorso del Cielo, vendicata in libertà, hà cominciato dall' anno 1685. à rileuarsi delle sue ruine, e hoggi 1687. doppo vn corso prodigioso di vittorie, si troua del tutto libera dal giogo Ottomano, con ben fondata speranza, di hauere ne' Secoli venturi à compensare con vsura di felicità, il patimento delle sue passate sciagure.

L' Attica hà per confini à Leuante l' Euripo, à Ponente il paese di Megara col monte Cyterone, à Settentrione la Beotia, e à Mezzodì il Golfo d' Egina. L' aria

di

di tutto il paeſe èpuriſſimo, e ottimo in particolare quello d' Atene, cagione per la quale produceua degl' ingegni ſottili, e capaci di tutte le ſcienze, come dice Cicerone. Benche gli Atenieſi, da che cadettero ſotto la dominazione Turca vi ſiano poco applicati, non laſcia di ſcorgerſi in eſſi vna politezza naturale di ſpirito, e vna deſterità ſingolare nel maneggiodegli affari, che intraprendono. Le malattie, vi ſono parimente rariſſime, e la peſte, che affligge ſpeſſo le Città vicine, come Tebe, e Negroponte, pare non ardiſca per riſpetto accoſtarſi ad Atene. Il commodo de' ſuoi Porti ſul Mare, fà che non hà biſogno de' fiumi, de' quali in effetto il ſuo Territorio è ſcarſo, l' Iliſſus non eſſendo, che vn Torrente, ſempre quaſi à ſecco, e l' Eridano, e'l Ceſiſſo, non eſſendo che ruſcelli, i quali fanno maggior ſtrepito ne' libri, che nel loro corſo.

Il Paeſe è mezzo pianura, e mezzo montagne; li monti *Brileſſus*, e *Cycabettus*, non ſono troppo conoſciuti. Il *Parneo*, che haueua altreuolte la Statua di Gioue Parneziano, è à Settentrione della Città, *Pentelicus* all'Eſt, *Hymettus* al Sud-Eſt, e *Anchesmus* al Nord-Eſt. Queſto non è diſcoſto dalla Città, che vn tiro di Cannone, e li Greci lo chiamano *Vouni tu Agiu Georgiu*, Monte di S. Giorgio, à ca-

à cagione d'vna Capella di questo Santo, ch' egli stà in cima. Mà bisogna scioglie-re vna difficoltà, che nascerà à quelli che haueranno letto il libro d' Atene antica, e moderna; imperòche l' Autore, hà pre-so questo monte di S. Giorgio per il mon-te Pentelicus, e questo pure oue è il Mo-nastero di Medelly per l'Anchesmus. Egli lo ridice più volte, e con questa suppoſi-zione egli accerta d' hauere veduto le mi-niere di marmo nel monte di S. Gior-gio, e che il monte Anchesmus hà fatto parlare di lui alla Porta per la caccia, che potrebbe dare al Gran Signore delle Fie-re che nutrisce. E' però certo, che hà pre-so vno per l'altro; imperòche prima il monte di S. Giorgio non è punto il Pen-telicus, oue non c'è alcun luogo del qua-le siasi cauato marmo, il che sarebbe fa-cile à scoprire, essendo vn monte picco-lo, senza alcuni alberi, e che si vede tutto dalla cima; onde Pausanias dicen-do, ch' egli è vn monte poco grande alla verità, sembra con questa espressione in-sinuare, che merita più tosto il nome d' vn sasso, e d' vna piccola eminenza, che quello di vna montagna considera-bile.

Strabone stesso, tutto esatto Geografo, ch' egli sia, facendo menzione delle mon-tagne dell'Attica, nõ parla punto di quel-la d'Anchesmus, come non meritandone

il

il nome per la ſua picciolezza; mà nemeno di queſto io voglio cauare l'argomento il più forte, perche hò vn' altra ragione, alla quale non mi pare che ſi poſſa opporre coſa alcuna. Io dico dunque, che il monte, ch' è ſopra la ſtrada di Raphty à Atene, vn poco ſopra la dritta, e quello ou'è il Monaſtero di Medelly, e che il chiamato da Monſ. De la Guilletiera Ancheſmus, è il vero Pentelicus, e queſte ne ſono le ragioni. Il nome di Pentely, che le reſta ancora oggidì, come ce ne accertarono l'Abbate, e li Caloieri, i quali ci diſſero, che il loro Conuento ſi chiamaua *Monaſtiri tu Pentili*, Mendeli, ò Medelli eſſendo vna corruzzione di nome introdotta da' Franchi, ò dal volgo de' Grecl, e la ſuſſiſtenza parimente delle miniere di marmo, alle quali ci conduſſe vno de' Caloieri ſteſſi. Queſte ſono mezza lega di ſopra del Conuento, e vicine ad vn bello ſpeco, nel quale ſi vedono vna quantità di groteſchi, formati dall' acque petrificate, il che è curioſiſſimo. Si vede ancora vicino à queſte il luogo, ouè furono lauorati li marmi medeſimi, che ſeruiuano alla fabbrica de' Tempij d' Atene, e così ciò che auanzo non è vna ſemplice congettura, mà coſe ſuſſiſtenti, e di fatto. Quanto alla Caccia non vi manca punto, mà il monte Parnes, il quale non biſogna confondere col monte Parnaſſo,

ed è

ed è quello, che passammo venendo da Tebe, vi è molto più opportuno, come meglio proueduto di fiere, il che è stato molto bene rimarcato dallo stesso Pausanias.

Se quello, che hà communicato le sue memorie à Monsr. De la Guilletiere, hauesse consultato Monsr. Giraud, questo glielo hauerebbe auuisato, mà fuggiua egli d'incontrarlo con vna politica vn poco delicata, *fondata sopra l'amore, e l'interesse della sua Patria, i quali faceuano il loro effetto nel suo cuore, e de' quali pareua, che Giraud si fosse spogliato col darsi à procurare gli affari d'vna nazione, che si era all'hora distaccata dallo Standardo di Franza.* Io haurei creduto, ch'essendo così scrupoloso si sarebbe almeno astenuto di maltrattare vn'huomo, che non hà mai veduto, e'l quale non poteua conoscere, che dalle relazioni de' suoi nemici, che gliene hanno fatto vn ritratto poco fedele, dipingendoglielo per interessato, immerso ne' piaceri, e nel giuoco, e ambizioso di fare rumore nel Mondo. Abbenche il Console Giraud sia Lionese, e mi habbi vsato mille cortesie nel mio soggiorno in Atene, la patria, e la riconoscenza, che io le deuo, m'interessano meno à diffendere la sua causa, che il dispiacere di vedere la virtù, e'l merito, perseguitati ingiustamente nella sua per-

ſona. Io non voglio nè meno biaſimare la facilità del noſtro Autore, mà là malizia di quelli, che le hanno ſomminiſtrato delle idee così falſe. Monſ. Giraud è Franzeſe, e non ſi ſcordò mai d' eſſere tale. Egli hà ſempre ſeruito la Franza con vgual zelo, e fedeltà, mentre ne hà hauuto l' occaſioni, eſercitando la carica di Conſole della nazione in Atene. Li Signori De la Haya Ambaſciatori di S. M. Chriſtianiſſima in Coſtantinopoli, non ſolo non hebbero mai richiami delle ſue operazioni, anzi le dimoſtrarono ſpeſſo con le loro lettere la piena confidenza, che haueuano in eſſo: Vn' affare infelice, e che le ſarebbe riuſcito di vantaggio, ſe haueſſe hauuto degli amici alla Corte, i quali rappreſentaſſero la di lui innocenza, le fece perdere il Conſolato, e la coſa accadè in queſta guiſa.

Vn Capitano Prouenzale, che comandaua vna Tartana, ed era venuto à caricare nel Porto Leone diuerſe mercanzie del paeſe, hebbe alcune parole con eſſo, e ſenza riſpetto alla ſua carica, le diede vna mentita. Monſ. Giraud, il quale fin' all' hora haueua hauuto pazienza, non potè contenerſi di darle vno ſchiaffo; mà queſto ſchiaffo appunto, che il Capitano haueua così ben meritato, fece grandiſſimo ſtrepito in Franza, oue il Prouenzale eſſendo di ritorno, e conſeruando

tutto

tutto il suo sdegno, si dolse altamente, che v'era in Atene vn Console violento, imperioso, e insopportabile, che trattaua li Mercanti più tosto da Rè, che da Console, e ch'egli ne haueua riceuuto il maggior affronto, che vn'huomo honorato potesse riceuere.

Alcuni, che volsero procurare il proprio vantaggio con la caduta del Console, spinsero quest'huomo irritato à portare le sue doglianze alla Corte. Egli lo fece, e non le riuscì difficile di farlo passare per reo, colla deposizione d'alcuni della sua cabala. Il Consiglio del Rè lo priuò dunque del suo Consolato, e l'obligò à venire renderne conto à Parigi, e nel tempo medesimo concesse lettere di Console al Sig. Francesco Chatagnier di Marsiglia, il quale venne à prendere il possesso della Carica, e significare à Monsi. Giraud le sue patenti, e la sentenza di citazione data contro di esso. Il Giraud si disponeua ad obedire, e passare in Franza per giustificarsi, quando si vidde trattenuto dalle lagrime d'vna moglie, e di quattro figliuolini, i quali non poteuano viuere senza di lui, nè soccombere alla fatica, e alle spese d'vn così longo viaggio. Credette, che bastarebbe l'andare à fare conoscere la sua innocenza all'Ambasciatore del Rè in Costantinopoli, que egli col sudetto Chatagnier si portò,

mà l' Ambaſciatore, doppo conſide-
rate le ragioni dell' vno, e le lettere
dell' altro, continuando à laſciarli ſenza
riſpoſta, ambidue annoiati, e conſuman-
doſi in ſpeſe, e viaggi, ſi accommodaro-
no inſieme d' eſercitare la carica in com-
mune, il che durò lo ſpazio d'alcuni anni.

L' ambizione di comandare ſolo pare
eſſere naturale all' huomo, ed ella faſſi
ſentire tanto nelle piccole compagnie,
come nelle Republiche più poſſenti, oue
le leggi ſi sforzano à frenarla. Il Sig. Cha-
tagnier non volendo più compagno, e'l
Giraud, che' ſi era poco meno che rui-
nato la prima volta col fare teſta, non
hauendo il poſſo per diſputare più longo
il terreno; Il Conte di Vinchelèy Am-
baſciatore d' Inghilterra à Coſtantinopo-
li, ſaputo il ſuo ſtato, le mandò lettere, e
potere d' eſercitare il Conſolato della na-
zione Ingleſe. Coſa fare in queſto incon-
tro? Non era punto ſpogliarſi de' ſenti-
menti d' vn buon nazionale, l' accettare
vn' impiego, il quale poteua aggiutar-
lo, anzi gli era neceſſario per mantenerſi
in vn luogo, oue era arreſtato con legami
così ſtretti. Non v'è coſa più naturale,
dell' hauere carità per ſe ſteſſo, anzi ſa-
rebbe ingiuſtizia il non hauerne, maſſime
quando ſi tratta di riceuere vna grazia,
che viene conferita ſenza eſſere ricercata.
Fù puro motiuo della ſtima, ed affetto, che
ha-

haueua il Conte per Monſ. Giraud, che lo portò à fauorirlo, e queſto poſſo accertarlo arditamente, come hauendolo inteſo dalla propria bocca del Conte, il quale mi fece l' honore di parlarmene.

Mà il Conſole, dicono, hà ſempre amato li piaceri, e'l giuoco. Non ſarebbe coſa ſtrana ch' egli li haueſſe amato in giouentù eſſendoui tanto inclinato, nè di ciò arroſſendo punto, la nazione Franzeſe in particolare. Mà è forza però confeſſare, che quando Monſ. Giraud ſia ſtato in queſte diſpoſizioni, Atene non è luogo molto à propoſito per i diuertimenti, li foreſtieri eſſendoui ſaggi per neceſſità, ne ſapendouiſi coſa ſia giuoco; poiche quali Giuocatori ſi poſſono troùare in Atene, oue li Turchi, e li Greci non ſapendo, nè curandoſi d' intendere i noſtri giuochi, tutto il numero de' Franzeſi ſi riduceua al Conſole, vn P. Capucino, vno Schiopettiero, e alcuni Seruitori, i quali non erano troppo capaci di formare vn trebbio. Io finiſco la digreſſione con dire, che il Conſole Giraud è vn' huomo compitiſſimo, il quale non hà meritato punto d' eſſere così cenſurato, egli sà il Turco, il Greco volgare, e l'Italiano, quanto il Franzeſe; intende di più il Latino, il Greco litterale, l'Hiſtoria, la Geografia, e le antichità del paeſe, e ſpero che ci darà vn giorno vn' eſatta deſcri-

zione della Morea, che io viddi abbozzata nelle ſue mani, niuno eſſendo di lui più capace di farlo. Io in particolare le ſono tenuto della notizia di tutte le coſe più curioſe, che egli mi fece vedere in Atene, le quali ſenza vn ſimile agiuto non hauerei rintracciate in ſei meſi.

La Cittadella d' Atene è ciò, che gli antichi chiamauano *Acropolis*, e auanti di queſto nome, *Cecropia* da Cecrope, che ne haueua fatto vna piccola Città. Ella è fabbricata ſopra vn ſaſſo dirupato da tutte le parti, eccetto à Ponente, doue è l' ingreſſo, il quale non è punto difficile, e perciò le mura da quella parte ſono più alte, e maſſiccie. A Leuante, e Mezzodì coſtituiſcono due facciate d' vn quadro perfetto. Il reſtante non è così regolare, e s' accommoda alle punte, e ci coito del ſaſſo. Hanno 1200. paſſi ordinarij di giro, mà ſotto a' piedi del monte, ò ſaſſo, ſi vedono li fondamenti d' vn' altro muro, che la circondaua quaſi tutta, e ne rendeua l' abordo più difficile. Li Soldati del preſidio non ſono veramente, che paghe morte, i quali v' alloggiano con le loro famiglie, mà nō hanno giamai hauuto l' ambizione di paſſare per Gianizzeri, ſapendoſi che queſta Milizia nell' Imperio Ottomano non è mai impiegata ne' preſidij. Il nome di que' preſidiarij è *Neſorides*, ò *Iſarlides* in

Tur-

Turco, e *Castriani* in Greco. Da che principia la notte si sentono fare la ronda, e gridare di tutto petto per mostrare, che non dormono punto, e le voci che noi vdimmo, non erano punto de' loro figliuoli, che mandassero à fare questa fazzione, mà d' assi medesimi, i quali viuendo in vna tema, e diffidenza continua de' Corsari Christiani, non mancano à questa vigilanza, hauendo l' esempio à gli occhi ogni giorno delle desolazioni, che fanno quelli ne' Villaggi, e alle porte d' Atene, le quali non mancano perciò di serrarsi ogni sera, tutto che per l' adietro si lasciassero aperte.

Incontrammo qualche difficoltà all' ingresso della Cittadella. Il vecchio Agà, ch' era assai amico de' Franchi, essendone stato cacciato, e quello che ne haueua ottenuto la guardia, molto dubitando se vi ci lasciarebbe entrare, perche temeua sempre, che non fossimo spie. La superammo però per mezzo d' vn' offiziale della guarnigione, ch' era suo confidente, il quale le rappresentò, che non era stato mai ricusato tale ingresso à Franzesi. Pagammo solo due oche di Caffè, vna al medesimo Agà, chiamato Haly Dely, e l' altra al nostro mezzano. Questo Agà è vn' huomo di poca presenza, il quale non ardisce di fare il cattiuo, il suo Antecessore essendo stato

abbattuto dalli Greci d' Atene, i quali l' hanno fatto condannare ad emende grauiſſime, e di più le hanno fatto perdere la ſua carica per hauere preſtato fauore al Vayuoda, che li tiranegi gi aua.

Hãno fatto ancora peggio à trè fratelli de' principali Agà d'Atene, i quali vſauano ſuperchiarie per hauere denari. Trattandoſi di mettere vna nuoua gabella ſopra le mercanzie, come egli hanno ſempre amato la libertà, leuarono al fine la maſchera, e deputarono à Coſtantinopoli i due frate li Limbona, mercanti de' più ricchi della Città. Queſti portarono le doglianze de' Greci: e le proue delle violenze vſate loro, al Kislar Agà Capo degli Eunuchi negri, al quale appartiene l'entrata d'Atene, ed ottennero quanto ſeppero deſiderare, eſſendo ſtati condannati alla Galera alcuni di quegli Agà, e gli altri priuati di tutte le cariche, e banditi d' Atene; onde ritornarono i fratelli, trionfanti con gran mortificazione de' Turchi. Anzi alcuni de' principali Greci, i quali tradinano l' intereſſe cummune, inteſa queſta riuſcita, non oſarono più comparire, trà gli altri Iani Beninzelo, che ſi ritirò nel Conuento di Pendeli. Vno de' principali di quelli, che maneggiauano all' hora queſto intrigo, diceua vn giorno al Conſole Giraud, il

quale

quale mostraua d'ammirare la loro fermezza, e l'ardire di pigliarsela con i Turchi più possenti. *Vedete, noi siamo sempre stati di genio torbido, e non habbiamo mai potuto sofferire quelli, che si pigliauano dell'autorità sopra di noi, essendo rimarcabile, che solo le teste migliori siano state da noi condannate all'esiglio. L'aria del paese porta questo è vna parte dell'herrditá de nostri maggiori, è l'amore della libertà, della quale verremo vn giorno à capo di ricuperare, douesse ella costarci tutte le nostre sostanze.* Parerebbe, che le cose seguite hauessero mostrato la verità di questo, se non fosse che li Greci non hanno contribuito quasi niente alla loro libertà.

La Cittadella è discosta quasi vgualmente da due eminenze, vna presso à poco dell'altezza della Cittadella, posta al Sud-Ouest della medesima vn tiro di Falconetto, e chiamata Museum, l'altra il Monte Anchesmus, al suo Nord-Est: mà così difficile à salire, che sarebbe di grandissimo stento il condurui dell'Artiglieria per battere la Città, oltre che non vi è pianura di sopra, non essendo che punte di sassi, in vna delle quali è la Capella di S. Giorgio, ou'era altre volte la Statua di Gioue Anchesmio. La Città bassa è à Settentrione della Cittadella, e quando si viene dalla banda del Mare, ella è talmente coperta,

che non pare che vi ſiano altre caſe, che quelle della Cittadella, e alcune altre meſchine caſuccie verſo il piè della medeſima; il che forſi è cauſa, che alcuni non hauendola veduta che dal Mare, hanno creduto, che non reſtaſſe altro che la Fortezza, e alcune Capanne, come Dupinet, e Ortelio ſi ſono immaginati. Queſto ſito è vantaggioſo, e confaceuole alla ſalute degli habitanti; imperòche come il clima è caldo, è molto meglio, ch'ella ſia eſpoſta al freſco della Tramontana, che al calore eccеſſiuo del Mezzodì, il quale così è temperato dall'oppoſizione della montagna.

Dentro la prima porta vedemmo vn baſſo rilieuo di due figure, che ſi danno la mano. Eſſe rappreſentano forſi vn marito, e vna moglie, che ſi dicono l'vltimo Adio, come ſi vede tal'hora ſopra li Sepolcri col moto VALE in latino, e XAIPE in greco. Sopra la ſeconda Porta ſi vede vn trauerſo di marmo, oue ſi legge l'Inſcrizione d'vn certo Flauius Septimius Marcellinus, che haueua rifabbricato à ſue ſpeſe le Porte della Città. Paſſato queſto Portone ſi ſcoprono alcuni fondamenti degli antichi Propylei, ouero d'vn'ingreſſo, ò portico così ſuperbo, che in eſſo era ſtato ſpeſo più d'vn milione di ſcudi. Sopra la terza Porta è vn'Aquila di marmo antica, ſegno che li Romani

mani vi ſono ſtati altreuolte Signori. Paſſato il veſtibulo, e doppo entrato nella Cittadella, ſi troua à mano dritta il Tempio, che Pauſanias vi hà deſcritto, e ſtupiſco, che il Sig. De la Guilletiere non l'habbi oſſeruato, mentre egli è ſopra la ſtrada maeſtra. Forſi ch'egli fù ſubitamente così tocco d'ammiratione dell'auguſto Tempio di Minerua, che non pensò più ad altra coſa. Queſto piccolo Tempio dunque è quello, che Pauſanias chiama il Tempio della Vittoria ſenz'ale *Inuolucris Victoriæ*, come Amaſeus lo traduce con vna eſpreſſione nuoua Egli è fabbricato preſſo al muro, dal quale Egeo ſi precipitò, oue ſalimmo ancora noi, mà non ci venne punto la pazzia di fare quello ch'egli haueua fatto: eccone l'iſtoria in poche parole Egeo riguardando ogni giorno ſe non vederebbe mai ritornare il ſuo figlio Teſeo, il quale era andato à combattere il Minotauro di Creta, e le haueua promeſſo, che s'egli ritornaua vittorioſo cangiarebbe le vele negre della ſua Naue in bianche, vidde vn giorno arriuare queſta Naue con le vele negre, laſciateui, ſenza badare alla promeſſa fatta da Teſeo al ſuo Padre per la perdita d'Ariana Il buon Vecchio immaginandoſi à queſto ſegno, che il ſuo figlio era morto, ſenza aſpettare nuoue più ſicure, ſi abbandonò alla ſua diſperazione,

e precipitò da' merli della muraglia ne' ſaſſi, che ſono di ſotto. E queſta pare eſſere la ragione, perche fabbricarono queſto Tempio nel medeſimo luogo; imperòche come la vittoria è ordinariamente dipinta con le ale, ſembraua quella di Teſeo, non hauerne hauute; poiche la fama non ne venne punto in Atene auanti il ſuo arriuo. Queſto Tempio è d'ordine Ionico, con le ſue piccole colonne canelate, e'l freggio carico di figure di baſſo rilieuo d'aſſai buona mano. Di queſte figure vna è ſentata, e le altre in piedi auanti, e dietro, mà non è facile à rintracciare quale Storia elle rappreſentino. Il Tempio non hà che quindici piedi in circa di larghezza, e ſerue a' Turchi di magazeno à tenere la poluere.

Dirimpetto, e à mano ſiniſtra della ſtrada ſi vede ancora vn bel edifizio, che alcuni pigliano per l'Arſenale di Licurgo. Forſi che hanno le loro ragioni per dire così, mà hò le mie per non crederlo. Stimo dunque, che egli ſia vn Tempio, perche hà vna facciata, e vn frontone come gli altri. e l'autorità di Pauſanias me lo perſuade. V'è, dice egli, oltre i Propylei à mano ſiniſtra vn Tempio nel quale ſono molte Pitture, ò Scolture di Polignotus; Imperòche io credo di potere tradurre la parola *oikima*, della quale ſi ſerue queſt'Autore, per vn Tempio,

come

come si vede, che si piglia in altri luoghi, e corrisponde alla parola latina *Aedes*. Egli parla immantinente doppo di quello della Vittoria senza ale, il quale non hà che la strada trà mezzo. E' al di fuori d' ordine Dorico, mà le colonne, che lo sostentano di dentro sono d' ordine Ionico, perche essendo più alte, che tutta la grossezza dell' architraue per sostenere il soffitto, la proporzione dell' ordine Ionico, che fà le colonne più alte del Dorico, le conueniua meglio.

Veramente se non fù l' arsenale degli antichi Greci, era diuenuto quello de' Turchi moderni; imperòche sono solo 20. anni che seruiua di deposito alla poluere, ed altre munizioni da guerra, e che Isouf Agà, Comãdante nella Fortezza dimoraua di sopra in vna fabbrica alla moderna. Questo era nemico giurato de' Greci, a' quali volse vn giorno ruinare vna piccola Chiesa, chiamata S. Demetrio, ch'è à piedi del Museo fuori della Città, e à vista della Cittadella. Egli dispose perciò vna batteria di due, ò trè pezzi di Cannone, che voleua il giorno seguente fare sparare contro, sotto pretesto di non sò quale festa, che si celebraua frà Turchi. Il tutto essendo concertato, andòegli à dormire, mà il suo sonno durò poco, ò più tosto durò troppo per esso; imperòche vna saetta caduta

la

la notte hauendo attaccato il fuoco alla poluere, tutta la fabbrica andò in aria, e portò lui, e tutta la ſua famiglia così lontano, che già mai dipoi ſe ne ſono hauute nuoue, vna ſola delle ſue figliuole, per ſua buona ſorte eſſendoſi trouata quella notte fuori di caſa, la quale hoggi è maritata ad vn Turco d' Atene. Il giorno ſeguente ſi trouarono delle frezze, de' ſcudi, e delle altre armi vna lega lontano ſparſe nella campagna.

La parte inferiore, ch' era di muraglie maſſiccie di marmo, reſiſtè, non però ſenza feſſura d' alto à baſſo, e ſconuolgimento d' vna porta terrena, che reſtò gettata fuori di liuello, le marche di queſto diſaſtro vedendoſi ancora oggidì, e niuno hauendo oſato rifabbricare ſopra le ruine della caſa incendiata, benche l'Agà d' oggidì habbi delle camere poco diſcoſte, nelle quali tiene le ſue Donne. Li Greci da quel tempo chiamano la Chieſa, che fù cauſa di queſto miracolo, S. Demetrio il Bombardiere. La Torr, ch'è à ſiniſtra del Tempio è molto ſollenata, ed è al parere d'alcuni, il luogo oue era poſta la Statua di Pallade, che ſi vedeua dal promontorio di Sunium, diſcoſto vna giornata d' Atene. Ella però non è antica, e baſta per prouarlo il vedere, ch'è fondata ſopra l'ala ſiniſtra del Tempio, la quale ſecondo l' ordine del-

l'Ar-

l'Architettura deue essere vguale à quella dell'altra parte, e però si vedono verso terra le reliquie della fabbrica antica differenti dalla moderna.

Affrettammo d'andare à vedere la gran Moschea ch'era altreuolte il famoso Tempio di Minerua, e ch'è ancora hoggidì la cosa più cospicua d'Atene. La prima veduta della medesima c'impresse vn tale rispetto, che restammo qualche tempo sospesi in ammirazione, senza leuare gli occhi di sopra, e volesse il Cielo, che io hauessi tanta facondia nel descriuere, quãto gusto, e piacere io hebbi nel rimirare tutte le bellezze, delle quali mi sforzerò di dare vn'idea, che possi in qualche parte appagare la curiosità di chi legge.

Pausanias chiama questo Tempio *Parthenon*, perche era dedicato alla Dea Minerua, che faceua professione di virginità. Egli è due volte più longo, che largo, e tutto attorno regna vn corridore, ouero portico, sostenuto con otto colonne nella facciata, altretante adietro, e diciasette all'vno, e l'altro lato, le quali tutte fanno il numero di 46. contando due volte quelle degli angoli. Auanti il Tempio v'è vn *pronaos*, ò vestibolo, coperto come il Tempio, il quale occupa quasi vn terzo di tutta la fabbrica. L'ordine è Dorico, e le colonne sono canellate, e senza base, se non vogliamo dire,

che

che i ſcalini ſopra de' quali ſono elle drizzate, ſeruono loro di baſe. Elle hanno 42. piedi reali d'altezza, e 17. e mezzo di giro nella parte inferiore, e lo ſpazio trà l'vna, e l'altra è di ſette piedi, e quattro oncie: così la longhezza della fabbrica con i portici è di 218. piedi, e la larghezza di 98. e mezzo: mà la longhezza del Tempio, e del *pronaos*, ò veſtibolo, ſoli ſenza li corridori è di 158. piedi, e la larghezza al di fuori di 67. la nauata ſola, e ſenza il *pronaos* hà di dentro 90. piedi di longhezza, a' quali ſe ne aggiungono ſei, ò ſette per ridurla à piedi Atenieſi ch'erano d'vn'oncia più piccoli de' noſtri, con trè, ò quattro piedi per il muro, ſi trouarà ch'era di 100. piedi al conto degli Atenieſi, ch'è la ragione per la quale il Tempio era chiamato *Hecatompedon*, cioè vn' edifizio di 100 piedi, e così non ſarà neceſſario lo ſpiegare queſta parola in vn ſenſo alieno dalla lettera, come hanno fatto Harpocration, e Suidas, i quali dicono, che fù così chiamato, non per la ſua grandezza, mà per la ſua bellezza, e ſimetria.

La parte ſuperiore della facciata, che li Greci chiamano l'Aquila, e li noſtri Architetti il frontone, è caricato d'vn bel gruppo di figure di marmo, le quali da terra appariſcono grandi al naturale. Elle ſono d'intiero rilieuo, e beniſſimo la-

uo-

uorate. Pausanias non ne dice altra cosa, se non che questa Scoltura toccaua il nascimento di Minerua, con che ne hà lasciata ambigua la vera descrizione, in mancanza della quale, questo è il mio pensiero.

Gioue ch'è sotto l'angolo superiore del frontone hà tronco il braccio destro, col quale facilmente vibraua il suo fulmine: Le di lui gambe sono vn poco scartate per dar luogo all'Aquila, che vi manca pure essa: mà con questi due mancamenti non lascia però di riconoscersi per Gioue alla barba, e alla maestà, che lo Scolture le hà date. Egli è nudo come viene spesso rapresentato, massime da' Greci, i quali faceuano la maggior parte delle loro figure ignude. A destra sua hà vna Statua, che hà perduta la testa, e le gambe, mà è vestita fino à ginocchi, e questa si può giudicare, che sia vna Vittoria, la quale precede il carro di Minerua, di cui ella è in atto di guidare i due Caualli. Questi sono la fattura d'vna mano vgualmente ardita, e delicata, la quale non l'haurebbe forsi ceduto à Phidias, ò Prassitelo, così rinomati per la scoltura de' Caualli. Pare si veda nell'aria loro vn certo brio, e fierezza, inspirata loro da Minerua, della quale tirano il carro. Ella siede di sopra più tosto in habito di Nume delle scienze, che della guerra,

non

non hauendo nè elmo, nè scudo, nè il capo di Medusa sul petto. Il volto suo, e la ciera è di giouine, e la sua conciatura di testa non è differente da quella di Venere. Vn'altra figura di Donna cui manca la testa, siede adietro appresso di lei, con vn figliuolino, che tiene sopra le ginocchia. Io non vi dirò chi sia questa, mà ben sì, che non stentai à riconoscere le due seguenti, che sono l'vltime da quella parte: cioè l'Imperatore Adriano, sentato, e mezo ignudo, e presso di lui la sua moglie Sabina. Pare che rimirino ambidue con piacere il trionfo di Minerua, e forsi prima di me niuno hà rimarcato questa particolarità, che merita però d'essere osseruata.

A man sinistra di Gioue sono cinque, ò sei figure, alcune delle quali hanno perduta la testa, ed è verisimile sia questo il circolo, ò la radunanza degli Dei, nella quale Gioue vuole introdurre Minerua, e farla riconoscere per sua figlia: Con che ecco abbozzato vn piccolo commentario sopra Pausanias, il quale ci hà lasciati digiuni della sua spiegazione. Il frontone dalla parte di dietro rapresenta ua, secondo il medesimo Autore, la disputa c'hebbero Minerua, e Nettuno, per dare il nome alla Città, mà tutte le figure ne sono cadute, e frante, eccettuata la testa d'vn Cauallo marino. Queste figure

gure del frontoni non erano così antiche come il corpo del Tempio, fabbricato da Pericles, di che vna proua incontrastabile si è la figura d'Adriano che vi si vede, e'l marmo di colore differente, cioè più bianco, mà tutto il restante si può asserire, che non sia stato alterato. Dentro del portico, e nella muraglia medesima del Tempio v'è vn freggio carico d' vn basso rilieuo antico quanto l' edifizio; il rissalto però non è rileuato, come dipoi si è praticato ne' Secoli seguiti, benche non lasci di essere molto galante, il tuttora presentando le processioni, li sagrifizij, e le altre cerimonie degli antichi Atenieſi. Fuori della galeria regnano d'ogn' intorno sopra il freggio de' cartelloni, oue si vedono figure di mezzo rilieuo, in atto di domare Caualli, ò di combattere contro Centauri, mà la maggior parte di queste sono tronche, e mutilate. Tanto queste, quanto tutte l' altre furono fatte disegnare dal Sig. Marchese di Nointel nel suo passaggio per Atene, e'l suo Pittore hebbe lo spazio di due mesi, che vi lauorò, à cauarsi gli occhi, obligato à copiare tutto da terra in alto, senza potere valersi di palco, ò di scala alcuna.

Vedemmo sotto il portico, e à lato della facciata vna piccola colonna con vna doppia Inscrizione d' ambe le parti,

ti, la prima in honore d' vn certo *Lucius Egnatius Victor Lollianus*, Oratore d'Atene, e l'altra d' vn Proconſole di Grecia, chiamato *Ruffius Feſtus*, che gli Atenieſi haueuano honorato del titolo d' Areopagita. Era queſti vn Romano qualificato, oriundo della piccola Città di Vulciniù, chiamata hoggi Bolſena ſopra la ſtrada da Piſa à Roma, oue trouai il ſuo Epitaffio in vn marmo, cioè nella Villa Ceſarini in verſi latini di ſua compoſizione; perche era egli Poeta, e ſi vedono ancora almeno deli' opere ſue ſotto il nome di *Feſtus Avienus*. Le due Inſcrizioni ſeruono à preſtarſi vn mutuo lume; imperòche quella di Roma dice, ch' egli fù due volte Proconſole, e quella d'Atene, che fù Proconſole di Grecia. V'è ancora iui appreſſo vn grandiſſimo vaſo di marmo, ch' era forſi vn fonte doue ſi amminiſtraua il batteſimo, nel tempo che li Chriſtiani ne haueuano fatto vna Chieſa; non potendo hauer ſeruito di vaſo à tenere l'Acqua Santa, non eſſendouene l' vſo trà Greci, benche ella ſi benedichi vna volta l'anno in tutte le Chieſe, doppo di che tutti la portano à caſa ſua. Li Turchi ſi vagliono oggi di quel vaſo da metterui dell' acqua per lauare quelli, ch' entrano nella Moſchea, anzi hanno fabbricata vna Ciſterna ſotto il Choro, che ſi riempiſce dell' acqua che cade da' tetti,

non

non essedoui fontana in tutta la Città della.

Io deuo auanti di passare oltre dare vn' auuiso circa l'errore d'alcuni moderni in proposito di questo Tempio fondati sopra vna descrizione mal' espressa, e male intesa, che Teodoro Zigomala ne hà dato à Martius Consius in vna lettera greca stampata nelle sue Osseruazioni sopra la Grecia nell'anno 1575. *Io viddi*, dice egli, *il Pantheon, ch'è l'edifizio il più rileuato, e'l più riguardeuole d'Atene, nel quale si vedono al di fuori l'Historie de' Greci, e massime quelle, che toccano i loro Dei: Trà le altre sopra vn gran Portone, oue sono due caualli, che paiono viui, e volersi pascere di carne humana. Si dice, che siano opera di Prassitele, nel quale hà superato se medesimo, hauendo come dato vn' anima al sasso con vna espressione assai naturale.* Non v'è dubbio alcuno, che l'Autore parla quì del Tempio di Minerua, e che li due Caualli sono quelli, che tirano il suo carro. Mà non è men vero, ch'egli s'inganna di chiamarlo vn Pantheone, e facilmente questo Zygomela era qualche buon Caloiero più versato nel suo Breuiario, che nell'Historia antica; poiche altrimente non haurebbe ignorato essere egli il Tempio di Minerua col consenso di tutti gli Autori, che ne hanno parlato; oltre à ciò li Pantheo-

theoni, cioè li Tempij dedicati à tutti i Dei ſi faceuano in forma rotonda, acciò le Statue ſi riguardaſſero tutte l'vna l'altra: e di più i Caualli non ponno eſſere di Praſſitele, poiche ſono del Secolo d'Adriano poſteriore di gran lunga all'età di quello Scoltore.

La Lettera di Simone Cabaſilas, ſcritta all'iſteſſo Autore non colpiſce meglio la verità, quando parla di queſta Moſchea, come ſe foſſe ſtato il Tempio del Dio ignoto, in vece ch'era quello della Dea la più conoſciuta di tutte quelle, che s'adorauano in Atene. Quegli altari de' Numi ignoti, ch' Epimenides haueua eretto, erano preſſo al Porto Falero. Riguardammo con tutta attenzione tanto ſopra il frontiſpizio, che altroue, ſe non vi troua, eſſimo punto quella Inſcrizione, che ſi pretende fatta da' primi Chriſtiani in memoria di quella, che ſominiſtrò à S. Paolo la materia di predicare à gli Atenieſi vn Dio, ch'era loro ſtato incognito ſino all'hora: mà potiamo accertare, che non vi ſi vede punto, e che niuno ſi ricorda d'hauerla veduta. Lo ſteſſo Cabaſilas non aſſerendo nè meno d'hauerla egli veduta.

Quando fummo entrati nel *pronaos* ci fù fatto oſſeruare vn pilaſtrone di pietre murate, fatto fabbricare dal Kislar Agà per ſoſtentare le traui del coperto. Si

dice,

dice, che vi habbi ſpeſo due mila piaſtre, non hauendo potuto trouare vn traue aſſai groſſo in luogo di quello, che mancaua, il che fà ben conoſcere la poca induſtria de' Turchi. Biſogna, che io confeſſi, ch' eſſendo poi entrato nella Moſchea, non reſtai, come gli altri, attonito della ſua oſcurità, benche oſſeruaſſi tutto il lume, che ella riceue, venire dal fondo, che li Chriſtiani aprirono, quando fù in loro potere, e vi fecero il Choro. Io ſapeuo, che al tempo de' Pagani non haueua hauuto alcun lume, che quello, che poteua riceuere dalla porta, e queſto già indebolito nel paſſare per il *pronaos*, il quale non haueua nè meno eſſo altro lume che quello del primo portico. Io non volſi tampoco criticare il diſſegno dell' Architetto *Hiinus*, che l' haueua fabbricato; anzi ſarei reſtato attonito, ſe io v' haueſſi trouato delle fineſtre, le quali ſono rariſſime ne' Tempij antichi.

Mà che? è forſi poſſibile, che faceſſero i loro Tempij ſenza lume? Così è indubitatamente, ed ecco di ciò degli altri eſempij. Il Panteone di Roma non hà che vn buco rotondo in cima alla cupola, per doue entra il lume, e crederei queſto eſſere ſtato fatto, quando li Chriſtiani ridueſſero in Chieſa il Tempio. Nella ſteſſa Roma vi ſono ancora due piccoli Tempij intieri vicini à S. Maria in Coſmedin, vno

ch' è

ch'è quadro, longo, e ſerue di Chieſa a gli Armeni, e l'altro rotondo, ambidue non riceuendo lume, che per la porta. E ſenza vſcire d'Atene v'è ancora il Tempio di Teſeo, che non riceue lume, che da due, ò trè buchi, che li Greci hanno fatti nella volta ſenza alcuna ſimetria, quando ſe ne volſero ſeruire per Chieſa, e ſi vede con euidenza, che al tempo de' Gentili non v'era altro buco, che la porta. Di più la Torre, e'l Tempio, de' venti non n'hebbe mai, che per le due porte, che vi appariſcono; il che ſi può rimarcare ancora nel Tempio della Fortuna, mentouato da Plinio, il quale non parla, che delle ſue porte.

Io potrei addurne dell'altre proue, che io preteriſco ſotto ſilenzio, per non venire à noia, e'l penſiero, che ſi può credere in ciò haueſſero gli antichi è, che s'immaginauano l'oſcurità hauere vn non sò che di più maeſtoſo, e che imprimeua maggior riſpetto à quelli, ch'entrauano ne' loro Tempij. Di là è veriſimile ſia venuto l'vſo delle lampadi ne' luoghi ſagri, e queſta è forſi la ragione, perche l'interiore de' Tempij di Minerua, e di Teſeo, non è ornato di baſſi rilieui, come al di fuori, il che ſarebbe ſtato inutile, non eſſendo egli illuminati, come l'hà giudizioſamente oſſeruato Monſ. Galand antiquario del Rè, il quale li viſi-

visitò nel suo viaggio di Leuante, e'l quale in ciò è del mio medesimo parere Non voglio però accertare che tutti i Tempij de' Pagani fossero così oscuri; poteuano egli hauere delle ragioni per fabbricarne in differenti maniere, e forsi v'erano alcuni Dei, à quali li faceuano più illuminati, che à gli altri, come trà primi, poteua essere Apollo, ouero il Sole.

Nel recinto di questo Tempio si vedono d'ogn'intorno due ordini di colonne di marmo, che fanno vna spezie di galeria. Ve ne sono 23. in alto, e 22. à basso, non essendouene auanti la porta per non imbarazzare il passaggio. Li Turchi vi hanno ancora lasciato il baldachino dell'Altare, che vi era à tempo de' Christiani. Egli è sostenuto da quattro colonne di porfido, con ben intesi capitelli d'ordine Corintio, le quali è facile à credere siano state tirate dalla ruina di qualche altro Tempio. Da banda v'è vn ridotto fabbricato da' Turchi, oue sono due picciole colonne di diaspro, e in mezzo al Tempio sù la sinistra v'è vn pergamo, alzato sopra piccole colonne di marmo, che hà seruito senza dubbio à Christiani per predicare; mà dirimpetto ve n'è vn' altro fatto all'vso de' Turchi, oue il loro Iman spiega l'Alcorano; Imperò la Catedra di marmo, che si vede ancora in capo al Choro, non serue loro di cosa al-

cuna. Ella era per l'Arciueſcouo quando celebraua, ò aſſiſteua in Choro, gli altri Papà, ò Preti ſedendo dall' vno, e l' altro lato ſopra banchi di marmo.

Vicina à queſta Catedra ſono le due pietre di marmo traſparente, che ci hanno voluto dare per vn miracolo di natura, e delle quali hò già detto qualche coſa parlando del Conuento di S. Luca. Queſta è la pietra, che Plinio nel libro 36. della ſua Hiſtoria naturale, chiama *Phengites*, e dice eſſere ſtata ritrouata per la prima volta nella Capadozia al tempo di Nerone, che ne fece fabbricare vn Tempio alla Fortuna nel quale di giorno faceua chiaro, tutto che le porte ne foſſero chiuſe, il che doueua eſſere ben curioſo. Sono ſtati fatti quattro, ò cinque buchi à queſte pietre, per le quali paſſa il lume, e le rende vn poco roſſeggianti: mà è troppo inoltrare l'iperbole, che il comperare queſto roſſore al fuoco d' vn carbonchio, poiche di notte tempo queſta pietra non hà, nè rende maggior chiarezza d' vn' altra pietra ordinaria.

A lato del Choro vi ſono quattro armarij chiuſi con delle laſtre di marmo, li quali niuno oſa aprire. Li Turchi dicono, che fù prouato vn giorno di farlo, e che quello che li aprì ne reſtò morto, e la peſte diſſeminata per la Città. Il Sig. Ambaſciatore di Franza gl' hauerebbe niente dime-

dimeno fatto aprire, se li scrupolosi l'hauessero voluto permettere, e forsi si sarebbero ritrouati dentro di essi, ò libri, ouero alcuni paramenti di Chiesa, ripostiui dal tempo che li Greci si seruiuano del Tempio per Chiesa.

Ci fù mostrato il luogo, dal quale erano stati cauati due alberi di arancio di marmo, tolti per portare à Costantinopoli, mà non vi poterono arriuare, perche il Vascello perì per strada. Il coperto, ò tetto del Tempio era di pietre quadre, e grandi, disposte in compartimenti, delle quali se ne vedono ancora alcune, che sono cadute. Sono 18. anni, che il Console Giraud è in Atene, mà in tutto quel tempo non hà mai ò veduto, ò inteso dire, che questa Moschea sia diuenuta celebre per i pellegrinaggi de' Musulmani, nè di ciò si ricordano li più vecchi d'Atene. Non vi sono nè meno lampadi, eccettuate vna mezza dozzina, che si tengono nel vestibolo, e vi si apportano, quando si fanno le preci della notte. Così non v'è alcun' ornamento, anzi li Turchi per vna schiochezza incredibile l'hanno tutta imbiancata al di dentro, benche fosse assai più riguardeuole il marmo nudo, del quale è fabbricato tutto il Tempio, in che supera Santa Soffia di Costantinopoli, che non ne hà che alcune incrostature, sotto le quali, si ve-

dono li mattoni de' quali è compoſto il muro.

Queſto marmo ſi cauaua dal monte Pentelicus, ſei miglia d' Atene, come ſo diſſi di ſopra. Si vede ancora nella volta vna rappreſentazione della Vergine Santiſſima, reſtataui, perche ſi dice, che vn Turco hauendo vn giorno ſparato vn moſchetto contro, la mano di queſto ſacrilego ſi diſſeccò immantinente. Li Turchi hanno alzato di fuori vn *Minaret*, come nelle altre loro Moſchee, dall' altezza del quale ſi ſcuoprono intieramente la Città, e la Cittadella. Laſciamo Minerua doppo fatto qualche regalo al Turco, che ce ne haueua fatto vedere i miſterij, e andammo à cercare altre antichità.

Haueuamo fatto poca ſtrada trà le ruine antiche, e le caſe moderne de' Soldati, che trouammo il Tempio d' Erecteo dalla banda, che riguarda la Città. Queſto ſi conoſce da' cõtraſegni, che ne dà Pauſanias, l'vno ch' egli è doppio, cioè, che vi ſono due Tempij vniti inſieme, e l'altro che vi ſi troua quel famoſo pozzo d' acqua ſalſa, il quale non potemmo vedere, perche nella fabbrica, ou' eſſo è rinchiuſo, ſono alloggiate delle Donne, e che il ſolo Patrone del Serraglio vi può entrare. Pauſanias non ammira tanto, che l' acqua ſia ſalſa, perche ſi trouano altroue ſimili pozzi, ò fontane, quanto vna ſingolarità,

che

che lo rende distinto: ed era questa, che quando spiraua il vento di mezzo dì, vi si sentiua vn rumore simile à quello de' flutti del mare, mà per quanto ci fù detto, è finita questa merauiglia, perche il pozzo è quasi à secco. Li due Tempij sono d'ordine Ionico con delle colonne canellate, e tutte di marmo, come quello di Minerua. Il grande hà 63. piedi, e mezzo di longhezza, e 36. e mezzo di larghezza, e'l piccolo 29. della prima, e 21. e trè oncie della seconda.

Dall'altra parte, cioè à mezzodì del Tempio di Minerua, si vedono alcune ruine antiche, e alcune Statue di Donne, inserite in certo muro, le quali Statue erano forsi quelle delle trè Grazie, che Socrate vi haueua scolpite; imperòche osseruano espressamente gli Autori, che quantunque siano per ordinario rappresentate nude, Socrate le haueua vestite come sono queste. Iui poteua essere il Tempio di Minetua Poliade, cioè protettrice della Città, e della Nimfa Pandrosa. Vscendo dalla Fortezza, entrammo nel Teatro di Bacco, oue gli Atenieſi si radunauano altreuolte per vedere, e sentire le Comedie, e Tragedie de' loro illustri Poeti. Egli è à piedi della Cittadella, alla quale è congiunto con vn muro, che Pausanias chiamaua Australe, perche si stende verso il mezzodì. Io non

poſſo capire perche Monſ. Dela Guilletiere l'habbi poſto in pianura, molto è diſcoſta dalla Cittadella, ſe non ch' egli habbi preſo li fondamenti dell' Areopago per queſto Teatro; imperòche non ſi può parlare più chiaramente di quello hà fatto Pauſanias, non ſolo in ciò che egli dice della muraglia di cui io parlo adeſſo, mà perche vi ſi vede ancora ne' ſcalini vno ſpeco piccolo, oue era ſituato il Tripode d' Apollo, e ſopra il quale queſto Dio era ſcolpito con Diana in atto di vccidere li figliuoli di Niobè. Meurſius s' inganna quando piglia queſta grotta per quella, che diuenne famoſa per gl' intrighi d' Apollo, e di Creuſa de' quali parlerò di ſotto.

Li ſcalini di queſto Teatro hauendo la montagna, ou'è la Cittadella per appoggio, non haueuano biſogno di quel ſuperbo apparato di volte à triplice piano, e de' portici gli vni ſopra gli altri, che ci ſono ſtati diſſegnati: nè meno ſi poſſono giuſtificare col confronto della deſcrizione all' originale tutte quelle altre parti, che le dà l' Autore d' Atene antica, e moderna. Il numero de' ſcalini, e de' corridori, nè tutte le altre ſottigliezze, ch' egli ci deſcriue, non vi ſi ritrouano, e non ſono al più che proue dell' imaginazione, e dello ſtudio di quel Signore, del quale perche io ſon priuo, dico, e racconto le

coſe

cose naturalmente, e senz' arte. La stessa misura ch' egli ce ne hà dato è troppo piccola di due terzi; imperòche la pianta dell' Edifizio era parte del circolo, il diametro del quale era di 243. piedi reali. Il mezzo diametro ch' egli dice essere solamente di 47. piedi, e mezzo, non potea essere che per l' Orchestra, senza comprendere li scalini. Io non intraprendo di darne delle altre proporzioni; vi sarebbe stato necessario molto tempo per pigliarle con esattezza, oltreche non potemmo, nè osauamo fare tutto ciò, che haueressimo voluto; da che il Sig. Vernum Inglese, pigliando egli sei mesi auanti le misure di questo medesimo Teatro senza badare al pericolo, fù veduto da alcuni Soldati del presidio, che voleuano in tutte le maniere sparare sopra di esso i loro moschetti, se no ne veniuano trattenuti dal Console Giraud, che cò fatica gl' acquietò: nè bisogna farsi merauiglia se i Turchi, i quali non haueuano forsi già mai veduto gl' instromenti, e machine, delle quali egli si seruiua, ne presero sospetto, massime à piedi d' vna Cittadella; poiche li Veneti, che hanno altre cognizioni, ci haueuano egli presi per ingegnieri, e spie in Dalmazia, e à Corfù. Come questo Gentiluomo era buon Matematico, e Architetto, gioua sperare, che ne haueremo vn giorno delle dimenzioni più

perfette, ſe gl' Inſulari di Serifo, che lo ſpogliarono in mare, gliene laſciarono le memorie, e ſe queſte poſſono ricourarſi doppo le diſgrazie, che le ſono accadute nella Perſia.

Il muro dietro la Scena è ciò che reſta di più intiero; in eſſo ſi vedono trè ordini di fineſtre l' vne ſopra l'altre. Li ſpettatori ſedeuano ne' ſcalini, che fanno vn poco più di mezzo cerchio, come io lo feci rimarcare à quelli di Delos. Vi ſi ſtaua à coperto da tutti i venti, eccettuato quello del mezzodì, il quale paſſaua à trauerſo le fineſtre. Queſto vento, come dice Hipocrate, imbarazza l'vdito, carica la teſta, e oſcura la viſta; onde ſe l' Architetto Filone haueſſe conſultato la medicina, più toſto che l'altre ragioni, le quali ci reſtano ignote, hauerebbe ſituato il Teatro al Nort della Cittadella, dalla banda, che ſi ritroua adeſſo il reſtante della Città, oue non ſi ſarebbe ſtato eſpoſto al vento del Sud, e à gli ardori del mezzodì. Alla verità egli è molto bene à coperto del Nord-Oueſt, che chiamauano in Atene *Skyron*, e doueua eſſere vn vento pluuioſo; poiche egli è rappreſentato nella Torre ottangolare con vn vaſo d' acqua roverſciata nella mano.

Si vedeuano altreuolte in queſto Teatro le Statue di molti huomini illuſtri, le opere de' quali erano ſtimate. Eſchyle,

Eu-

Euripide, e Soffocle vi compariuano in primo rango trà gli Autori Tragici, mà de' Comici pochi erano ſtati eccellenti, ſe viene eccettuato Menandro; Di tutti però reſtano li monumenti eſtinti, e perduti in quel Teatro, benche la loro gloria, e opere li faccino viuere nella memoria de' Letterati.

Vi trouammo però due, ò trè Inſcrizioni, e trà l'altre vna d'vn certo *Artemidoro figlio d'Apollofanes d'Acarnania*, il quale forſi haueua la Statua in quel luogo; imperòche Apollofanes era vn' Autore comico, che haueua dato alla luce cinque, opere Dramatiche riferite da Suidas. Gli archi che toccano queſto edifizio ſtimo eſſere gli auanzi del portico d'Eumenicus, oue ſi faceuano le repetizioni delle compoſizioni di Teatro, e vno de' principali paſſeggi d'Atene. Non ſolo vi ſi andaua per paſſeggiare, e pigliare il freſco, mà ancora per conuerſare, e praticare con i letterati, e diſcorrere di ſcienze, e di là è venuto il nome di Peripatetici à gli ammiratori d'Ariſtotile, perche filoſofauano paſſeggiando come il nome di Stoici à ſeguaci di Zenon; *Stoa* ſignificãdo vn portico, e in eſſo hauendo eſſi il loro *rendeuous*, come ſi vedono à giorni noſtri delle aſſemblee di Nouelliſti, che ſi radunano nelle piazze, ò in luoghi determinati per diſcorrere delle coſe del Mondo.

Non ſi vede in quel quartiere nè albero, nè veſtigio d' acquedotto, che faccia credere, che vi ſia ſtato il Liceo, il quale ſtimo eſſere ſtato più toſto trà la Città, e'l Monte Anchesmus, ò di S. Giorgio, ne' contorni d' vna Chieſa chiamata ancora *Sotira Licodemu*, come chi direbbe *la Madonna del Liceo*. Almeno ſin che ſi produca vna migliore ſpiegazione, ſi può ſtare à queſta. Doueua anzi ſtenderſi più auanti verſo il fiume, poiche Strabone parlando dell' Iliſſus, dice che veniua da più alto, che il terreno d'Agra, e del Liceo. Queſta Chieſa non è veramente più antica del tempo de' Greci Chriſtiani, mà ella hà molte pietre antiche, e trà le altre due catedre, e ſeggi di marmo bianco vna di fuori, e l'altra dentro, oue ſi vedono alcuni lauorieri di ſcoltura, e ſul margine dell' appoggio il nome dello Scoltore in due parole *Bethus figlio di Diodoro*. Plinio fà menzione d' vn famoſo Scoltore di queſto nome, il quale riuſciua particolarmente in fatture d' argento.

Io ritorno al luogo dal quale ſiamo partiti, cioè al piede della Cittadella, e dalla banda di mezzodì. Sotto le mura è la Chieſa *Panagia Spiliotiſſa*, la Madonna della grotta per tradurre à noſtro modo; imperòche ella è in vna grotta, ò ſpeco naturale, ch'è nel ſaſſo. Si crede che queſto ſia l' antro oue Apollo violò Creuſa

figlia

figlia del Rè Erecteo, e ch' era ſtato dedicato ad Apollo, e à Pan. Tutti i foreſtieri, che vanno curioſando, ne ſono perſuaſi, ed io forſi più toſto per compiacenza, che per conoſcenza di cauſa l' hò creduto come gli altri, mà doppo eſaminato l'affare, hò cominciato à dubitarne. Non sò ſe ſia il mio vmor critico, ò la mia ignoranza, che me ne fà dubitare, almeno tengo io Euripide, e Luciano dalla mia. Il primo quando dice ne' ſuoi verſi, che queſta famoſa grotta era à Settentrione della Cittadella, e l'altro ch' era ſotto il muro chiamato *Pelaſgicon*, in vece che queſta Chieſa di Panagia è giuſtamente à mezzodì, e ſotto il muro *Cimonium*. Così non dubito, che la grotta di Creuſa non ſia vn' altra grotta, oue adeſſo non ſi vede più alcuna fabbrica, e la quale haueuo io in proſpetto dalla caſa del Cõſole Giraud.

Il più ſicuro in queſte materie è di non laſciarſi preuenire, maſſime delle opinioni communi, ſe non ſono ſtate eſaminate, e peſate colla bilancia della ragione. Non v'è per eſempio alcuno, il quale parlando d' Atene, non dica, che le belle colonne di marmo, che ſi ſcoprono dal golfo d' Egina, ſono gli auanzi del Palazzo d' Adriano: ſarebbe tuttauia la coſa la più bizarra del Mondo l'andare à fabbricare vn Palazzo in quel ſito, potendo ben dirſi in tal caſo, che ſarebbe edificare vn caſtello in

aria ; poiche hanno ciaſcuna 52. piedi reali d'altezza, ſenza il capitello, e 17. e 9. oncie di groſſezza.

Elle ſono le 120. colonne di marmo Frigio, più bianco, e più bello di quello del monte Pentelicus, ch'egli vi haueua fatto drizzare, per ſeruire ſolo d'vn grato, e ameno luogo di paſſeggio ; e benche non ne reſtino oggidì, che 17 in piedi, giuſtificammo però dalla pianta, che arriuauano al numero ſudetto, riferito ancora da Pauſanias, e ch' erano diſpoſte in ſei ordini paralelli di 20. colonne per ciaſcuno. Queſte ſono vna marca illuſtre della liberalità d' Adriano, e della cura, che haueua preſo d' abellire la Città, tutte di bella architettura, canellate, e d' ordine Corintio, mà di molti pezzi.

La piccola Chieſa ch'è di ſotto, non ſolo nõ è il Tempio di Gioue, e di Giunone Panhellenij, che il medeſimo Imperatore haueua fatto fabbricare, anzi non è quaſi che vn' amaſſo ſenza calcina di pezzi di colonne, con i quali ſi è fatta queſta Cappella, che li Greci chiamano di *S. Giouanni ſotto le colonne*. Quì non v'è alcun veſtiggio di fabbrica antica, come nè pure nel cimiterio de' Turchi lì vicino, e chiamato da' Greci *Ta mnimuria*, nè in tutti que' contorni, del quale ſi poſſa con fondamento riferire eſſerui ſtato quel Tempio.

Que-

Questo quartiere, fatto edificare dall' Imperatore Adriano, era stimato come la di lui Città propria; perilche nell' Inscrizione d'vn portico vicino v'era il verso greco del quale hò parlato, e ch' esprimeua, *questa essere la Città d' Adriano, e non quella di Teseo.* Si chiamaua ancora la *nuoua Atene*, come si conosce dall' Inscrizione dell' acquedotto, che vi portaua l' acqua, la quale è in vn fregio, che resta sopra due colonne Ioniche à piedi del monte Anchesmus. Restai attonito nelle mie Addizioni alla Relazione d'Atene del P. Babin, che Meursius hauesse preso questa nuoua Atene per quella Città d'Atene, della quale Stefanus fà menzione, e deue essere stata nell' Isola di Delos, chiamata *Olympicum*, ouero *Athena nona*, e fabbricata dagli Atenieſi, conuincendosi il contrario dalla predetta Inscrizione: mà ammiro oggi di più, che Gruterus habbi riferito la medesima Inscrizione, come se fosse à Milano nella Chiesa di S. Ambrogio, con non sò quale equinoco essendo ella in Atene, oue l' hò veduta, e letta.

L' haueuo copiato passando à Zara, in vn manoscritto di 200. anni, che la riferisce assai meglio di quello si vede in Atene, poiche ella vi si legge intiera, in vece che ciò che nereſta nel marmo, nõ n'è che la metà: e questa è la cagione che molti i qua-

à quali l' hanno veduta, non l'hanno compreſa, non penſando che foſſe imperfetta vedendo intiero il fregio. Mà hauendo io oſſeruato vn piccolo principio d'arco che reſtaua, io compreſi facilmente la diſpoſizione dell'opra, la quale doppo l'arco continuando il fregio paralello poſto ſopra due altre colonne haueua ancora ciò che ſegue dell'Inſcrizione, la quale così hà il ſuo ſenſo compito, cioè, ch'è *Antonino haueua fatto finire l'Aquedotto che il ſuo P. Adriano haueua fatto principiare nella nuoua Atene*. Mà non ſi vede più la Ciſterna, ò Riſeruatoio dell'acqua, la Fontana, ch'è 300 paſſi di là diſcoſta, eſſendo d'vn' Acquedotto moderno fatto da' Turchi, il quale viene per ſotto terra dal Villaggio *Ampelokipus*, ouero *Angelokipus*, che io credo eſſer il Borgo, chiamato da gli Antichi, *Angeli* della Tribù Pandionide, à vn miglio d'Atene. Li Turchi chiamano vna fontana in generale *Vryſis*, ciò che nell'antica fauella greca ſignifica ancora ogni ſorgente d'acqua. Trà la Città, e queſto Villaggio v'è vna Chieſa, e vn Conuentino di Caloieri, dedicata à S. Michele, per ſopranome *Aſomatos*, cioè ſenza corpo. Trouammo 300 paſſi di là vna Capella di S. Giorgio, con dentroui vn' Inſcrizione, e ritornandone vedemmo due altre nel Giardino d'Vſſeim Bey.

Nel

Nel rientrare nella Città da quella parte si può vedere la rimarcabile antichità, chiamata la *Lanterna di Demostene*, ch'è nell' ospizio de' Capuccini. Si pretende che quel famoso Oratore vi si racchiuse per studiare con maggiore applicazione l'arte del ben dire, e che per obligarsi à non vscire in publico, si era fatto tagliare la metà della barba, il che però si dice per sola tradizione, e senza altro riscontro d'autorità bastante; onde mi sarà leciro, abbozzatone il ritratto di dire poi il mio parere. Questa pretesa Lanterna è vna torretta di marmo, fatta à foggia di garita di sentinella, il coperto della quale è sostenuto da sei colonne canellate di noue piedi d'altezza, e d'vn piede, e mezzo di giro verso il capitello, tutto il diametro non essendo che di cinque piedi, e mezzo. Il coperto scolpito à squamme è tutto vn pezzo col fregio. L'ornamento, ch'è di sopra, è come vna Lampade à trè punte, ciò che le hà forsi fatto dare il nome di Lanterna, benche sia verisimile, che non vi sia stato posto, che per abbellimento. Li tramezzi delle colonne sono cinque grandi lastre di marmo, sopra le quali nella parte superiore paiono scolpiti in basso rilieuo alcuni tripodi. Da vna banda v'è l'ingresso, e però non c'è lastra, e'l fregio tutto è carico d'vn basso rilieuo molto galante. Io credei da prin-

cipio

cipio che foſſero le fatiche d' Ercole, perche vi ſono quattordici gruppi di due figure l' vno, in ciaſcuno de' quali vna di queſte figure hà quaſi ſempre la pelle di Leone. Ve ne ſono alcune che combattono, altre intente à qualche ſagrifizio. La più oſſeruabile di quelle figure è vn' Ercole, ò almeno vn' huomo amantato della ſpoglia del Leone, il quale mette il fuoco ad vna cataſta, ſopra la quale ſiede vn' altro huomo, le mani ligate addietro, e vn Serpente raggruppato in molti giri, pure adietro del medeſimo. La Cataſta pare appoggiata ſopra certi ſaſſi, ouero montagna, e ſopra l'altezza del fregio dalla banda, che riguarda la ſtrada, v'è vn' Inſcrizione greca, che li noſtri Autori non hanno oſſeruata.

Vi ſono in Atene cinque, ò ſei ſimili Inſcrizioni, eccettuati i nomi proprij, le quali parlano tutte d' alcuni giuochi publici, ouero di opere di Teatro, deſignando quelli che l' haueuano fatto rappreſentare, ò quelli che haueuano hauuto il premio; ciò che mi fà credere, che queſto fanale era vn monumento di gloria drizzato all' honore di quelli, che haueuano riportato la vittoria in vna di queſte famoſe azioni; imperòche le altre ſimili Inſcrizioni non ſono che ſopra freggi, ò altre pietre, che hanno ſeruito à qualche fabbrica. Forſi ancora ſi dedi-

ca-

cauano simili luoghi, ò capelle à qualche Diuinità, e questa era consegrata ad Ercole; poiche vi si vedono alcune delle sue azioni più illustri assai bene rappresentate. L'amicizia che haueua con Teseo Rè d'Atene, e ciò che haueua fatto per gl'Atenieſi poteua hauerle procurato questo honore. Anzi se si volesse dare qualche cosa di più alla congettura, io potrei dire, che l'opera teatrale, che haueua dato la materia dell'Inscrizione, era forsi l'Ercole furioso, che si abbrucciò sopra il monte Oeta.

Io haueuo detto nella Relazione d'Atene, stampata auanti il mio Viaggio, che le colonne canellate non erano più antiche del tempo degl'Imperatori Romani, ingannato da vn'autorità, che mi veniua detta essere in Vitruuio, quale però non ne fà alcuna menzione. Hò riconosciuto doppo, che le colonne canellate sono molto più antiche; e ciò che hò detto fin'hora basta per far vedere, che il Fanale di Demostene non è certamente ciò che viene creduto. Pausanias non ne hà fatto alcuna menzione, come nè meno della Torre de' venti, della quale tuttauia Vitruuio hà dato la descrizione in queste parole. *Quelli che hanno più curiosamente ricercato la natura de' venti, ne stabilirono otto, e massime Andronicus Cyrrheſtes, che diede questo modello in Atene.*

ne. Vi fabbricò vna Torre ottangolare di marmo, e in ciaſcuna delle ſue facciate vi ſcolpì la figura d' vn vento dalla banda che ſpirana. Sopra la Torre haueua poſto vna picciola piramide di marmo, e ſopra di queſta vn Tritone di bronzo, il quale tenea nella mano dritta vna bacchetta, con la quale moſtrana egli il vento che ſoffiaua, hauendolo diſpoſto in modo che potena facilmente girare.

Varrone dà à queſta Torre il nome d' Orologgio, perche v'era da ogni lato vna moſtra Solare, delle quali ſi vedono tutt' hora le linee. Ciaſcuna faccia era di circa vndici piedi di larghezza. Non v'era altro foro per riceuere il lume, che le due porte, vna delle quali è hoggidì murata. Nel fregio ſopra ciaſcuno de' venti è ſcolpito il ſuo nome nella maniera ſeguente.

EVRVS, che ſi preſenta il primo dalla parte della ſtrada, è trà il mezzodì, e Leuante, ed è il medeſimo che ſi chiama hoggidì ſopra l'Oceano *Sud-Eſt*, e ſul Mediterraneo *Sirocco*; egli è rappreſentato in figura d' vn giouine.

APELIOTES, chiamato da' Latini *Subſolanus*, è il Leuante, ouero *Eſt*. Egli è rappreſentato giouane, e porta ne' pieghi del ſuo habito de' pomi, limoni, e granate, de' quali frutti è verisimile, che rendeua fertile il paeſe. Il ſuo volo non è precipitato.

CAE-

CAESIAS, è in figura d' vn vecchio barbone, il quale di volo presenta vn piatto d' oliue; ciò che douena renderlo il fauorito degli Atenieſi, tutta la ricchezza de' quali viene dalla raccolta, che fanno delle oliue. Si chiama sù l' Oceano *Nord-Eſt*, e *Greco* ſul Mediterrano, e nel Golfo di Venezia.

BOREAS, *il Nord*, ò *Tramontana* vieno doppo. Queſto è dipinto con volo preſtiſſimo, con ſtiualetti nelle gambe, e vn mantello, ſotto il quale tiene naſcoſto il naſo, per guardarſi dal freddo. Non porta coſa alcuna nelle mani, perche è vn vento ſterile.

SCIRON, ch'era il medeſimo con *Argeſtes*, ſi chiamaua cosi in Atene, perche ſpiraua dalla parte de' faſſi, ò ſcogli Scironiei, come n' accertano Plinio, e Strabone: e che ſul Mar negro ſi chiamaſſe *Traskias*. Egli hà della barba, e come il precedente hà veſte, e ſtiualetti; mà oltre à queſte hà vn vaſo d' acqua rouerſciato nelle mani, da che s' intende, che queſto vento di *Nord-Oueſt*, ò *Maeſtro*, foſſe pluuioſo in Atene, benche dalle noſtre parti egli ſia ſolito diſſipare le nubi. Alcuni lo ſtimano il medeſimo con Cæſias, mà io deggio ſeguitare il mio modello, e laſciare gli Autori, che ſpeſſo ſi contradicono.

ZEFIRVS, chiamato da' latini *Fauonius*, è il vento di Ponente, ò d' *Oeſt*.

Egli

Egli è dipinto giouine con lo ſtomaco, e le gambe ignude. Nella falda del mantello porta vn' amaſſo di fiori, e pare quaſi ſedente, ſenza che s' accorga il ſuo volo. La ragione ſi è, ch' egli è vn vento dolce, e ſoaue, amico de' fiori, i quali non abbatte punto come gli altri. Li due altri venti non ſi vedono più, perche ſono aſcoſi nella fabbrica contigua, mà doueuano eſſere li ſeguenti.

NOTVS, *Auſter*, *Sud*, ouero vento di mezzo giorno, vento torbido, e piuuioſo. Li Greci moderni lo chiamano ancora *Noſia*, gl' Italiani *Oſtro*, e li Prouenzali, *il Marino*.

LIPS, che i Latini chiamauano *Affricus*, e li moderni *Sud-Oueſt*, *Garbino*, e *Lebecchio*. Io mi ricordo d' hauere veduto il diſſegno di queſta Torre in vn manoſcritto di Pergamina dell' anno 1465. fatto da vn certo Franceſco Giamberti Architetto, nel quale queſt' vltimo vento è quale io l' hò deſcritto. Queſto manoſcritto è nella Biblioteca Barberina in Roma, e in eſſo vi ſono ancora alcuni altri diſſegni delle antichità di Grecia, e trà queſti le ruine di Lacedemone à quattro, ò cinque miglia da Miſitra, in vn luogo, chiamato *Palaochori*, cioè l' antico Villaggio; imperòche Miſitra non è punto ſopra l' antica pianta di Sparta, come io lo ſeppi ancora da Monſ. Giraud, da Monſ. Vernum, e da altri,

altri, che sono stati sopra luoghi, benche ce l' habbi voluto persuadere l'Autore d'Atene antica, e moderna, doppo Sofianus, Niger, e Ortelius.

Io stimo il manoscritto tanto più curiolo, che li disegni ne sono stati cauati auanti che li Turchi si fossero resi padroni della Grecia, ed haueßero ruinati molti belli monumenti, ch' erano all' hora intieri. Del restante questi bassi rilieui degli otto venti sono di buona mano, come non poteuano mancare d' essere tali, essendo stati fatti in tempo, che la Scoltura fioriua nella Grecia. Ciascuno di questi venti hà delle ali grandi, mà non hanno punto le guancie gonfiate, come li nostri Pittori, e Scoltori si dilettano di fargliele in questi tempi.

Il Bazar, ò Piazza del Mercato, non è troppo discosta da quel luogo; non v'è tuttauia apparenza alcuna, che la strada maggiore, ch'è li vicina, e per questo si chiama la strada del Bazar, sia l'antico *Ceramico*, nome del tutto incognito à gli Atenießi moderni, quali però è forza confeßare, che sono poco informati dell' historia. Il Ceramico interiore era nella parte occidentale d' Atene presso alla porta di Dypilon, che si chiamaua ancora *Porta Ceramica*, come anco l' antico Mercato, che non era discosto dal Tempio di Teseo. La Moschea, che si vede in que-

queſta ſtrada del Mercato, era altreuolte la Chieſa Metropolitana de' Greci, tutta di fabbrica nuoua, e che nè hà coſa alcuna d'antico, ò di ſuperbo, non che ſia l'antico Pantheon. Vi cercammo inutilmente li preteſi Caualli di Praſſitele, e già oſſeruai di ſopra, che l'equiuoco è venuto dalla lettera di Zigomala. Vedemme ſolo nel Cortile due capitelli Corintij, e vna baſe rotonda, ſcauata forſi da' Chriſtiani per ſeruire di Fonte batteſimale, e all'intorno vna catena di feſtoni, ſoſtenuti da teſte de' Boui.

Queſto quartiere della Città era ornato di molti Portici, e d'alcuni Altari, de' quali non auanza altro che li nomi conſeruati ne' libri degli Autori. Preſſo alla Moſchea è vna Caſa di Deruis, ò Religioſi Turchi, nel cortile de' quali v'è vn Sepolcro di marmo col coperto ſcolpito à ſquamme, circondato da feſtoni, ſoſtenuti da vn' Aquila, e ben lauorato. L'Inſcrizione, che era ſul margine è ſtata cancellata, e raſa forſi da qualche ſcrupoloſo, che hà creduto fare ſeruizio à Dio di ſupprimere l'Epitaffio di vn Gentile.

La Chieſa Metropolitana, che li Greci hanno adeſſo è vn poco più à baſſo. Egli la chiamano *il Catolicon*, e potrebbe eſſere nel ſito dell'antico Tempio di Volcano. Non vi trouammo però alcuni fondamenti, nè muri antichi, che poteſſero dar-

darcene qualche indizio, come nè meno nella Moschea vicina, che si pretende essere il Tempio di Venere Vrania. Questa Chiesa è assai bene ornata, e ne hanno fatto fare tutte le Pitture, e Scolture à Venezia. Sopra la chiusura del Choro vi sono quattro cicogne di legno dorato, le quali furono forsi poste in quel luogo per ornamento, ò per significare la pietà, e la vigilanza de' Vescoui, e Pastori, che vegliano alla condotta di quelli Christiani, perche si sà d'altra parte, che li Greci non vsano troppo figure in rilieuo, massime nella Chiesa.

} Al Sud-Ouest de lBazar v'è il frontispizio d' vn Tempio, che s'intende dall' Inscrizione che vi si legge, essere stato dedicato *à Roma*, e *ad Augusto* sotto Nicino figlio di Serapione. Non ne restano, che quattro colonne Doriche canellate, con l' architraue, e'l frontone, sopra il quale v'è vna pietra, che porta vn' Inscrizione in honore di Caio Cesare figlio d' Agrippa, e Nipote d' Augusto. Vna delle colonne entra in vna piccola Chiesa de' Greci, chiamata *Tu Sotiros*, cioè del Saluatore, e nel muro d' vna Casa posta dirimpetto, è inserita vna bella Inscrizione dell' Imperatore Adriano, per il regolamento della vendita, e dell' esito degli ogli, che furono in ogni tempo vno de' commercij principali d'Atene. E' que-

sta

ſta vna marca della marauigliosa bontà di queſto buon Principe di volere prendere informazione delle conteſe de' particolari. [*Se il negozio*, dice egli in vno di quegli articoli, *non passa* 50. *misure d' oglio; il Senato ne potrà giudicare sourannamente, mà s' egli eccede; il popolo insieme col Senato ne deciderà, anzi se ne potrà appellare à me, ouero al mio Proconsole*. Queſto marmo hà fatto giudicare ad alcuni, che non haueuano letto l' Inſcrizione della facciata, che queſta era la fabbrica del Prytaneo, ou' erano conſeruate le leggi di Solone, e le altre Coſtituzioni giuridiche; mà egli è viſibile che queſta è vna pietra apportata d' altroue, poiche ella è meſſa in opera in vna muraglia moderna. Non è però che come ella è grandiſſima, non dia almeno l' indizio di non eſſere ſtata cauata troppo lontano, e che il Prytaneo douea eſſere poco diſcoſto da quel luogo. V'è vn portico, e alcuni fondamenti antichi montando verſo la Cittadella, che poſſono eſſere vna parte di quella vaſta fabbrica.

Di là del Bazar, andando verſo la porta d' Eleuſis, ſi paſſa ſotto il veſtibolo d' vn grand' edifizio, ch'è ſtato vno de' più magnifici d' Atene, ed è vn muro, ornato dauanti di belle colonne di marmo Corintio. Io confeſſo con l' Autore d'Atene antica, e moderna, che qui molti

fore-

foreſtieri, e viaggianti pigliano il cambio, mà egli ſteſſo per ſua cattiua ſorte hà fatto come gli altri, hauendolo preſo per la porta di Dipylon, e'l Gynnaſio di Tolomeo, ch'era molto più auanti, e e preſſo al Tempio di Teſeo, com'era ancora l'antico foro. Nè vi è tampoco apparenza, che queſto ſia il Palazzo di Temiſtocle, perchè quando anche queſto brauo Capitano foſſe ſtato Rè d'Atene non hauerebbe voluto dimorare in vn sì bel Palazzo, per nõ affettare tanta pompa trà huomini così geloſi della loro libertà. Era dunque, ſecondo il mio parere, il Tempio di Gioue Olimpio, e ciò dico, perſuaſo da varie ragioni. La prima, che la facciata è fatta in forma di Tempio, con vn veſtibolo, e frontone, ch'egli è nella parte inferiore della Città, ſcendendo dal Prytaneo, come Pauſanias l'oſſerua, e perche non vi è altro luogo oue ſi vedino veſtigi, che poſſino eſſere preſi per quelli di queſto Tempio, del quale è aſſai ſimile al vero, che deue reſtare qualche parte conſiderabile, eſſendo ſtato così vaſto, e ſuperbo.

Mà l'argomento più forte, che io ne habbia, e'l ſuo circuito, imperòche haueua ſecondo Pauſanias, circa quattro ſtadij di giro, ed hauendo miſurato la parte dalla banda del Nort, la quale reſta quaſi tutta intiera, noi trouammo, che haueua

almeno vno ſtadio, cioè 125. paſſi di lunghezza, onde la fabbrica poteua bene hauere quattro ſtadij, ouero 500. paſſi di giro, maſſime che le ale, ò portici, ch'erano attorno, non vi compariſcono più, ed accreſceuano tuttauia la ſua circonferenza; à che biſogna aggiungere ch'egli è al Nort della Cittadella, come Tucidide l'oſſeruò nel ſecondo libro della ſua hiſtoria. Vna parte di quelle mura pare eſſere ſtata coperta di laſtre di metallo, vedendouiſi ancora i buchi de' chiodi, ò ferri, che le attaccauano. Si vedeua altre volte preſſo à quel Tempio il Sepolcro di Deucalione, e vn buco nella terra, per il quale credeuano, che le acque del diluuio ſi foſſero ſcolate, in memoria di che vi ſi gettaua ogni anno vna torta conſagrata.

Nella pianta, che il medeſimo Autore ci dà d'Atene, colloca trè portici, e queſto muro verſo il Nort, e fuori affatto della Città, in vece che ſono quaſi in mezzo di eſſa, e che vi è vn ſolo portico, e alcune porte ſegrete. Noi viſitammo curioſamente il luogo, oue pretende ch'era il Tempio del mentouato Gioue Olimpico, mà non vi trouammo, che vna dozzina di groſſe pietre di granito, che hanno ſeruito à qualche fregio, e le quali il Sig. Co. di Vinchelſey fece alcuni meſi ſono nel ſuo paſſaggio in Atene, leuare, e condurre per mare in Inghilterra.

Il

Il Tempio di Serapis era verisimilmente vn gran pezzo di muro molto antico, e alto, che si vede al Sud-Ouest e presso al Tempio di Gioue Olimpico. V'è là vna casa, nella quale dice il popolo, che s'odono spiriti folletti fare vn gran strepito, il che non voglio accertare, non sapendolo che per relazione, e per altro essendo persuaso, che queste apparizioni di spiriti non sono spesso, che fantasme d' vn' immaginazione suiata, generate dal timore, e nudrite dall' ignoranza. V' erano molti altri Tempij in que' quartieri, mà non se ne può dire cosa alcuna di certo.

Il Tempio di Teseo è più lontano, tirando verso Ponente fuori del recinto della Città moderna; tutto che fosse altreuolte quasi nel mezzo, le mura stendendosi all'hora vn quarto di lega più lontano di quello fanno hoggidì, come si vede dalle ruine, che riempiscono quello spazio. Io mi ridico di ciò, che auanzai altreuolte, cioè non v' essere apparenza, che questo Tempio fosse lo stesso, che fù fabbricato doppo la battaglia di Marathon in honore di quell' Eroe, il ragionamento, e le congetture douendo cedere all' euidenza dell' occhio, benche questo non gioui punto senza le prime. Egli è fabbricato di marmo di Penteli, e sul disegno di quello di Minerua, anzi quasi affermarei, che non

hanno hauuto ambidue, che vn' Architetto. La battaglia de' Centauri, e de' Lapiti, della quale Pauſanias fà menzione, è rappreſentata ſul fregio della facciata, e dalla parte di dietro. Dentro il portico, che lo circonda, e a' lati, ſembra che lo Scultore habbi laſciati imperfetti i cartelloni, oue douerebbero eſſere le principali azioni di Teſeo, come lo ſteſſo Autore lo rimarca, e che ſi vede ancora in vno oue precipita nel mare il ladro Sciron. Non ſi può giudicare, che habbi hauuto biſogno delle reparazioni d' Adriano, e li Chriſtiani hanno guaſtato più toſto, che riparato quello, oue hanno poſto le mani. Egli è chiamato oggidì S. Giorgio, mà di raro vi ſi celebra per eſſer fuori di Città, non eſſendo però negato à foraſtieri l'entrarui per mezzo d' vn Greco, il quale ne tiene le chiaui. La longhezza di fuori è 100. piedi Atenieſi, e la larghezza di 44.

Ducento paſſi in là, e sù la ſtrada di Lepſina, ò Eleuſis, v'è vn bel Leone di marmo iſquiſitamente lauorato, e coricato ſopra le ſue zampe, mà vn poco guaſto, il quale ſecondo l' apparenza, hà ſeruito ad vna fontana, perche ſe le vede la teſta forata con vn buco, che corriſponde alla gola. Pollux fà menzione d'vn'altro Leone di bronzo, ch' era in Atene, preſſo ad vn fonte, per il che hebbe il nome di *Crenophilax*, ouero di Guarda fontane.

Si

Si trouano per quella ſtrada molti Tempij, e monumenti ruinati, e perciò credo che queſta ſia ſtata la famoſa ſtrada dell'Academia', longo la quale Pauſanias dice, che ſi vedeuano li Sepolcri degli Atenieſi, ed altri Greci più illuſtri, morti in diuerſe guerre del paeſe. Erano riconoſciuti da certe piccole colonne di marmo, ſopra le quali erano ſcritti i loro nomi, e famiglie. Quello che hà tradotto Pauſanias hà voluto aggiungerui del ſuo, dicendo, che l'Inſcrizione portaua ancora vn' Elogio, & altri Autori hanno ſeguitato la ſua traduzione ſenza badare, che ciò nō era eſpreſſo nel teſto. Onde habbiamo però trouato in diuerſi luoghi d' Atene 40. ò 50. di queſte colonne ſepolcrali ſenza incontrarne vna, che habbi tale elogio, mà ſolo il nome del morto, e della ſua patria. Io credo ciò eſſere ſtato vna ſaggia politica, à fine non ſolo d'incitare gli huomini valoroſi à meritare queſti fregi d' honore della Republica, li quali ſe non riceueuano in vita, non doueuano mancare loro doppo la morte, mà ancor per ſcanſare in queſto modo l'inuidia, che gli elogij parziali haurebbero fomentata trà Republicanti, i quali voleuano eſſere trattati vgualmente, anco doppo la morte.

Inoltrandoci circa vn miglio fuori della Città, e laſciando la ſtrada d' Eleuſis à

ſiniſtra, arriuammo alli delizioſi, e belli Giardini di Sepollia, oue credemmo eſſere ſtata l'Academia, e per l'amenità del ſito, e la bontà del terreno, il quale ſenza coltura porta de' limoni, e degli aranci. La Torre del Miſantropo Timone non n'era troppo diſcoſta. Timone dico, quel famoſo malinconico, che non trouaua altro rimedio alli faſtidij della vita, che l'impiccarſi. Pauſanias dice ancora, che molti Filoſofi, e perſone illuſtri, hauenano i loro Sepolcri all'Academia, e iui ſi trouano in fatti non ſolo molte reliquie d'antichità, mà particolarmente di quelle colonne, nelle quali erano i loro nomi ſcolpiti. Ne vedemmo alcune ne' Giardini, e per le ſtrade, e trà gli altri di Parmenides, e Simonides, d'Eutymia figlia di Nicias di Mileto, e di Stratonica figlia d'Apollodoro; imperòche vi ſono ancora delle Donne, le quali ſi ſono reſe illuſtri nella filoſofia di Platone, che haueua iui il ſuo Auditorio, e vi fù anch'eſſo ſotterrato.

Nientedimeno come io non ſpoſo le mie opinioni, voglio confeſſare, che ſi troua ſcritto negli Autori, che l'Academia era nel Borgo Ceramico à ſiniſtra della ſtrada d'Eleuſio, in vece che Sepollia è à deſtra della medeſima. Vi paſſammo andando à Salamina, come io dirò quì ſotto: Così biſognarebbe dire, che l'Ac-

cade-

cademia era mezza lega lontana dal luogo, oue l' hò descritto, se non fosse vero, ch' ella si stendesse sin' à Sepollia. Il luogo si chiama ancora *Keramaia*, perche vi si fanno delle tegole d' vna terra grassa, che si caua da que' campi pieni d'oliui, e per quello ancora si chiamaua quel Borgo *Keramico*: e ancora *Academia*, perche vn tale *Academus* haueua dato al popolo Atenieſe li fondi, ch' egli vi possedeua, ne' quali si fabbricò di poi vn Collegio. Si stà tuttauia sin' hora in dubbio del di lui vero sito; e Monſ. Veheler mio compagno di viaggio, m' oppose più volte vna ragione di gran peso per prouarmi, che non era mai stata in que' quartieri, cioè, che Suidas parlando del Ceramico, dice, ch' era in vn sito solleuato; contro ciò che si vede di Sepollia, e del quartiere, oue la voglio mettere, non appariſce alcuna eminenza, anzi vna pianura di due, ò trè miglia tutta piantata d' oliui: onde con alcune altre conietture di minor forza la voleua egli mettere sù la strada di Capo colonna à vn miglio d' Atene, e direttamente opposto à Sepollia sopra vn' eminenza, oue sono le ruine d'vna Chieſa con alcuni marmi antichi.

Questo è ancora appresso poco il sito, oue la mette il P Babin nella sua Relazione d'Atene, che io feci stampare alcuni anni sono: A che io replicauo confeſ-

ſando, che queſto paſſaggio di Suidas m' imbarazzaua molto, mà che forſi non haueua quell'Autore hauuto alcuna ragione di chiamarla vn luogo alto, ſe non in riguardo d' vna Torre ſolleuata, alla quale ſi ſaliua con le torcie ne' giuochi del corſo, che ſi faceuano nelle feſte Panatheneè; lo ſteſſo Suidas facendo menzione della Torre nello ſteſſo paſſaggio. In ſecondo luogo, che il terreno di Ceramico, benche appreſſo à poco foſſe à liuello d' Atene, poteua eſſere come ſolleuato riſpetto al Pyreo, e alla riua del mare, e che la ſtrada d'Atene all' Academia, andaua più toſto ſcendendo, come ſi può arguire da vn verſo d' Ariſtofane, per la quale ragione gli Autori antichi come Eſichius, Pauſanias, e Harpocration non parlauano punto che foſſe di ſituazione alta: oltreche io haueuo ancora delle altre ragioni più calzanti per metterla da quella parte, e non nell' oppoſta, cioè nella ſtrada di Capo colonna, perche coſta da vn paſſaggio di Cicerone, che il Ceramico era ſei ſtadij, 750. paſſi di là del Dipylon, ch'era vna porta della Città, chiamata per l'auanti *Thriaſia*, perche ſi vſciua da quella per andare à Thria, eſſendo certo che il Borgo di Thria, e li Campi Triaſij erano trà il Pireo, ed Eleuſio, e preſſo al fiume Cephiſſus. Che ſi poteua all'vltimo oſſeruare la deſcrizione

che

che Appiano Aleſſandrino fà dell' aſſedio del Pireo, il quale Sylla haueua tentato di prendere d'aſſalto; imperòche eſſendone ſtato vigoroſamente rigettato da Ariſtione, ritiròſſi egli dalla parte d'Eleuſis per preparare delle machine da guerra, e attaccare di nuouo la Piazza, e che i legni à ciò neceſſarij furono tagliati nell' Academia. Così è molto più credibile ch'era da quella parte ch'è sù la ſtrada del Capo *Sunium*, che ſarebbe ſtato troppo lontano per traſportarne delle traui groſſe, e perche ſarebbe ſtato neceſſario il fare vn gran giro attorno la Città dalla parte del Nort, ſenza di che non ſi ſarebbero potuto ſcanſare l'imboſcate degli Atenieſi: Inſomma, che le mura, che vniuano Atene al Pireo, e al Porto Falero, impediuano che non ſi poteſſe andare à drittura per la parte meridionale della Città; e che il Ceramico era aſſai vicino al Mare, come l'inſinua Filoſtrato nella vita d'Erode Attico.

Biſogna tuttauia confeſſare eſſer vna coſa marauigliosa, che noi ſiamo obligati à fare tanti ragionamenti per indouinare, nõ che conuincere, oue ſia il ſito d'vn luogo così famoſo per tutto il Mondo, e del quale tutte le radunanze litterarie hanno fatto gloria di portare il nome. Si può dire lo ſteſſo del *Lyceo*, e del *Cinoſarges*, de' quali come della prima non reſtano

alcuni veſtigij. Ciò che mi fà ricordare, e applicare à queſto caſo la conſolazione, che dà Sulpizio à Cicerone ſopra la morte della ſua figliuola Tullia nella quinta Epiſtola del libro 4. oue parlando di queſti luoghi, dice così *Ceme io ritornauo dall'Aſia, già qualche tempo, e che io faceuo vela da Egina à Megara, cominciai à rimirare li paeſi, che mi erano d'intorno. Io laſciauo dietro à me Egina, e haueuo Megara dauanti: Teneuo il Pireo à dritta, à ſiniſtra Corinto, le quali ſono ſtate altreuolte quattro fiorite Città, hoggi atterrate, e ſepelite nelle loro ruine, il che mi fece fare queſta riflеſſione. O miſere creature, che noi ſiamo Ci opprime il dolore ſe alcuno de' noſtri congiunti (la vita de' quali è ſempre breue) viene ad eſſere uccíſo, ò morire, prima di quello haueuamo ſperato: e pure non verſiamo lagrime ſopra li Cadaueri di tante Città, che vediamo in vn ſolo paeſe eſtinte. Diamo de' limiti à noſtri pianti, e ricordiamoci, che la noſtra naſcita non ci fece che huomini. Se tu fai* (ſoggiunge uagli riuolgendoſi à Cicerone) *le medeſime conſiderazioni, che io faccio, ne ſentirai della conſolazione. Che dunque? tante perſone illuſtri ſono morte, e ti perdi in piangere la morte d'vna ſola Donna, la quale all'vltime non poteua viuere, che alcuni anni di più Ricordati di eſſer Cicerone, e non imitare li Meditti Saltimbanchi, i quali ſi van-*

tano

sano d' hauere rimedij per tutte le malattie degli altri, e non sanno guarire se stessi.

Forsi per inspirare questi pensieri a' Filosofi, che frequentauano que' Collegi, oltre li Tempij degli Dei, v' erano ancora da tutte le parti Sepolcri d' huomini illustri, vedendouisi vgualmente, e mesciatà insieme gli Altarì di Minerua, delle Muse, e dell' Amore, e le Tombe di Teseo, d' Edipo, e di Platone, acciò la considerazione dà quegli oggetti funesti fosse materia d' esercitare la loro morale. Osseruo di più, che non sepelliuano nel recinto de' muri della Città, e di ciò ne fà proua Marcus Marcellus, il quale essendo stato vccisodi pugnalate nel Pyreo da vno de' suoi di mestici, e Seruius Sulpizius suo collega volendo farle rendere gli honori funerali, e sepellire nella Città, gli Atenieſi le rappresentarono hauere per punto, e pratica di religione il non concedere ad alcuno simile Sepoltura, come fino all' hora era stato religiosamente osseruato; onde pregato di sepellirlo nel Collegio, che le sarebbe più grato, egli scielse l' Academia come il più nobile di tutti, oue hauendolo fatto abbrucciare, gli ereſſe vn monumento di marmo proporzionato alla sua qualità.

Ritorno al quartiere della Città, che lasciai per andare à passeggio nell' Academia. A mezzodì del Tempio di Teseo

ſono le ruine dell'*Areopago*, i fondamenti del quale furono fabbricati di ſaſſi di prodigioſa groſſezza, e tagliati in punta di diamanti. La loro figura è vn mezzo cerchio, e ſoſtentano vna ſpianata di circa 140. paſſi di longo, ch'è la pianta della Sala, ò Ara, oue ſi radunaua queſto Auguſto Senato, il quale giudicaua allo ſcoperto, acciò tutto il Mondo poteſſe eſſere teſtimonio della giuſtizia delle ſue ſentenze. Così ſi vede, che queſto edifizio non fù mai alzato più di quello ſono communemente le ſalicate, ò gli argini, e mi dà ſtupore, che alcuni l'habbino preſo per la pianta d'vn Teatro, del quale non hà in alcuna maniera la forma. In mezzo ſi vede vna ſpezie di tribuna, tagliata nel ſaſſo, à doſſo della quale v'è vn muro del ſaſſo medeſimo, oue ſono ancora rimaſti da vna parte, e l'altra li banchi de' Senatori. Preſſo à queſta terrazza ſono due, ò trè volte tagliate pure nella rocca, che alcuni pretendono fiano ſtate le Carceri: e queſto è quanto reſta dell'Areopago, il quale viene malamente da Eſychius poſto nella Cittadella, ſe il ſuo teſto non è alterato in queſto luogo.

Trà l'areopago, e'l Tempio di Teſeo, v'è vna Chieſa ruinata di S. Dionifio Areopagita. Si crede, che la caſa vicina ſia edificata ſopra li fondamenti di quella, oue dimoraua queſto illuſtre Senatore,

che

che fù il primo Christiano, e'l primo Vescouo d' Atene. Vi alloggia di presente l'Arciuescouo, ch' era all' hora vn Caloiero di Morea, chiamato Antimo, al quale facemmo due visite, riceuuti sempre alla Turca sopra vn Tapete steso per terra, e regalati di caffè. Egli è versato nel greco litterale, e ne' SS. Padri della Chiesa greca, molte Opere de' quali ci disse hauere depositate manoscritte nel Monasterio di S. Luca, e ci mostrò solo vn S. Dionisio Areopagita, antico di cinque, ò seicento anni con il Cõmentario di S. Massimo. Il Sig. Ambasciatore di Franza gliene haueua esibito 50. scudi: mà ne trouammo due, che ci costarono meno, trà i libri d' vno della famiglia de' Beninzeli, che comprammo. Quello ch' è restato à me per la mia parte dà in tutti i principij il titolo di Vescouo d' Atene à S. Dionisio, e al fine v'è vna pagina, che non si troua ne' stampati, e contiene come vn simbolo di S. Giouanni l' Euangelista, inuiato à S. Gregorio Taumaturgo. Se vi fosse certezza, che veramente questo Simbolo sia di S. Giouanni, come ne porta il nome, sarebbe vna cosa vgualmente singolare, e importante, poiche il nome della Santissima Trinità vi si legge espresso. Trà que' medesimi libri, comprati da noi, si trouò vn S. Agostino della Città di Dio, tradotto in Greco da Maximus Planudes,

cui ſe ne vede vn ſimile nella Biblioteca di S. Marco à Venezia, molto ſtimato. Vedemmo pure in caſa dell' Arciueſcouo vn Commentario greco ſoprai piccoli Profeti di Teofilato Arciueſcouo di Bulgaria, il medeſimo, che ſcriſſe altri Commentarij ſopra gli Euangelij.

L' Arciueſcouo d' Atene è ſeruito da due, ò trè Caloieri, e ci fù detto da vn vecchio Papà, ch'è ſempre ſtato ſeco, che la ſua entrata non paſſa quattro mila ſcudi, e che s' egli haueſſe voluto, ſarebbe ſtato Patriarca di Coſtantinopoli, eſſendo in reputazione d' huomo di gran ſpirito, del quale non è marca ſprezzabile, ch' egli habbi ſaputo contentarſi della ſua condizione, ſenza ambirne vna più ſolleuata sì, mà più pericoloſa. Sono 24. anni, ch' egli è Arciueſcouo, ed hà cinque Veſcouati ſotto di ſe, cioè *Salona*, e *Liuadia*, delle quali hò parlato, *Budonitza*, ſopra la ſtrada d'Atene à Lariſſa, *Talanta* ſopra l' Eurippo, e l' Iſola di Sciros nell' Arcipelago. Il Sig. De la Guilletiere gliene attribuiſce ſette, e trà queſti ne nomina quattro, che non ſono punto nella Morea, anzi nè meno ſono conoſciuti, *Porthinia*, *Dianlis*, *Heterotopia*, e *la Vallona*, ſe n'eccettuamo queſt' vltimo, il quale è ben sì nell' Albania, sù la coſta del Mare Adriatico, mà non hà che fare con Atene. Quelli, che hanno dato delle me-

morie à questo Autore, hanno hauuto poca buona fede, di fingere così à bel diletto de' nomi di Città; che per altro quelli di *Caryſtos*, e *Andros*, ch' egli nomina trà le soggette à Atene, riconoscono il Metropolitano di Negroponte.

Ci disse il medesimo Arciuescouo, che vi sono in Atene 52. Chiese, che hanno ciascuna il loro Papà, e che ve ne sono ben 200. tanto nella Città, che ne' contorni nelle quali si celebra almeno qualche volta l'Offizio. Cresce il numero delle Chiese frà li Greci, perche non possono secondo il loro rito, celebrare che vna Messa per giorno in ciascuna. E perciò, sogliono ancora queste Chiese essere molto piccole, come all' incontro le Messe assai longhe. Soggiunse, che in tutta la sua Diocesi non haueua più di 150. Parocchie, oue l'Offizio fosse di continuo celebrato, e che contribuissero alla sua entrata. Il pozzo ch' è vicino alla sua casa, dicono, sia lo stesso nel quale si nascose S. Paolo, doppo hauere sollenato il popolo con la predicazione, che fece nell'Areopago; il vicinato del luogo, e la conuersione del medesimo S. Dionisio, dando qualche fondamento à questa opinione.

Caminando verso il mezzodì si troua il *Museo* al Sud-Ouest della Cittadella, e questo colle hebbe vn tal nome dal-

l' an-

l'antico Poeta Muſeo, diſcepolo d'Orfeo, il quale veniua à recitarui i ſuoi verſi. Vn' Inſcrizione, che trouai di lui, lo fà figlio d'Eumolpus, in vece che Suidas fà Eumolpus figlio di Muſeo, e Muſeo figlio d'Antiphemus. E' vero tuttauia, che vi fù vn' altro Eumolpus Auolo del Poeta Muſeo, e che i poſteri ripigliauano ſpeſſo i nomi de' loro maggiori. Il medeſimo marmo dice, che il ſuo Sepolcro era nel Porto Falero, contro ciò che dice Pauſanias, ch' egli era nel medeſimo colle del Muſeo. Il volgo chiama queſto monticello *To Seggio*, e alcuni foreſtieri il colle dell' arco di Traiano; il quale parendomi materia degna di curioſità, andai per vederlo, mà nello ſteſſo tempo riconobbi non eſſere punto vn' arco di trionfo fatto in honore di Traiano, ò di Adriano, come i noſtri compoſitori di relazione ce l'hanno dato ad intendere ſin' hora, mà vn monumento, ò memoria honoreuole d'vn Conſole Romano chiamato *Caius Iulius Antiochus Philopappus*. Eſſo conſiſte in vn muro di marmo vn poco piegato in mezzo cerchio, ſopra il quale dalla banda, che riguarda Atene, è ſcolpito vn carro trionfale, tirato da quattro caualli, oue ſiede quel Conquiſtatore preceduto da alcune figure, e ſeguitato da vna Vittoria. Di ſopra v'è vn' altra di lui Statua in atto pure di ſedere in

vn

nv nicchio col ſuo nome ſotto i piedi in caratteri Greci, cioè *Philopappus figlio d'Epiphane di Biſa*, ch'è vn Borgo dell'Attica.

A deſtra v'è pure vn'altro nicchio, ſotto il quale ſi legge il nome del Rè *Antiochus figlio d'Antiochus*, come à ſiniſtra ne douena eſſere vn'altro per compire la ſimetria, mà da quella parte è caduto il muro. Trà li due nicchi, che reſtano, v'è vn pilaſtro, che contiene le qualità di queſto Philopappus, e ſenza dubbio dall'altra parte, che manca, ve n'era vn ſimile, il quale finiua l'Inſcrizione, che reſta imperfetta in queſto: e come vi ſi legge il nome di Traiano, queſta è ſtata la cauſa di credere, che il monumento foſſe alla gloria di quell'Imperatore, la maggior parte de' curioſi, nõ dandoſi il tempo d'eſaminare le coſe, e precipitando il loro giudizio ſopra le prime apparenze. Il ſenſo, e tenore dell'Inſcrizione è queſto.

Caius Iulius Antiochus
Philopappus figlio di Caius
della Tribù Fabia, Conſole,
Frate Aruale, aggregato trà li
Pretoriani dell' Imperatore,
e Ceſare Nerua Traiano, ottimo,
ed Auguſtiſſimo Trionfatore
degli Alemani, e Dacij.

Queſta ſpiega ciò, che Pauſanias nõ accenna, che oſcuramente; imperòche parlando del Muſeo, dice, che vi era ſtato

ſtato eretto vn Monumento all' honore d' vn certo Siriano; tale eſſendo ſenza dubbio Antiocus Philopappus, il quale benche foſſe egli nato nella Città di Biſa nell'Attica, era d' origine Siriano; ciò ſi riconoſce tanto dal ſuo nome d' Antiocus, commune à quaſi tutti i Rè della Siria, che dalla ſtatua d' vno di que' Principi, poſtale à canto, come vno de' ſuoi maggiori, al quale anzi il popolo Atenieſe haueua dell' obligazioni, e all' honore del quale haueua conſagrato vna delle ſue Tribù, che fù chiamata Antiochide. Quello che mette qualche difficoltà è, che nelle Tauole Conſolari non ſi troua il nome di queſto Conſole: mà ſi può dire, ch' egli può eſſere ſtato vn Conſole *Suffectus*, cioè vno di quelli, ch' erano ſurrogati a' Conſoli, che moriuano auanti il fine dell' anno, ò che veramente egli vi manca, e deue eſſerui ripoſto. Ciò che mi ſorprende ancora di vantaggio è, che queſta Inſcrizione ſia citata da Grutero ſopra la fede di Scaligero, come ſe foſſe in Andrinopoli benche non ſia già mai ſtata, che in Atene, oue è inſerita in vn muro vgualmente maſſiccio, e antico. E' coſa facile ch' egli l'haueſſe copiata da' ricordini di qualche viandante, il quale nō ſi foſſe diſtintamente ſpiegato circa il luogo oue l'haueua veduta, come accade ſpeſſo in ſimili materie, ſe non s' vſa diligenza.

L' A.

L' *Illissus* passa a' piedi del Museo, ma era à secco il tempo che fummo in Atene, com'è quasi sempre, se le pioggie, ò le neui del monte Himetto non le somministrano dell' acque, perche nõ è veramente che vn torrente. Indi montando all'insù del suo canale, si troua la fontana di *Callirhoè*, che hà la sua origine nell' alueo dell' Illissus. Il popolo la chiama ancora con lo stesso nome, ciò che mi fà stupire, che ce l' habbino dipinta lungi di là, e in vna prataria, la quale non si troua nè attorno Atene, anzi oso dire in tutto il Leuante, se intendono col nome di prataria, vn luogo di pascoli, perche i Greci nutriscono i loro Caualli di paglia, e non di fieno, il quale non vi si può trouare. Li Turchi hanno fatto appresso quella di Calliroe due altre fontane al loro modo, vna sola delle quali però somministra dell' acqua. L' *Enneacrunos*, che Pisistrato haueua fatto fabricare, e la quale daua l'acqua per noue canali, poteua essere presa da questa, che non secca mai; e questa è la cagione, che alcuni le confondono, come altri le chiamano due sorgenti distinte. Quella ch'è in mezzo della Città, presso alla Casa oue alloggiaua altreuolte il Console Franzese, non può già mai essere stata l' *Enneacrunos*, come mi sospettaua il P. Babin; poiche ella è condotta per canali fatti modernamente

da'

da' Turchi, come ſono trè, ò quattro altre, che ſi vedono nelle ſtrade.

Trenta paſſi di là, e dall'altra parte dell' Illiſſus è il piccolo Tempio di marmo, dedicato altreuolte à Cerere, oue ſi celebrauano li piccoli miſterij di queſta Dea, ne' quali volſe Ercole eſſere iniziato, come i gran miſterij ſi celebrauano in Eleuſis. Li Greci hanno cangiato queſto Tempio in vna Chieſa chiamata *Panagia*, e l'hanno riempita di Pitture à freſco al loro modo, cioè miſerabiliſſime, perche fanno tutti i naſi, e tutte le dita longhe come fuſi, il reſtante non hauendo miglior proporzione; onde quando ſi vede il ritratto di qualche Santo, non manca mai di trouarſi il nome appreſſo, ſenza il quale non ſarebbe conoſciuto. Biſogna però confeſſare, che i loro colori ſono applicati con vna maniera delicata, i loro quadri ſembrando quaſi tutti delle miniature: mà vi manca ſempre il diſſegno, ch'è l'anima della pittura, oltreche dipingono quaſi ſempre à freſco, e ſopra il legno. A propoſito della pittura de' Greci, dirò di più, che nel ritrarre il Crocefiſſo ſono ſoliti dipingerlo con quattro chiodi, il che hà moſſo altreuolte vna gran queſtione, ſe queſti chiodi foſſero veramente trè ſoli, come i noſtri Pittori ce li rapreſentano, ò ſe il Signore hebbe i due piedi conficcati ſeparatamente ciaſcuno col ſuo

chio-

chiodo, come pretendono i Greci, e continuano à dipingerlo, con vna tauoletta di sotto.

Montãdo ancora più in sù, longo le riue dell' Illissus, s'incontra vn ponte di trè archate fabbricato di pietre grosse, e tagliate, mà vnite senza calcina. Egli hà circa 40. piedi di larghezza, che fù vno spazio bastante per fabbricarui sopra vn Conuento di Monache, le quali l'abbandonarono, da che li Turchi si furono resi padroni d'Atene. Questo ponte era il passaggio di quelli che andauano allo *Stadiũ*, postole dirimpetto, luogo oue si correua, e faceuano li *Giuochi* publici di tutta l'Attica, chiamati *Pan Atenei* Iui l'Imperatore Adriano diede al popolo vna caccia di mille fiere, e si vede ancora benissimo la pianta del suo circuito ch'era di 125. passi, ouero vno Stadio (dal quale prese il nome di *Stadium*) di longhezza, e di 26. ò 27. di larghezza. Era egli circondato da vn colle artificiale, che l'attorniaua da tutte le parti, fuori che da quella del ponte. Il fondo, ò l'est emirà era in mezzo cerchio, e si discerne ancora in vn luogo il doppio muro, che Pausanias descriue, quasi per tutto sepellito sotto le ruine del colle. Li scalini di marmo, ch'erano appoggiati sopra non vi appariscono più, non restandone, oltre le predette ruine, che la memoria delle

ric-

ricchezze d' Erodes Atticus, vno de' più facoltosi d'Atene, che haueua speso liberalmente per farlo reedificare.

Furono nel principio di questo Secolo trouate due Inscrizioni à Roma, vna di questo Erode, e l'altra de la sua moglie Regilla. Casaubono diede la spiegazione della prima, mà tutto perspicace, ed erudito ch egli fosse, fece vn'errore massiccio di prendere questo per l' Erode, che regnò in Giudea. Arcudius la spiegò più felicemente, e mostrò che parlaua di questo Illustre Atenieſe, del quale (perche non è conosciuto da tutti) dirò alcune particolarità. Era egli nato in Marathon, vno de' Borghi del Territorio d' Atene, della Tribù Aiantide, e fioriua sotto Traiano, Adriano, Antonino, e Marc' Aurelio. L' Auolo suo Hipparcus, ouero come lo chiama Suidas Plutarcus, haueua posseduto delle gran facoltà, mà accusato di concussione, e di tirannia, l' Imperatore le confiscò i beni, e'l suo figliuolo Atticus, padre del nostro Erode, visse qualche tempo da huomo priuato in Atene, e in fortuna molto mediocre. Mà hauendo trouato vn gran Tesoro in vna casa, che possedeua presso al Teatro, diuenne subito molto ricco, e accompagnando con prudenza la sua nouua felicità, per timore di perdere tutto, se veniua saputo ch' egli haueſſe ritrouato vn tanto depo-

sito,

sito, risolse egli medesimo di darne parte all' Imperatore, e così rimettersi del tutto alla sua generosità. Scrisse perciò à Nerua, accusando l' inuenzione del Tesoro, e rimettendolo alla di lui dispositione; à che Nerua hauendo risposto col farlo padrone di esso, Atticus temendo ancora qualche ricerca, le scrisse di nuouo che le ricchezze ritrouate eccedeuano di molto la condizione d' vn priuato; mà confermato nell' arbitrio, anzi nel potere di abusare delle medesime con vn secondo rescritto dell' Imperatore, all' hora il fortunato cominciò ad vsare sicuramente delle sue ricchezze, e per mezzo di esse, e del suo spirito diuenne vno de' più qualificati Cittadini d'Atene. Sposò egli vna moglie molto ricca, mà il suo figliuolo Erode lo superò ancora in facoltà, e in magnificenza; imperòche fece edificare nella Grecia molti monumenti sacri, e profani, anzi legò alla sua morte per testamento dieci scudi à ciascuno Ateniese. Il merito suo personale non era punto inferiore à tanta fortuna, essendo così ben verfato nelle belle lettere, e nell eloquenza, che fù sopranomato la lingua d'Atene (il che haueua imparato dal celebre Phaucrinus il primo Oratore di que' tempi) ed hebbe egli la gloria d' hauere hauuto per suoi Auditori Marc Aurelio, e Lucio Vero, i quali furono poi ambe

due

due Imperatori. Il ſuo nome intiero era *Tiberius Claudius Atticus Erodes*, come ſi caua da vn' Inſcrizione, che ſi troua ancora in Atene in caſa del Signor Michali Limbona, ou'egli è qualificato *Pontefice degl' Imperatori*, e Philoſtrato riferiſce alcune delle ſue Opere, le quali non ſono venute fin' à noi.

Fù in oltre Conſole inſieme con Torquatus l'anno di Gieſù Chriſto 143. e ſposò vna Matrona Romana, molto honeſta per nome Regilla, in memoria della quale edificò in Atene vn Teatro di Muſica, tutto coperto, e ornò doppo la di lei morte tutta la ſua caſa di marmo nero di Lesbos, per eternare in que' ſaſſi la memoria del ſuo affetto, e del ſuo dolore. Anzi gli ereſſe vn Tempio in vn ſuo Palazzo di campagna, chiamato *Triopha*, preſſo Roma, e iui furono trouate l'Inſcrizioni, delle quali hò parlato, e che ſi vedono ancora nella Vigna Borgheſe. Morì in età di 76. anni, e laſciò due figliuoli, de' quali la Storia non ci dice coſa alcuna. Haueua comandato d'eſſere ſepolto à Maratone, mà gli Atenieſi lo volſero hauere, facendolo rapire dalla Giouentù, à quelli, che lo portauano, e lo ſepellirono nello *Stadium Panthenaicum*, ch'egli haueua fatto fabbricare, con l'accompagnamento, e le lagrime di tutta la Città, che lo pianſe, come il

più

più bell' ornamento, ch' ella haueſſe hauuto.

Cinquanta paſſi ſopra il ponte ſi vede la pianta d' vn Tempio rotondo, che fù ſcoperto alcuni anni ſono, con vn' inondazione del fiume Illiſſus, il quale cagionò la perdita di ben 100. mila ſcudi à gli Atenieſi, oltre molte caſe della campagna, che l'acqua ſtraſcinò, e poſe in ruina. Queſto è facilmente il Tempio delle *Muſe Illiſſiadi*, eſſendo sù la riua di quel fiume, e vicino à quello, oue fù la Nimfa Orithia rapita da Boreas. Paſſando dall' altra banda dell' Illiſſus s' incontra, come Pauſanias l' hà oſſeruato, il Tempio di *Diana Agroterea*, hora ridotto in vna piccola Chieſa chiamata *Stauromenos Petru*, la Crocifiſſione di S Pietro, nella quale ſi vede ancora vn' antico pauimento à muſaico. In quelle parti venne prima à cacciare Diana da che ſi fù partita di Delos, mà come la ſciocchezza de' Greci era grande à credere tutte quelle fauole, parmi eſſer ſtato ancora maggiore à credere vna Deità coſi poco perita in vn meſtiere, che laſci più da fare à quelli che le vengono dietro, di quello hà ſaputo ella operare; poiche hoggidì ancora vi ſono tanti Lepri per i Cacciatori, quãto ſe Diana non vi foſſe mai ſtata. V'è vn picciolo Torrente, che viene dal monte Hymeto, preſſo al Conuento di Ci-

riani, e che s'vniſſe all' Illiſſus, la fonte del quale è più alto alle radici della medeſima montagna.

Ritornando à caſa entrammo per la porta, che và à Rafty per vedere quella ſingolarità, che Monſ. De la Guilletiere chiama *Triclinium*, cioè vn baſſo rilieuo, ou' è rappreſentata la forma, e maniera di mangiare degli antichi, mà accoſtumati dall' Italia à vedere coſe aſſai più belle non trouammo, che queſta meritaſſe la noſtra ammirazione, eſſendo ſolo vn marmo longo due piedi, e alto vno, il lauoriere del quale è molto mediocre, e le figure aſſai maltrattate. Non rappreſenta nè meno vn Triclinium, mà più toſto Serapis, e Iſis, ſentati ſopra il loro *lectiſternium*, ò letto di pompa; il primo con vno ſtaio in teſta, che lo fà riconoſcere per tale, e vn Cornocopia auanti di lui, pieno di frutti, per eſprimere la fertilità del Nilo. A piedi del letto è ſentata vna figura di Donna, e attorno ſi vedono in piedi quattro, ò cinque altre perſone. Trouammo à Salamina vn piccolo baſſo rilieuo tutto ſimile, che Monſ. Veheler comprò, e mandò in Inghilterra.

Vi ſono molte altre caſe in Atene, oue ſi vedono sù le porte della ſtrada varie piccole Statue, e de' frammenti di baſſi rilieui, che li patroni vi hanno fatto inſerire, anzi in alcuni luoghi dell' Inſcri-

zioni,

zioni, che hauemmo cura di copiare, come ancora per le Chiese, oue sono ancora più frequenti. Ammirammo sopra tutte la Chiesa di *Panagia Gorgopiko*, quasi tutta ripiena di cornici, fregi, bassi rilieui, e Inscrizioni antiche, nel cui Cortile v'è vn' horologio à Sole di marmo incauato in mezza luna, fatto da vn Greco, il nome del quale si legge in vn cantone, cioè *Phadrus figlio di Zoilo del Borgo Paaneo*. Vedemmo ancora delle Inscrizioni in alcune case particolari, e trà le altre in quella di Kira Irini, di Iani Mistrigo, oue ce n'è vna in honore di Berenice figliuola del Rè Agrippa, del Sig Capitanaki, che ci fece molte accoglienze, di Giorgiaki Liuaditi, e di molti altri.

Ve n'è vna ancora assai galante all' ingresso d'vna Chiesa, che l'Autore più volte citato, crede essere vn' antico Tempio di Gioue, benche non sia, che vna semplice Capella de' Greci, che non hà niente di considerabile per l' architettura, come molte altre, che hà prese per antiche, e nelle quali io confesso di non hauere hauuto gli occhi assai penetranti per scoprirui vestigio alcuno d'antichità. Nella Chiesa del Monastero di S. Giouanni v'è vn' Inscrizione rimarcabile, che dà il titolo d' Olimpico all' Imperatore Adriano, perche haueua compito, e dedicato il Tempio di Gioue Olimpico, il quale

nome le viene ancora attribuito da alcune Medaglie aſſai rare però, benche niuno Autore ne habbi ſcritto.

Non potemmo intendere coſa alcuna del *Fanari tu Diogenis*, c'l buon' huomo Capitanaki, al quale ne parlammo, accennandole il luogo, oue haueuamo letto, che douea eſſere, ci diſſe, che in vero c'era ſtata qualche fabbrica antica, hoggi diſtrutta, mà che non ſapeua nè come ſi chiamaſſe, nè ciò che poteua eſſere ſtata.

Preſſo alla Chieſa di S. Demetrio, poco lungi dalla caſa del Conſole Giraud, v'è vn gran pezzo d'vn bel muro, e d'vn portone di marmo, che può eſſere ſtato quello del Tempio di Venere Vrania, ò di qualche altro; il che dico, perche il ſito di quantità di Tempij ſi troua deſcritto con tante ambiguità, che non è poſſibile il ſapere ſicuramente ſuiluppare la verità. Non oſo nè meno marcare li luoghi di molti portici delle porte d'Atene, nè del *Dipylon*, del quale non auanza alcun veſtigio, nè inſomma de' Sepolcri di molti Eroi, de' Tempij di Nettuno, di Prometeo, e di Diana, nè del Palazzo di Temiſtocle, benche ci ſia ſtato detto, che foſſe nella caſa del Dragomano Gaytas, oue non appariſce oggidì alcuna fabbrica vecchia, anzi è vna caſa baſſa, e piccola. Non v'è pure alcuna marca d'anti-

chità

chità negli appartamenti, nè nella Chiesa del Caloiero Damaskinos, morto trè, ò quattro anni sono, il quale era ciuilissimo, mà non haueua (come viene afferito nel libro d'Atene) la qualità di Gran Vicario dell'Arciuescouo, del quale non era che il semplice Segretario, applicato di più à insegnare la giouentù. Non hà nè meno lasciato Libraria considerabile, hauendoci detto l'Arciuescouo, che li manoscritti, ch'egli haueua, erano suoi, e ch'egli glieli haueua prestati.

Doppo ricercate, studiate, e considerate lo spazio d'vn mese, le antichità d'Atene, per non lasciare, che desiderare alla nostra curiosità; e frà queste il monte Hymeto, meritando ancora, che vi si facesse vna passeggiata, pigliammo de' caualli per andarui col nostro oste. E' questo discosto vna piccola lega d'Atene, e può hauerne sette, ò otto di giro; la parte superiore non è nè habitata, nè coltiuata, e apena vi fummo arriuati, che la neue ci sorprese, e obligò à lasciarlo prima di quello haueressimo fatto in altra stagione. Venimmo scendere al Conuento di *Cyriani* posto al Nord della montagna, che li Turchi chiamano *Cosbachi*, à cagione d'vna testa di Montone, che si vede in vna fontana lì vicina.

Questo Conuento è assai bello per il paese, nel quale i Greci non osano mo-

ſrarſi ſuperbi in fabbriche. Vi ſi fà abbondanza di mele molto ſtimato in Coſtantinopoli, oue chi vuole ben vendere il mele, lo fà paſſare per mele di Cosbachi ſtimato il migliore. Non sò ſe, perche eramo preuenuti di queſta opinione, lo trouammo iſquiſito, mà ne mangiàmo con guſto particolare, ſenza ſentirne alcuna nauſea; anzi oſſeruai, che non haueua alcuna aſprezza, e che non alteraua punto, come fanno le altre ſorti di mele. Perciò credeuano gli antichi, che le prime Api, e'l primo mele, haueuano hauuto origine dal monte Hymeto, e diceuamo frà noi, che forſi nel luogo medeſimo, oue eramo all' hora, era ſtato primieramente ritrouato, poiche in fatti vi è ancora di qualità migliore di quello ſi ritroui nelle altre parti del monte. Egli è di buona conſiſtenza, e d' vn bel colore d'oro, portando l'acqua più d'ogni altro, quando ſi adopera à fare del Sorbetto, ò dell' Hydromele. Stupiuano i Caloieri, quando diceuo loro, che il mele di Narbona era il più ſtimato di tutta la Franza, benche foſſe bianco, perche credono eſſere la bianchezza vn ſegno, che il mele non è cotto, ò perfezionato à baſtanza dalla natura, ò dalle Api, che lo raccolgono da' fiori.

Strabone ſcriue, che il mele più perfetto, che ſi faceſſe nel monte Hymeto,

era

era quello, che si raccoglieua presso alle miniere d'argento, le quali sono hoggidì perdute. Questo si chiamaua *Acapnistos*, perche era fatto senza fumo, come si vsa ancora oggidì, di non affogare le Api, per vecchie elle sieno, col fumo di zolfo, secondo la pratica degli altri paesi. Questa è la ragione, perche elle vi moltiplicano assai, e che si fà abbondanza di mele non solo in quel Conuento, mà in tutti gli altri del monte Hymeto, e in quello del monte Penteli. Li loro alueari sono coperti di cinque, ò sei piccole tauolette, oue le Api cominciano ad attaccare i loro faui, e poi d'vn piccolo tetto di paglia, ch'è sopra di esse. Così quando vogliono diuidere le loro entrate, non hanno, che à tirare la metà delle tauolette, alle quali sono i faui attaccati, e metterle in vn'altro cupile, aspettando, per meno spauentare le Api, che ve ne sia parte in campagna, e all'hora mettono delle tauole nuoue nel luogo, oue hanno tolto le prime, le quali conseruando la medesima forma, e sito, continuano le Api à venire à lauorare, riempiscono così lo spazio lasciato. Li fiori, e l'erbe odorifere, che crescono nel monte Hymeto, non contribuiscono poco alla perfezione del mele.

Questo Monastero non paga per tutto caratsch, che vn zecchino al Vaiuoda,

ed ecco l' origine di queſto così fauoreuole trattamento. Quando fù preſa Atene da Mehemeth II. l' Abbate di queſto Cõuento gli venne à preſentare le chiaui à nome della Città, onde il Sultano per moſtrargliene il ſuo aggradimento, e riconoſcenza, volſe che foſſe libero, ed eſente da qualſiuoglia tributo; il zecchino non dandoſi che per eſprimere l'omaggio, e la ſoggezione. L' Abbate moderno ſi chiama *Stefaki*, e reſta ſempre in Atene, ſenza andare mai in Conuento, non eſce però quaſi mai di caſa, oue lo viſitammo, e lo trouammo ben verſato nel Greco litterale, e nell' hiſtoria antica, anzi con qualche cognizione della medicina, della quale però hà vna mediocre intelligenza, tutto che pareſſe parlarne volontieri. E' in oltre di ciò filoſofo buono, e tutto dedito alla dottrina di Platone. Ci fù detto ch' egli era di continuo in picca con Demetrio Beninzelos, il quale publicaua altamente, che l' Abbate non poteua eſſere così erudito come voleua parere, poiche non haueua mai fatto conoſcere il ſuo ſapere, nè predicando, nè inſegnando, nè dando al publico libro alcuno di ſua compoſizione; tuttauia hauendo incontrato prima d'arriuare in Atene, queſto Beninzelos à Zante, non ce ne parlò punto con queſti ſentimenti, anzi ci diſſe all' occaſione della morte, che in-

intese all' hora di Damaskinos, che questa perdita era felicemente riparata nella persona dell' Abbate di Cyriani, il quale asseriua essere d' vn genio assai più sollenato, e che troueressimo in esso lui ciò che haueuamo potuto desiderare nell' altro. Gli altri Monasterij del monte Hymeto sono, *S. Giouanni di Carias*. *S. Giorgio di Cutelas*, *Asteri*, *S. Giouanni di Kinegys*, *e S Giouanni il Teologo*. L' Abbate di Carias è nello stesso tempo Abbate dell' *Asomatos* alle radici del monte S. Giorgio.

A ponente della montagna, e vna piccola lega d' Atene v' è vn misero Villaggio d' Albanesi chiamato *Caramamet*, e à mezzo di vn' altro chiamato *Lambrica*, e per auanti *Lampra*, à cagione di che danno à questa parte del monte Hymeto il nome di *Lampouuni*, come al restante quello di *Telouuni*. Alcuni Franchi, chiamano questa montagna *Montematto* per corruzione, in vece di Monte Hymeto. Vi trouammo quantità di piante, mà trà l' altre della Mandragora in abbondanza, e in spezie del *Tithimalus spinosus*, con fiori gialli, e vna sorte di Scorzonera, che hà la radice tonda come vna cipolla di giglio, sconosciuta nelle nostre parti. Li Greci la chiamano *Galocorton*, perch' è piena di latte, e ch' ella lo fà venire alle Donne.

Mà à propoſito di Mandragora, voglio riferire ciò che accadè al Conſole Giraud auanti il noſtro arriuo. Vn giorno, che ſi ſentiua riſcaldato, volſe bere dell' acqua cotta; onde hauendo inuiato à dimandare della liquerizia al ſuo Dragomano Murati, che conoſce vn poco le piante, e fà profeſſione di Cirugia, la moglie di queſto, che ſi trouò all' hora ſola in caſa, diede al meſſo in vece di liquerizia, del ſeme di mandragora, ch' ella non conoſceua punto; onde fatto bollire queſto con l'acqua, e beuutane dal Conſole, alcune hore doppo cominciò à riſentire tali dolori, che ſuenuto più volte credette di douere preſto morire, ſe il Dragomano ſopragiunto all' hora, e trouatolo in quello ſtato, conoſciuta la cauſa del ſuo male, non lo liberaua, con farle prendere della Confezione hyacintina, e della Teriaca, che lo ſolleuarono, benche reſtaſſe altri due gironi prima di rimetterſi.

Facemmo vn' altro viaggio per vedere i Porti d' Atene, e con caualli da nolo venimmo à *Triplirgbi*, ch' è la punta orientale del Porto Falero, diſcoſto circa due miglia dalla Città. V' era altreuolte sù quella ſtrada vn Tempio di Giunone, che Mardonius Generale dell' Armata de' Perſiani, fece abbrucciare. Il Porto era molto capace, ed haueua ben trè miglia di circuito, mà non era ſerrato come il

Pireo,

Pireo, e li Vascelli per hauere buon fondo erano obligati di stare vn poco alla larga. E' intieramente scoperto al Sud, ch'è la cagione per la quale è stato abbandonato. Alla punta sua occidentale v'era vn piccolo Porto ben serrato, che seruiua forsi di Darsena per alcune Barche, e Galere. Li Greci non le danno altro nome che quello di Porto, e lì vicino si vedono sopra vn'eminẽza le ruine d'vna Fortezza, che prohibiua l'ingresso da quella parte.

Continuando il nostro camino verso ponente, vedemmo à mezza lega di questo il Porto di *Munychia*, ch'era piccolo, mà ben serrato, e sicuro, oggi quasi tutto ripieno, onde anch'esso è stato abbandonato. Nel mare vicino appariscono ancora li fondamenti d'alcune volte come d'vno Arsenale per alloggiarui le Galere, e nel campo iui appresso le ruine d'vn Tempio quadro, fabbricato di sassi grossi, con alcune colonne molto antiche, che poteua essere quello di Diana Munichia.

Di là al Pireo vi sono apena due tiri di schioppo di distanza, mà per mare à causa di certe lingue di terra, che s'auanzano, e formano molti contorni, vi sono due miglia. Il che scopre l'errore di Tolomeo, che mette dieci miglia frà l'vno, e l'altro. S'inganna ancora questo Autore nella descrizione che fà di questi trè Porti, mettendo quello di Munichia à leuante dà

quello di Falero, cui ſtà à ponente. Il Pireo è chiamato da' Greci moderni *Porto Drago*, e da' Franchi *Porto Leone*, l'vno, e l'altro à cauſa d' vn bel Leone di marmo alto dieci piedi, cioè, trè volte più grande della naturale grandezza di queſto animale, che ſi vede ſul lido in fondo del Porto. Egli è ſentato ſopra li ſuoi piedi di dietro, la teſta forata, con vn buco, che riſponde alla gola, e la marca d'vn canale, che le ſaliua longo la ſchiena, da che ſi conoſce, che ſeruiua ad vna fontana, come pure vn' altro ſimile, ch' è preſſo alla Città. Non potei intendere coſa alcuna di quello, che ſi dice eſſere nella Cittadella, ſe non è ſtato preſo la parte interiore d'vn Cauallo inſerita nel muro dalla banda del Nort, per quella d' vn Leone. Alcuni hanno attribuito all' imaginazione offeſa da queſti Leoni, il moſtro, che partorì l'Anno 1668. vna Donna Turca nella Cittadella d'Atene; Ella lo portò noue meſi come vn parto ordinario, mà apena fù egli partorito, che ſalì à terra, e cominciò à caminare, e mormorare certi accenti aſſai ſimili al lattrato d' vn cane. Haueua l' orecchie dritte come vna Lepre, e vn ceſſo come di Leone: gli occhi le ſcintillauano in teſta, e due denti già formati le vſciuano dalla bocca, li piedi ſimili ben sì a quelli d' vn fanciullo, mà le mani à guiſa d' vn' vccello di rapina, nè ſi

potè

potè mai ben discernere la differenza del sesso. Il Vaiuoda, e'l Cady l'andarono à vedere trè giorni doppo la sua nascita, e diedero sentenza di morte contro di esso, comandando (ciò che fù eseguito il dì 8. Ottobre) che fosse cauata vna gran fossa, il mostro gettato dentro, e ricoperto di sassi. Monsr. Fouchon Cirusico Franzese, che dimoraua all'hora in Atene, fece instanza, che le fosse permesso d'imbalsamare questo mostruoso corpo, per mandarlo in Franza; mà fù rigettato, dicendo i Turchi, ch'era vn Diauolo del quale bisognaua sepellire la memoria, e ciò con tanto scrupolo, che ancora hoggidì fuggono d'appressarsi al luogo ou'è stato sepolto.

La bocca del Porto è così stretta, che apena vi potrebbero entrare due Galere di fronte, mà per tutto dentro hà buon fondo, se non in vn certo luogo, che hà potuto altreuolte seruire di Darsena, ed è oggi tutto ripieno. Ciò che lo rende ancora più considerabile è, che quantunque li Vascelli fossero dalla forza di qualche vento gettati contro il lido, non v'è pericolo, che possino romperssi, perche c'è per tutto dell'acqua bastante senza scogli; il che si vidde nell'esperienza di quattro Vascelli Inglesi, c'hebbero tutte le loro gumine rotte da vna burasca, e nō patirono cosa alcuna dalla loro agitazione.

Gli

Gli antichi diceuano, che queſto poſto era capace di 400. Vaſcelli, mà hora che i baſtimenti ſono d'vna forma, e grandezza aſſai maggiore, 40. ò 50. ſtentarebbero à trouarui luogo da metterſi in qualche ordine. Si vedono longo di eſſo alcuni fondamenti di muraglie, e quelli d'vna Torre quadra preſſo all'imboccatura. Il Sepolcro di Temiſtocle, che haueua ingrandito, e ornato il Pireo, era iui appreſſo, mà non oſo accertare, che foſſe vna gran caſa di pietra, che n'è diſcoſta circa 100. paſſi, e vicina ad alcune grotte tagliate nel ſaſſo. Non reſta più coſa alcuna della piccola Città di Pireo, nè di que' belli portici, de' quali Pauſanias fà menzione; la ſola fabbrica, che vi ſi vede, eſſendo vn magazeno per depoſitare le mercanzie, e riſcuotere i dritti della Dogana.

Ritornando di là in Atene, ſi vedono quaſi per tutta la ſtrada li fondamenti del muro, che vniua il Pireo alla Città, e che fù fatto diſtruggere da Silla. Si chiamaua eſſo *Macra Teichi*, cioè longo muro, ed in fatti era tale, poiche non haueua meno di cinque miglia di longhezza, eſſendo queſta la diſtanza dall'vno all'altro. Circa mezza ſtrada v'è vn pozzo con alcuni vliui appreſſo, mà egli è troppo profondo per perſuaderci eſſer ſtato altrenolte la fontana vicina al piccolo Tempio dedicato à Socrate. Queſta ſi chiamaua la ſtra-

da

da del Pireo, e l'vno, e l'altro lato erano fiancheggiati di case, mà oggidì tutto è ridotto in campagna, e questa tutta piantata d'vliui.

Atene fà circa otto, ò noue mila habitanti, le trè parti de' quali sono Greci, e'l restante Turchi. Questi hanno quattro Moschee nella Città, e vna quinta nel Castello, ò Fortezza. Gli Ebrei non vi sono tollerati, forsi perche non potrebbero accordarsi con que' Greci; gli Atenieſi non essendo meno lesti, e scalt i di loro, anzi corre vn prouerbio per tutto il Leuante, che dà credito à questo pensiere, poiche dice che bisogna guardarsi vgualmente, e dagli Ebrei di Salonichi, e da' Greci d'Atene, e da' Turchi di Negroponte. Li Mahometani d' Atene parlano la loro lingua, mà non cosi elegante come in Costantinopoli, oltre à che sanno tutti il Greco per praticare cõ i Greci, come questi, almeno buona parte di essi intende il Mahometano per praticare con Turchi. Questi sono i Mgistrati, ò giurisdizioni d'Atene.

Il Vaiuoda, il quale tiene la sua carica dal Kislar-Agà, capo degli Eunuchi negri, cui paga ogn' anno 30. milla scudi nel principio del mese di Marzo. Ricaua egli questi ed altri di vantaggio, che le restano ancora di più, dalla Dogana, dal Caratsch, da' pesi della Città, dalle decime,

me, e dalle auanie, tutte queſte coſe appartenendole vgualmente. Oltre à ciò, li Mercanti d'Atene, che vogliono andare alla fiera di *Meſcoluri*, ò à qualche altra, ſono tenuti à pagarle vn certo dritto ſenza parlare del prezzo rigoroſo del Caraſch, che ſi fà pagare da tutti gli habitanti, il quale è oggi di cinque piaſtre annue per teſta, benche non ne habbino pagato altre volte che quattro, ò quattro, e mezza.

Il Sardar comanda li Gianizzeri d' Atene, e del paeſe vicino. *Lo Spahilar-Agà*, comanda a' Spahi, ne' quali conſiſte la Caualleria Turca, e queſti tutti tengono qualche feudo dal Sultano in ricompenſa del quale ſono obligati à ſeruirlo. Il *Diſdar*, ò Agà del Caſtello, non hà autorità, che ſopra li Neferidi, cioè ſopra li Soldati del preſidio, che allogiano nella Cittadella.

Il *Cady* è il Giudice di tutte le differenze, ò liti, tanto de' Chriſtiani, quanto de' Muſulmani. E' ben vero che li primi per ſcanſare quel ſeuero Tribunale più che poſſono, cercano d' vltimare tutti i loro diſpareri col giudizio degli *Epitropi*, ò *Vecchiardi*, che ſono otto de' loro anziani, i quali cangiano ogni ſei meſi, e ſi pigliano, vno di ciaſcuna delle otto Parocchie. Li Beninzeli, li Paleologhi, li Limbona, li Peruli, e li Caualari, ne

hanno

hanno quasi sempre delle loro famiglie, che sono le più riguardeuole d' Atene. Li Calcondili sono in fortuna poco accomodata, e Stamati Calcondili, che viene dall' Historico di questo cognome, il quale scrisse le cose de' Turchi, è vn piccolo Mercante, che stà quasi sempre à Misitra, benche habbi vna casa in Atene sotto la Fortezza. Polimano Zarli è vn' altro Mercante più facoltoso, mà non è stato Vecchiardo, come nè anche il Sig. Capitanaki, per altro vn' huomo di gran garbo, il quale non cura punto d' ingerirsi negli affari degl'altri. Non solo gli Epitropi, mà gli Arconti, e li principali Mercanti, da che si sono lasciati crescere la barba, portano de' gran berettoni con piccole falde di lana velutata, ch'è il contrasegno di maggior ciuiltà, gli altri non portando che vn berettino rosso senza falda, e con la testa rasa.

L' habito però de' Greci d'Atene è molto differente da quello de' Turchi; imperòche non portano che delle vesti strette di colore negro, ò scuro, con de' stiualetti parimente negri, affettati alla gamba, in vece che li Turchi non vsano stiualetti che quando sono in campagna, ò per il cattiuo tempo, e all' hora questi sono gialli, con delle vesti larghe di varij colori, e'l Turbante in testa, quelli de' Greci, essendo per l'vso della Città, come

della

della campagna; pare che habbino riceuuto queſto modo di calzare da gli antichi Atenieſi, e maſſime da' Filoſofi, che vſauano queſto medeſimo colore nero, e chiamauano que' ſtiualetti *Phacaſia*, come li Sacerdoti vſauano il bianco ne' loro, e con eſſi dipingeuano i loro Dei, i quali perciò Giuuenale nella terza delle ſue Satire chiama *Phacaſiani*.

Hic aliquid præclarum Euphranoris, & Polycleti,
Phacaſianorum vetera ornamenta Deorum.

Le Donne ch' eſcono rariſſimo di caſa, hanno la teſta coperta d' vna tela bambacina, e ſopra la veſte vn manteletto di veluto cremeſino, ò pauonazzo, con bottoni d'argento della groſſezza d' vna noce, che non ſono però maſſicci.

E' legge inuiolabile, che le Putte non eſchino di caſa auanti il giorno delle loro nozze, onde biſogna che quelli, che le vogliono ſpoſare faccino l' amore per torcimano, e queſto Interprete, perche habbi qualche entratura nella caſa, deue eſſere parente, e alla di lui relazione deue l'Amante fidarſi. Il Conſole Giraud, che hà ſpoſato vna Greca della caſa de' Paleologhi, delle più illuſtri della Grecia, la quale hà dato de' Ceſari al Trono d' Oriente, m' hà accertato, che haueua fatto come gli altri, e che non vidde la Spoſa, che

che il giorno delle nozze. In ricompensa di tanta solitudine si conducono à spasso tutto quel giorno, non perche faccino molta strada, mà perche caminando come fanno molto adagio, habbino tempo di vedere la Città, essendo solite à spendere due, e più hore dalla Chiesa fino alla casa del Marito, col suono d' alcune Piue, Cimbali, ed altri stromenti, che le precedono. Nel tempo della cerimonia, e della passeggiata, esse portano in capo vna grossa corona di filograna, e di perle, che non dà loro vn piccolo imbarazzo, anzi le tiene in tale violenza, che bisogna siano sempre dritte come se fossero impallate; mà la festa non sarebbe bella, se non fossero bellettate, il che fanno con così poca maniera, che si può più tosto dire gesso, che belletto, quello che lisicia loro il viso quel giorno. Tante precauzioni sono causa, che le Greche sono caste per necessità, più tosto che per genio, hauendo questo viuacissimo: non intendendosi mai dire senza rimprouero d' vn gran delitto, che vna donna tenghi qualsiuoglia conuersazione con huomini, il che trà molti altri popoli, e massime in Franza, non è stimato disdiceuole, nè contrario à buoni costumi.

Si è veduto à nostri tempi vn' esempio di virtù, che và del pari con l'azioni eroiche degli antichi Greci, ed è questo. Trè,

ò quat-

ò quattro Turchi, ſtimolati da prurito di libidine ſi portarono in caſa d'vna Greca del loro quartiere, ch'era vna delle più belle della Città, mà nell'iſteſſo tempo delle meno accomodate di ricchezze. Credettero perciò di potere piegarla à conſentimento per via del denaro, che gli eſibirono copioſo, meſciando à tale offerta le carezze, e le minaccie; mà vedendo ch'ella era inflefſibile, e che riuſciuano inutili tutti i loro ſforzi, le diedero molte coltellate di rabbia, con le quali credendo d'hauerla amazzata, la laſciarono così in caſa ſua. Li Conſoli di Franza, e d'Inghiltera, inteſo il barbaro trattamento, che li Turchi haueuano vſato à queſta giouine, e ammirando la ſua coſtanza, inuiarono à medicare le ſue piaghe, trà le quali per vna ſpezie di miracolo non ſe ne trouò alcuna mortale, e con vna buona limoſina, che le diedero ciaſcuno, la fecero traſportare nell'Iſola d'Egina, habitata da ſoli Greci, perche nõ reſtaſſe di nuouo eſpoſta alla brutalità de' Turchi. L'hiſtoria di queſta virtuoſa Atenieſe è vn poco più vera di quella di *Iohaki*, più nota in Francia, ou'è ſtata diuolgata, che in Atene, oue ſi ſcriue, che ſia ſeguita, e oue il Kislar-Agà non hà già mai inuiato Eunuco nero per Vaiuoda, come ſi dice; tanto più che ſono ſolo circa 30. anni ch'Atene è ſotto la ſua prote-

zione, ricercata dalla Città medesima: mà pare che oggidì la maggior parte di quelli che viaggiano, non faccino de' libri, che per diuertire i Lettori ozioſi con delle vaghe narrazioni, non già per inſtruire il mondo delle coſe vere, e vtili, che hanno potuto rimarcare.

Li Franchi non hanno in Atene, che la Capella de' Capuccini, ch'è il *Fanari tu Demoſtenis*. Li Conſoli di Franza, e d'Inghilterra vi hanno due inginocchiatoij vguali, perche contribuiſcono vgualmente à mantenere la miſſione. Quando fummo in Atene v'era il ſolo P. Serafino ottimo Religioſo, al quale vn Turco del preſidio hauendo vn giorno, ò per deriſione, ò per altro motiuo, preſo la centura di corda, mentre ritornaua egli ſolo da Porto Leone ou'era andato à viſitare vna Tartana Franzeſe, il Padre hauendone fatto le ſue doglianze al Diſdar, queſto non ſolo gliela fece rendere, mà prima di reſtituirgliela ne fece dare alquante buone ſtrette al Soldato, acciò imparaſſe à portarle vn' altra volta maggior riſpetto.

Li Padri Gieſuiti erano in Atene auanti li Capuccini, e non ne furono mai ſcacciati, come ſcriue nella ſua Relazione il medeſimo P. Babin, vno di eſſi, ch' io feci ſtampare trè anni ſono, col conſenſo di lui, nella quale non accuſa nè perſecu-

ſecuzione, nè ſaccheggio di caſa. Non ſi ritirarono à Negroponte, ſe non perche dicono eſſerui maggiore il biſogno della loro aſſiſtanza, per il numero grande de' Franchi, che vi concorrono, così hauendomelo aſſerito il P. l' Aſtringent, che hora ſi ritroua in queſta vltima Piazza, e molte altre perſone degne di fede, le quali m' hanno raccontato l' occaſione, che hà dato motiuo à tale nuoua.

Negli vltimi anni dell' aſſedio di Candia, il Gran Signore temendo, che non ſi ragguaglialſe lo ſtato della Piazza in Coſtantinopoli, fece fermare vn Corriere del Conſole Fiamingo, ch' era all' hora in Atene, e che portaua lettere di diuerſe perſone, e trà gli altri d' alcuni Gieſuiti. Il Cady d' Atene hauendo inteſa queſta detenzione, chiamò il Conſole, e le diſſe di non ſcriuere in conto alcuno delle nuoue, il quale diuieto fece nel medeſimo tempo à Gieſuiti, per i quali il Conſole Giraud ſi diede ſicurtà. Così terminatoſi l'affare, que' Padri reſtarono ancora vn' anno in Atene, e' non ne partirono che il ſeguente per ritirarſi à Negroponte. Il loro Oſpizio era quaſi all' eſtremità della Città, e preſſo alla Caſa dell' Arciueſcono. Per quello tocca i Capuccini, ſi ſono ſtabiliti in Atene dell' anno 1658. e'l Padre Simone comprò il *Fanari*, e la Caſa contigua l' anno ſeguente, auanti il

qua-

quale vi erano ſtati degli altri Capuccini mà ſenza caſa, nè dimora fondata. La pratica però de' Religioſi Latini non gioua in conto alcuno à conuertire i Greci, li quali conſeruano oſtinatamente le loro opinioni, ò errori, e quello principalmente, che lo Spirito Santo non proceda dal Figlio come procede dal Padre, ſecondo la Dottrina Cattolica.

Il Popolo dell' Attica era anticamente diuiſo in dieci Tribù, le quali pigliauano i loro nomi da' dieci Eroi del paeſe, occupando ciaſcuna vna parte della Città, e alcuni Villaggi. Alle dieci ne furono aggiũte trè altre, per formare le quali biſognò ſmembrare qualche porzione delle prime; il che è cauſa, che alcuni Borghi ſi trouano in diuerſi Autori appartenere à varie Tribù. Queſto è l'ordine, che tengono frà di loro, e li nomi d'alcuni luoghi che ſono attribuiti à ciaſcuna.

L' *Erecteide*, la quale cauaua il ſuo nome dal Rè Erecteo, ed haueua ſotto di ſe Cephiſſa, Lampra, e Phigous.

L' *Egeide*, alla quale Egeo Padre di Teſeo haueua dato il nome, e haueua molti Borghi ſotto di ſe, benche in vn' Inſcrizione trouata in vn marmo, che il mio Camerata comprò, e mandò in Inghilterra, non vi ſia, che il ſolo Borgo di Gargetus, oue Stefanus dice, ch' era il Sepolcro d' Euriſteo.

La

La *Pandionide*, in honore di Pandione Rè d' Atene, haueua li Villaggi di Stiri, Angeli, Myrinus, e Cydatene.

La *Leontide*, chiamata dal nome del ſuo Ereoe, Leone, quello che ſagrificò le proprie figliuole alla ſalute dello Stato, haueua Ola, Peonide, ed Euripide.

La *Tolemaide*, in honore di Tolomeo figlio di Lagus, haueua Phlia, e Berenicidè.

L' *Acamantide*, che portaua il nome d' Acamas, figlio di Teſeo, haueua molti Borghi, de' quali il noſtro marmo non accenna, che quelli di Cephalo, e di Poros.

Erano attribuiti all' *Adrianide* Biſa, Aphidna; e'l quartiere della Città, chiamato Oa, oue ſi vendeuano li Schiani.

L' *Oineide*, che riconoſceua per il ſuo Eroe *Oineus*, figlio naturale di Pandione, teneua trà gli altri luoghi Acharna, e Philaidè. Stefanus però attribuiſce queſt' vltimo luogo all' Egeide.

La *Cecropide* poſſedeua il quartiere di Melito, Trinemis, Exoni, ed Epicikide.

Hipotoon figlio di Nettuno, era il padrone dell' *Hipotoontide*, ſotto la quale era il Pireo.

L' *Aiantide*, così nomata in honore d' *Aiace*, figlio di Telamone, ſtendeuaſi ſopra Maratone, Talero, e Pſaphis preſſo Oropus.

Al-

All'*Antiochide*, con la quale era ſtato honorato *Antioco*, figlio d' Ercole, s'attribuiuano Pallene, e Itea, la quale Stefanus dona all'Acamantide.

L'*Attalide* pigliaua il ſuo nome da Attalus Rè di Pergamo, ed haueua ſotto di ſe la piccola Città di Sunium, Apolonia, e Agnous, che alcuni, come dice il mentouato Stefano, collocauano ancora nell'Acamantide.

Oggidì la Città d'Atene è diuiſa in otto quartieri, chiamati *Platomata*, i nomi de' quali ſono queſti: *Placa*, ch'è à Leuante verſo il Fanari, e hà la Chieſa d'*Agia Kira*, e la caſa del Conſole Giraud. *Sotiras tou Cotaki* è il quartiere che riguarda la Chieſa *Lycodomou*, *Monokaluftis* è nel mezzo della Città verſo la Moſchea nuoua, chiamata *Tis Reinus*, dal nome d' vna Vedoua, che la fece fabbricare. *Roumbi* ne' contorni della Chieſa *Panagia Camucaria*, e verſo il quartiere, oue ſi fà la calcina. *Boreas Platoma* à Settentrione della Città, ou'è la Chieſa di *Criſopiliotiſſa*: *Pſiri Platoma* à ponente di queſta Chieſa, è ne' contorni della colonna chiamata di di S Giouanni: *Gerlada* à piedi della Fortezza, e della Chieſa di S Nicolò: *Agioi Colymboi*, ouero *Olympoi*, verſo Eleuſis, e'l Tempio di Teſeo.

Quanto alla campagna, nella quale ſi contauano anticamente 174. Villaggi,

ouero Borghi, molti de' quali valeuano delle Città, ella è aſſai meno habitata, benche à diſpetto, e delle guerre, e de' Corſari, vi ſiano ancora delle popolazioni, maſſime nel *Meſoia*, ò *Meſogia*, ch'è vna pianura fertile à Leuante, e al Sud del Monte Hymeto, li nomi delle quali ſarebbe inutile il riferire. Il negozio, ò traffico d'Atene non è che delle robbe del paeſe, con vn poco di ſeta, che cauà da' ſuoi vicini. Queſte robbe, ò mercanzie ſono ogli iſquiſiti, aniſi, lane, mele, cera, cuoii, reſine, diuerſe grane per tingere, e ſapone fatto con cenere di lentiſco, e poche altre coſe.

Non mancano punto le coſe neceſſarie all' vſo degli habitanti, cioè ogni ſorte d' animali comeſtibili, abbondanza pure di peſce marino, che non vi ſi paga più d'vn ſoldo la libra, benche ſia d' vn guſto, e iſquiſitezza particolare. La peſca ſe ne fà quaſi ſempre di notte, allo ſplendore d'alcuni lumi, che il peſce ſeguita, e ſi laſcia così cogliere da certi tridenti di ferro, con i quali i peſcatori l' afferrano ſenza laſciarſi vſcire di mano il manico, ò l' aſta del tridente, affatto ſimile à quello, che ſi vede nelle medaglie, maneggiato da Nettuno.

Il vino d' Atene rieſce ancora ottimo, tutto che ſul principio vn certo odore di pece lo renda poco grato al guſto, eſſendo

il

il costume del paese d' impecciare le botte per conseruare il vino: le vliue non possono essere nè più saporite, nè migliori, e trà l' altre vna spezie di queste, chiamate *Colymbades*, le quali non si trouano altroue, e lasciate troppo longo tempo sopra l'albero, si marciscono senza diuenire mai negre. Sono quasi tutte riseruate per la mensa del Gran Signore, e si chiamano col nome sopradetto di Colimbades, perche nuotano nella Salamoia, oue si mettono per conseruarle, *Colymban* significando nuotare, ed essendo quello il nome, che le danno gli Autori antichi, come Ateneo, ed Esichio, che così chiamano l' vliue apprestate per eccitare l'appetito.

Il linguaggio greco degli Atenieſi è più perfetto di quello de' Greci dell' altre Isole dell' Arcipelago, che hanno mille parole Italiane, inserite nella loro fauella. Anzi hanno gli Atenieſi conseruato diuerse parole dell' antica lingua greca, che non sarebbero intese altroue, come *Pyr* fuoco, il quale però chiamano anco col nome commune à tutti gli altri Greci *Phosia*, *Phrear* vn pozzo, che si chiama altroue Picadi. Non bisogna però cauare, ò inferire di là ch'essi intendino il Greco litterale; imperòche quando fummo in Atene, v' erano trè soli Greci, che lo parlauano, cioè l'Arciuescouo,

l'Abbate di Cyrian, e'l Sig Giorgio medico Candioto, non contando trà queſti il Beninzelos; il quale da trè anni fà la ſua dimora al Zante. Hanno ancor de' vocaboli loro particolari, come per ſignificare vn Ragno, che gli altri Greci chiamano *Rotà*, dicono *Anafandis*, che ſignifica vn teſſitore, come li Tedeſchi chiamano il medeſimo Ragno *Spinne*, cioè filatore. In Atene, Tebe, e Negroponte hanno vna prononziazione particolare del *Ke* e del *Ki*, ch'eſſi prononziano come il C Romano, in vece, che il reſtante de' Greci la pronunzia, come il C aſciutto, e noi ancora nella parola Kyrie eleiſon, In generale la lingua moderna de' Greci termina la maggior parte delle ſue parole in I, in vece, che anticamente ſecondo Ateneo, non haueua, che la ſola parola *meli*, mele, che haueſſe queſta deſinenza, benche alla verità ve ne foſſero molte altre, delle quali non ricordauaſi queſto Autore.

Gli Atenieſi ritengono molti nomi antichi delle piante, vn poco però corrotti. Chiamano il Pino *Pencos*, e'l ſuo frutto, ò pomo *Cuconaria*, il che è ſtato ignoto all'Interprete di Nonus, Autore Greco di Medicina, il quale non hà inteſo la ſignificazione nè di quella parola, nè di molte altre. Io comprai in Atene vn' Inſtromento per ſalaſſare ſconoſciuto ne' paeſi

noſtri,

nostri, da' Greci chiamato *Balestra* In fatti egli è vna specie di piccola balestra, la freccia della quale serue di lancetta, ed essendo nascosta in vn piccolo tubo, è cacciata dalla corda dell' arco, mà à tale misura, che non può andare più auanti di quello si è determinato: l' arco è di costa di balena, come il tubo di rame, il quale all' estremità, che deue toccare il braccio, è diuiso in due lati, che seruono à tenere la vena soggetta: la punta della lancetta è vn poco attondata, perche non trapassi ad offendere l' arteria, e faccia la piaga più larga. Si seruono di questo stromento principalmente nel monte Athos, ò monte Santo, oue sono più di 20. mila Caloieri, e vn Cirusico di Corfù mi disse, ch' essendo andato all' Isola di S. Giorgio di Sciros, intese, che iui si valeuano pure del medesimo, e che vidde mettere in opera cō ottimo successo, anzi le fù detto che già mai si erano seruiti d' altro ferro, nè perciò succeduto alcun disordine. Il Cirusico Corfiotto hauendo richiesto di potere salassare con la lancetta, le fù concesso, e'l salasso riuscì con stupore di quelli del paese, come egli ammiraua la loro strauagante maniera, nè l' vno nè l' altro de' Cerusici hauendo mai veduto l'instromento, del quale si valeua il compagno. Il Cirusico di Sciros era Russiano di nazione, ed è assai facile, che da quel paese

ſia venuto l' vſo di ſimile baleſtra. Del reſto, benche ſembri aſſai rozza, e che non ſia troppo à propoſito, quando le vene ſono vn poco profonde, nõ laſcia però di hauere le ſue vtilità, le quali non hà la lancetta. Quelli che temono il Salaſſo v.g. haueranno meno paura, quando non vederanno alcun ferro, e riuſcirà ancora facile l' ingannare li puttini, che ſi ſpauentano principalmente. Oltre à queſto in caſo di biſogno, vn' huomo ſenza eſſere Ciruſico, potrebbe azardare quaſi ſenza pericolo, di ſalaſſare, maſſime delle vene ſuperfiziali, e ſenza dubbio può, e deue accadere il caſo più raro di ferire l' arteria.

Li Turchi ſi vagliono ancora verſo Aleppo d' vn vetro arruotato, e preparato con dello ſmeriglio à foggia di lancetta, e ſenza dubbio in altri paeſi del Mondo adoperanſi altri ſtromenti più ſtrauaganti per vna operazione così neceſſaria in mille occorrenze della vita.

Non voleua la conuenienza che laſciaſſimo l' Attica ſenza vedere la famoſa Iſola di Salamina, che fù cauſa altre volte di tanti ſconcerti trà gli Atenieſi, e li Megareſi, ciaſcuno de' quali pretendeua d' appropriarſela à ragione del vicinato. La forza fù quella che deciſe la lite, e li Megareſi non ſolo perdettero l' Iſola, mà furono obligati à penſare à ſe medeſimi, e

à dif-

à diffendere le loro proprie muraglie. Essendo vsciti d' Atene lasciammo à dritta la strada d' Eleusis, à mezza lega della quale passammo per vn bosco d'vliui, nel quale si ritroua certa creta rossa, che serue à fare tegoli, e perciò chiamano il luogo *Keramaia*, come ancora vno de' borghi d'Atene, oue si fabbricauano i medesimi, portaua il nome di Ceramico. Vn poco più auanti si troua vna Chiesa, li cui confini si chiamano *Paleochori*, cioè antico Villaggio, segno che furono altreuolte habitati, anzi per quanto si può giudicare dalla descrizione, che ne fanno gli Autori, più che dalle ruine, le quali più non si vedono di fabbrica alcuna, v' era l'Academia, così famoso diporto, ò scuola de' filosofanti. Fatte due altre leghe di strada venimmo al *Perama*, ouero traghetto per passare nell' Isola. Vna barca và, e viene ogni giorno ad vso degl' Insulari, che portano le loro mercanzie in Atene, e al nostro incontro ne trouammo molti, che portauano del carbone, e della cenere di lentisco. C' imbarcammo dunque sopra questo stretto, e passammo à

SALAMINA,

vedendo à mano destra lo Scoglio di *Nera*, ch'è assai grande, e più oltre quello di *Kira*, ch' è come doppio, parte del quale chiamasi il grande, e l' altra il piccolo Kira. Questo era lo scoglio *Keras*,

oue Xerſes ſedette ſopra vn Trono d'argento per fare la reuiſta della ſua flotta, con la quale credeua di douere inghiottire tutta la Grecia. Il canale trà Iſola, e la terra non è che di due miglia di larghezza, e vn poco meno nel luogo, oue trauerſammo, hauendo la detta larghezza verſo Megara.

Salamina ſi chiama oggidì *Culuri*, e'l Villaggio principale, che porta lo ſteſſo nome, è poſto ſul Porto, il quale non riguarda punto la Terra ferma, mà il mezzodì. Queſto Porto è vno de' più belli, che ſiano in tutto il Mondo, hauendo ſette, ò otto miglia di ſfondro nell' Iſola, e circa trè miglia di larghezza. L'imboccatura và vn poco per trauerſo, e ſembra à chi è dentro di eſſere in vn Lago à coperto delle terre, e colline dell' Iſola, ciò che lo rende vgualmente ameno, e ſicuro. L'ingreſſo è al Sud-Oueſt auanti il quale ſono due ſcogli chiamati *Canuli*, e *Praſuli*, queſt' vltimo portando tal nome per la quantità de' porri ſaluatici, che vi creſcono.

Alloggiammo in caſa del Papà Giouanni molto corteſe, e'l meno ignorante di tutti i ſuoi Parochiani; poiche ſapeua, che l'Iſola eraſi chiamata altreuolte Salamina, dicendo d'hauerlo inteſo da ſuo Padre. Il Villaggio hà ben 200. caſe, mà tutte poueriſſime. Haueuano altreuolte

vn

vn Vaiuoda, e vn Cady, che gouernauano Egina, Poros, e *Culuri*: mà quell'Anno medesimo hauendo fatto vna borsa commune per redimere questi due offizij dal Capitan Bassà, le contarono 785. piastre per le trè Isole, con che non douerebbe più dimandare loro cosa alcuna. Stauano però incerti se continuarebbero questo pagamento, essendo poueriſſimi, come sono quasi tutti gli Albanesi dispersi per la Grecia. Tutta la loro sussistenza miserabile si caua da vn poco di formento, d'orzo, di catrame, e resina, dalla pesca, dal carbone, spongie, e ceneri, che vanno ad vendere in Atene. Questo Villaggio non è punto oue fù l'antica Salamina, ch'era da lì discosta quattro, ò cinque miglia verso vn piccolo Villaggio di 20. Capanne, chiamato *Ambellaki*, oue mirammo il Porto assai piccolo, ch'è dirimpetto ad Atene, e delle ruine di fabbriche vicine al Mare, con sette, ò otto Inscrizioni antiche, vna trà l'altre nelle ruine d'vna Chiesa, che fù altreuolte de' Franchi, oue si legge il nome di Salamina, di che ce ne rallegrammo come se hauessimo trouato vn tesoro.

Questa Isola, ch'era altreuolte il Regno d'Aiace, non hà che circa quindici leghe di circuito, ridotta oggidì a' due Villaggi accennati, e ad vn Conuento di Caloieri, chiamato *Mitropoli*, accompa-

gnato da alcune caſe. Se li Corſari non foſſero ſoliti à ruinare queſta pouera Iſola con le loro rapine, vi ſarebbe modo di coltiuare vn' ampio, e fertile Territorio, e popolarla d' altri più numeroſi habitanti, quelli che vi ſono non ſorpaſſando in tutto il numero di mille.

Mà poiche io ſono nel Golfo d' Egina, ò Saronico, come ſi chiamaua altreuolte, à cauſa del fiume Saron, che vi ſi ſcaricaua preſſo all' Iſtmo di Corinto, è giuſto che io ne dia qualche notizia, eſſendo egli celeberrimo nell' hiſtoria antica, e tenendo dal Conſole Giraud, e dalle proprie oſſeruazioni le particolarità, che io ne riferiſco.

Li due capi dell' imboccatura di detto Golfo, ſono dalla parte dell' Attica, il *Capo colonna*, e dalla parte della Morea il *Capo Skilli*, chiamato dagli Antichi *Scyllæum Promontorium*. Il primo è chiamato dalli Greci moderni *Capo Calonnais*, e dagli Antichi *Sunium*. Iui era il Tempio di Minerua Suniade, del quale reſtano ancora oggidì 19. colonne Doriche in piedi, e molti auanzi, e ruine di fabbriche, che componeuano vn Borgo dello ſteſſo nome del Capo. Pauſanias ſcriue, che vn poco più oltre, cioè verſo *Laurium*, ſi trouaua vna miniera d' argento, come in fatti li più vecchi ſi ricordano, che ve ne fia ſtata vna di piombo, che quelli del

paeſe

paese hanno lasciato perdere, per tema, che li Turchi volendo farla cauare, non imponessero loro noue angarie. Si apporta ancora da' confinanti Villaggi del piombo, che hà delle qualità più perfette dell'ordinario, poiche gli Orefici raffinandolo vi trouano vn poco d'argento.

Tutto il Golfo da Sunium fino à Capo Skilli hà circa 80. miglia di giro, e vi si vedono l'Isole seguenti. Cominciando da Capo colonna quattro miglia di quà del Capo medesimo, è l'Isola *Patroclea*, cui alcuni danno ancora l'istesso nome, mà il più volgare è *Gaydaronisi* l'Isola degli Asini, ouero *Ebanonisi*, cioè Isola dell'Ebano, perche vi cresce quest'albero, benche al tempo della guerra di Candia se ne sia molto guastato da' Veneti, che ne portauano via quanto ne trouauano. Di passaggio si può quì correggere l'errore di Pausanias, che hà creduto, che questo albero fosse senza foglie.

Più in quà, costeggiando il Mare d'Attica, è l'Isola d'*Elisso*, forsi la medesima, che Strabone chiama *Eleussa*. Si troua ancora iui appresso lo Scoglio *Plega*, e di seguito altri cinque, chiamati *Comboniesie*, cioè grani di corona.

In mezzo al golfo è *Egina*, e trà Egina, ed Eleusis *Culuri*, e all'imboccatura dello stretto trà Culuri, e la Terra ferma, è *Lipsocutalia*, ch'era l'Isola di *Psitalea* presso

al Porto di Pireo Ella è piena di Lepri, è Conigli, che vi muoiono di vecchiezza, li Turchi non oſando andarui alla caccia, per nõ eſſere egli medeſimi preſi da' Corſari Chriſtiani, e perche li Greci mangiano pochiſſima carne à cauſa delle loro frequenti Quadrageſime, e giorni magri; oltreche la maggior parte di loro non hanno armi da fuoco, che ſono aſſai più rare in que' paeſi, che non ſono nelle noſtre parti. Io non sò con qual fondamento Meurſius metta queſta Iſola trà i Popoli dell'Aſia, poiche ella non hebbe mai habitanti, anzi Strabone, ch' egli oſa citare per la ſua opinione, la chiama vn'Iſola deſerta, come fà ancora Pauſanias.

Trà Egina, e Culuri, v'è vn' Iſoletta chiamata *Lauſa*, e preſſo à lei trè piccoli ſcogli.

Trà la medeſima Iſola d' Egina, e la Città di Corinto, ſono le Iſole di *S Tomaſo*, *Draporia*, *Ebrea*, *S. Giouanni*, e *Platoniſi*, con alcuni Scoglietti, che non hanno nomi.

Trà Egina, e le Terre di Morea, ſono l'Iſole d' *Angiſtri*, *Metopi*, *Doruſa*, *e Moni*. Tra il Capo d' Egina, e'l Capo Skylli, ſono due altre Iſole chiamate *Confinidia*, cioè à dire Ceſte, e vn' altra maggiore chiamata *Poros*.

In faccia al Capo Skylli vi ſono due altre Iſole chiamate *Keleuinais*, mà di

tutte

tutte queste, eccettuate Egina, Culuri, e Poros, niun' altra è habitata.

Egina porta ancora il suo antico nome, abbenche i nostri Marinari, e Geografi le diano quello d' *Engia*, sconosciuto nel proprio paese. E' discosta 18 miglia dalla spiaggia d' Atene, 25. da Porto Leone, e 12. dalla Morea, dirimpetto a' Campi Epidauresi ne' quali si trouano ancora de' Villaggi chiamati *Epedauro*. Hà di circuito circa 36. miglia, mà senza Porto; onde li Vascelli sono obligati à prendere fondo trà Angistri, e Dorusa, ouero trà Egina, e Moni, come hà fatto tal' hora tutta l' Armata Veneziana. L' Isola non hà adesso, che vn Villaggio del suo nome, con vna Fortezza di sopra, ruinata da' Veneti l' anno 1654. doppo hauerne cauato 600. Greci, che osarono difendersi da loro, e perciò furono mandati in Galera. Non v è in queste ruine del Castello cosa alcuna rimarcabile, che il suo sito molto solleuato, e dal quale si scoprono molte Isole dell' Arcipelago fino ad Antimilo. V' erano dentro cinque Cisterne, che vi si ritrouano ancora, e ben 60. case con due Chiese vnite insieme, vna per i Christiani del rito Latino, l' altra per quelli del rito Greco, e la Sepoltura d' vn Proueditore Veneto, che comandaua nell' Isola auanti, che li Turchi se ne rendessero padroni, cioè 70. ò 80. anni sono. La Città, ò Vil-

lag-

laggio contiene circa 800. caſe, mà la maggior parte ruinate.

Non ſi trouano Lepri in tutta l'Iſola, mà ben sì vna così prodigioſa quantità di Pernici roſſe, che per il gran pregiudizio, che recano a' campi, ogn' anno nel principio di Primauera, n'ordine de' Vecchiardi, ò *Epitropi*, gli habitanti ſono tutti obligati d'vſcire in campagna, huomini, e donne per andare à cercare, e rompere l'voua delle Pernici.

Le poche antichità, che reſtano nell'Iſola conſiſtono in due' Tempij, vno de' quali pare dalla deſcrizione di Pauſanias debba eſſere il Tempio di Venere. Egli è al Nord-Oueſt dell'Iſola, e ne reſtano ſolo due colonne, vn pezzo di fregio, che attrauerſa di ſopra, e alcune ruine per terra. Il ſecondo è dall'altra parte della Città, da lei diſcoſto quattro miglia, dirimpetto ad Atene, in vn boſco ſopra vn colle con belliſſima veduta. Era il Tempio di Gioue, ch' Eacus primo Rè dell'Iſola le haueua dedicato. Vi ſono ancora 21. colonne di pietra tagliata in pieci con gli Architraui di 13. piedi, e mezzo di longhezza; le colonne ſono Doriche, canellate, e di 22. piedi d'altezza, e dal ſito nel quale ſono diſpoſte, ſi comprende, che doueuano eſſere 50. colonne in tutto il Tempio. Da Egina à Coluri ſono 12. miglia di traghetto.

Po-

Poros hà 18. miglia di circuito, e non è habitata che da Albanesi, i quali hanno la maggior parte delle loro facoltà in Terra ferma. Era questa l'antica Isola di *Calaurea*, resa famosa dall'esilio di Demostene, che vi morì, hauendo egli preso del veleno per fuggire la persecuzione d'Antipater.

Vi sono alcuni anni, che vn Bergantino di Corsari christiani fù sorpreso nel Golfo d'Egina da due Galere Turche, che le diedero la caccia. Questi vedendo di douere essere presi, si saluarono nell'Isola deserta d'Angistri, oue seppero così bene nascondersi, che ancorche l'Isola non sia molto grande, li Turchi non li poterono già mai trouare, e furono obligati à ritornarsene, e contentarsi della presa del Bergantino. La notte essendo venuta, li Corsari vsciti da' nascondigli, fecero al meglio che poterono vna Zatta, con la quale senza rumore vennero la stessa notte al Porto di *Caluri*, oue hauendo staccato destramente vna barca, con essa presero lo scampo auanti la venuta del giorno, ammirati vgualmente da' Greci, e da' Turchi, che non sapeuano comprendere la loro incredibile prestezza, e felicità, à fare tante cose in così poco tempo.

A questa soggiungo vn'altra ventura, non meno rimarcabile, accaduta nello stesso Golfo. Vn'altro Bergantino di Corsarì

ſari era ſimilmente inſeguito, e cacciato da alcune Galere Turche, le quali credeuano, che non poteſſe loro ſcappare, perche lo inſeguiuano verſo l' Iſtmo di Corinto, che ſerraua loro il paſſaggio. Mà reſtarono i Turchi ben ſorpreſi d' intendere, che li Corſari eſſendo iui arriuati, auanti di eſſere ſopragiunti, tirarono il loro legno in terra, e preſolo in ſpalle, lo portarono per vna ſtrada di cinque miglia nel Golfo di Lepanto, ben ſicuri, che li Turchi non potendo fare lo ſteſso delle loro Galere, non darebbero più loro alcuno impedimento. Queſto famoſo Iſtmo termina il Golfo à Ponente, mà non v'è alcun luogo, che ſi chiami *Policaſtro*, ſe queſto non è sbaglio preſo nel nome di *Paleocaſtro*, che ſignifica Caſtel vecchio, ritrouandiuiſi in fatti vna quantità di ruine d' Amſiteatri, e di Tempij, che vi erano altreuolte, come nel luogo, oue concorreua tutta la Grecia per celebrare i famoſi Giuochi, chiamati Iſtmici.

Ritornati in Atene meditammo vn' altro piccolo viaggio à Eleuſis, Megara, e Corinto, e Gioanaki noſtro Vetturino, dal quale eramo ſtati ſempre ben ſeruiti, ci diede ancora trè Caualli, e ſi diſpoſe à ſeguitarci à piedi. Egli ſapendo il noſtro genio, e la materia della noſtra curioſità, più preſto de' ſuoi Caualli correua, e ſcorreua per tutto oue vedeua delle Chieſe, ò

qual-

qualche reſto di fabbrica vecchia, e da-
che vedeua delle lettere ſopra qualche
ſaſſo, ſi metteua à gridare *Inſcrizione*;
Inſcrizione, onde auuiſati ſcendendo da
cauallo andauamo à copiarle. Haueua
fatto queſta pratica col Conſole Giraud,
il quale haueua pure accompagnato ne'
ſuoi viaggi, e così ci ſparagnaua molte
fatiche inutili, e ci daua occaſione di
chiamarci più che ſodisfatti della ſua di-
ligenza.

Partimmo dunque d' Atene accom-
pagnati dal Dragomano del medeſimo
Monſ. Giraud il dì 15. Febraro 1676. e in
due hore arriuammo ad vn Monaſtero di
Caloieri à mezza ſtrada d' Eleuſis, poſto
fra due colline. Il luogo chiamaſi *Dafni*;
che ſignifica vn Lauro, à cagione dell'ab-
bondanza de' Lauri, che vi ſi vedono ver-
ſo la Marina, e che li Greci chiamano *Pi-
cro-dafni*. Il Conuento è circondato di
mura, ed hà vn' aſſai bella Chieſa con
vna cupola in mezzo, vna delle più alte
della Grecia, nell' interiore della quale
ſi vede vn Chriſto fatto à moſaico antico
aſſai bello. Egli è quaſi abbandonato à
cauſa degl' inſulti frequenti de' Turchi,
e de' Corſari Chriſtiani, a' quali non può
mancare di eſſere ſottopoſto, come fab-
bricato ſopra vna ſtrada publica, e mezz'
ho a ſola dal Mare. Non vi ſono per ordi-
nario che vno, ò due Caloieri, gli altri

viuen-

viuendo ritirati in vn Monaſtero della montagna vicina. In vn'hora di tempo arriuammo da queſto Tempio alle riue del fiume Cephiſſus, auanti di trauerſare il quale ſi vedono alcuni piccoli Stagni ſalſi, l'acqua de' quali ſcola nel Mare, ed erano quelli, che ſi chiamauano *Rhetiaiuei*, e terminauano i Territorij dell'Attica, e d'Eleuſis.

La ſtrada, che conduceua da Atene à quella Città, chiamauaſi *Via ſacra*, à cauſa de' miſterij di Cerere, e di Proſerpina, che ſi celebrauano nel famoſo Tempio d'Eleuſis. Di quà del Cephiſſus ſi vedeua il Sepolcro di Teodoro, celebre Autore tragico, e contigue al fiume erano le Statue di Mneſimaco, e del ſuo figliuolo, il quale conſagraua i ſuoi capegli al Dio Cephiſſus, eſsēdo il coſtume de' Greci di fare a' fiumi ſimili regali. Li Greci non chiamano queſto fiume, che l'acqua del Molino vecchio, *Nero is to palaſ-milo*, perche altreuolte ve n'era vno. E benche ſia queſta l'imboccatura del medeſimo, non haueua egli all'hora, che lo paſſammo, dieci, ò dodici piedi di largo, e due, ò trè di profondità; hauendo però queſto vantaggio ſopra l'Illiſſus, che ſcorre tutto l'anno, e tal'hora le pioggie, e le neui, lo gonfiano cosi fattamente, che inonda tutte le campagne vicine. Non biſogna però confonderlo col Cephiſſus, il

quale

quale si scarica nella palude Copaide, nè con quell'altro Cephissus di Strabone, che scorreua à ponente d' Atene, presso alle longhe muraglie, e andaua à gettarsi nel Porto Falero, lo stesso chiamato da altri Eridano, poiche oltre à quelli trè fiumi nominati Cephissus, ve n'è ancora vn' altro nel paese d'Argos.

Vna lega, ouero due miglia di là d' Eleusis, vedemmo le ruine d' vn piccolo Tempio antico, che giudicammo essere stato quello di *Cyamita*, ch' era forsi come giudica Pausanias, vn' Eroe, il quale insegnò il primo à seminare, e coltiuare le faue, Ciamos in greco volendo dire vna faua.

Vn' altro miglio più auanti si vedono le ruine d' vn' altro Tempio, del quale resta vn' ala di muro di pietre berettine, e facilmente è quello di Venere, il frontispizio del quale, dice lo stesso Autore, essere stato di pietre rozze.

All'ingresso delle ruine d' Eleusis è vna piccola Chiesa di S. Giorgio, attorno la quale sono ancora in piedi trè, ò quattro colonne di marmo senza capitelli, e due grosse base rotonde, che hanno vn' Inscrizione, mà imperfetta. Questo senza dubbio era il Tempio di *Diana Propilea*, così chiamato, perche era auanti la porta della Città, e all' ingresso della stessa Chiesa si vede inserita vn' Inscrizione

d'vna

d'vna tale Nicoſtrata, iniziata ne' miſterij dell' vna, e dell' altra Dea.

ELEVSIS,

chiamata hoggi *Lepſina*, era vna Città ragioneuole, nel tempo, che Atene fioriua, mà caduta eſſa, cadette queſta ancora, e li Corſari Chriſtiani, non inferiori in crudeltà a' Turchi, l'hanno così maltrattata, che tutti gli habitanti generalmente l'hanno abbandonata, e non vi ſi vedono più che ruine. Mà à propoſito di Corſari, deuo riferire, ciò che accadè à noi medeſimi, e ci fece prendere per huomini di quel carattere. In mancanza d'oſteria, e di coperto per alloggiarui, eramo andati à ricouerarci nelle ruine del Tempio di Cerere, e come la curioſità ſi raffredderebbe di molto, ſe non vi foſſe da mangiare, faceuamo bollire vna pignatta di riſi trà quelle ſuperbe ruine, ſenza riſpetto alcuno verſo Cerere, ò Proſerpina, per le quali non haueua hauuto il tempo riſpetto alcuno. Mentre il noſtro Dragomano, e'l noſtro Vetturino faceuano la cucina, Monſ. Veheler, ed io, andammo in traccia d'Inſcrizioni per que' contorni, quando ecco ſentimmo ſparare due ſchioppi nel luogo ou'erano, e vedo venir il mio Camerata tutto ſpaurito verſo di me gridando, ch' eramo aſſaſſinati, e che vno de' noſtri huomini era caduto à terra. Io per raſſicurarlo, hauendole detto, che

forſi

forsi le schiopettate erano state tratte à qualche augello, andammo di compagnia verso il luogo, per vedere ciò che poteua essere, e apena vi arriuammo che trouammo il Dragomano suenuto, e la cagione del suo suenimento era, ch'essendosi leuato vna Lepre dalle ruine vicine al luogo, oue egli era, esso col Vetturino, presi li nostri schioppi, spararono l'vno, e l'altro per amazzarla, e come il mio (ch'era stato preso dal Dragomano) era carico di trè palle, e poluere à proporzione, le fece vn risalto così fiero nelle coste, che cadè tramortito, e questa era la causa del suo male. Trà tanto alcuni Atenieſi, che veniuano verso Eleusis per andare à Megara, hauendo intese le schiopettate, e veduto passeggiare trè, ò quattro huomini per quelle ruine, non dubitando che fosse questa vn' imboscata di Corsari, presero à tutto potere la fuga all'indietro, e stettero vn buon pezzo di tempo nascosti, fin che poi hauendo mandato vn putello per prendere lingua, e scoprire chi erauamo, e al fine inteso il nostro stato, vennero fuori, e continuarono il loro viaggio.

Doppo hauere pransato con le prouisioni, che haueuamo con noi, e riso vn poco della nostra ventura, visitammo con più spirito le ruine del Tempio di Cerere, e Proserpina, mà ci fù impossibile di ben

comprenderne la pianta. Tutto vi è in confuſo, e più non ſi vede, che vn' amaſſo informe di colonne, fregi, e architraui di marmo. Vi oſſeruammo vn capitello Ionico belliſſimo, e di mediocre groſſezza, con l' auanzo d' vna Statua di Cerere di finiſſimo marmo bianco, lauoraro con iſquiſitezza, eſſendo forſi opera di Praſſitele, come quella ch' era in Atene nel Tempio che gli era dedicato Ciò che la Dea haueua in capo, è ſtraordinario, eſſendo come vn ceſto, attorno il quale erano ſcolpite delle ſpiche di formento, e de' fio i, e faſci di papaueri meſchiati inſieme, ciò che le attribuiuano gli antichi con la fede, che haueſſe inſegnato la coltura della terra à quelli d' Eleuſis primieramente, e per mezzo loro à tutti gli altri popoli del Mondo.

Cinquanta paſſi lontano da quella Statua trè volte più groſſa del naturale, trouammo vna baſe mezzo ſotterra, che forſi haueua alla medeſima ſeruito di piediſtallo Braui ſcolpito ſopra il nome di *Numenius Nigrinus Haraldo Sacro delle Dee*, che forſi era quello, che haueua dedicata la Statua, e à baſſo della medeſima era in baſſo rilieuo tappreſentata vna Proceſſione, che gli Atenieſi faceuano in memoria del viaggio fatto da Cerere per tutto il Mondo in traccia della ſua Proſerpina, rapitale da Plutone. Queſte piccole figure

ſono

sono assai male conseruate, si vede però, che caminano due à due, alcune di esse portando delle torcie accese nelle mani, ciò ch'era vna delle cerimonie essenziali, e quelli, che haueuano cura delle torcie, si chiamauano *Daduchi*. Presso al medesimo luogo vedemmo vn'altra base sotterrata, oue appariua l'impressione di due piedi di statua, il che ci fece giudicare, che da vno de' lati douesse essere l'Inscrizione di quello cui era dedicata, in che non fummo punto ingannati; imperòche hauendo rimossa la terra, ch'era attorno, scoprimmo vna bella Inscrizione all'honore di Marco Aurelio. Ne trouammo ancora dell'altre nelle capelle ruinate della Chiesa di S. *Taxiarches*, cioè di S. Michele, e in quelle di S. Demetrio, e S. Nicolò.

La Città poteua hauere due miglia di giro, e da vna parte accostauasi al Mare, e l'altra era fabbricata sul colle, alle radici del quale era il Tempio. La spiaggia può per tutto seruire di Porto. La vicina pianura si stende circa otto miglia di longhezza, e quattro di larghezza, ed è tutta coltiuata.

Lasciando Lepsina vedemmo nella strada vn tronco di marmo senza testa, e senza piedi, che conoscemmo però essere d'vn Montone, animale dedicato à Cerere. Questa Dea haueua ancora vn Tem-

pio

pio nel Porto di Megara, ou' era chiamata *Ceremalophoros*, cioè portalana, antico cognome attribuitole da' Paſtori del paeſe.

La ſtrada d'Atene à Eleuſis è di circa 12. miglia, e 26. ſino à Megara. Doppo caminato vn miglio ci fermãmo per adacquare i caualli ad vna fonte, ch' era forſi quella, ouero il pozzo, ſopra il quale eraſi ſentata Cerere, quando trouòſſi ſtanca del viaggio, che haueua fatto per cercare Proſerpina, e ſi chiamaua *il Pozzo fiorito*. La ſtrada da Eleuſis à Megara è aſſai bella, ſe non che biſogna vn poco ſalire ſopra vn colle, oue ſpeſſo li Corſari fanno bottini della robba de' viandanti. Nella cima di queſto colle è vna Torre diſtrutta, che li Greci chiamano *Keratapirgo*, da che ſi conuince eſſere eſſo il monte chiamato anticamente *Kerata*.

La ſera nell'entrare della notte arriuammo à MEGARA,
oue il noſtro Dragomano ſentendoſi ancora male del ſuo colpo, io le ordinai, e feci in perſona vn ſalaſſo. Alloggiammo in caſa d' vn Greco, oue ci affogaua il fumo, le caſe in quel miſero luogo non hauendo altra apertura che la porta, ò al più, vn buco nel ſoffitto, per laſciare paſſare il medeſimo. V'è à Megara vn *Kam*, ò albergo publico, mà è così male tenuto, che niuno ci vuole andare.

Im-

Impiegammo tutto il dì seguente à ve dere le Antichità d'vn luogo, che non hà conseruato del suo primo essere, che il nome, chiamandosi ancora Megara senza alcuna alterazione. Le case vi sono vnite come nelle Città, mà in cambio pouere, come ne' Villaggi più meschini. Sono ancora al numero di più di 300 fabbricate per la maggior parte di zolle indurite al Sole, e coperte di fascine, e di terra sopra. Tutti gli habitanti sono Greci, e molto tenaci delle loro cerimonie, ò riti della loro Chiesa, trà quali, io ne viddi vno, ammalato di punta, il quale senza dubbio tardò poco à morire, perche essendo nella Quadragesima non voleua sentire parlare di prendere del brodo di carne, anzi nè meno di butiro, ed voua, perche l'vno, e l'altro sono vgualmente prohibiti a' Greci in quel tempo. Non è necessario di predicare loro l'osseruazione di simile astinenza, perche non v'è alcuno, nè vecchio, nè giouine, nè sano, nè ammalato, che osi, ò vogli dispensarsene, li soli Greci sudditi della Republica di Venezia, hauendo imparato à non essere così scrupolosi, e crudeli à se stessi.

Li Turchi non osano più dimorare à Megara, da che vno de' loro Vaiuodi vi fù preso da' Corsari Christiani, e li Greci vi stanno con tanto timore, che subito

che odono latrare i cani di notte, fanno preſto fagotto, e fuggono à naſconderſi. Alcuni Ingleſi anch'eſſi capitatiui va giorno da Atene, hebbero la loro parte di quel terrore panico, perche ſuegliati da' Greci con la voce, che li Corſari veniuano loro adoſſo, naſcoſero preſtamente le loro borſe ſotto vna pietra, e ſi poſero alla fuga, ſin che accertati che l'all'arma era falſa, ritornarono à ripigliarle.

Per mettere queſti Greci in qualche ſicurezza, il Conſole Franzeſe d'Atene gli hà fatti accommodare con Creuillier, il principale de' Corſari dell'Arcipelago, al quale danno ogn'anno 250. miſure di formento per non eſſerne inquietati. Cauano la loro ſuſſiſtenza dalle terre che coltiuano, e delle quali i Turchi, che ne ſono proprietarij, danno loro la metà della raccolta Si occupano ancora à fare delle tauole, e del catrame nella montagna ou'è abbondanza di pini.

Oſſeruammo ne' contorni di Megara l'arboſcello, che porta le Carobbe, che li Greci chiamano *Xilokerazia*, il qual frutto mangiaua il Figliuolo prodigo, e non della ghianda, che lo ſtomaco dell'huomo non può digerire. Queſto hà vn guſcio longo, e pieno di granelli d'vn ſuco ſciapito come la caſcia; non è nociuo, mà è inſipido, e cagiona nauſea, quando ſe ne mangia in quantità. Egli ſi coglie il Meſe

d'A-

che odono latrare i cani di notte, fanno preſto fagotto, e fuggono à naſconderſi. Alcuni Ingleſi anch' eſſi capitatiui va giorno da Atene, hebbero la loro parte di quel terrore panico, perche ſuegliati da' Greci con la voce, che li Corſari veniuano loro adoſſo, naſcoſero preſtamente le loro borſe ſotto vna pietra, e ſi poſero alla fuga, ſin che accertati che l' all' arma era falſa, ritornarono à ripigliarle.

Per mettere queſti Greci in qualche ſicurezza, il Conſole Franzeſe d' Atene gli hà fatti accommodare con Creuillier, il principale de' Corſari dell' Arcipelago, al quale danno ogn'anno 250. miſure di formento per non eſſerne inquietati. Cauano la loro ſuſſiſtenza dalle terre che coltiuano, e delle quali i Turchi, che ne ſono proprietarij, danno loro la metà della raccolta Si occupano ancora à fare delle tauole, e del catrame nella montagna ou'è abbondanza di pini.

Oſſeruammo ne' contorni di Megara l' arboſcello, che porta le Carobbe, che li Greci chiamano *Xilokerazia*, il qual frutto mangiaua il Figliuolo prodigo, e non della ghianda, che lo ſtomaco dell' huomo non può digerire. Queſto hà vn guſcio longo, e pieno di granelli d' vn ſuco ſciapito come la caſcia; non è nociuo, mà è inſipido, e cagiona nauſea, quando ſe ne mangia in quantità. Egli ſi coglie il Meſe d'A-

d'Agosto, e l'arboscello rassomiglia assai al Terebinto.

Vi trouammo molte belle Inscrizioni, e vna trà l'altre, ch'era all'ingresso d'vn *Sacellum* quadro, verso il luogo, ou'era la porta per andare al Porto. La differenza, che metteuano gli antichi trà il Tempio, e'l Sacellum, ò Capella consisteua in ciò che il Tempio era coperto, e la Capella scoperta, e questo del quale parlo, era fatto in honore di qualche Eroe, il nome del quale non viene marcato dall'Inscrizione, mà solo le corone, che haueua acquistate in diuersi Giuochi, il che c'insegna molte cose, che non trouiamo negli Autori.

Restaua ancora il segno de' piedi della Statua drizzata à questo Illustre Megarese, ed ecco la lista de' Giuochi, ò combattimenti publici, ou'era stato vittorioso.

Li Giuochi Olimpici à Pisa nell'Elide, che si celebrauano all'honore di Giove.

Li Giuochi Pythij, à Delfi in honore d'Apollo.

Li Nemei à Argos, trè volte.

Gl'Istmici nell'Istmo di Corinto, due volte.

Li Panatenei in Atene, due volte.

Li Olimpici, pure in Atene.

Li Panhellenij, cioè di tutta la Grecia, in Atene.

Li Eleusinij à Eleusis, trè volte.

Li Eraclei all' honore d'Ercole, à Tebe.
Li Trophonij à Lebadia, due volte.
Li Eleutherij, à Platea.
Lo Scudo di Giunone, à Argos.
Li Pythij à Mileto, nella Ionia.
Li Pythij, à Magneſia.
Li Giuochi communi dell' Aſia, à Filadelfia
Li Giuochi Actij per Apolline, à Nicopoli.
Li Pythij à Sida, due volte.
Li medeſimi à Perga, quattro volte.
Li medeſimi, à Teſſalonica.
Li Aſclepiadij in honore d'Eſculapio, à Epidauro.
Li Capitolini, à Roma.
Quelli di Minerua *Promachos*, à Roma, quattro volte
Quelli, che ſi chiamauano Euſebij, à Puzzolo.
Li Giuochi all' honore degl' Imperatori, à Napoli.

Vedemmo vn' altra belliſſima Inſcrizione di Sabina moglie dell' Imperatore Adriano, fatta ſotto il Proconſolato d'Achaia di Iulius Candidus, e vn' altra, che il Senato, e'l Popolo di Megara haueuano fatta ſcolpire in riconoſcenza de' benefizij riceuuti da Herodes Atticus.

Il Mare non è, che à due miglia dalla Città, e v'è vn piccolo Porto, che ſi chiamaua anticamente *Niſea*, oue ſi ve-

dono

dono ancora le ruine d' vn Conuento, ed alcune Chiese deserte senza veruna habitazione appresso. Parimente al Nort della Città sono noue, ò dieci Chiese cadute in ruina, attorno le quali v' era vn Villaggio oggi abbandonato. Chiamano il luogo *Paleo-Chorio*, cioè vecchio Villaggio, e pare essere quello che Pausanias chiama *Rhus*. Vi trouammo alcune antiche Inscrizioni, e vna trà le altre d' vn certo Nicias, figlio d'Ermias, che al riferire di Plinio lib. 7. cap 56. fù quello, che innentò l' arte de' Gualcatori.

Il giorno 17. partimmo all' alba per potere arriuare à Corinto auanti la notte, la giornata essendo longa, e non essendoui nè meno vna casa per strada, da che li Corsari hanno cominciato à farsi sentire, e li Turchi tremando di paura, quando sono obligati à fare quel viaggio. Vi fù vn Turco, che dimandò di potere venire con noi, vedendo, ch' eramo Franchi, e che haueuamo cõ noi il Dragomano del Console d' Inghilterra. Per meglio nasconderfi haueua fatto vna centura del suo Turbante, e non haueua in testa che vn berettino rosso alla greca. Il maggior periculo è à *Kaki-scala*, oue sogliono i Corsari metterfi in imboscata. E' questo vn pessimo pezzo di strada, e ciò significano le due parole greche, che le seruono di nome. Non è discosto, che cinque,

ò ſei miglia da Megara, e per lo ſpazio di trè quarti d'hora biſogna sfilare in vn camino ſtrettiſſimo, che hà il Mare da vna parte, nel quale facendo vn cattiuo paſſo, ſarebbe facile il traboccare, fiancheggiato dall'altra da vn ſaſſo dirupato.

Queſto è il paſſaggio reſo famoſo per i ladronecci di Scyron, il quale doppo d'hauere ſpogliato i viandanti, li precipitaua nel Mare: mà Teſeo hauendolo caſtigato col medeſimo ſupplizio, il luogo hà ſempre ritenuto il nome di *Saxa Scironica*.

Quattro, ò cinque miglia prima d'arriuare all'Iſtmo vedemmo le ruine d'vn piccolo Tempio ottangolare, che giudicammo eſſere quello d'*Apollo latous*, accennato da Pauſanias in quelle parti. Vi reſtano ancora alcune reliquie d'vn buſto, e d'vn baſſo rilieuo, mà tutto guaſto.

L'Iſtmo di Corinto non hà nello ſpazio più ſtretto, più di quattro, in cinque miglia, mà preſſo à Corinto egli ne hà ſei, il che gl'ha fatto dare il nome d'*Eſamiglio*, come ancora ad vn certo Villaggio d'Albaneſi, ſituato quaſi in vguale diſtanza dalli due golfi d'Egina, e di Lepanto.

Si vedono ancora nel più ſtretto gli auanzi d'vna muraglia, che trauerſaua da vn Mare all'altro, e che li Peloponeſij haueuano fatto altreuolte fabbricare, per diffendere più ageuolmente queſto paſſaggio, e che li Veneti rinouarono a' tem-

tempi, che posſedettero la Morea. Iui ſcendémo da cauallo per vedere gli auanzi d'vn bel Teatro di pietra bianca, e di molti Tempij ch'erano in quel luogo. Pauſanias fà menzione d'alcuni di eſſi, mà erano in maggior numero come imparammo da vna Inſcrizione che vi trouammo, che parla di molti Tempij, che vn certo *Publicus Licinius Priſcus Iuuenianus*, vi haueua fatti reedificare. Il principale di queſti era dedicato à Palemone, ouero Portumnus, come lo chiamauano i Latini, all'honore del quale ſi faccuano li Giuochi Iſtmici, oue concorreua tutta la Grecia. Gli altri erano dedicati à Nettuno, al Sole, à Cerere, à Proſerpina, à Bacco, à Diana, à Pluto, all'Abondanza, e alla Nimfa Napè.

Si riconoſce ancora il luogo, oue ſi era principiato à cauare l'Iſtmo per fare vn'Iſola della Morea. Pauſanias riferiſce, che quelli, che haueuano intrapreſa queſta opera, ne furono fratornati dall'Oracolo, e morirono auanti che foſſe auanzata. Li Greci moderni poco verſati nell'hiſtoria, dicono, che quelli, che vi lauorarono, viddero vſcire del ſangue dalla terra, che cauauano, per il che furono obligati à deſiſtere dalla loro intrapreſa. Iui appreſſo ancora oggidì ſi vedono le ruine d'vn Villaggio da poco tempo in quà diſtrutto. Quelli di Corinto vi mandano

ſempre qualche ſentinella d' Albaneſi per eſſere auuiſati quando arriua qualche legno Corſaro nel golfo d' Egina, per potere mettersi in diffeſa. Si contano cinque miglia di là fino à

CORINTO,

oue arriuammo auanti la notte, e alloggiammo in caſa del figlio di Diolandi Atenieſe, benche foſſe la Caſa di Zecheriel Effendi, vno degli Agà più potenti del paeſe, com' è ancora Muſtafà Effendi ſuo fratello. Le Caſe di queſta Città ſono accompagnate di giardini piantati di Limoni, e Aranci, i quali alberi vi creſcono per truppa di dieci, dodici, e tal' hora vinti in vn ceſpuglio ſolo, con terreno coltiuato trà que' gruppi. Il più folto della Città, e oue ſi troua inſieme vn numero maggiore di fabbriche è il Bazar, ouero Mercato, il quale non è troppo bello: Così mi rieſce difficile il dire coſa ſia Corinto, eſſendo vn poco troppo grande, e hauendo degli habitanti troppo ricchi per nõ darle che il nome di Villaggio. Andammo à riuerire Panagiotti Caualliari Mercante Atenieſe, che riſiede quaſi ſempre à Corinto, inſieme col ſuo fratello, il quale dimora nel Bazar, e in caſa ſua vedemmo vna Inſcrizione latina di Fauſtina moglie dell' Imperatore Antonino. Andammo ancora à vedere vna dozzina di colonne, che appariſcono da

lungi

lungi sopra vn' eminenza di là del Bazar, nella casa del Vaiuoda, e queste che io stimo l' auanzo di qualche Tempio de' Gentili, sono le più antiche, che io hauessi mai vedute per la loro straordinaria proporzione; imperòche quantunque siano dell' ordine Dorico, non sono però simili ad alcune, che si vedino in Atene, nè altroue.

Plinio dice, che il Dorico deue hauere d' altezza sei volte il diametro del piede della colonna, e pure queste non ne hanno quattro; poiche la circonferenza del piede delle colonne è di 18. piedi, che rendono sei piedi di diametro, e così douerebbe la colonna essere alta 36. in vece che queste non ne hanno 28 compresoui il capitello. Per altro sono simili à quelle d' Atene canellate, e senza base, e gli architraui, che restano ancora di sopra, sono pietre di dodici piedi di longhezza. Questo era forsi il Tempio, che haueuano dedicato alla Diana d' Efeso, il quale viene da Pausanias messo sopra il Mercato.

La curiosità, che hauemmo d' andare à misurare, e considerare quelle colonne, mancò à metterci in vn gran pericolo; imperòche quantunque non fossimo stati veduti, che da vn Seruitore del Vaiuoda, che ci haueua prestata vna pertica per misurare la loro altezza; ritornati però al

noſtro albergo fummo inuiati à cercare dal Cady, il quale mandò cinque, ò ſei Albaneſi à farci queſt'ambaſciata. Fù forza portaruiſi, accompagnati dal noſtro Dragomano, al quale diſſe di ſapere che noi andauamo conſiderando le Caſe di Corinto, e ch'eramo ſtati veduti prendere le miſure d'alcune; onde concludeua, ch'eramo ſpie, inuiate per riconoſcere la debolezza di tutte le loro Piazze; à che il Dragomano hauendo riſpoſto, ch'eramo Ingleſi, i quali paſſando per Corinto, e vedendoui alcune antichità, haueuamo fiſſato gli occhi à rimirarla, il tutto nondimeno per mera curioſità, e guſto di potere dire ritornati a' noſtri paeſi, ciò che haueuamo rimarcato di più ſingolare.

Il Cady volſe ſapere chi egli era, che riſpondeua così fauoreuolmente per noi, e all'hora il Murati le riſpoſe d'eſſere il Dragomano del Conſole d'Inghilterra in Atene, e che Panagiotti Caualla i, ch'era iui preſente, poteua farne fede. Il Cady hauendo replicato quale autorità egli haueſſe d'andare così accompagnando foreſtieri per le Città, il Murati sfoderando vna patente, che il Conſole haueua ottenuta dal Gran Signore di non eſſere inquietato ne' ſuoi viaggi, nè meno quelli che foſſero nella ſua compagnia, la preſentò al Cady, il quale hauendola letta, e vedendo ch'eramo ſotto la protezio-

zione del Console, ci lasciò andare, con dire, che gl' Inglesi essendo amici del suo Imperatore, poteuamo liberamente passare ouunque ci fosse piacciuto.

Questo consentimento, e dichiarazione del Cady ci valse per entrare senza difficoltà nel Castello, tutta la spesa essendo stata di cinque, ò sei libre di Caffè, che bisognò presentare all' Agà, che vi comandaua. Il doppo pranso vi salimmo con i nostri caualli, non essendoui meno d' vn' hora di strada prima di giungere alla porta dell' *Acrocorinthus*, ch' è il nome antico della Cittadella. Gli approcci ne sono molto erti, e'l camino angustissimo, essendoui vn solo ingresso, e due porte auanti d' essere nel recinto interiore. Vi sono dentro trè Moschee con i loro Minaretti, e cinque, ò sei piccole Chiese di Greci, trà le quali la Metropolitana porta il nome di S. Nicolò, oue ci furono mostrati alcuni manoscritti, e trà gli altri vna Liturgia di S. Grisostomo descritta in vna pergamina distesa, nella forma antica di fare i libri, e per la quale hebbero il nome di *Volumen*.

Si gode nella parte più alta del Castello vna delle più belle vedute del Mondo, cioè quella de' due golfi d' Egina, e di Lepanto, del monte d' Elicona, e del Parnasso, della pianura di Sicion, delle Isole di Culuri, e di Egina, di S. Giorgio, della

Città d' Atene, e del Capo Colonna. Scopriuamo ancora Cencrea, Porto de' Corinti, il quale continuano à chiamare *Kencreai*, oue non reſta, che vna Torre, e'l Porto di *Lechæum*. Queſta Fortezza era ben popolata, e come vna piccola Città à tempo de' Veneziani; poiche vi reſta ancora vna quantità di caſe, parte delle quali però cade in ruina. Ella è oggidì il refugio de' Turchi cõtro le ſceſe de' Corſari. Le ſue mura che ſeguitano i contorni della Rocca, hanno circa trè miglia di circuito, e quello ch'è ſingolare, v' è vna bella, e abbondante ſorgente d' acqua nel ſito più eminente di eſſa, chiamata altreuolte la Fontana *Pirene*, oue Bellorofonte ſorpreſe il Caualllo Pegaſo mentre beueua. Oltre à queſta ve n'è ancora vn' altra minore, e più di 200. pozzi, ò ciſterne.

A Leuante, e al Nort della Rocca, vi ſono due altri piccoli Caſtelli, che communicano col grande, comandati ciaſcuno dal ſuo Agà particolare, benche non vi riſieda alcuno. Il primo che non era, che come vn baſtione, fece ancora longa reſiſtenza doppo la preſa della principale Fortezza, e l'altro ſi chiamaua *Ebreoca-ſtro*, perch' era il quartiere degli Ebrei, che ſono ſtati ſcacciati da Corinto. Le mura ſono aſſai bene tenute, mà vedemmo pochi Cannoni, e manco Soldati, e tutte le fabbriche che vi ſono, non hanno coſa rimar-

ca-

cabile per l'antichità, essendo tutte del Tempio de' Christiani. V'è di fuori al Sud-Ouest vn'eminenza, che non arriua all'altezza del Castello, e dalla quale però Mehemet II. non lasciò di batterlo, questo hauendo fatto quattordici mesi di resistenza à quel terribile conquistatore, auanti di cedere alla di lui fortuna.

La Città è al Nord-Est della montagna, e in essa non vi sono che due Moschee, e vna Chiesa di Greci chiamata Panagia, oue stà il Metropolitano di Corinto. Sotto le mura del Castello, dalla parte della Città v'è vna piccola Chiesa scauata nel sasso, e dedicata à S. Paolo. Si rimprouera a' Christiani di que' quartieri, quando vogliono dileggiarli, che sono della stirpe di quegli antichi Corintij, i quali senza fede si burlauano delle prediche di quell'Apostolo, e si soggiunge, che vno di essi pigliando l'*Antidoron*, ouero il Pane, che il Celebrante dispensa doppo la Liturgia à tutti gli assistenti, in vece di bacciarle la mano, le morse, e portò via il dito, il quale poi andò appiccare alla punta della Rocca, ch'è sopra questa Capella.

E' ben vero, che mostrano ancora oggidì poca diuozione, e fuori dell'Arciuescouo, forsi non ve n'è alcuno capace di leggere, e d'intendere l'Epistole, che S. Paolo scrisse loro; onde si vedono spesso farsi

farsi Turchi; ed è accaduto, che la Città, ò Villaggio (come si vorrà chiamare) è di già la maggior parte di Mahometani, l'anno precedente al nostro arriuo essendosi veduti trè Papà, ò Preti, prendere il Turbante. L'occasioni, ò motiui di questa loro apostasia, sono tanto più deplorabili, che nascono dal disordine della loro vita viziosa; poiche il primo di questi hauendo vn giorno nell'vbriachezza detto di sapere, che fossero de' Corsari in vna Casa della Città, la cosa fù immantinente riferita al Vaiuoda, che lo fece chiamare: mà come il vino era quello, che l'haueua fatto parlare, senza fondamento, immemore il Papà del suo discorso, negò di sapere cosa alcuna de' Corsari, il che interpretato ad intelligenza con essi, fù dal Vaiuoda condannato alla Galera, doppo che hauerebbe riceuuto cento bastonate. Non si tosto si furono i Turchi messi in stato d'esequire la sentenza, e di tagliarle la barba (la quale i Caloieri, e li Preti nutrono longhissima) che questo n'andò in fastidio, e disse di volere farsi Turco; onde preso in parola, fù obligato à riceuere il Turbante, e dall'hora viene chiamato Mustafà Papà.

Vno de' suoi fratelli, che non era di lui migliore, era solito praticare in casa di Stamati Cauallari; e trouata vn giorno l'op-

l'opportunità le fece vn furto di consideratione, doppo il quale se ne fuggì in vn Villaggio con vna Donna, ch' egli già prima manteneua. Stamati informato della sua fuga, mandò della gente in traccia di esso; dalle mani de' quali, il ladro vedendo di non potere campare, per liberarsene (doppo d' hauerli maltrattati di parole) disse loro di pensare à ciò che farebbero, perche egli era Turco, la quale parola riferita, benche detta senza disegno, valse per vn' impegno positiuo, e l'obligò, se non voleua morire trà le mani de' Musulmani, à rinegare, come fece, la sua fede.

Ve ne fù vn' altro, il quale astretto dall Arciuescouo, di pagarle il dritto della sua Chiesa, pregò questo di fauorirlo ancora di qualche indugio per non hauere (à cagione dell' estrema sua pouertà) con che sodisfarlo. Il Prelato ineforabile, non hauendo voluto ascoltar le sue instanze, lo depose, e sostituì vn' altro Prete nel suo luogo, e ciò che aggrauò di vantaggio il deposto, fù che nella Messa del giorno seguente, per disprezzo, non l'incensarono come gli altri. Di che esacerbato oltremodo il Papà, doppo d' hauere all' vscire dall' officio gridato col sostituito, gettò il suo bonnetto per terra, e andò nell' istesso tempo à farsi circoncidere.

Vi

Vi ſono poco più di 1500. anime in Corinto, mà la campagna è piena di Ville, e di Caſini, de' quali trà Sycione, e Corinto, ne contammo ſino à 25. Così non è impoſſibile, che come ſi dice, il Cady ne habbi ſino à 300. ſotto la ſua giuriſdizione. L'entrate del paeſe ſono del formento, dell' orzo, dell' oliue, e ogli d'vna ſiſquiſita bontà, delle lane, del beſtiame, e del vino. Vi ſono alcuni Agà aſſai poſſenti, mà viuono in continuo timore de' Corſari, e dalla mia partenza hò inteſo, che ve ne ſiano ſopragiunti, i quali doppo hauere ſaccheggiato tutto quello che poterono, tagliarono anco li garetti à tutti i Caualli, perche niuno li poteſſe ſeguire.

Il giorno ſeguente caualcammo verſo Sycion, pigliando à deſtra della ſtrada, per vedere vn' Inſcrizione, che ci fù accēnata ritrouarſi in caſa di Muſſelin Naib, che vuole dire Tenente del Cady. La vedemmo nel Cortile d'vna caſa, ch'è il Serraglio delle ſue Donne, oue ſe non foſſe ſtato aſſente, non haueressimo hauuto la licenza d'entrare. Vi ci fermammo il ſolo tempo neceſſario per copiarla, e trouammo che parlaua d'vn Tempio d'Apollo dedicato da *Lucius Hermidius Calſus*, e alcuni altri; da che intendemmo eſſere quello il ſito del medeſimo Tempio, come accuratamente lo deſcriue Pauſanias,

quan-

quando dice, che *quelli, che pigliano dal Mercato la strada di Sycion trouano à mano dritta il Tempio d'Apollo, con la di lui Statua di bronzo.*

Queste sono tutte l'Antichità, che si trouano à Corinto con alcuni pezzi di muro: e bisogna osseruare, che tutte le Inscrizioni, che vedemmo, come ancora tutte le loro Medaglie sono latine, perche la Città era diuenuta vna Colonia Romana, inuiata, e stabilitaui, da che il Console Memmius l'hebbe saccheggiata, e dissipati gli antichi habitanti. Non potemmo rintracciare il Sepolcro di Diogene il Cynico, che si vedeua entrando in Corinto per la porta verso l'Istmo, ben sì il di lui Epitafio à Venezia, il quale è assai facile siaui stato aportato da Corinto.

SYCIONE

è trè hore discosto da Corinto, e oggi si chiama *Vasilica*. Era ancora vna piccola Città al tempo, che li Veneti erano Signori del paese, mà è hora ridotta à trè famiglie Greche, e altretante Turche, che vi dimorano in alcuni Tugurij, tutte le altre case essendo cadute in ruina. Come il sito è molto sollieuato, à trè, ò quattro miglia dal Mare, vi si gode il Golfo di Lepanto in ameno prospetto, e prima di salirui si passa vn ruscello, che io stimo essere l'antico *Asopus*, trà il quale, e Corinto,

rinto, ve ne sono ancora due, che inaffiano la campagna fertile in oliui. Non volendo ritornare à dormire à Corinto, ci fermammo in vn piccolo Villaggio, due miglia dal *Sicheum* antico Porto de' Corintij, mà oggi tutto ripieno, e inutile. Il giorno seguente venimmo à Megara, e'l secondo in Atene, oue pigliammo comiato da tutti i nostri amici, e da tutte le antichità, che vi haueuamo vedute. Del resto non deue sorprendere alcuno ch' io non habbi descritto numero maggiore di cose rimarcabili d' vna Città, della quale pare, che se ne poteuano dire tante, perche quanto riferij è quanto merita d' essere osseruato, e non dubbito punto di dire, che vn più longo soggiorno ci sarebbe stato inutile per scoprirne di vantaggio. Solone diceua altre volte ad vno de' suoi amici, considerando quella gran Città, e'l numero de' Palazzi di marmo, ch' ella rifferraua, che non era che vn grande, e ricco Ospitale, pieno di tanti miserabili, quanti erano gli habitanti: mà con assai maggior fondamento si potrebbe dire dello stato suo presente, che Atene non è più che vn grande, mà pouero Ospitale, che contiene tanti miserabili, quanti sono li Christiani, che gemono sotto la dominazione Turchesca. Vi saranno forsi alcuni Mercanti vn poco più accommodati degli altri, mà de' Palazzi, che fa-

faceuano l'ornamento della Città, più non se ne vede alcuno, il tempo hauendo finito di ſtruggere ciò che haueuano ſparagnato le guerre. Non vi ſi vedono veſtigij di que' portici famoſi, che li più periti Pittori, e Scultori garreggiauano d'arrichire con i lauorieri più ſtudiati delle loro arti. Non ſi vede alcun fondamento dell'*Odæum*, ò Teatro di Muſica, ch'era preſſo l'Illiſſus, della fontana di Calliroè; della Fabbrica, chiamata *la Tenda di Serſes*, di quella che ſi chiamaua *Pompeum*, de' Tempij di Lucina, d'Eſculapio, di Mercurio, d'Eaco, di Nettuno, di Perdix ſorella di Dedalo, di Cranaus, delle Grazie, delle Ore, di Socrate, e del Medico Ariſtomachus; imperòche haueuano d ogni ſorte di Numi, e di Eroi.

Non reſta notizia in quale preciſa parte della Città foſſe il Collegio di Tolomeo, la porta del Dipylon, e li bellimonumenti, che gli erano appreſſo, nè tutti quegli altari, che la ſuperſtizione degli Atenieſi haueua drizzato alla Miſericordia, alla Gioia, alla Pudicizia, e alla Fama. Non ſi sà qual deſtino habbino ſortito le famoſe Statue di Cecrope, di Pandione, di Filippo il Macedone, d'Aleſſandro, della bella Venere, che ſi vedeua ne' Giardini, e tutti gli altri lauorieri de' famoſi Scultori Phidias, e Praſſitele, che furono ammirati da tutta l'antichità. Io

mi

mi ſono contentato di deſcriuere ciò che reſta ò intiero, ò in parte, come li belli Tempij di Minerua, e di Teſeo, e l' altre coſe delle quali parlai, ſenza prendere la licenza di dire quello, che non è, ò che non ſeppi ritrouare.

Haueuamo riſoluto d' andare per terra à Teſſalonica, e di là à Sofia, à Belgrado, e à Vienna, mà volemmo vedere ancora auanti, alcuni luoghi fuori della ſtrada ordinaria. Il 9. di Marzo 1676. fù il giorno della noſtra partenza, mà non venimmo à dormire, che à Pentely, ſino al qual Conuento il Conſole Giraud ci venne accompagnare. Queſto è vno de' Monaſteri maggiori di tutta la Grecia, nel quale ſono più di 100. Caloieri, che godono aſſai buona entrata. Il loro caratſch, ò tributo è di ſei mila libre peſanti di mele, deſtinate alla Moſchea nuoua della Sultana Validè madre del Gran Signore, oltre alle quali ne inuiano vn' altro ſimile peſo, che viene loro pagato à ragione di cinque piaſtre il quintale. Hanno hauuto ſino à cinque mila cupili, ò alueari d'Api, mà queſto numero è vn poco ſminuito oggidì. Maneggiammo tutti i libri manoſcritti della loro Libraria, trà quali ſono quaſi tutti i Padri Greci, e vn bel S. Dioniſio Areopagita; mà non vi potemmo già mai trouare l' apologia del Chriſtianeſimo preſentata all' Imperatore

Adria-

Adriano dal Filosofo Aristide, che ci era stato dato, vi fosse conseruata.

Li Caloieri ci trattarono tutto quel giorno il meglio, che seppero, massime con vn gran fuoco, il freddo essendo all' hora assai rigido, e quantunque di raro si veda del ghiaccio in quelle parti, li venti, che passano sopra le montagne coperte di neue, non lasciano di farsi sentire assai acuti, come faceuano all' hora, che hauendo sopra vesti foderate, e capotti, ci pareua d' essere nudi. Li Caloieri hauendo inteso, che io fossi Medico, veniuano à consultar meco le loro infermità, le quali erano quasi tutte ostruzioni, mali di stomaco, e di milza, mà poco poteua loro giouare la mia arte, essendo ostinati à non volere mangiare tutto l'anno, che legumi, e formaggio.

Pigliàmo indi la strada verso Maratone, e passammo primieramente à *Cephasia*, ch' è vn Villaggio discosto solo due miglia da Pentely. Il luogo è assai ameno, e popolato, ed era altreuolte vna delle piccole Città dell'Attica, benche poi colla serie de' tempi fù ridotta ad vna sola Villa, ouero luogo di delizie d' Erodes Atticus, del quale hò parlato altroue. Si vede ancora presso alla Moschea vn resto d' antico muro di bella pietra quadra, che può essere stato il Palazzo del medesimo.

Con-

Continuando la noſtra ſtrada per vn'altro Villaggio, mà ruinato, chiamato *Stamati*, ſcendemmo poi nella pianura di Maratone, e arriuammo ad vn pouero amaſſo di dieci, ò dodici caſini d'Albaneſi, che ſi chiama *Vrana*, e non ſi riconoſcerebbe già mai per la Città di

BRAVRON,

ou'era il famoſo Tempio della Diana Brauronia, e dal quale ſino à Maratone non v'è più di mezza lega di ſtrada: Laſciammo queſto à ſiniſtra, e andammo à dormire due miglia più oltre nella medeſima pianura in vn luogo chiamato *Caliui de Chouli*, quaſi ſul bordo della palude de' medeſimi Campi Maratonij, oue però gran parte de' Perſiani, che fuggiuano di notte, doppo la battaglia, che hà reſo queſta contrada così famoſa, e ou'era anticamente il Borgo di *Tricorythus*. Alcuni ruſcelli ſi ſcaricano in quella palude, ch'è quaſi tutta coperta d'erbe, e di canne, le quali vi naſcono, il che lo farebbe prendere per vna prateria à chi non ſe ne accoſtaſſe, eſſendo tal'hora eſſa quaſi del tutto à ſecco. Quelli di Penteli vi tengono quantità di Buffali, che ſi dilettano ne' luoghi acquoſi, oue ancora ſono ſoliti à paſſare le notti, eſſendoui vn *Metoki*, oue dimorano alcuni Paſtori. Queſto vocabolo ſi è conſeruato dall'antica fauella greca, e ſignifica ancora vn caſino. Il

Mo-

Monaſtero hauendone diuerſi altri ne' quali, come in tante Colonie diſtribuiſce, e manda li ſuoi Seruitori. Gli Atenieſi vi celebrauano altreuolte certo giorno dell' anno vna feſta, che chiamauano *Metoichia*, in memoria di ciò, che Teſeo haueua ridotto li dodici Borghi dell'Attica in forma di Republica commune, ed haueua obligati quelli della Campagna, ou' erano prima ſparſi, d' andare à dimorare in Atene, come in vna nuoua Colonia.

Queſta palude, ò maraſſo, hà alcuni peſci, e trà gli altri delle Anguille groſſe come la gamba d' vn' huomo, che ſeruono à banchetti più delicati de' Caloieri. Il Caſale oue dormimmo è il ſoggiorno d' Inuerno degli Albaneſi del Villaggio di *Chouli*: mà l' Eſtate à cauſa delle zenzale, che ſi ſolleuano dalla palude, non potendoui dimorare, ſe ne ritornano al Villaggio ch'è nella montagna.

Pauſanias ſcriue, che dal tempo, che fù data la battaglia di Maratone, ſi ſentiuano tutte le notti in quelle campagne, come nitriti di canalli, e che vi appariuano ſpettri, i quali combatteuano trà loro, e maltrattauano quelli, che ſi appreſſauano per ſentire, e vedere queſta merauiglia. Non voglio punto eſaminare ſe queſte erano veramente larue, e ſpiriti folletti, oue o imaginazioni di quegli huomini. Ciò che non deuo tacere è, che li moderni habi-

tanti

tanti di quel luogo, e de' contorni, aſſe-riſcono ancora di ſentire ſpeſſo di notte tempo delle voci non conoſciute, e che li atteriſcono aſſai, e l' iſteſſo Albaneſe *Guma*, che ci alloggiò, proteſtò parimente d' hauerne vdito delle ſimili à quella d'vna Donna, che ſi lagna, e che quando andaua verſo la parte, oue le pareua di ſentirle, elle ſi ritrouauano più lontano, e continuauano i medeſimi lamenti.

Il giorno ſeguente facemmo vna ſcorſa quattro, ò cinque miglia oltre ſi campi di Maratone ſino alla riua dell' Euripo, oue ſi vedono le ruine d' vna piccola Città, che li Greci moderni chiamano *Tauro-caſtro*, ouero *Ebreo-caſtro*, mà era dagli antichi chiamata

RHAMNVS.

Cento paſſi di ſopra, in vn ſito eminente, ſono le veſtigia del Tempio, di figura quadra, della Dea *Nemeſis*, ſopranomata perciò *Rhamnuſia*, attorniato d' vn gran numero di colonne di marmo, come appariſce dagli auanzi di eſſe. Dirimpetto à queſto nell' Iſola di Negroponte, ſi vede il Villaggio di *Diſto*; e vn poco più à baſſo verſo il mezzo giorno della medeſima Iſola v'è vn Porto, che ſi chiama *Porto-Buffalo*. Il Tempio di Nemeſis era famoſo in tutta la Grecia, e Phidias l' haueua reſo più coſpicuo colla Statua della medeſima Dea, che vi haueua fatto. Strabone

però

però asserisce, che Agoracritus dell' Isola di Paros era stato lo Scultore di quella Statua, mà che non cedeua ad alcuna di quelle di Phidias. Non ci fù mai possibile di rinuenire cosa alcuna circa il vero sito della montagna, e dello speco di Pan, del quale hanno gli antichi scritto tante cose merauigliose.

La pianura di Maratone, che hà sempre conseruato il suo nome di *Campi Marathonij*, hà circa dodici miglia di circuito, coltiuata quasi tutta dalle radici de' monti vicini fino al Mare. Il piccolo fiume di Maratone la diuide, il quale è forsi il medesimo, che gli antichi chiamauano *Macaria*, il quale hauendo origine nel monte Parnete, scorre, e passa per mezzo al Villaggio di

MARATONE,

e sbocca nell' Euripo. Questo luogo così famoso nell' antichità non è più, che vna piccola raccolta di quindici, ò vinti Casieni d' Atenieſi, habitati da circa 150. Albaneſi, senza alcuno vestiggio d' antichità, se n' eccettuamo il nome vecchio, che hà conseruato. E' discosto trè miglia dal Mare, e sette, ò otto da Ebrec-castro, il che corrisponde alli 64. stadij, che Pausanias mette trà Maratone, e Rhamnus. Bisognò ripassare per il primo di questi luoghi, benche più lontano da Negroponte, che il secondo, perche la strada

n'è più battuta. Trauersammo li Villaggi di *Calinghi*, vn' hora, e mezza da Maratone, di *Capandriti*, altretanto oltre questo, nella cima d' vn monte, e trè hore doppo, cioè nel fare della notte, arriuammo à *Marcopulo* preſſo l' Euripo.

Il giorno ſeguente coſteggiammo queſto, e paſſammo ſotto *Ropo*, gran Villaggio di Greci di più di 200. fuochi, ch'è l'antica Città di *Oropos*, ouero

OROPVS,

per la quale gli Atenieſi, e li Beozij erano ſpeſſo in conteſa, perche era ne' limiti dell' vno, e dell' altro Territorio. Ella è diſcoſta due miglia dal Mare, e ſei dal Villaggio di Marcopulo. Trè miglia più oltre trauerſammo vn piccolo fiume, che viene dalle montagne di Tebe, e Atene, che io credo eſſere l'*Aſopus*, non eſſendone nene alcun' altro di conſiderazione fino à Negroponte.

Oltre à quel fiume, e sù la ſponda del medeſimo, ſi vede vn Villaggio, che non è meno habitato del precedente, e che haueressimo preſo per il medeſimo *Oropos* à cauſa d'alcune Inſcrizioni, che vi trouammo, e trà l' altre dell' Epitafio d' vn tale *Aphrodiſius figlio di Zopyrus oriundo d'Oropos*, ſe li nomi, che ſono reſtati di Ropo, al primo, e à queſto di *Sycamino*, ò come lo prononziano i Greci, quando parlano preſto, *Scamino*, non ci haueſſero

fatto

fatto conoscere questa essere la piccola Città di

SYCAMINO

nella Boezia, come l'altra è veramente quella d'Oropus Li Greci hanno molte Chiese à Scamino, e trà l'altre quelle d'*Agioi Saranda*, cioè di quattro Santi, di *Panagia*, d'*Agios Elyas*, nelle quali trouammo alcune Inscrizioni. Indi à Negroponte non vi sono più di cinque hore di strada per vn paese vgualmente ameno, e abbondante. Passammo per il Villaggio di *Darmisch*, habitato da soli Pescatori, e vn'hora sola lontano da Negroponte trouammo vn bel Porto, chiamato *Megalo-Vaty*, ò *Bathy*, conosciuto da Strabone sotto il medesimo nome Ve n'è doppo questo vn'altro chiamato *Micro-Vathy*, e poi vn'altro, che fa il recesso delle Terre di Beozia, ch'è come vn Golfo, per tutto però di buona tenuta, ed era quel famoso *Porto d'Aulide*, nel quale venne à radunarsi tutta l'Armata nauale de' Greci, che doueua andare all'assedio di Troia.

Non resta al presente vestigio alcuno della Città d'Aulide, ch'era vicina à quella di Chalcis, chiamata oggidì Negroponte, oue arriuammo à buon'hora. Alloggiämo in casa del Sig. Giuseppe Rosso Schiauo Maltese, maritato in Negroponte, oue sostiene la carica di Console Fran-

zeſe, con qualche cognizione della Medicina, e della Cirugia, le quali eſercita quando ſe ne preſenta l' occaſione. Li Greci chiamano queſta Città, come anco lo ſtretto dell' Eurippo vicino, *Egripos*, da che hanno preſo occaſione li primi Franchi che vi hanno abbordato, ſentendo dire à quelli del paeſe *Eis ton Egripon*: che ſignifica à Egripos, di formarne il nome corrotto di *Negripon*, confondendo l' vltima lettera dell' articolo col principio del nome proprio, e d' ambidue facendone vno. Con queſto ſi corregge l'errore d' alcuni, che ſi ſono inſognati, che il nome di Negroponte veniſſe da vn Ponte di pietra negra, che ſeruiua al paſſaggio dal lido della Beozia nell' Iſola, non eſſendoui riſcontro alcuno di tal ponte, e parendo viſibile la cagione, che hà dato principio à tal nome.

Lo Stretto dell' Euripo è iui più riſtretto, che in alcuno altro luogo, non hauendo di larghezza, che 30. paſſi, che ſi fanno ſopra vn ponte di cinque piccole arcate, al quale è attaccata vna Torre fabbricata altreuolte da' Veneti, l'inſegna de' quali, cioè il S. Marco, vi ſi vede ancora ſopra la Porta, e d' altri vinti paſſi dalla Torre ſino alla Città, ſpazio coperto d' vn ponte leuatoio, il quale ſpaccato in due parti, vna di queſte ſi alza dalla Torre, e l'altra dalle mura della Piazza;

ciò

ciò fatto per dare tranſito alle Galere, le quali ſono obligate per la ſtretezza del ſito à ritirare, e ſtringere i loro remi. Io parlerò di queſto ſtretto, e del ſuo fluſſo, e riſluſſo, e ne darò vna fedele relazione, quando hauerò detto qualche coſa della Città.

Il recinto delle mura della Città di NEGROPONTE è di due ſole miglia di giro, mà le caſe, e'l popolo ſono aſſai più numeroſe ne' Sobborghi oue habitano i Chriſtiani, che nella Città, habitata da ſoli Turchi, ed Ebrei. Li primi di queſti hanno due Moſchee dentro, e due altre fuori della Piazza, oue li Greci hanno parimente alcune Chieſe, il numero di tutti gli habitanti di varie religioni potendo arriuare à 15. mila, trà quali ſono ſette, ouero otto famiglie di Franchi, e molti Schiaui ſopra le Galere, le quali vi ſtanno buona parte dell'anno. Li Gieſuiti vi hanno vna caſa oue ammaeſtrano la giouentù, mà non vi era all' hora, che il ſolo Padre l'Aſtringent con vn'altro, i quali ci fecero corteſe accoglienza.

La Città è ſeparata da' Sobborghi con vna gran foſſa piena d' acqua, e tutta in pianura. Il Serraglio del Capitan Baſsà, ch'è ſopra l Euripo, è ornato di galerie, e portici di legno roſſo, e vernicciato. Queſto hà il comando di tutta l' Iſola, e

d'vna parte della Beozia, e in aſſenza di lui v'è ſempre il ſuo *Kiaia*, ouero Luogotenente, e ſotto di queſto ancora vn'altro Comandante Subordinato. V'è ancora vn Bey, che vi poſſiede qualche entrata, colla quale è obligato à mantenere vna Galera. Il Palazzo d'Achmet Baſsà, fratello del Capitan Baſsà, è nella Città, ed è il medeſimo, che ſeruiua alla dimora del Bailo, ò Proueditore Veneto, quando la Republica era padrona di que' luoghi. Vi ſi vedono delle volte ſotterranee, per le quali il Proueditore, che comandana nella Città, quando ella fù preſa da Mehemeth II. pensò di ſaluarſi, mà la coſa ſaputa dal Sultano lo fece fermare, e hauutolo nelle mani, lo fece morire crudelmente. Era queſto della famiglia Erizzo, e con eſſo lui morì vna ſua figlia, la quale eſſendo d'iſquiſita bellezza, ſcielſe più toſto di morire traffitta di pugnalate, che riceuere le carezze del Sultano. Io trouai nel Cortile della medeſima caſa vna pietra ou' era l'Inſcrizione d'vna Capella, fatta edificare l'anno 1273. dal Bailo Nicolò Emiliani, oggi Miani, all'honore di S. Marco, in compagnia de' ſuoi due Cõſiglieri Michel de Andro, e Pietro Nauagier, ed io ne feci vedere la copia nel mio ritorno à Zante, al Proueditore di quell'Iſola, della medeſima famiglia di Nauagieri, il quale n'hebbe molto guſto.

Non

Non v'è cosa più piacenole à vedere del Mercato, che si tiene à Negroponte ogni Domenica. Li Contadini d'vna parte della Beozia, e di quasi tutta l'Isola, vi si rendono in gran numero come ad vna fiera; onde nasce, che tutte le Mercanzie, e massime i Comestib.li, vi sono à bassissimo prezzo. La libra di Castrato non vi vale vn soldo intiero di moneta Franzese, e meno ancora la libra di pesce. Si hà per trè aspri il *Crondyri* di vino, che viene ad essere circa vn soldo il boccale, e le confetture di cotogni, pere, e mandole cotte nel vino, che sono iui le migliori del mondo, vi si danno al medesimo prezzo d'vn soldo la libra.

Per quello poi, che tocca il flusso, e riflusso dell'Euripo, è forza confessare essere questa vna delle meraviglie più grandi della natura, e però si dice, che Aristotile si annegò dentro per disperazione di nõ hauerne potuto comprenderne la causa, e che gettandosi in Mare proferì le parole di *Capisci Aristotile, poiche Aristotile non ti può capire*. Questa è senza dubbio vna fauola, essendoui degli altri, e più sicuri riscontri della morte di quel Principe de' Filosofi, molto differente da questa: mà non lascia d'esser vero, che questo flusso, e riflusso straordinario, è vn'abisso, e vno scoglio, contro il quale tutta l'ingegno fà naufragio, poiche si fà in

vn cantone dell' Arcipelago, il quale in nessun altro luogo della sua ampiezza soffre simile alterazione.

Il suo moto è tal' hora simile à quello dell' Oceano, cioè corre con fluſſo, e rifluſſo due sole volte in 24. hore: mà in altri tempi hà il medesimo sino à quattordici volte, come si può vedere dal discorso seguente, il quale hò giustificato con l' esperienza degli altri Eruditi, e che mi fù confermato in tutti i suoi punti del Padre l'Astringent. Ne' due giorni, che noi vi fummo, haueua il medesimo moto dell' Oceano, e correua di sei in sei hore à Settentrione, e à Mezzodì; non perciò voglio fare quello che hà fatto Du Loir, il quale afferisce nella Relazione de' suoi Viaggi, che l' Euripo non hà alcun fluſſo differente da quello dell' Oceano, perche egli l' haueua veduto tale il giorno, che vi passò, conuinto che io sono non solo dal testimonio di tutti i Letterati, mà ancora da quello degli habitanti, i quali ne fanno vna continuata esperienza.

Gellius, che hà fatto la Topografia di Costantinopoli, dice nel medesimo libro, ch' essendo venuto à Negroponte, e informatosi dell' Euripo, le fù detto, che haueua due moti differenti, seguitando alle volte quelli dell' Oceano, e cangiando in altri giorni più spesso, mà che continuãdo à ricercare i giorni precisi ne' quali

que-

questo flusso era più frequente, sopragiunse vn Turco, il quale intendendo, ch' egli si facesse instruire delle particolarità del paese, lo sgridò con minaccie, e con rimproueri di spia, al quale rumore altri ancora essendosele radunati attorno, hebbe che fare per saluarsi dalle loro mani.

La notizia che io ne porto è del P. Babin Giesuita erudito, e curioso, il quale hauendo dimorato due anni à Negroponte, ne hà fatto vna Relazione esatta in vna lettera scritta al Sig. Abbate Pecoil Canonico di S. Giusto di Lione, curiosissimo anch' esso, e versato non solo nelle belle lettere latine, mà ancora nelle greche. Deuo solo soggiungere ciò che il P. l'Astringent m' hà detto d' hauere osseruato, ed è che quando il Mare monta, e corre verso vna medesima parte, nel più stretto dell' Euripo si osserua alle volte, che cessa di montare vn quarto d' hora, ouero vna mezz' hora, benche corra sempre, e che così egli hà tal' hora due mosse differenti in vn medesimo flusso: E di più che non hà osseruato alcuna mutazione ne' Solstizij, e negli Equinozij. Quelli, che dimorano ne' Molini, che sono sopra questa corrente, ci confermarono il medesimo circa li due mouimenti diuersi dell' Euripo secondo i giorni della Luna.

Hò riceuuto da poco tempo in quà nuoue lettere dal P. Babin, nelle quali mi

promette delle oſſeruazioni ancora più copioſe del fluſſo, e rifluſſo dell' Euripo, delle ſue medeſime che hò quì inſerite: Tuttauia come la diſtanza de' luoghi, e le ſue occupazioni poſſono diuertire, ò ritardare per longo tempo il ſuo diſſegno, non hò ſtimato douere priuare il publico delle prime notizie, aſpettando che ci ſiano reſe le ſeconde; hauendo in oltre detto Padre promeſſomi dell' altre oſſeruazioni ancora ſopra l' Iſola di Negroponte, i coſtumi de' ſuoi habitanti, e vna diſſertazione ſopra gli *Vrocolas*, ouero falſi Reſſuſcitati frà i Greci, che ſarà vna critica molto curioſa, e della quale vno de' ſuoi Padri, al quale ne haueua communicato delle memorie, hà di già fatto ſtampare qualche coſa.

Oſſeruazioni ſopra il Fluſſo, e Rifluſſo dell' Euripo, contenute in vna lettera inuiata al Sig. Abbate Pecoil in Lione.

Mio Signore.

GIà ſcorſe qualche tempo, che io vi mandai vn piccolo diſcorſo circa il fluſſo, ò rifluſſo dell' Euripo, e la corteſia con la quale l' hauete gradito, m' hà obligato à ripaſſarui la mano, e ad aggiungerui alcune particolarità, che ſono venute à mia notizia, doppo hauer

più

più attentamente, considerato il corso di quest' acqua, ed hauere fatto nuoue, e più esatte ricerche della verità. Il tutto hò fatto perche i curiosi possino hauere vna cognizione più perfetta del medesimo, di quello hanno hauuto per il passato, hauendo con la sperienza, ò la considerazione di due anni continui, osseruato molte cose, oltre quelle che gli antichi Autori hanno scritto.

Benche l' Euripo sia il tipo dell' incostanza, egli hà però questo vantaggio di non hauere patito delle mutazioni così sensibili, come hanno fatto molte altre cose, che ci sono state descritte dagli antichi, e tali sono la magnificenza d'Atene, l' antichità di Smirna, il corso del Xanto, del Simois, di Meles, dell' Illissus, e di molti altri fiumi famosi, i quali non sono più nello stato, oue furono altreuolte, ò almeno non appariscono più quelli, che gl' Historici, e li Geografi, che gli hanno descritti; queste antichità essendo state ruinate con gl'incendij come Troia, ò con i Terremoti, come Smirna, ò con le guerre, come Atene, e l'acqua di que' fiumi, essendosi poco à poco perduta in diuersi luoghi, ò diuisa in molti ruscelli, in vece, che al riferire degli Autori, correua altreuolte abboudante, e pomposa.

Mà l' Euripo, è quello istesso, che hà sempre paruto, e benche l'antica Città di

Chalcis ſopra l'Euripo, ſia diſtrutta, è cangiata in quella, che ſi chiama oggidì Negroponte, della quale bagna le mura, egli è ſempre reſtato nel medeſimo punto, malgrado à tutte le riuoluzioni di tanti Secoli, e li terremoti, che ſono aſſai frequenti nella Beozia, e nell' Eubea, ch' egli batte vgualmente con le ſue onde, ſenza che ſi ſia mai intrapreſo di ſerrarlo, e fermare il ſuo corſo con vna digha, come ſarebbe facile il fare, vnendo l'Iſola di Negroponte alla Terra ferma della Beozia, che non ſono ſeparate, che con vn piccolo ponte di pietra, e vn' altro di legno, trà quali è vna Torre, ò Maſchio di Fortezza, fabbricato da' Veneti (de' quali ſi vedono ancora i Leoni alati di marmo alle porte, e alle mura) ſopra vn ſaſſo ch'è in mezzo à quello ſtretto.

Stupirete forſi, e crederete che io cada in qualche contradizione, quando io parlerò dell' Euripo altrimente di quello hanno fatto gli Antichi, doppo hauere auanzato, che non hà egli patito alcuno cangiamento: mà hò di già preuenuto, e riſpoſto à queſta obiezione, quando hò detto, che gli antichi Hiſtorici, e Geografi, non hanno deſcritto, che vna parte della verità, ò che non l'habbino già mai veduta intiera, parlando ſolo per relazione d'altri, ouero non hauendolo già mai conſiderato attentamente, e ne' diuerſi

tempi,

tempi, cioè secondo i diuersi quarti della Luna, e li differenti giorni del Mese, come hò fatto più volte, senza riferirmene à ciò, che mi veniua detto, benche io sia restato d'accordo con quelli, che l'hanno meco considerate. Io ne hò conferito con li Turchi, e con li Greci, che hanno cura de' molini, che sono sopra quello stretto. Niuno meglio di essi può essere informato, poiche sono obligati d'accomodarsi alle differenze del corso dell'acqua, che fà girare le ruote hora da vna, hora dall'altra parte, secondo la diuersità del flusso, e rifluſſo, il che hanno fatto alcuni lo spazio di dodici, altri di quindici anni, alla relazione de' quali mi sono riuscite vniformi l'osseruazioni seguenti.

L'Euripo è vno stretto del Mare Egeo così angusto, e di si poca larghezza, che apena vna Galera vi può passare sotto vn ponte, che lo copre trà la Torre, e Città di Negroponte. Non solo questo luogo, ou è il ponte, è chiamato Euripo, mà anco a dieci, ò dodici leghe, e di vantaggio d'ambe le parti, oue però il canale essendo più largo, l'incostanza del suo corso non è così rimarcabile, come à piedi della Torre, ouero Castello. Tutto lo spazio, per il quale scorre, è trà il continente della Beozia, e l'Isola d'Eubea, chiamata oggidì Negroponte, dal nome

della

della Città principale ; onde viene, che hora è chiamato dagli Autori *Euripus Euboicus*, e da gli altri *Chalcidicus*, dall' antica Città di Chalcis, preſſo alle ruine della quale è fabbricato il mentouato Negroponte, hauendo li Greci ritenuto il nome antico dell' *Euripos*, per corruzzione *Egripos*.

In tutto lo ſpazio delle dieci, ò dodici leghe da ambe le parti, ſi trouano molti piccoli golfi, oue ſi può rimarcare dall'accreſcimento delle acque la diuerſità del fluſſo, e rifluſſo.

Il corſo dell' Euripo deue eſſere conſiderato in diuerſi tempi. Vi ſono 18. ò 19. giorni in ciaſcun meſe, ò per dir meglio ciaſcuna Luna, ne' quali egli è regolato, e 11. altri, ne' quali è ſregolato, e guaſto. Queſti ſono i termini, de' quali ſi ſeruono à Negroponte per ſpiegare queſta merauiglia della natura.

Egli è nella ſua forza, ò per dirlo in termini più chiari, egli è regolato dalli trè vltimi giorni della Luna, ſino all' ottauo della nuoua; e ſi ſregola, e guaſta il nono, cioè turba il ſuo corſo dal nono ſino al tredici *incluſiuè*; il quattordici ſi raccommoda, e ripiglia le ſue forze ſino al vintiſette, come ſarà più facile di comprendere dalla Tauola ſeguente.

Tauola de' giorni regolati, e fregolati del Flusso, e Riflusso dell' Euripo, secondo quelli della Luna.

Nuoua Luna	1	regolato come l'Oceano
	2	regolato
	3	regolato
	4	regolato
	5	regolato
	6	regolato
	7	regolato
Primo quarto	8	regolato
	9	fregolato
	10	fregolato
	11	fregolato
	12	fregolato
	13	fregolato
	14	regolato
Luna piena	15	regolato
	16	regolato
	17	regolato
	18	regolato
	19	regolato
	20	regolato
Vltimo quar.	21	fregolato
	22	fregolato
	23	fregolato
	24	fregolato
	25	fregolato
	26	fregolato
	27	regolato
	28	regolato
	29	regolato

Così

Così ogni Luna hà 11. giorni di diſordine, e 18. ò 19. altri di regola, e di fluſſo voiforme. Queſto è dunque ſregolato dal primo quarto, fino à circa il pieno della Luna, e dall' vltimo quarto, ch'ella comincia à mancare, ò decreſcere, il che arriua il 22. l' Euripo, che riſente la forza di quell' aſtro, tutto quel tempo participa il di lui diffetto; ciò ch'è la cagione, perche tutti que' giorni camina come vna perſona, che hà il ceruello turbato, ouero come vna palla nel giuoco della racchetta, del quale la corda, ch'è in mezzo rappreſenta il ponte leuatoio con le ſue catene, ſteſo ſopra il mezzo del canale dell' Euripo, come li buchi, le feneſtre, e le galerie rappreſentano tutti i golfetti, che ſono da vna parte, e l' altra in quel canale, e ne' quali la natura ſi prende giuoco di ballottare quell' acque.

Ne' giorni del ſuo diſordine egli hà ogni 24. ouero 25. hore, vndici, dodici, tredici, anzi tal' hora quattordici volte il ſuo fluſſo, e altretanti rifluſſi, come io l' hò oſſeruato in perſona, e me l' hanno confermato quelli, che ſtanno tutto il tempo della loro vita ne' Molini, e vedono mutarſi il giro delle ruote molte fiate ciaſcun giorno, ſecondo il corſo differente dell' acqua. Il fluſſo non ſuccede dunque ſette volte, come l' hanno ſcritto gli Antichi, mà più volte di vantaggio.

ſo

Io ſtetti vna volta vn' hora, e mezza nel Molino ch'è ſotto la Torre, ò Caſtello, e benche il vento foſſe aſſai gagliardo il viddi mutare trè volte il corſo dell' acqua. Hò ſpeſſo oſſeruato il medeſimo eſſendo nel Porto ſopra Vaſcelli, ò Barche Franzeſe, oue ſtauo quanto mi pareua, per conſiderare que' diuerſi mouimenti del Mare con maggior libertà, benche non con tanta facilità per la larghezza del Porto.

Quando il corſo dell' Euripo è regolato, cioè gli altri 18. ouero 19. giorni, è in queſto ſimile all' Oceano, e al Golfo di Venezia, hauendo nello ſpazio di 24. ò 25. hore egli ſolo due volte il ſuo rifluſſo, e ogni giorno lo ritarda d' vn' hora, come l' Oceano, e mette ſei hore à creſcere, e ſei à calare, ſia Inuerno, ò Eſtate, ſia il Mare agitato da venti, ouero in piena bonaccia. Ne' giorni del diſordine il creſcere dura circa mezz' hora, e'l calare trè quarti d' hora.

Tutte queſte maree dell' Euripo, regolate, ò non regolate, hanno ancora due differenze da quelle dell' Oceano; imperòche l' acqua nel ſuo creſcere non ſuole alzarſi che vn piede, e di rado ſi ſolleua all' altezza di due; in vece che l' Oceano ſi ſolleua tal' hora fino all' altezza di 80. cubiti, come ne' Porti della Bretagna, benche nell' Iſole dell' America, non ſi

ſol-

folleui più alto che l'Euripo. In secondo luogo hò osseruato questo, che nell'Oceano quando l'acqua calla, e s'abassa, ella si ritira in alto Mare, come all'incontro ella si solleua, e copre più terra quando s'auicina alle coste. L'Euripo và in altra forma, perche il suo crescere arriua quando l'acque scorrono verso l'Isole dell'Arcipelago, oue il Mare è più grande, e'l suo calare è quando corrono verso la Tessalia, ouero si dileguano nel canale, per il quale passano le Galere per andare à Salonichi, ò sia per arriuare più presto, e si curamente à Costantinopoli.

Trà il crescere, e'l calare v'è vn piccolo intervallo, nel quale pare che l'acqua riposi, e stagni, di modo che le pagie restano nella superfizie senza moto alcun, pur che non soffi qualche vento.

Se mi venisse addimandato la ragione, per la quale l'Euripo è regolato ne' giorni che hò detto, e sregolato negli altri, io dimanderei in cambio, perche in alcuni luoghi come à Diepe, le maree più grandi, sono due, ò trè giorni doppo la nuoua, e piena Luna? Perche crescono nella Luna nuoua, quando quest'astro hà minor forza, e sminuiscono, quando egli principia à fortificarsi? Perche in vn certo Mare dell Indie l'acqua spende quindici giorni à salire, e quindici a scendere? Perche ne' Porti di Cambaia le maree

gran-

grandi non sono che quando la Luna è piena, e nel Porto di Calicut, poco da essi discosto, non arriuano che alla nuoua Luna? Onde bisognarà confessare, che si vedono in quell' elemento molte cose, delle quali il nostro ingegno non sà dare alcuna ragione, nè conoscere perfettamente le cause: Che Iddio hà riseruato à se questi segreti per fare che ammiriamo di vantaggio la sua possanza, e per farci dire col Regio Profeta, che il Mare è vn teatro di merauiglie grandi quanto nessuno che egli habbi spiegato à gli occhi nostri, e che le alterazioni di quell' Elemento bastano per stancare tutti i nostri stupori.

Mà forsi giouerà di vantaggio l' accordare i sentimenti hauuti da' Filosofi circa l' Euripo, che non sono meno diuersi di quello sono le di lui agitazioni. Antiphilus natiuo di Bizanzio, asserisce in vn suo Epigramma Greco, che l' Euripo à sei crescinte, e sei calate ordinarie. Strabone, Plinio, Suidas, e molti hanno sostenuto, che questo flusso, e rifflusso si faceua sette volte. Pomponius Mela è più conforme alla verità, accertando, che si fà quattordici volte, benche paia inferirsi dalle sue parole, che ciò segua in ogni tempo, cioè ogni 24. hore, parlando egli così nel libro 2. e 7. *Il Mare vi corre con rapidità, hora verso vna parte, hora verso l' altra,*

sete

ſette volte il giorno, e ſette volte la notte, l'onde ritornando da doue erano vſcite con tanta precipitazione, che il vento non è punto baſtante à fermare loro il corſo, il quale, anzi impediſce di progredire li Vaſcelli, che vanno à vele gonfie.

Seneca pare eſſere della medeſima opinione in vna delle ſue tragedie, nella quale così parla:

Euripus vndas flectit inſtabilis vagas,
Septemq; curſus flectit, & totidem refert,
Dum laſsa Titan mergat Oceano iuga.

E' facile l' inferire da queſti verſi, ch'egli non conta que' ſette fluſſi, e rifluſſi, che ſino al tramontare del Sole, non eſſendo queſto clima ſimile à quello delle Terre poſte ſotto il polo Artico, e nel Mare dell' Indie, oue il fluſſo, e rifluſſo regolato ſi fà due volte al giorno, e già mai di notte, nè come nel Mare Perſico, oue ſi fà ſempre di notte, le agitazioni periodiche dell' Euripo ſuccedendo nella ſteſſa forma la notte come il giorno.

Sembra ancora, che Plinio voglia dire, ch'egli hà il fluſſo, e rifluſſo ſette volte il giorno, e altretante la notte, benche non ſi ſpieghi chiaramente in queſte parole. *Vi ſono delle correnti d' vna natura tutta partitolare come quella delli Tauromenij, che và, e ritorna molte volte, e quella dell' Eubea, che fà lo ſteſso ſette volte preciſe il giorno, e la notte.*

Tito

Tito Liuio crede d' hauere trouato meglio la verità di tutti gli altri, quando dice, che l' *Euripo non hà sette flussi, e riflussi regolati ogni giorno, come lo publica la fama, mà corre hora verso vna parte, hora verso l' altra, alla maniera del vento, e come vn torrente che precipita per la pendice d' vn monte.* Questo quadra assai bene a' giorni sregolati, mà egli s' inganna quando soggiunge, che non v'è Porto più cattiuo di quello di Chalcis à cagione di questa corrente; poiche nè il flusso, nè il riflusso fanno punto mouere i Vascelli, à quali resta bastante spazio per mettersi à coperto della corrente, sia nel gran Porto, coperto dalle mura della Cittadella, sia in quello, ch'è dall' altra parte del ponte, come io l'osseruai spesso l'anno 1669. che l' Armata nauale de' Turchi suernaua à Negroponte.

Tutte queste opinioni non sono così opposte, che non si possino accordare, poiche tutti quegli Autori hanno detto la verità, mà l' hanno detta solo in parte. Gli vni hanno considerato l' Euripo nel tempo che la violenza del vento ritardaua la corrente dell' acqua, da che viene che non hanno veduto che sei, ò sette volte il flusso, e gli altri non l' hanno veduto, che ne' giorni sregolati. Quanto à gli Autori moderni, i quali dicono che gli Antichi si sono burlati di noi, e che ci han-

no

no contato delle fauole circa il medeſimo, poiche non hà niente di più ſtraordinario di quello hà l' Oceano, ò il Golfo di Venezia. Io li trouo così temerarij come ſarebbe vno, che hauendo veduto vn bigatto, quando è già diuenuto farfalla, ſi burlarebbe di quelli, che le danno il nome di verme. Così vi ſono diuerſe coſe nella natura, che dimandano d'eſſere conſiderate in diuerſi tempi, à cauſa de' cangiamenti a' quali ſono ſottopoſte e trà queſte l' Euripo, come babbiamo veduto, deue tenere il primo luogo. Anzi ſi potrebbe di eſſo fare queſto paralello, che raſſomigli ad vna febbre, che hà i ſuoi parociſmi, i ſuoi radoppiamenti, e li ſuoi ſintomi in diuerſi tempi.

Per altro l' Iſola di Negroponte abbonda in ogli, grani, vini, e frutti d'ogni ſorte. Vi ſono dell' alte montagne coperte di neui ſei meſi dell' anno, gran numero di Villaggi, e vna Città per nome *Caryſtos*, della quale Omero fà menzione, e che gl' Italiani chiamano *Caſtel roſſo*, oggi Fortezza de' Turchi, oue le loro Galere vanno à ritirarſi. La Città di Negroponte, benche piccola, è aſſai forte, e ben munita di Cannoni. Vi ſono de' belli Acquedotti, che vi conducono l' acqua, l' origine della quale è diſcoſta trè leghe intiere. Li Sobborghi, oue ſiamo, e che ſono la dimora de' Chriſtiani,

ſtiani, la ſorpaſſano in ampiezza. Con che io ſono ſinceramente

Mio Signore

Voſtro humiliſs. ed obedientiſs. Seruo
Giacomo Paolo Babin della Compagnia di Giesù.

Il giorno 16. Marzo andammo da Negroponte à Tebe in ſei hore, benche le ſtrade foſſero cattiue à cauſa della pioggia, eſſendoui ſedici miglia dall' vno all' altro. Circa mezza ſtrada ſi laſciano à man ſiniſtra trè Villaggi chiamati *Spabides*, e vn miglio preſſo à Tebe vn' altro chiamato *Choro Vaiuoda*.

Il 17. ripigliammo la medeſima ſtrada, che haueuamo fatto, quando andammo in Atene, mà laſciammo pure à ſiniſtra Liuadia, e venimmo à dormire à *Turchocori*, poſto al Nort del Monte Parnaſſo, ou'è vn Kam. Auanti d'arriuarui ſi paſſano trè fiumicelli, che s'vniſcono, e vanno à renderſi nel maraſſo Copaide, chiamato hoggidì Stagno di Liuadia, ò di Topoglia. Vno di que' piccoli fiumi è il Cephiſsus, che pigliaua la ſua origine verſo Lilea. Tutti trè bagnauano il Territorio d' Elatea, della quale Città non reſta alcuna ruina, che ne porti il nome. Turcochori però pare eſſere ſtato anticamente qualche coſa di rimarcabile, poiche vi ſi vedono

dono molti frammenti di colonne, ed altri marmi lauorati. Non è quaſi habitato che da' Turchi, che vi hano vna Moſchea, eſſendoui fuori del Villaggio vna Capella per i Greci. Come haueuamo preſa quella ſtrada per renderſi à Budonitza, di là à Zeython, e poi à Lariſſa, ci fù detto, che le neui erano cosi alte, che non ſi poteua paſſare ſenza molto pericolo, di che ci fecero fede alcuni Vetturini d' Atene, i quali hauendo caricato delle ſome di Sapone per Zeython, ſe ne ritornauano indietro, doppo d' hauere aſpettato inutilmente otto giorni, che le ſtrade foſſero aperte. Ciò ci fece ſubito prendere altre miſure, e come io ero nell' impazienza di ritornarmene, riſolſi d' andare ad imbarcarmi ſopra il Golfo di Lepanto, per paſſare quanto prima à Zante, e di là à Venezia. Il mio Camerata non fù punto di quel parere, e più toſto che azzardare à metterſi in Mare auanti la Primauera, diſſe di volere reſtare nel paeſe; onde biſognò ſepararſi, ciò che ſeguì dal mio canto con molto diſpiacere di perdere vn cosi ciuile, ed erudito camerata.

Egli partì dunque da Turcochori col Seruitore Ioanaky, e volendo nel tempo della ſua prolongata dimora, conſiderare ancor meglio il paeſe, andò à vedere l' vſcita del Lago di Liuadia, il quale ſi ſcarica di ſotto vna montagna, e và ren-

renderſi nell' Euripo, come io lo diſſi altroue. Alloggiarono quella ſera in caſa d' vn' Albaneſe, nella quale hauendo ſentito, che il Patrone con alcuni altri cõſultauano, ciò che douеſſero fare d'vn caualo, che haueuano rubbato, partirono eſſi all' alba del giorno ſeguente, perche non arriuaſſe loro qualche ſimile, ò peggior incontro, riconoſcendo d' eſſere caduti in mano de' ladri. Andarono à vedere la Città di *Talanta* ſul lido dell' Euripo, oue trouarono alcune marche d' antichità. Ella è vicina ad vn' Iſoletta, che ſi chiamaua altreuolte Atalanta, à cagione del ſuo ſito dirimpetto alla detta Città; indi trauerſando il giorno ſeguente il Territorio di Tebe, vennero alle radici del monte Elicona, oggi chiamato *Zagara*, oue trouarono le ruine della piccola Città di *Theſpia*, e vn' Inſcrizione, che ne porta il nome, vn miglio longi dal Caſtello di *Neochori*, e quattro da *Erimo Caſtri*. Il dì ſeguente paſſarono per il paeſe degli antichi Platei, nel quale ſono molti Villaggi chiamati ancora *Platoni*, e vennero à ſcendere nella pianura d' Eleuſis, e di là ſi reſero ad Atene, dalla quale partirono circa vn meſe doppo, hauendo di nuouo viſitato Capo Colonna, e'l Porto di Rafty, per prendere la ſtrada di Zante, e di Venezia.

Quanto à me, io partij da Turcochori col mio Dragomano Murati, e venni in-

trè hore à Daulia, chiamata altreuolte *Daulium* alle radici del Parnaſſo verſo il Nord-eſt, e à cinque, ò ſei miglia da Liuadia. E' queſto vn Villaggio di 40. ò 50. caſe, nel quale ſi vedono le ruine d' vna piccola Fortezza, ch' era in vn ſito eminente. Vi ſono trè, ò quattro Chieſe di Greci, con vna Moſchea, e nel medeſimo Villaggio eſce da mezzo a' ſaſſi del Parnaſſo, il primo fiume, che haueuamo paſſato nell' andare à Turcochori, al quale li paeſani danno il nome di *Mauroneri*, cioè acqua nera, da che s' inferiſce eſſer queſto il fiume *Melas*, che s vniua, come dice Strabone, col Cephiſſus, queſto nome di Melas in lingua greca ſignificando negro

Doppo due altre hore di ſtrada arriuammo al Villaggio *Diſtomo*, diſcoſto circa quattro miglia dal Mare, oue feci prouiſione di vino per imbarcarmi, e ſapendo che v' era vn baſtimento nel Porto vicino d' *Aſprofpizia*, che doueua fare vela quell' iſteſſa ſera per Lepanto, affrettai d' andarui per non perdere l' occaſione. Io vi trouai vn Mercante Ateniese, che dimora à Talanta, il quale haueua penſiere d' andare à Zante, e à Venezia, ciò che mi fece fare amicizia ſeco, per hauerlo compagno di viaggio, e licenziare il Murati, il quale m' haueua così fedelmente ſeruito, e non mi era più neceſſario.

Non

Non potemmo però partire quella sera, per essersi leuato vn vento contrario, e fù di peggio, ch' entrando nella barca, la tauola poco sicura mancòmi sotto i piedi, onde cadei nel Mare, il che non era troppo grato in vna stagione fredda com' era quella, che correua, mà bisognò soffrire il tutto con pazienza, aggiutato però da' Marinari, i quali accesero vn buon fuoco sul lido, e mi diedero commodo d' asciugare i miei habiti. Il medesimo vento cõtrario non hauendo cessato tutto il dì seguente, prolongò la nostra dimora in quel Porto, che non è che vna piccola ansa alle radici dell' Eicona, mà il 19 di Marzo facemmo vela, e arriuammo quella stessa sera à Lepanto, oue ritornai ad alloggiare in casa del mio Samuel Salomone, che m' haueua di già dato ricetto nel primo passaggio.

Correndo all' hora le Feste di Pasqua degli Ebrei, nelle quali essi non soffrono pane leuato nelle loro case, il mio Oste fù obligato à mettermi col compagno in vna casetta vicina alla sua, e lasciare, che facessimo le nostre prouisioni. Il Sig. Michele Mercantado (così chiamauasi l' Ateniese, col quale haueuo fatto compagnia) fù presto sbrigato delle sue, perche faceua anch' egli la sua Quadragesima, nella quale i Greci non sogliono mangiare cosa, che habbi hauuto vita, contentandosi di

pane, ed oliue; sì che credendo in tanto largo d' hauere gran luogo per me, io mi auuiai con buon penſiere di fare vna ſpeſa, che non mi laſciaſſe patire, quando doppo girata, e raggirata la Piazza, tutto ſi riduſſe ad alcune Sardelle ſalate, non hauendo potuto trouare altra prouianda à comprare. Veramente erala ſtagione peſſima per viaggiare, non ritrouandoſi all' hora nè carne, nè peſce à qualſiuoglia prezzo; contentandoſi i Turchi di riſo, e di caffè, e amazzando di rado alcuni Caſtrati, ſe qualche più ricco non lo fà priuatamente in caſa ſua, e come diſſi li Greci facendoſi vn rigoroſiſſimo diuieto di mangiare nella Quadrageſima altro che ſoli frutti, e legumi, e tal' hora qualche bottarga. Mà poiche ſono ſopra queſta materia, non voglio tralaſciare di dire qualche coſa delle Quadrageſime, e giorni magri, che oſſeruano i Greci, eſſendo queſta vna coſa, la quale forſi neſſuno hà diſtintamente ſpiegato.

Hanno li Greci quattro Quadrageſime ogni anno. La prima, e maggiore è quella di Paſqua, ch' eſſi chiamano *i Megali Teſſeracoſti*, e che dura otto ſettimane ſenza remiſſione, eccettuata la prima nella quale hanno licenza di mangiare del peſce, dell' voua, del latre, e del formaggio, e che chiamano perciò *Tyrni*, *Tyri*, ſignificando del caſcio. L'altre ſettima-

timane non possono mangiare alcune delle cose sudette; è loro tuttauia permesso di mangiare alcune sorti di pesce, cioè di quelli, che non hanno sangue, come le Ostriche, li Polpi, le Seppie, le Telline, le Chiocchiole di Mare, ed alcuni altri, come anco la Bottarga, ch è fatta d' voua disseccate d' vn pesce chiamato il Testardo, e'l Cauiale, ch è pure anch' esso composto d' voua di Moroni, che si pigliano nel Mar negro.

Cosi tutti i loro cibi in quel tempo sono di cose mal sane, e di dura digestione, con de' legumi, del riso, del miele, dell' oliue, e dell' erbe. A Zante la maggior parte de' Greci non vuole nè meno mangiare dell' oglio perche dicono ch' egli è grasso, benche non faccino scrupolo di mangiare delle vliue. Nella Grecia però, que' soli, che hanno abbracciato la vita Monastica, e quelli che vogliono parere più diuoti, se ne astengono. Io ne hò veduto, che tutto il tempo della Quadragesima, stanno trè giorni intieri di ciascuna settimana senza mangiare cosa alcuna.

La seconda Quadragesima è quella d' *Agioi Apostoli*, cioè quella che si osserua in honore de' Santi Apostoli, e comincia otto giorni doppo la Pentecoste. Li giorni di questa non sono fissi; imperòche alcuni anni dura solo trè settima-

ne, alcuni di vantaggio. Mangiano in queſta del peſce, mà non già latticinij, ò coſa alcuna che habbi relazione con la carne.

La terza ſi chiama *Tis Agias Parthenu*, cioè all' honore della Vergine Santiſſima, e cominciando il primo d' Agoſto continua li quattordici ſeguenti con aſtinenza di carne, e di peſce, eccettuatone il ſeſto, ch' è il giorno della Transfigurazione del Signore, chiamato *Metamorphoſis tou Sotyros*, nel quale è loro lecito mangiare del pane. Biſogna oſſeruare, che nella gran Quadrageſima di Paſqua, hanno altresì due giorni, ne' quali hanno la ſteſſa licenza di mangiare del peſce, cioè il 25. Marzo, giorno dell' Anonziazione detta da eſſi *Euangeliſmos*, purch eeſſo non s'incontri nella ſettimana ſanta, il giorno, ouero Domenica delle Palme, ch' egli chiamano *Tou Vaghiou*.

La quarta Quadrageſima *Tou Chriſtogennon*, comincia 40. giorni auanti Natale, e dura ſino al medeſimo giorno, mà tutto quel tempo poſſono mangiare del peſce, eccettuati li Mercordi, e Venerdì.

Li Caloieri hanno oltre à queſti trè digiuni, il primo auanti la feſta di S. Dimitry, che dura 26. giorni; il ſecondo che principia il primo di Settembre, e dura 14. giorni ſino alla Feſta dell' Eſaltazione della Croce; il terzo otto giorni auanti

S. Mi-

S. Michele; oltre a' quali i Greci osseruano tutti i Mercordì, e Venerdì dell'anno, e alcuni ancora più rigidi i Lunedì: Nientedimeno la settimana doppo Pasqua, e quella doppo la Pentecoste mangiano ogni giorno carne, come anco doppo Natale dodici altri giorni, e vna settimana pure intiera auanti la grande Quadragesima.

Delle vigile non ne osseruano che trè in tutto l'anno, cioè quella dell'Epifania, che chiamano *Paramoni*, e nella quale i Greci vanno à battezare il Mare con gran pompa, e cerimonia, vsando trà l'altre d'attaccare vn piccolo vaso ad vn longo bastone con vna Croce in cima, ch'egli immergono nel Mare con fede, che l'acqua, che ne cauano col medesimo habbi perduto tutta la sua salsedine. La seconda vigilia è quella di S. Giouanni Battista, e l'vltima quella della Croce, nelle quali non mangiano nè carne, nè pesce: sì che computata ogni cosa restano solo 130. giorni nell'anno, ne' quali possino mangiare della carne, nè li vecchi, ne li fanciulli, nè meno gli ammalati, non essendo punto dispensati da questa astinenza, come hò di già rimarcato.

Io diceua loro qualche volta burlando, ch'erano questi longhi digiuni quelli che li rendeuano così secchi, e bilioſi, essendo per la maggior parte pronti, e colerici, e

oltre à queſto facili à prorompere in giuramenti, e beſtemmie, le Donne giurando arditamente *Dia Ton affendi Coſmon* per il Dio Signore del Mondo. In fatti ſorpaſſano i Greci l'altre nazioni nella licenza d'ingiuriarſi, e d'vſare parole oſcene; il che ſenza dubbio hà attirato ſopra di loro la colera d'Iddio, e li ſuoi caſtighi, vedendoſi ho a ſottopoſti ad vna crudeliſſima tirannide, ch'è quella dell'Imperio Ottomano. Le furbarie, li tradimenti, la maledicenza, l'indiuozione, l'auarizia, e la ſimonia regnano parimente frà loro. D'altra parte, per non tacere le loro virtù, e le coſe per le quali meritano d'eſſere lodati; Sono i Greci frugali, temperanti, caſti, e modeſti nel veſtire, e principalmente coſtanti contro le perſecuzioni de' Turchi, laborioſi, e caritateuoli, e à quali non manca punto ingegno per capire, e maneggiare qualſiuoglia affare.

Quanto à loro coſtumi, non beuono già mai vino che poco, e ſenza acqua, e quando beuono in compagnia, vn ſolo bicchiere ſerue à tutti, e và in ronda, portandouiſi l'vno all'altro brindiſi alla ſalute de' viuenti, e pregando Iddio che perdoni a' morti Non credono perciò il Purgatorio, mà dicono, che niuno debba eſſere giudicato, che alla fine del Mondo, e coſì che le preghiere, che ſi fanno per i

morti

morti possono seruire à piegare la miseri-
cordia d' Iddio, senza determinare però
oue stiano le anime fino à quel tempo.
Alcuni de' loro Dottori hanno ancora vn'
altra opinione, cioè, che tutti quelli, che
vanno nell' Inferno, non hanno da starui
che vn tempo determinato, finito il quale
ne vsciranno alcuni per essere trasferiti
in luogo di saluazione; e fondano questa
loro credenza sopra alcuni passi della
Scrittura, ou' è parlato de' peccati, che
Iddio non perdona nè in questo, nè nel-
l' altro Secolo, e in altri, ou' è detto,
che Iddio è quello che fà scendere all' In-
ferno, e ne ricaua quelli, che le piace:
Ragione addotte dal Caloiero Gregorio
dell' Isola di Scio, nel suo libro de' Dog-
mi della Chiesa, stampato in Venezia in
greco volgare.

Io non voglio toccare altri punti della
loro dottrina, della quale essi medesimi
fanno rendere poco conto, e perche hab-
biamo libri, che ne parlano, contentan-
domi di riferire i fatti de' quali io sono
stato testimonio. A Constantinopoli non
solo i Caloieri, mà ancora la maggior
parte del popolo porta sempre la sua coro-
na in mano, mà nelle altre parti della Gre-
cia, oue mi sono trouato, non ne vsano
che li soli Caloieri, il popolo non poten-
do seruirsene, perche la maggior parte di
esso nō sà nè meno il *Pater noster* à mente.

Dimorammo cinque, ò ſei giorni à Lepanto, aſpettando il tempo fauoreuole per paſſare à Zante, nel qual ſoggiorno mi toccò vedere vno ſpettacolo della crudeltà de' Turchi. Paſſeggiauo vn giorno per la Città col mio Camerata Michele Mercantado, quando eccoci abbordati dal Kiaia, ò Luogotenente del Vaiuoda, il quale hauendo detto alcune parole Turche, che io non inteſi, all'Ateniete, le comandò di ſeguitarlo. Volendo io vedere oue farebbe per terminare il negozio, ſeguitai anch'eſſo il Kiaia, che ci conduſſe à caſa ſua, nella quale il primo appartamento che ci fece vedere fù vna prigione, oue trouammo cinque, ò ſei poueri Albaneſi, cõ i piedi riſtretti frà due groſſe traui, il che è aſſai peggiore, che hauerli ne' ceppi di ferro; poiche non ſi poſſono muouere dal luogo oue ſono poſti à giacere. Oltre à queſto ſpettacolo, girando gli occhi d'ogn'intorno, non vedemmo che baſtoni, catene, & altri inſtromenti della barbarie Ottomana, e alcuni Schiaui di guardia alla porta, il paſsatempo de' quali è di percuotere con vna maſsa d'argento la ſchiena de' Carcerati, quando li ſentono prorompere in qualche motmorazione, ò lamento.

Io dimandai al Signor Michele la cauſa, per la quale era ſtato condotto in quel luogo, ed eſſo hauendomi riſpoſto, che

che il Kiaia s' imaginaua che haueſse condotto vna barca d' orzo, la quale non voleua ſcaricare à Lepanto, tutto che l'accertaſſe del contrario, e ch' egli era venuto meco ſopra vna barca di formento, io vedendo di non eſſere impacciato in particolare in queſto negozio, e volendo fare ſeruizio al Camerata, m' eſibij d' andare à cercare il Patrone, che ci haueua condotto, il quale eſſendo venuto, e reiterato al Kiaia, che quello cercato da lui era parimente Ateniese, ed haueua dato occaſione all' equiuoco, fù queſto immantinente fatto cercare, ed eſſendo ſtato trouato, preſe nella prigione il luogo del Sig. Michele, onde lui, ed io, fummo laſciati andare liberamente. Come v' era ſcarſezza d' orzo à Lepanto, il nuouo carcerato hauendo dato cauzione di condurre, e ſcaricare la ſua barca nel Porto, fù laſciato anch' eſſo vſcire, mà f uſtrato della ſperanza d' vn maggior guadagno, che ſi era promeſſo col condurla à Zante.

Il tempo eſſendoſi fatto migliore noleggiamo per ſei piaſtre, il Sig. Michele, ed io vna barca, che ci douena rendere à Zante. V' arriuammo felicemente in due giorni, mà come veniuamo dalla Morea, fummo obligati à ſtare ſenza pratica dieci giorni nel Lazaretto, anzi l Ateniese trenta per vna balla di ſeta, che h ueua, il che lo ritenne nell' Iſola più longo tempo di

me. V'è in quel Lazaretto, ouero Caſa, oue ſi fanno le quarantene, vna Chieſa, che hà due Chori alle due eſtremità, vno per i Latini, e l'altro per i Greci. Correua all' hora per queſti la ſettimana ſanta, nella quale ſogliono fare alcune cerimonie publiche, almeno nelle Città ſottopoſte alla Republica di Venezia, oue godono il libero eſercizio della loro religione. Il Giouedì ſanto il Veſcouo laua i piedi à dodici Papà, il che non potemmo andare à vedere, perch' eramo nel Lazaretto. Fanno ancora delle rappreſentazioni del Santo Sepolcro nelle loro Chieſe, come i Latini, mà hanno di particolare, il ritrouarſi in Chieſa la notte di Paſqua alla mezza notte, doppo eſſerſi lauati con acqua ſchietta le mani, e'l viſo, ciò che chiamano rinouare il ſuo batteſimo.

V'era con noi nel Lazaretto vn Caloiero del Monte Athos, il quale celebrò l'offizio in preſenza noſtra: mà in vece, che nelle Chieſe ſi fà il Sepolcro ornato di ricchi tapeti, & altre ſupelletili prezioſe, il noſtro Celebrante nō hauendo maggiore commodità, contentòſſi di coprire vna banca con vn lenzuolo fuori della Chieſa, oue, e doppo recitate altre preghiere, ſi preſe con vn mezzo canto à proferire le ſeguenti parole, *Chriſtos aneſti ek necron thanato, thanaton patiſas Kai tis en tis mnimaſi zoin chariſamenos*; che vogliono

dire

dire in volgare, Christo è rissuscitato da' morti, hauendo vinto la morte con la morte medesima, e dato la vita à quelli, ch' erano nel Sepolcro. Nel medesimo tempo si portò nella Chiesa ciò che rappresentaua il Sepolcro, e'l Caloiero continuò ancora l' offizio per lo spazio d' vn' hora, facendo molte riuerenze, e incensate al Sepolcro, e repetendo spesso *Christos anesti*, Christo è rissuscitato insieme con li Greci assistenti, che teneuano ciascuno vna candela in mano.

Indi venne, e fece trè segni di Croce, cõ altretante riuerenze profonde, e baciò il Vangelo posto sopra il Sepolcro, poi anco vn Crocefisso dipinto da vna parte della Croce, e vna Risurrezione dall' altra. Il che tutti gli assistenti hauendo pure fatto, e abbracciato l' offiziante, come fecero ancora trà loro, dicendo sempre *Christos anesti*; il Caloiero hauendo dato la benedizione all' assemblea, tutto fù compito. E' da osseruare ancora, che le Donne fecero trà loro le medesime cerimonie, cioè d' abbracciarsi, e annunziarsi la Risurrezione, in vn luogo però appartato, e distinto da quello degli huomini, il quale si troua in quasi tutte le loro Chiese.

Tutti i giorni della settimana di Pasqua, anzi tutto il tempo, che scorre fino à Pentecoste, quando i Greci incontrano i loro amici per Città, li quali non habbino ve-

duto

duto dal tempo di Quadrageſima, ſoglio-
no abbracciarli, e dirſi *Chriſtos aneſti*,
Chriſto è riſſuſcitato, ch'è vn coſtume
degli antichi Chriſtiani della Chieſa pri-
mitiua. Il dì di Paſqua ſi legge come
tutte le altre volte la longa Liturgia di
S. Griſoſtomo, con la ſola differenza, che
s' aggiunge quaſi à tutte le orazioni, il
Chriſtos aneſti, e che al fine della Meſſa il
Popolo ſi communica, accoſtandoſi al
Papà, che ſtà in piedi alla porta auanti
l'Altare, cioè alla porta della chiuſura,
che ſepara la Chieſa dal Choro. Quello
che deue riceuere la Communione fà pri-
ma trè volte il ſegno della Croce, e met-
te la ſua teſta ſotto vn libro, nel quale
legge il Papà vna preghiera per il perdo-
no de' peccati, durante la quale il Com-
municante deue dire ſotto voce la ſeguen-
te proteſta. *Io credo Signore, ed io confeſſo,
che voi ſiete veramente il Figliuolo d'Iddio,
che ſete venuto al Mondo per ſaluare i pec-
catori, de' quali io ſono il primo.* Il Papà
dandole la Communione, dice anch' eſſo
le ſeguenti parole. *Pietro, e Giouanni Ser-
uo di Dio, riceui il prezioſo, e ſantiſſimo
Corpo, e Sangue di Noſtro Signor Gieſù
Chriſto per la remiſſione de' tuoi peccati, e'l
conſeguimento della vita eterna.*

Li Greci non s' inginocchiano punto in
queſta funzione, mà riceuono in piedi il
Pane bagnato nel Vino conſagrato, che il
Papà

Papà mette loro in bocca con vn cucchiaro piccolo, il quale chiamano *Lauida*, e questo Pane è Pane fermentato, del quale però pigliano solo il mezzo, ò mollica, per consagrare, e distribuire nella Communione. Il restante doppo vna benedizione particolare, essendo distribuito in vn bacile à tutti gli assistenti, che ne pigliano ciascuno vn pezzo, bacciando la mano del Papà, partecipandoui ancora quelli che non sono del loro rito, e lo chiamano *Antidoron*.

Io viddi fare ancora à Zante vn' altra cerimonia, ch' è la commemorazione del miracolo di Giesù Christo, quando moltiplicò li Pani, e li Pesci. Hanno i Greci vn' offizio particolare per quel giorno, e'l Papà benedice in Chiesa vn gran bacile di grano, leggiermente cotto, e meschiato con del riso, dell' orzo, dell' vua, ò altri piccoli frutti secondo la diuersità de' luoghi. Demetrio Beninzelo me ne diede, ch' era stato così benedetto, e dentroui c' erano de' grani di mela granata, e de' confettini. Ciascuno piglia vna brancata piccola di ciò ch' è nel bacile, venendo il restante distribuito a' ragazzi.

Sono soliti i Greci di fare molti segni di croce, e ne fanno fino à sette, ò otto nel solo entrare in Chiesa, e già mai meno di trè, per denotare la Santissima Trinità, li fanno però differenti da' Latini, por-

portando prima la mano alla fronte, poi immediate alla ſpalla dritta, poi alla ſiniſtra ſenza toccarſi il petto, e terminando ſempre con vna riuerenza profonda; il che hà dato luogo allo ſcherzo, che ſi fà de' Greci, che non ſi vedono mai Cani nelle loro Chieſe, perche credono queſti vedendo tante riuerenze, che tutti ſi abbaſſano per raccogliere de' ſaſſi à ſcacciarli via. Le loro preghiere ſia nelle Chieſe, ſia in caſa la mattina, quando ſi leuano, non conſiſtono quaſi che in que' ſegni di Croce reiterati, e in queſte parole, che prononziano ſpeſſo ſotto voce *Kyrie eleiſon*, ò *Chriſte Xecheriſè mas*, cioè à dire, Signore habbiate pietà di noi, Chriſto perdonateci. Egli ſi confeſſano auanti le Feſte maggiori, mà li Contadini, e gli Albaneſi viuono in vna ignoranza totale di queſta pratica.

Io non dimorai à Zante, che per aſpettare l'occaſione d'imbarcarmi per Venezia, e nel tempo di ſette, ò otto giorni, che ſcorſero dalla noſtra vſcita del Lazaretto, fui pregato di viſitare come Medico alcuni ammalati, e trà queſti vn' Ebreo di 87. anni, il quale appunto era Medico anch' eſſo, e vno de' due ſalariati dal publico per preſtare la ſua aſſiſtenza à gli ammalati della Città. Come v'era poca ſperanza che douеſſe ſopraiuiuere, mi fù propoſto il partito di reſtare in ſuo luo-

luogo, anco con accreſcimento di ſtipendio, mà preualſe in me l'amore della patria alla conſiderazione di queſti vantaggi; onde ringraziati li Signori Zantioti della loro buona volontà verſo di me, preſi l'imbarco per Venezia ſopra vna Londra carica di Tabacco, che andaua à vela, e à remi. Il primo giorno in cinque hore ſole facemmo 100. miglia di viaggio, e venimmo dare fondo à Peſcarda Porto di Cefalonia, mà il reſtante non fù così felice, poiche li cattiui tempi ci fecero ſpendere 35. giorni fino à Venezia, eſpoſti alle pioggie continue del Meſe d'Aprile ſenza alcun coperto, che d'vna tenda di tela, che poco ci ſeruiua. Toccammo per ſtrada le Iſole di Santa Maura, di Paxo, di Sibota, di Curzola, e di Lieſina, ed eſſendo arriuati à Rouigno, vi laſciammo il baſtimento, che voleua trauerſare à Ferrara.

Il giorno ſeguente douendo celebrarſi à Venezia la Feſta dell'Aſcenſione, nella quale và il Doge con tutto il Senato in vn ricco Buccentoro à ſpoſare il Mare, vn Gentilhuomo Ingleſe, il Sig. Demetrio Catiphoros, il Priore del Lazaretto di Zante, ed io ch'eramo venuti inſieme, pigliammo l'occaſione di valerſi d'vna barca carica di Gambari di Mare, il Pilotto della quale faceua il ſuo conto d'arriuare all'alba del dì ſeguente à Venezia.

Auan-

Auanzammo ben 40. miglia in meno di quattr' hore con vn vento freſco, il quale ſi voltò al fine contrario, e ci obligò d'andare di bolina; in modo che non hauendo potuto arriuare à tempo, vdimmo li ſpari de' Cannoni per la cerimonia, ch eramo ancora ſette, ò otto leghe da Venezia: mà vn' altra ſuentura maggiore ci colſe ancora, e fù, che volendo entrare nelle lagune, il noſtro Pilotto poco pratico andò impegnarſi nelle ſabbie, oue mancammo à perderci, eſſendoſi leuata vna Tramontana gagliardiſſima, e non vedendo modo alcuno d'vſcire da quelle arene.

Ciò che vi era di peggio è che il noſtro Pilotto haueua per tutt' i Marinari trè ſuoi figliuoli, e vn nipote poco verſati anch'eſſi nel meſtiere; onde tutte le volte, ch' eſſendoci diſimpegnati à viua forza dalle ſabbie, il vento gagliardo vi ci riſpingeua di nuouo, era queſta vna pugnalata mortale nel petto del pouero padre, che credendo ineuitabile la morte di tutti, ſoffriua vn tormento particolare di vedere tutta la ſua famiglia ſepolta nello ſteſſo naufragio, e s' abbandonaua perciò a' lamenti, e ſtride diſperate. Eſſendo di già rotti tutti i noſtri remi per i sforzi, che haueuamo fatto, e auuicinandoſi la notte, eramo in pericolo di paſſarla con molto diſaggio, quando vedendo vna barca trauerſare ci mettemmo tutti à gridare per

di-

dimandare agiuto, e ciò con tanta fortuna, ch' essendo stati intesi, la barca venne à noi, e alle instanti nostre preghiere si contentarono quelli ch' erano dentro, di prendere vna corda che gettamo loro, e rimurchiandoci con tutto sforzo, ci tirarono al fine fuori delle sabbie, e per de' giri, i quali non haueressimo già mai conosciuti senza la loro guida, ci condussero in luogo di saluamento, e in stato di terminare il nostro viaggio.

Come veniuamo di Leuante, non potemmo vscire dalla barca che il giorno seguente, doppo che il Magistrato della sanità hebbe vedute le nostre patenti, e ci hebbe conceduto la pratica. Monf. Patin Medico Parigino, assai noto per i libri, che hà publicato alle stampe, essendo all' hora à Venezia, ed essendole stato detto, che v' era vn' Armeno, il quale apportaua delle Medaglie da Leuante, e che haueua qualche cognizione delle antichità, l' impazienza, e la curiosità di vedere vn' huomo di quella nazione amatore di simile scienza, fecero ch' egli venne à cercarmi nella Piazza di S. Marco, oue apena mi haurebbe egli riconosciuto, se io non l' haueßi salutato il primo, come vn' huomo, che non mi era punto sconosciuto. Io presi altresì alloggio in casa d' vna buona Vedoua, oue incontrai vn' altro de' miei amici, chiamato Monf. Au-

zout,

zout, il quale non reſtò meno ſorpreſo di vedermi così abbronzato, e sfigurato d'habito. Alcuni giorni doppo ſi radunò l'Academia de' Dodonei in fauore del Principe di Neuburg. E' queſta compoſta di Nobili, e Dottori, ed haueua all' hora per Principe il Sig. Baron Taſſis. Vi ſi leggono Poeſie, ed altre erudite compoſizioni, e tal' hora vi ſono riceuuti per honore alcuni foreſtieri, come era ſtato fatto quel dì della perſona del medeſimo Monſ. Auzout di Parigi valentiſſimo Matematico, e Aſtronomo, e alcuni anni auanti di quelle de' Signori Patin, e Vaillant famoſi Antiquari.

Si credette, che io pure valeſſi qualche coſa, poiche haueuo fatto vn gran viaggio per mera curioſità, onde il Sig. Dottore Bon venne à cercarmi per condurre, e farmici riceuere, mà non eſſendone ſtato auuiſato non hebbi fortuna di ritrouarmi à caſa. Non mancai però d'andare à ringraziare il Sig. Baron Taſſis della ſua fauoreuole diſpoſizione ad honorarmi col carattere d' Academico, ed egli mi fece entrare quel giorno nella ſua Gondola per condurmi all' Arſenale, che ſi faceua vedere al Sig. Principe di Neuburg.

Io non laſciai punto il mio habito d'Armeno il tempo ch' io ſtetti à Venezia, nè meno ſino à Lione, il che mi diede campo di diuertirmi, e prendere ſpaſſo più

d' vna

d' vna volta, e trà l'altre vn giorno à Venezia, che io faceuo portare due piatti per il mio pranso da vn' Osteria vicina alla mia Locanda; di che mostrò di meraui-gliarsi oltre modo vna Donna, che lo vidde, parendole impossibile, che vna nazione così meschina, e auara, come l'Armena, facesse vna spesa così straordinaria per il pranso d'vn' huomo solo.

Luoghi descritti in questo Libro.

A

Arachoua. pag. 295
Askenkalesi. 217
Atene. 319

B

Bocche di Costantinopoli. 98
Brauron. 478

C

Calcedonia. 146
Cassopo. 34
Castelli. 102
Cefalonia. 42
Cerigo. 66
Chimera. 35
Chio. 91
Clissa. 24
Corfù. 34
Corinto. 464
Costantinopoli. 111
Curzola. 27

Daulia. 506
Delfi. 282
Delos. 74
Dolcigno. 31
Durazzo. 31

E

Eleusis. 452

Ellesponto. 98
Efeso. 190
Eraclea. 109
Euripo. 490

F

Filadelfia. 210

G

Gallipoli. 103

I

Ianina. 50
Ierapoli. 215

L

Lampsaco. 104
Laodicea. 206
Larta. 48
Lepanto. 261
Liesina. 25
Liuadia. 302
Conuento di S. Luca. 297
Lupadi. 159

M

Magnesia. 172
Maratone. 479. e 481
S. Maura. 45
Megara. 456
Melasso. 219
Metellino. 92
Micone. 88
Montagna. 153

N

Negroponte. 485

O

Oropus. 482

P

Paleopoli. 40
Patraſſo. 246
Pergamo. 204
Pola. 2
Pruſa. 154

R

Raguſi. 30
Rouigno. 2

S

Salamina. 439
Salona in Dalmazia. 23
Salona in Grecia. 277
Sapienza. 63
Sardi. 208
Sibenico. 11
Smirna. 173
Spalatro. 16
Strofadi Iſole. 61
Sycamino. 483
Sycione. 473

T

Talanta. 505
Tebe. 309
Theſpiæ. 505
Thiaki. 43
Tiatira. 166
Tine. 71
Trau. 12
Troia. 94

IL FINE.